MIGNON G. EBERHART
UNO DI NOI
(Murder By An Aristocrat, 1932)

Nota di Sarah Keate

A causa di questa brutta storia, mi è sempre più difficile esercitare la mia professione di infermiera. Sono giunta a questa conclusione, con rammarico, ma ho dovuto arrendermi all'evidenza dei fatti.

I miei pazienti s'innervosiscono quando scoprono che mi chiamo Sarah Keate. "L'infermiera Keate, quella che...", incominciano, e poi s'interrompono bruscamente, mi guardano con sospetto, mi chiedono di lasciare la lampada accesa sul comodino. Qualcosa nel loro contegno dice chiaramente: "Non voglio questa infermiera dai capelli rossi che ha avuto troppo a che fare con il delitto".

Ma io sono un'infermiera. Non sono un detective e non voglio esserlo. Il mio compito è quello di assistere chi soffre. Niente da fare: per una strana sorte, sono stata coinvolta in casi di omicidio, e a nessuno piace trovarsi a contatto col delitto, specialmente ai malati.

Ammetto che, in determinate circostanze, ho sentito il dovere di fare quello che potevo per la causa della giustizia; tuttavia non mi piace affatto che i medici si rivolgano a me ogni volta che si presenta loro un caso che definiscono con l'eufemismo "straordinario". Così si espresse infatti il dottor Bouligny, come appresi in seguito, quando telefonò per farsi mandare un'infermiera, precisando che doveva essere "una persona discreta". Andò a finire che mandarono me.

Spero che d'ora in poi mi capitino solo tante belle appendiciti e tonsilliti, per cancellare gli effetti del caso Thatcher.

Mi accingo a parlare di tutto ciò con estrema riluttanza anche adesso che, per vari motivi, sono libera di farlo, e ne parlo solo perché spero ardentemente che i miei futuri pazienti possano rendersi conto di come sia stata letteralmente costretta a occuparmi del caso, e involontariamente coinvolta in quella sinistra vicenda.

Il peggio fu che non potei fare assolutamente nulla, perché avevo le mani legate. Ancor oggi, inoltre, ho l'impressione di non aver potuto sondare a fondo quel mistero, ma di aver indovinato solo certi particolari.

Bene, ormai tutto è finito, ed ecco il racconto esatto di quello che avvenne, quale lo scrissi subito dopo aver lasciato casa Thatcher.

VISIT…

Questa è la storia di ciò che accadde ai Thatcher in una settimana d'estate, e un po' anche l'epilogo di una vicenda intricata, della vecchia casa e di tutti coloro che l'abitavano.

Stranamente ho provato una certa simpatia per i Thatcher. E dire che mi hanno praticamente tenuta prigioniera, facendomi quasi uscire di senno dal terrore, costringendomi a origliare alle porte, a leggere una lettera che non mi era destinata e, come se ciò non bastasse, a restituirla di nascosto alla persona cui apparteneva, avallando così, in un certo senso, un fatto che non potevo approvare, benché suscitasse la mia compassione. Devo confessare che ho fatto tutte queste cose senz'ombra di rimorso: anzi, prima che me ne andassi per sempre, mi fu affidato il peso di un segreto che deve ancora aleggiare minaccioso tra i vecchi muri di casa Thatcher. Malgrado ciò, strano a dirsi, i Thatcher mi piacevano.

Tuttavia, sapendo quello che so ora, non mi sarebbe più possibile attraversare quel prato così verde e tranquillo, salire quei gradini in cima ai quali Emmeline apparve urlando, e varcare la soglia di quella porta imponente, una porta che dava accesso a tanti orrori...

SARAH KEATE
Infermiera diplomata

1

La scorsa settimana ho fatto togliere il telefono dalla mia stanza, e da allora dormo meglio. Non mi ritrovo più improvvisamente sveglia, con lo sguardo fisso nell'oscurità, le orecchie tese in ascolto, come se avessi paura di ciò che sto per sentire, per poi rendermi conto che il telefono non ha affatto squillato e che il caso Thatcher è definitivamente chiuso. Ogni volta, questo ritorno alla realtà mi lasciava esausta, spaventata come se fossi appena sfuggita a qualche pericolo incombente.

Dato che da qualche tempo mi interesso di psicologia, ho cercato di analizzare questo fenomeno e sono giunta alla conclusione che il telefono mi fa paura.

Perciò, come ho detto, l'ho fatto togliere, e da allora dormo meglio.

Eppure ci sono cose assai più spaventose del telefono, cose che non potrò mai cancellare dalla mente. La posa macabra in cui era piegata la testa di Bayard Thatcher. Le tracce di sangue sul tappeto dello studio. Gli occhi terrorizzati di Dave quando infine lo incontrai accanto a quella tomba mi-

steriosa. E anche, stranamente, il profumo greve delle rose, dopo la pioggia di una notte d'estate.

Era stata proprio una telefonata a coinvolgermi nel caso Thatcher, quando fui chiamata ad assistere Bayard Thatcher che, come aveva detto il dottor Bouligny, si era ferito accidentalmente mentre puliva la sua pistola. Ferito non gravemente, aveva precisato, ma la signorina Adela Thatcher aveva insistito per chiamare un'infermiera diplomata. Da come parlava, avevo avuto la netta impressione che la volontà di Adela Thatcher fosse legge in quella casa.

La telefonata mi svegliò esattamente alle due e mezzo di una fresca notte estiva. So con precisione l'ora perché ricordo di essermi strofinata gli occhi con una mano, mentre con l'altra afferravo la sveglia, domandandomi se si trattava di un incidente o di un parto. Il medico mi spiegò in fretta la situazione, precisando che l'incidente era avvenuto circa mezz'ora prima, che aveva già medicato la ferita e avrebbe lasciato disposizioni per me. Poi mi pregò di recarmi là immediatamente. Frenai l'impulso di rispondergli che avrei preferito terminare in pace il mio sonno e mi misi subito in moto: infilai alla rinfusa alcuni oggetti di prima necessità in una valigetta, presi un treno suburbano e, non molto tempo dopo, mi ritrovai a percorrere un sentiero in leggera salita, ricoperto da un'erba così folta e ben rasata da spegnere il rumore dei miei passi, che conduceva dal crocevia ai vasti prati intorno alla casa dei Thatcher.

Era quell'ora deliziosa, color grigio perla, che precede il sorgere del sole, e ricordo con chiarezza il senso di serenità che mi comunicavano quei prati che si perdevano in un velo di nebbia, i vaghi contorni delle piante, il lieve cinguettio degli uccelli sui vecchi alberi, e la casa stessa, quale mi apparve in distanza. Era una costruzione in mattoni incorniciata di bianco che si stagliava tra gli alberi, un edificio di stile indefinibile, con una torretta qua, un bovindo là, un'ala inaspettata altrove, una casa che doveva essere stata ampliata nel corso di varie generazioni. Adesso era una curiosa miscela di diversi stili architettonici, ma nell'insieme l'effetto era suggestivo e pieno di un suo dignitoso fascino.

La porta principale era aperta e ne mostrava una a vetri; una luce era accesa nell'atrio. Mentre respiravo un'ultima boccata di quella fragrante aria satura dell'aroma dei fiori non ancora dischiusi e dell'erba tagliata di fresco, una donna scese nell'ingresso e venne ad aprirmi. Piccola di statura, doveva avere poco più di cinquant'anni. Indossava una vestaglia color lavanda con lo strascico e i polsi guarniti di pizzo. Appariva preoccupata, ma

perfettamente padrona di sé.

— La signorina Keate? — La sua voce aveva un timbro penetrante e insieme melodioso e un tono autorevole. Era quel tipo di voce che un tempo si sarebbe definita elegante, o sofisticata. — Sono Adela Thatcher — aggiunse. — Volete venire da questa parte, prego?

Indicò la scala con un cenno, e io la seguii. La luce proveniente dall'alto le cadeva sul viso e sui capelli grigi appuntati alla meglio, con una trascuratezza certamente insolita. La curva arrogante del naso che, come ebbi a notare in seguito, era una caratteristica fisionomica dei Thatcher, nel suo viso risultava affinata, ingentilita, e gli occhi di un azzurro pallido avevano uno sguardo da miope. A parte i fianchi un po' pesanti, era piuttosto snella. Nell'insieme, dava un'impressione di dignità e solennità. La mano appoggiata sulla ringhiera era bianca, un po' grande e nodosa: una mano elegante, ma certo non delicata.

Sul momento non vidi altro che la scala fiocamente illuminata e il vestibolo. Eppure ci furono dei particolari di quella casa che indovinai subito. Intuivo che c'erano dei sontuosi bagni lucenti, dotati di ogni comodità, e dei grandi armadi di biancheria delicatamente profumati di lavanda, una profusione di libri e di antichi tappeti, oltre naturalmente ai ritratti degli antenati appesi alle pareti. Sapevo che una macchia sulla preziosa argenteria sarebbe stata una macchia sull'onore della famiglia, e che il personale addetto alle pulizie doveva avere le ginocchia arrossate a forza di lustrare pavimenti e mogani antichi.

In cima alle scale, al primo piano, si apriva un ampio e arioso corridoio. Sulla porta di fronte a noi, era ferma una ragazza in vestaglia di chiffon giallo, la mano ancora posata sulla maniglia. Aveva i capelli scuri annodati sulla nuca con studiata negligenza, e malgrado la fretta del momento fui colpita dalla sua straordinaria bellezza.

"Bellezza" è un termine raro e prezioso, da non usarsi con leggerezza, ma è l'unica parola adatta a definire Janice Thatcher. Adesso, però, non saprei dire con esattezza perché fosse bella. Forse perché aveva lineamenti regolari e un corpo aggraziato, morbidi capelli neri dai riflessi mogano, la carnagione bianca come un petalo di magnolia e profondi occhi grigi sotto le sopracciglia ben disegnate. Tuttavia, molte donne, pur avendo requisiti equivalenti, non possono essere definite belle. No, la differenza sta in qualcosa di più sottile ed elusivo: una sorta di fiamma interiore che rifulge a un tratto come i raggi obliqui di un opale quando lo si espone alla luce. Poiché appartengo alla generazione che cita Browning, mi trovai a pensa-

re: "Tutto ciò che so di una certa stella...".

In quel momento, la signorina Adela stava chiedendo, trepidante: — Come sta Bayard? Meglio?

La ragazza annuì. Poi domandò a sua volta: — Questa è forse l'infermiera?

— Sì. La signorina Keate. La signora Thatcher, moglie di mio fratello Dave — disse la signorina Adela. — Sei certa di aver fatto bene a lasciar solo Bayard, Janice?

— Certissima — rispose lei, laconica, scrutandomi. — Sta già migliorando. Non è niente di grave, per fortuna.

Qualcosa d'indefinibile mi suggerì che doveva avere appena avuto uno shock: forse il suo comportamento rigido, quel modo di dominarsi per non lasciar trapelare la minima emozione. Comunque, lo percepii all'istante. E proprio allora mi colpì il pensiero che le due del mattino è un'ora un po' insolita per pulire una pistola.

Le due donne mi stavano fissando attentamente, in un modo che mi imbarazzava, e infine si scambiarono un'occhiata d'intesa.

— La signorina Keate è proprio la persona adatta — disse Janice.

— Sì, ne sono certa — confermò Adela Thatcher.

Apparivano entrambe soddisfatte, sebbene non capissi che cosa trovassero di tanto appropriato nel mio aspetto di infermiera di mezza età, più massiccia e tarda di riflessi di quanto io stessa non gradisca considerarmi.

A questo punto, la signorina Adela distolse gli occhi chiari dalla mia persona per fissarli con aria improvvisamente smarrita su un'altra porta.

— Dov'è Dave?

Un'ombra calò sugli occhi scuri di Janice. — Non lo so — rispose vivacemente e aprì la porta accanto a noi.

Le seguii in una camera da letto spaziosa, con grandi finestre spalancate. Una stanza guarnita di cinz, con un vecchio cassettone e un letto in mogano, il pavimento lucido e le pareti rivestite di legno laccato color avorio. Nel grande letto giaceva Bayard Thatcher. Aveva gli occhi chiusi, ma li aprì appena mi avvicinai. Mi fissò, borbottò: — Accidenti! — e richiuse gli occhi.

Be', naturalmente le tre del mattino è un'ora critica e io non sono certo una bellezza. Tuttavia, devo proprio ammettere che queH'"accidenti!" mi colpì sgradevolmente.

Janice trattenne il respiro.

— Bayard! È la tua infermiera, la signorina Keate — disse Adela.

— Lo so — replicò lui senza aprire gli occhi. Il suo viso duro e olivastro e i capelli scuri spiccavano sul cuscino candido. — Senti, Adela, io non so che farmene di un'infermiera. Non è che un graffietto, in fin dei conti. Il dottore può medicarmi ogni giorno...

— C'è una stanza da letto qui accanto, se volete mettervi l'uniforme, signorina Keate — mi disse Adela, ignorando con impareggiabile garbo le parole di Bayard. — Mostragliela, Janice. Il dottor Bouligny ha lasciato un biglietto per voi sul tavolo. Credo abbia dato un sedativo a Bayard...

La voce garbata ma decisa s'interruppe, mentre la donna si muoveva intorno al letto con un morbido fruscio di seta per sistemare le lenzuola.

Ecco, questo fu il mio primo incontro con la casa e la famiglia Thatcher. Una casa che col suo profumo, le tracce evidenti di una tradizione ostentata con fierezza, mi sarebbe divenuta familiare come se mi appartenesse. Non posso dire lo stesso dei suoi abitanti. C'erano nei Thatcher delle cose che ho accettato ma non ho mai capito e che fin dal primo momento suscitarono il mio più profondo interesse. Forse, quella che ho compreso di più è Adela, con la sua dignità, la sua tenacia, lo spiccato senso materno nei confronti dei fratelli, Dave e Hilary, e il suo sforzo di ostentare una superficie di armonia agli occhi del mondo. Quanto a Janice, potei conoscerla realmente solo verso la fine della vicenda.

Quando tornai dal mio paziente, dopo aver indossato la candida divisa frusciante e la cuffietta inamidata che copriva una ciocca bianca tra i miei folti capelli rossi, Janice se n'era andata. La signorina Adela, dopo avermi ricordato il biglietto lasciato dal dottor Bouligny, uscì dalla stanza. Diedi un'occhiata al biglietto e, avendo preso atto delle direttive del medico, tastai il polso del mio paziente, trovandolo appena un po' più rapido del normale, gli misurai la temperatura che non arrivava ai 38 gradi, controllai la benda sulla ferita. Infine, dopo essermi sistemata in una comoda poltrona accanto a una finestra aperta, mi rilassai. Anche se un'infermiera è abituata a essere svegliata a qualsiasi ora della notte, questo non è mai piacevole.

La casa era silenziosa e sentivo distintamente i richiami mattutini degli uccelli tra i rami. Stava albeggiando, perciò spensi la lampada accanto a me. Nella penombra, Bayard Thatcher sembrava addormentato; il suo profilo marcato appariva grifagno. Aveva il viso lungo e affilato, gli occhi profondamente incassati, gli zigomi sporgenti, la fronte alta e la bocca sottile. Quella faccia non era né gentile né simpatica: gli occhi erano troppo ravvicinati e la bocca aveva una piega sarcastica perfino nel sonno. Nel-

l'insieme era un volto crudele; anzi, osservandolo meglio, definii più esattamente l'impressione che la sua fisionomia mi faceva: un'impressione di rapacità.

— Dunque, non vi va la mia faccia? — disse lui all'improvviso.

— Non stavo pensando alla vostra faccia — risposi, trasalendo. I suoi occhi avevano una strana luce giallo grigiastra, che contrastava col viso bruno, e il fatto che mi stesse studiando mentre io fissavo la sua bocca in cerca della parola adatta mi aveva colto di sorpresa. — Cercate di riaddormentarvi.

— Non ho voglia di dormire. I sedativi del dottore sono inutili come tutto quello che fa lui. Conoscete il dottor Bouligny?

— In modo superficiale. Ha ricoverato qualche suo paziente all'ospedale.

— È un Thatcher anche lui. — Gli occhi chiari si fissarono sugli olmi al di là della finestra, che cominciavano a risplendere nel sole nascente. — Un Thatcher. E come tale benedetto dal cielo. I Thatcher nascono con le chiavi del paradiso in mano.

— Fareste meglio a dormire — ripetei.

— La madre del nostro medico era una Thatcher, lontana parente di questa nobile stirpe, ma pur sempre una Thatcher. Ed essere una That...

— Dovete cercare di dormire — lo interruppi bruscamente. — Se continuate a parlare, la temperatura salirà. Non dobbiamo correre rischi, con quella ferita.

Lui sorrise. — Ah, già, la ferita. Dobbiamo averne cura. A proposito, signorina... Keate, vero?... dovreste dare un'occhiata in giro. Se vedete una pistola, prendetela e mettetela via.

Lo feci subito. Le pistole cariche lasciate in giro mi rendono sempre un po' nervosa. Ma, benché esplorassi con cura la stanza e il bagno attiguo, non ne trovai neanche una. Su ordine di Bayard Thatcher, cercai persino nel cassettone antico, che sprigionava un leggero profumo di lavanda e conteneva una profusione di camicie ben stirate, una cinquantina di cravatte, e una bottiglia con l'etichetta GORDON'S GIN, avvolta nella biancheria di seta candida. Ma niente pistola.

— Uhm — brontolò lui, che mi stava osservando con impazienza. — Chissà chi l'ha presa...

— Ma come diavolo vi è venuto in mente di pulire la pistola alle due del mattino?

— Che cos'avete detto? — replicò, e quando glielo ripetei rise. Una risa-

ta decisamente sgradevole. — Pulire la pistola... È questo che vi ha detto Adela?

— È quello che ha detto il dottor Bouligny.

— Ah, così. — S'interruppe, fissando una colonnina del letto. — Questo vi ha detto. In gamba, la nostra Adela. Be', se ha detto questo, probabilmente ha ragione. Ma non chiedetemi perché l'ho fatto. Che io sappia, è l'ultima cosa al mondo da farsi a quell'ora. Ci sono molti modi ben più piacevoli di passare la notte. E se volete sapere perché ho nascosto quella bottiglia di gin, è a causa di Emmeline — aggiunse.

— Emmeline?

— Emmeline occhio di lince. Emmeline lingualunga. Emmeline l'incorruttibile. Sorda, ma capace di sentirci meglio di chi ha le orecchie buone. Emmeline — disse con astio — è la donna di fiducia di Adela. Insomma, Adela è convinta di dirigere la casa, ma in realtà lo fa Emmeline. Quanto al gin, Emmeline si ritiene in dovere, ogni volta che vengo qui in visita, di vegliare affinché io non prenda cattive abitudini, abbia i bottoni della camicia attaccati bene e i calzini rammendati a dovere. Fortunatamente è una zitella cinquantacinquenne ancora piena di strani pudori che non le consentono di frugare tra la mia biancheria.

— In visita, avete detto? Credevo che abitaste qui.

— Me ne guardo bene — dichiarò lui. C'era una nota di acrimonia nella sua voce. — Sono una specie di cugino. Un lontano parente. Lontano, ma pur sempre un Thatcher, il che spiega perché Adela mi ha preso sotto la sua protezione quando rimasi solo e senza risorse in tenera età. Tentò di allevarmi assieme ai suoi fratelli. Ma non funzionò — aggiunse meditabondo. — Dave e Hilary sono sempre stati due maledetti piccoli snob, e io non ero certo...

— Ora dovete dormire — tagliai corto. Al momento non m'interessavano le diatribe della famiglia Thatcher. In seguito ebbi a pentirmi di non averlo lasciato parlare; avrei dovuto mettere da parte i miei scrupoli, ascoltarlo con attenzione, e magari avrei colto qualche accenno, qualche parola, per trovare la chiave del cupo mistero che presto ci avrebbe coinvolti.

Bayard chiuse gli occhi.

— La spalla mi sta cominciando a pulsare. Potreste allentare un po' la fasciatura? Il cerotto che la fissa tira maledettamente!

Mi chinai su di lui. La ferita era sulla spalla destra, una ferita superficiale e non grave, ma di quelle dolorose. Strano posto per ferirsi, pensai.

— Eppure... — disse sarcastico il mio paziente, fissandomi come se a-

vesse indovinato i miei pensieri — eppure può succedere. Basta tenere la pistola con la sinistra, puntarla verso la spalla destra e premere il grilletto. Sempre che la pistola sia carica.

Questa volta trovai intollerabile la sua risata.

— Così va meglio, vero? — dissi. — Ora cercate di dormire.

Sistemai le coperte e, quando lui ebbe chiuso gli occhi, tornai alla mia poltrona.

Dovevamo esserci assopiti entrambi per un po', e io mi svegliai inquieta, stordita, ma convinta di non aver chiuso occhio. Forse la poltrona era molto meno comoda del previsto. Infine mi alzai in piedi e vidi che il prato era lucente di sole, di un verde vivido e riposante. Arrivava fino a me l'aroma del caffè e lo stuzzicante odore della pancetta fritta, e a un tratto udii il rumore di un'auto che risaliva a tutta velocità il vialetto d'ingresso.

Mi raddrizzai la cuffia, andai alla portafinestra e uscii sul balcone ricoperto d'edera. Sotto di me, un vialetto si diramava dalla strada oltre la casa e portava probabilmente a un garage invisibile da quel punto. La macchina, una due posti gialla scoperta, si era fermata proprio sotto il balcone, e ne stava scendendo un uomo. Doveva essere sui quarant'anni. Ebbi la rapida visione di un volto liscio e rubizzo e di radi capelli castani, che scoprì togliendosi il berretto e posandolo sul sedile accanto al posto di guida. Poi corse via e svoltò l'angolo della casa.

— Quello dev'essere Hilary — disse dietro di me la voce del mio paziente.

— Credevo che foste addormentato.

— Insomma, signorina Keate, non ci riesco. Voi dovete avere il complesso del sonno, non sapete parlare d'altro. Sentite, andate pian piano nel corridoio e sporgetevi dalla balaustra della scala, cercando di ascoltare quello che gli sta dicendo Adela.

— Non farò mai una cosa simile. La sola idea mi...

— Non importa. Sapevo che non lo avreste fatto. Eppure mi piacerebbe sapere che cosa si dicono. Ma lui sarà qui tra un momento. Signorina Keate, state per conoscere Hilary Thatcher, orgoglio della famiglia, della sua banca e dell'intera contea. Un uomo fiero del suo sangue blu. In breve, un aristocratico di provincia, vale a dire la quintessenza della nobiltà, della solidità, del benessere, e tutto questo senza il minimo sforzo — soggiunse con uno strano tono di sincerità. — Ebbene... — La voce perse la schiettezza di prima. — Ebbene, spero apprezziate l'onore che state per avere e... oh, salve, Hilary!

Hilary Thatcher era fermo sulla soglia. Era un tipo grasso e roseo, quasi calvo. Aveva la faccia rasata di fresco, la cravatta grigiazzurra come gli occhi, e nell'insieme era un po' troppo ricercato. Non c'era niente di stonato in lui; tuttavia qualcosa negli occhi circospetti e nel respiro un po' affrettato mi suggerì che doveva essere ansioso, turbato, benché facesse del suo meglio per nasconderlo. Non scorsi però alcuna traccia di affettuosa premura nella sua espressione.

— Adela mi ha detto che hai avuto... un incidente — esordì, chiudendo la porta. Aveva rivolto l'attenzione solo a Bayard, e mentre io accostavo una tenda per evitare che nella stanza entrasse il sole, si volse verso di me con un moto di stupore. — Ah, questa è l'infermiera? Buongiorno, signorina. Vi dispiacerebbe uscire un momento, prego?

Lo disse con la massima gentilezza e io stavo per acconsentire alla sua richiesta, quando il mio paziente ordinò con voce brusca: — Restate dove siete, signorina Keate.

— Ma...

— *State lì*, ho detto! Ebbene, Hilary, vuoi sederti?

— Grazie, ma non posso fermarmi. Ho saputo poco fa che ti eri ferito. Adela ha telefonato a mia moglie. Evelyn mi ha mandato subito qui. Io... Adela dice che la ferita non è grave.

Strano, quel tono ansioso e tuttavia privo di calore.

— No — disse Bayard. — Non è grave. Un po' dolorosa, tutto qui. Guarirò in pochi giorni. Strano, come mi capiti sempre qualcosa, quando sono qui. Rammenti l'altra volta? Mi era venuto un crampo mentre nuotavo nel lago e non sono riuscito a... — s'interruppe per spostare un cuscino sotto la testa — a farmi sentire da te quando ho invocato aiuto.

Una striscia di sole cadeva sul viso di Hilary, facendolo sembrare più pallido. Disse con noncuranza: — Dovrai diradare le visite, se questa storia continua.

— Sembra quasi una sorta di fatalità — replicò Bayard. — Ma non so proprio stare lontano da qui. No, non ci riuscirei mai.

— Posso fare qualcosa per te? — domandò Hilary.

— Niente, grazie. Sto già molto meglio. Grazie per essere venuto a chiedere mie notizie.

La mano rosea e paffuta di Hilary, sulla quale spiccava un grosso anello con sigillo, si serrò nervosamente sulla maniglia della porta. Lui aprì la bocca come se stesse per dire qualcosa, poi mi lanciò un'occhiata ostile ed esitò.

— Bene, arrivederci — concluse, e uscì.

Il mio paziente rìse piano, guardando la porta che il cugino aveva richiuso. Nei suoi occhi passò un balenio tutt'altro che benevolo.

— Sono le sette — osservai, guardando l'orologio. — Posso dire alla vostra Emmeline di portarvi un po' di caffè?

— Non subito. Credo che dormirò ancora un po'. Potreste darmi un bicchiere d'acqua, invece.

Glielo portai e gli tenni la testa sollevata affinché potesse bere.

— Oh, a proposito, signorina Keate — disse lui, riappoggiandosi al guanciale con un leggero sospiro — non permettete a nessuno della famiglia di riportare quella pistola nella mia camera. Vedete — aggiunse, chiudendo gli occhi — la prossima volta potrebbe andare a segno. Il colpo, voglio dire.

Mi ci vollero un paio di minuti per ritrovare la voce.

— Volete dire che... non crederete che qualcuno vi abbia sparato di proposito!

— So benissimo che qualcuno l'ha fatto — rispose Bayard Thatcher.

2

Mentre stavo lì, allibita, incapace di credere alle mie orecchie, aprì gli occhi e disse, ironico: — Dovreste stare un po' zitta. Mi impedite di prendere sonno. La colazione è alle otto. Potete scendere, adesso. C'è una chiave nella serratura della porta. Chiudete e portatela via. Non voglio essere... disturbato.

— Non potete aver parlato sul serio!

— Ah, no? Eppure è vero.

— Non può essere vero! Siete... è quell'oppiaceo che vi ha dato il dottor Bouligny. State dicendo delle sciocchezze. Ma come, siete in famiglia, tra gente che vi vuol bene, gente che...

— Come mi vuol bene Hilary?

Certo, Hilary non sembrava particolarmente affezionato al cugino. Ma un brillante giovane banchiere, come doveva essere lui, non spara a un uomo solo perché non gli vuole bene. E poi c'era la signorina Adela, con la sua voce sofisticata, la vestaglia di seta color lavanda e l'aria gentile. E c'era l'atmosfera di quella casa, un insieme indescrivibile di dignità, semplicità, onestà e, dopo aver esitato, usai il termine sarcastico di Bayard... aristocrazia. No. Non potevo conciliare le accuse di Bayard con quello che ave-

vo visto dei Thatcher.

— Non sapete ciò che dite — insistetti.

— Cara la mia infermiera — disse Bayard Thatcher — me ne infischio che mi crediate o no. Non ha importanza. Adesso andatevene e lasciatemi dormire.

— Chi vi ha sparato? — domandai a bruciapelo.

— Non intendo dirvelo — rispose, sorridendo di nuovo. — Su, andate a fare colazione.

A questo punto, chiuse gli occhi con fermezza, ignorando ogni altra mia domanda, e quando riemersi dalla stanza da bagno, dopo essermi rinfrescata davanti allo specchio, sembrava profondamente addormentato. Accostai meglio le tende per mantenere fresca la stanza, sistemai un bicchiere pieno d'acqua sul comodino, e andai in punta di piedi verso la porta. La chiave era nella toppa, e allora, non senza un certo imbarazzo, chiusi piano la porta dietro di me e infilai in tasca la chiave.

Provavo un senso d'incredulità mentre mi guardavo intorno nell'ampio corridoio del primo piano, con le finestre spalancate su un tranquillo mattino d'estate. Sbirciando attraverso le porte aperte, si intravedevano scorci di camere da letto, fresche e deliziose con i loro cinz fioriti e le tende vaporose. Sulla parete di fronte c'era uno specchio, qua e là degli scaffali pieni di vecchi libri. No, mi dissi, quello non era certo il posto dove poteva avvenire quello che aveva insinuato Bayard.

Mentre scendevo, incontrai una cameriera in divisa verde e grembiulino bianco. In ginocchio, stava lucidando gli scalini. Alzò la testa per rivolgermi un garbato: — Buon giorno. — Doveva essere informata della mia presenza e dei miei compiti, poiché non dimostrò alcuna sorpresa e mi disse che la colazione sarebbe stata servita tra un quarto d'ora. Era una ragazza semplice, linda e solida: il genere di cameriera adatto ad Adela Thatcher. Si chiamava Florrie.

Feci tranquillamente colazione in compagnia di Adela e Janice. Adela appariva più austera con gli occhiali cerchiati d'oro e l'abito di lino bianco, e Janice era di una bellezza stupefacente. Aveva ornato la tavola di rose, e la nostra conversazione si accentrò con garbata discrezione sui fiori e sul giardino. Non si fece nessun accenno a Bayard, pistole, ferite e medici. Infine tornai dal mio paziente.

Quel giorno, giovedì 17 luglio, lo passai nella sua stanza o sul balcone. Lui dormì la maggior parte del tempo e io osservai l'andirivieni dei Thatcher, pensando alla sua incredibile insinuazione, o meglio affermazione,

che qualcuno dei familiari aveva tentato di ucciderlo. Decisi che era impossibile. Senza dubbio l'incidente aveva avuto una dinamica piuttosto strana, ma niente avvalorava una tesi diversa. Era alquanto curioso, pensai, che Hilary non avesse fatto neanche una domanda per sapere com'era successo, quando e con quale pistola. Ma sicuramente Adela gli aveva già descritto l'accaduto e, in ogni caso, si trattava di un particolare banale.

Il balcone si affacciava sul roseto e su parte del prato, e mentre stavo distesa sulla sdraio potei osservare i vari membri della famiglia. Un graticcio si estendeva fino al balcone colmo di rose rampicanti, e tutt'intorno si diffondeva un profumo così intenso da stordire. Ancora oggi, quando sento la fragranza delle rose riscaldate dal sole, non posso fare a meno di pensare al caso Thatcher, strano e inquietante come quel profumo.

Janice, snella e incantevole in un vestito verde pallido, lavorò un po' nel giardino, scavando intorno ai gladioli con mani esperte prive di guanti, e dirigendo con signorile efficienza una specie di factotum-giardiniere che l'assisteva. Si chiamava Higby, come appresi in seguito. A un certo punto, Adela, seguita da un cane da caccia, la raggiunse, e mi parve che le due donne parlassero tra loro un po' concitatamente.

Più tardi, durante la mattinata, la due posti gialla risalì ancora un volta velocemente il vialetto. Questa volta, a bordo c'erano due passeggeri: una donna che immaginai fosse Evelyn, la moglie di Hilary, e un giovanotto. Anche loro si fermarono a parlare con Janice per un po', e così ebbi la possibilità di osservarli a lungo, anche se a distanza. Evelyn era una donna alta e decisamente bella, sulla quarantina, con lisci capelli biondi raccolti in una crocchia sulla nuca, il viso abbronzato e gli occhi di un azzurro cupo. Anche lei aveva un'impronta decisamente aristocratica: una vera signora, dai modi tanto garbati quanto disinvolti, e con la classe innata che caratterizzava le donne di casa Thatcher.

Il giovane che l'accompagnava, e che indugiò a parlare con Janice quando Evelyn Thatcher entrò in casa, aveva con quest'ultima una somiglianza così sorprendente che sulle prime pensai fosse suo figlio. Ma, guardandolo più attentamente, mi accorsi che era meno giovane di quanto sembrava e giunsi alla conclusione che doveva essere suo fratello. In seguito appresi che si chiamava Allen, Allen Carick, e che era ospite di Hilary Thatcher nella casa sulla collina. Se avessi potuto immaginare quale parte importante avrebbe avuto nel nostro strano e terribile dramma, lo avrei studiato con più attenzione. Invece, lo osservai distrattamente, anche se fui colpita dal fatto che, a un certo punto, quando Janice si graffiò una mano mentre

recideva le rose, lui gliela prese ed esaminò il graffio con ansia eccessiva. E mi parve che Janice arrossisse, anche se questo poteva essere dovuto al calore del sole.

Dave Thatcher, che era il marito di Janice e il fratello minore di Adela, non comparve né a colazione né a pranzo. A colazione, sentii Emmeline dire alla signorina Adela che era andato al cimitero, il che accrebbe il piccolo mistero che cominciava a circondarmi, specie quando capii, dalle parole di Janice, che nel cimitero c'erano solo le tombe di famiglia e che il luogo si trovava ad appena mezzo chilometro dalla casa: questo non giustificava di certo l'assenza così prolungata di Dave.

E non devo dimenticare Emmeline, che verso mezzogiorno portò due lenzuola fresche di bucato nella camera del mio paziente. Era una donna alta, di sorprendente magrezza, aveva i capelli di un cupo grigio strigliati all'indietro e appuntati con pettinini, e un modo di fissarti la bocca anziché gli occhi che, pur essendo comprensibile a causa della sua sordità, era tuttavia assai sgradevole. E non era piacevole neppure lo strano modo con cui si torceva le mani, grattandosi continuamente il palmo, mentre teneva il busto rigido e immobile.

Con la voce gutturale e monocorde tipica dei sordi, domandò a Bayard come si sentiva e annuì brevemente quando lui gridò: — Meglio! — Poi mi lanciò un'occhiata estremamente brusca e uscì. Vista di spalle, sembrava un alto attaccapanni nero sormontato da un cuffietta.

Nell'insieme, quella fu una piacevole e sonnolenta giornata. Il dottor Bouligny ci fece una breve visita subito dopo colazione. Bayard, dopo l'eccitata loquacità dei primi momenti, era piombato in un silenzio cupo, e io passai sonnecchiando sul balcone la maggior parte di quel pigro, caldo pomeriggio.

Dopo cena, Hilary venne dal mio paziente, ma si trattenne appena lo stretto indispensabile. Verso le nove e mezzo, cominciò a piovere; alle dieci aiutai Bayard nei preparativi per la notte e, dietro sua richiesta, chiusi a chiave la porta che dava sul corridoio. Infine, tornai a sistemarmi nella poltrona: con una certa irritazione, per la verità, dato che Bayard non aveva bisogno di cure e io mi ero già pregustata un sonno indisturbato nella camera attigua.

Ma, dopo tanti anni di professione, mi ero abituata ai capricci dei pazienti. Mi sistemai il più comodamente possibile tra i cuscini foderati di cinz, dopo aver spento le luci nella stanza e nel bagno attiguo. Bayard Thatcher sembrava profondamente addormentato, la casa era piombata in un

silenzio denso, pesante. Come se stesse trattenendo il respiro, pensai, insonnolita.

La portafinestra del balcone era aperta; mi giungeva il fruscio leggero della pioggia, e una dolce fragranza di rose invadeva la stanza. Nell'oscurità, distinguevo la sagoma della portafinestra, un lungo rettangolo appena più chiaro. Da qualche rubinetto, l'acqua sgocciolava con ritmica monotonia. La notte ideale per dormire.

Ma io non ci riuscivo proprio.

Mi voltai e mi rivoltai. Mi tolsi la cuffia e le forcine, ma sotto la testa il cuscino restava altrettanto duro. Avevo freddo, e mi coprii i piedi con un morbido piumino che trovai a tentoni nel buio. Poi ebbi troppo caldo e lo respinsi. Mi venne sete e in punta di piedi andai in bagno, aprendo con cautela il rubinetto per non svegliare il mio paziente, ma nemmeno l'acqua mi tranquillizzò. Tentai di addormentarmi, cercando di pensare alle virtù della mia famiglia, il che, come qualcuno mi aveva garantito, era un ottimo rimedio contro l'insonnia. Quest'ultimo espediente fu quasi la mia rovina. La rabbia accumulata raggiunse il culmine al pensiero del regalo ricevuto da mia cugina il Natale precedente: sei paia di orribili calzini grigi per la notte, lavorati ai ferri, terribilmente da zitella. Così, mi ritrovai più sveglia di prima. Mi calmai, pensando alle operazioni chirurgiche più emozionanti alle quali avevo assistito. Stavo cedendo piacevolmente al sonno quando un orologio, al piano terra, batté le dodici con un suono profondo che mi svegliò completamente. Fissai di nuovo la finestra, ascoltando il ticchettio della pioggia.

Mi ci volle un po' per rendermi conto che la finestra del balcone non era più un rettangolo perfetto, appena più chiaro della stanza. Ero certa di non aver udito alcun rumore, ma senza dubbio c'era un'ombra scura là fuori.

Mi drizzai a sedere e mi protesi, con tutti i sensi all'erta. Mi parve di vedere l'ombra muoversi e di sentire un fruscio. C'era qualcuno sul balcone, e stava tentando di insinuarsi nella stanza.

Di colpo, tutti i sospetti e le allusioni di Bayard mi tornarono alla mente e mi parvero degni di credito. Chi c'era là fuori? Perché stava cercando di introdursi in modo così furtivo? Il cuore mi batteva furiosamente. La porta che dava sul corridoio era più lontana da me della finestra, e l'avevo chiusa a chiave. Se avessi gridato, sarei riuscita a svegliare la casa addormentata prima che mi tappassero la bocca? Potevo restarmene là, paralizzata dalla paura, e lasciare che assassinassero il mio paziente?

Ci fu un altro fruscio proveniente dalla finestra, poi una pausa, come se

l'intruso volesse assicurarsi che nessuno si era accorto della sua presenza. In quel silenzio carico di tensione, mi giungeva il leggero ticchettio della pioggia. Il profumo delle rose roride di quell'acqua era dolce e inebriante.

Fu allora che urtai la lampada, rovesciandola dal comodino. Non lo feci apposta. Stavo cercando di alzarmi in piedi, e annaspavo in cerca d'appoggio, gli occhi fissi sulla finestra. La lampada cadde con un tonfo secco, la lampadina si frantumò e sul balcone ci fu uno strano suono strisciante. L'ombra era sparita.

— Che cosa succede? Infermiera! — Era il mio paziente, naturalmente.

— Niente — risposi. — Niente.

— Che cos'era quel rumore? — La sua voce si era fatta più brusca, mentre si stava svegliando del tutto. — Accendete la luce. Che cos'era quel rumore?

L'istinto di tranquillizzarlo prevalse.

— Niente — dissi con calma. — Ho teso una mano e involontariamente ho rovesciato la lampada. Si è rotta la lampadina. Tutto qui.

— Ah! — esclamò lui e, dopo un momento di riflessione, ripeté con tono meno dubbioso: — Ah.

E, dopotutto, quali prove avevo che fuori ci fosse stato qualcuno? Poteva benissimo essere stato un gioco di luci e ombre sul balcone bagnato di pioggia. E le portefinestre, si sa, possono scricchiolare.

Fu allora che commisi un errore. Invece di uscire sul balcone per cercare le tracce di una persona in fuga, andai nel bagno adiacente, accesi la luce sopra lo specchio e lasciai socchiusa la porta della stanza. Il mio paziente, intontito dall'oppiaceo che il dottor Bouligny gli aveva prescritto, si era riaddormentato subito: così, la luce non lo disturbò, e io mi sentii molto più tranquilla. Di solito, non ho paura del buio, ma quella notte era diverso. Non c'è da meravigliarsi se non riuscii a prendere sonno. Credo che fossero le due quando ci fu un secondo tentativo di penetrare nella stanza di Bayard Thatcher. Questa volta, però, venne fatto dall'interno, e me ne accorsi quando sentii un leggero movimento nel corridoio e poi un leggerissimo clic della maniglia. La porta, naturalmente, era sempre chiusa, e non so descrivere quello che provai mentre, avvolta in quella tenue luce, fissavo la maniglia che girava. Infine mi avvicinai piano alla porta, vi accostai l'orecchio e allora, ne sono certa, udii una specie di ansito, come quello di un cane in una giornata calda.

Fu il coraggio della disperazione a riscuotermi. Afferrai la chiave e la girai nella toppa, pur non sapendo nemmeno io che cosa intendessi fare. Le

mani mi tremavano, e cincischiai con la chiave senza riuscire a far scattare la serratura. Dieci lunghi secondi erano già trascorsi, quando spalancai la porta.

Non c'era nessuno, lì fuori.

Il corridoio era fiocamente illuminato da una lampada. Non si scorgeva che la fila di porte chiuse e gli scalini che scendevano nell'oscurità. A un tratto, i miei occhi colsero un movimento lungo la parete di fronte. Ma non c'era niente... Ah, lo specchio!

Era appeso alla parete in modo da riflettere le porte adiacenti alla mia, per l'esattezza quelle delle stanze sulla facciata della casa.

Una di quelle porte si stava chiudendo furtivamente, in modo appena percettibile.

Oltre la porta, la stanza era buia. Ma io sapevo che nello spiraglio nero c'era un volto. C'era qualcuno che mi osservava, spiando la mia espressione spaventata: due occhi invisibili stavano incontrando i miei nello specchio.

Fu un attimo terrificante. La porta si chiuse infine, mentre io restavo lì ancora raggelata, come inchiodata in quel punto. Grazie ai miei nervi d'acciaio, ebbi la presenza di spirito d'inoltrarmi nel corridoio, di prender nota che la porta era la penultima rispetto alla finestra.

Probabilmente non avrei avuto tanta presenza di spirito se avessi saputo che, mentre i miei occhi erano fissi sull'immagine riflessa di quella porta che si stava chiudendo, qualcun altro mi stava osservando da un punto totalmente insospettabile. Solo quando mi voltai, dopo aver contato le porte, mi accorsi che un uomo era apparso silenziosamente sulla scala e stava fermo, pochi scalini sotto il pianerottolo, fissandomi con le palpebre socchiuse e un'aria languida.

Per poco non gridai. Lo avrei fatto, se la voce non mi si fosse strozzata improvvisamente in gola. Per un attimo che mi parve un'eternità, restammo là a fronteggiarci: io con la mano sulla maniglia della porta, pronta a rifugiarmi nella stanza del mio paziente, e lui aggrappato alla ringhiera delle scale.

Era un uomo sui trent'anni, che aveva una spiccata rassomiglianza con Bayard Thatcher nel naso e nella fronte; il suo mento, però, era poco volitivo, le labbra pallide e molli, gli occhi languidi sotto le palpebre pesanti. A poco a poco, la mia paura passò. Quello doveva essere il misterioso Dave Thatcher di cui avevo sentito parlare, il marito di Janice.

Fu uno strano incontro. Nessuno dei due fiatò: sembravamo paralizzati,

in preda a un incantesimo. Lui se ne stava lì, pallido e inerte come un fantasma. Quando riprese a salire le scale, si mosse al rallentatore, con una strana mancanza di animazione, come se l'incantesimo non fosse ancora dissolto del tutto. Mi ritirai nella camera da letto e mi appoggiai alla porta.

Non era ubriaco, di questo ero certa. Però si muoveva come un sonnambulo, quasi il suo spirito fosse svanito, lasciando il corpo in stato di catalessi. Perché vagava per la casa in quelle condizioni, nel cuore della notte, mentre gli altri erano immersi nel sonno da tante ore?

Inutile dire che quella notte non chiusi occhio. Spiai lo spuntare dell'alba seduta nervosamente sull'orlo della poltrona, che avevo spostato dalla striscia di luce proveniente dal bagno, per poter tenere d'occhio, al riparo del cono d'ombra, contemporaneamente la porta e la finestra. Verso le tre, la pioggia cessò, il che fu un sollievo: ero stanca di star con l'orecchio teso a percepire ogni anomalo fruscio proveniente dal balcone attraverso quel picchiettante sussurro.

Quando il sole si levò, avevo ormai stabilito due cose: anzitutto che Bayard Thatcher doveva essere stato vittima di un tentato omicidio ed era ancora in pericolo, e poi che io mi sarei licenziata immediatamente.

Invece non mi licenziai (non ho mai abbandonato un paziente) e in seguito mi sarei pentita amaramente di non essermene andata al primo sospetto.

Mentre il fresco chiarore dell'alba penetrava nella stanza, mi alzai, mi sgranchii e andai a spegnere la luce nel bagno. Quando tornai, il mio paziente mosse il braccio ferito e mormorò qualcosa. Mi avvicinai al letto, convinta che mi avesse chiamata. Era ancora addormentato. Ma, mentre mi chinavo, mormorò: — Maledetto Allen Carick... La tomba... di Nita.

Sono certa di aver sentito quelle parole: me le sarei ripetute tante volte. È vero che lui aveva parlato a fatica, come accade d'altronde a chiunque parla nel sonno, ma il suo mormorio era stato chiaro.

Bayard si agitò di nuovo, aprì gli occhi e mi fissò perplesso, quasi allarmato.

— Che diavolo... — Poi si illuminò. — Ah, siete l'infermiera, naturalmente. Sembrate una Valchiria, così scarmigliata. Mi avete spaventato. Stavo... sognando.

— Che cosa avete sognato? — domandai, mentre andavo a prendere la cuffia e le forcine.

— Che cos'ho sognato? Mah, delle assurdità. Ha piovuto stanotte, vero?

— Sì, ha piovuto.

Davanti allo specchio, mi sistemai i capelli e mi appuntai la cuffia. Poi andai alla portafinestra del balcone. Il giardino bagnato di pioggia era luminoso e gaio, dopo quel tonificante lavacro. Sul tenero fogliame rilucevano qua e là grosse perle d'acqua. Il prato era di un verde vivido; un tondo pettirosso becchettava in cerca di vermi e tra le fronde gorgheggiava una invisibile ghiandaia.

Non ero più sicura che la mia notte di terrore non fosse stata altro che un brutto sogno. Ancora incerta, guardai il balcone. La sdraio era stata appoggiata al muro. E c'erano altre due prove inconfutabili che il personaggio misterioso non era un parto della mia fantasia. Una era una piccola irregolare macchia nel fango: poteva essere un'orma, anche se non molto nitida. L'altra era una busta bianca, umida, che sembrava essere caduta direttamente sotto la soglia leggermente rialzata della finestra.

In seguito, la cosa che più mi colpì fu che la sedia a sdraio fosse stata accuratamente ripiegata e appoggiata contro il muro. Io l'avevo lasciata aperta e, da allora, nessuno era più uscito sul balcone. Come tutti sanno, è difficile piegare una sedia a sdraio. Nessun intruso si prenderebbe la briga di farlo per proteggerla dalla pioggia.

Mi chinai a raccogliere la busta.

Non c'era indirizzo e non era sigillata. L'aprii.

3

— Che cos'è? — mi domandò bruscamente Bayard. — Che cos'è'?

Avevo già estratto il foglio dalla busta. Era un comune foglio di carta da lettera, accuratamente ripiegato. Quello che mi colpì fu il fatto che fosse completamente bianco. Rimasi lì, confusa e stordita.

— Datemela — mi ordinò Thatcher. — È per me. Che cosa vi salta in mente di aprire e leggerla?

— Non è diretta a nessuno — risposi. — Eccola qui. Non è che un foglio bianco.

Me lo strappò di mano, lo esaminò con un'occhiata, poi mi fissò.

— C'era qualcosa nella busta. L'avete preso voi.

— Io non ho fatto niente di simile!

Forse la mia indignazione lo convinse, perché si limitò a fissare, accigliato, il foglio. Poi sorrise come se avesse trovato la spiegazione.

— Gettatelo nel cestino, signorina Keate — disse. — Non è che un altro tentativo di sopraffarmi. — E rimase a fissare sorridendo la colonnina del

letto.

Allora, credo, mi passò per la mente che chi voleva uccidere Bayard Thatcher doveva avere le sue buone ragioni per farlo. Era innegabile che talvolta l'espressione dei suoi occhi giallo grigio mi faceva gelare il sangue. E anche se è logico che un uomo che teme per la propria vita possa essere un po' nervoso, non mi piaceva il tono con cui mi parlava. Comunque, il dovere è dovere.

— Sentite, signor Thatcher — cominciai. — Sono giunta alla conclusione che potreste aver ragione a proposito di... di quello che mi avete detto... Come certo ricorderete, avete affermato che in questa casa qualcuno sta tentando di uccidervi.

— Non *in questa casa*, signorina Keate — volle precisare lui. — Qualcuno della famiglia, ho detto. O almeno, così intendevo dire.

— Qualcuno della famiglia, d'accordo, benché non riesca a crederlo. Tuttavia... se è vero quello che dite, potremmo prendere delle misure per impedire un altro attentato.

— Chi vi garantisce che io non abbia tentato di suicidarmi, signorina Keate? — ribatté seccamente. — Volete spiegarmi perché avete cambiato idea? Che cosa vi ha spaventata durante la notte?

Glielo dissi brevemente, evitando di parlare del mio incontro con Dave Thatcher, o meglio con l'uomo che pensavo fosse Dave Thatcher. In pratica, gli dissi soltanto che c'era stato qualcuno sul balcone, che qualcuno aveva girato la maniglia e che la porta di una stanza si era chiusa furtivamente. Lui mi ascoltò serio, ma non mi parve affatto spaventato.

— E quali misure suggerireste di prendere? — domandò quando ebbi terminato.

— Mah... Parlarne alla vostra famiglia. Dirlo al medico. Chiamare la polizia.

— La mia famiglia? — replicò Bayard, beffardo. — Ma tutti lo sanno già. Lo sa anche il medico. Quanto alla polizia... qui non c'è polizia, però c'è lo sceriffo della contea, più una guardia che è stata assunta quando la sua scuderìa di cavalli da nolo è rimasta senza clienti. Lo sceriffo si è costruito la casa col denaro prestatogli dalla banca di Hilary.

— Potreste far venire un investigatore dalla città. Lui rise ma non rispose.

— Ebbene — dissi, punta sul vivo — se proprio ci tenete a farvi ammazzare, non so che farci. Ma perché non partite? Oggi stesso potreste essere in piedi. Io vi aiuterei. La ferita sta guarendo. Non siete certo un inva-

lido.

— No — rispose recisamente. — No, non posso partire. Ma cercate di capire, signorina Keate, non è piacevole sapere che in giro c'è qualcuno che vuole farmi fuori. Comunque, si dà il caso che io abbia il coltello dalla parte del manico. E le minacce non hanno molto senso. Perciò, scordatevi tutta la faccenda, per favore. Devo essere stato fuori di me a causa degli oppiacei che mi ha dato il medico, per parlare tanto. Voi resterete qui?

— In vita mia non ho mai abbandonato un paziente — risposi. — Ma se c'è un pericolo reale, secondo me siete pazzo a restare.

— Questo significa parlare chiaro — osservò lui divertito. — Non abbiate paura. Avrò bisogno di voi solo per un giorno o due.

In seguito, ricordai di aver guardato l'orologio mentre mi scostavo dal letto. Erano le quattro e dieci.

Bayard Thatcher tacque e io riuscii ad appisolarmi un po'. Mi svegliai in tempo per aiutarlo a infilarsi la vestaglia e le pantofole, poi gli ressi lo specchio mentre si rasava con una mano sola, preparandosi a scendere per la prima colazione.

— In fin dei conti — disse, quando gli feci notare che se non si riguardava gli sarebbe tornala la febbre — sono ferito alla spalla e non alle gambe.

Janice e Adela erano già a tavola quando entrammo in sala da pranzo, e Adela, con un sussulto di sorpresa, esclamò: — Bayard! Non mi aspettavo che scendessi stamattina! Sei certo di essere abbastanza in forze? Credete che sia prudente, signorina Keate? Florrie, aggiungete un posto per il signor Bayard. Siediti qui, Bayard.

E Janice, in tono più freddo: — Buongiorno, Bayard. Ti stai riprendendo in fretta, vedo.

Fu una strana colazione. Le due donne parlarono soprattutto del giardino, rivolgendosi a Bayard con la massima cortesia. — I gladioli crescono bene.

— È stata un'ottima idea quella di piantare delle bocche di leone assieme ai gladioli. Devo dire a Higby di potare la siepe di ligustro, stamattina?

— Sì, sarebbe opportuno.

Non una parola su Dave, che anche questa volta non comparve. Non un accenno alla ferita di Bayard. A un certo punto, mentre gli imburravo un panino, colsi uno strano sguardo negli occhi di Adela e vidi il suo volto farsi duro come il granito.

Poi lei disse: — C'è qualcosa che gradiresti in modo particolare, Bayard?

Dirò a Emmeline di preparare quel dolce alla crème caramel che ti è sempre piaciuto. Florrie, mandatemi Emmeline, per favore.

Fu la sua unica concessione all'invalidità di Bayard.

Per combinazione, Emmeline stava proprio dietro la sedia di Bayard quando Adela le fece la sua richiesta.

— Al forno o a bagnomaria, signora? — domandò seccamente, gli occhi fissi sul capo di Bayard, le mani serrate in modo talmente rabbioso che per un istante rimasi allibita.

— Al forno — rispose Adela. — È tutto, Emmeline.

Poi, apparentemente, la famiglia riprese la solita routine; Janice nel giardino, Florrie a lustrare i rivestimenti di mogano rosso della sala da pranzo, ormai sbiaditi fino a diventare di un beige rosato, Dave sempre invisibile. Dalle finestre della biblioteca, giungeva il rumore secco delle forbici di Higby, Adela stava parlando al telefono nel suo salottino, ordinando provviste al droghiere.

L'ora della colazione arrivò e passò. Rammento di aver pensato che Janice doveva essere esausta a furia di lavorare in giardino, poiché aveva gli occhi profondamente cerchiati nel volto pallido e una corona di riccioli umidi sulla fronte imperlata di sudore.

— Questo pomeriggio vado alla fattoria a prender le uova e il burro — disse con voce opaca. — Devo prendere anche della panna, Adela?

— Sì, certo. Ottima idea. A che ora vai?

— Alle due e mezzo, credo. Mi fermerò al garage per far riparare uno pneumatico. È a mezz'ora di distanza dalla fattoria.

— Allora, non sarai di ritorno in tempo per assistere alla riunione del patronato di beneficenza?

— No. Però mi fermerò per riportarti a casa, se vuoi.

— Bene. Arriverai per le quattro e mezzo? Sarà meglio che tu non stia ad aspettarmi in macchina e venga dentro. Non che ci sia molto da fare, ma potrei tardare un po', e fa un caldo soffocante, dopo la pioggia.

In quel momento, Dave entrò nella stanza.

Era proprio Dave il pallido giovanotto dall'aria di sonnambulo che era rimasto fermo sulle scale a fissarmi nel silenzio della notte. Non parve ricordarsene, rivedendomi, e si limitò ad annuire brevemente quando Adela ci presentò. Poi si sedette.

— Solo un caffè, Florrie, per favore — disse.

— Mal di testa, Dave? — gli domandò Bayard con una sollecitudine forse un po' eccessiva.

— Sì, purtroppo — rispose Dave. Era pallido e stanco.

Nel vedere i due uomini l'uno di fronte all'altro, mi accorsi che la rassomiglianza consisteva largamente nell'*aria di famiglia*, vale a dire nella struttura ossea e nel colorito. La faccia di Dave era più debole di quella del cugino, più passiva, meno dura. La bocca non era sottile e rapace, ma indecisa e leggermente tumida.

— Ho promesso ad Allen di andare a pesca con lui nel pomeriggio, e suppongo che sarà qui tra poco — aggiunse Dave.

— Oggi i pesci non abboccano — osservò Bayard. — Fa troppo caldo.

— Abboccano sempre nel Thatcher Lake — disse Janice. Non so perché, sentivo che lei e Adela non si erano aspettate la compagnia di Dave e che per qualche motivo la sua presenza le turbava. Forse lo capii dall'impazienza con cui afferravano tutti gli argomenti di conversazione.

— Il lago è pieno di pesci. Ci manca poco che ti saltino in braccio da soli.

— Ecco il tuo caffè, caro — disse premurosamente Adela. — Non dovresti andarci, oggi. Fa un caldo terribile in riva al lago. Il tuo mal di testa peggiorerà.

— Peggio di così...

— Dunque vai con Allen — disse Bayard. Stava guardando Janice anziché Dave, al quale si era apparentemente rivolto. La sua faccia aveva quell'espressione sardonica che stavo cominciando a conoscere bene. — Attento a non cadere nel lago.

Janice abbassò gli occhi scuri, con aria imbronciata. Dave replicò: — Be', potrei sempre fare una nuotata. E comunque non credo che la cosa ti preoccupi, Bayard.

— No, naturalmente... — stava cominciando Bayard.

Ma Adela lo interruppe con freddezza: — Janice, prima di uscire, ricordati di dire a Higby di falciare il prato di ponente, nel pomeriggio. Emmeline sarà fuori, nella cucina estiva, a preparare la marmellata, e potrà dargli un'occhiata. Tende a impigrirsi in queste giornate calde, se non lo si tiene d'occhio.

— Farai meglio a mangiare un boccone, Dave, se hai intenzione di andare al lago. Allen arriverà presto, immagino. Ricordatemi di chiedergli se Evelyn ha avuto notizie dei ragazzi. I miei due nipoti — soggiunse, rivolta a me. — Splendidi ragazzi. Sono entrambi in collegio, ma verranno a casa per le vacanze estive. Sono certa che si divertiranno, al lago. A proposito, Hilary ha detto che ha comprato per loro quella vecchia due posti di Frank

Whiting. Io ero contraria, ma se staranno attenti a non rompersi l'osso del collo se la godranno. Caffè, signorina Keate? Florrie, caffè, per la signorina Keate, prego.

Tutto così aereo e sfumato, di un'eleganza raffinata: strano che le sue mani pallide tremassero leggermente, mentre spostava di continuo il sottopiatto d'argento che aveva davanti. Ma sono convinta che avrebbe potuto ripetere quel gesto all'infinito, mentre Bayard stava seduto lì a bere tè freddo, guardando prima la fettina di limone che vi galleggiava e poi Janice, con un'espressione indecifrabile negli occhi giallo grigio. Pallidissima, lei evitava il suo sguardo e cercava di mascherare l'imbarazzo.

Fortunatamente la colazione terminò presto. Poco dopo, Allen Carick, al volante di una vecchia due posti malconcia che doveva essere quella acquistata per i ragazzi, arrivò e se ne andò quasi subito assieme a Dave.

Dave aveva il berretto abbassato sugli occhi, ma Allen era a capo scoperto, il viso sottile esposto al sole con evidente piacere, i chiari capelli lucenti.

All'ultimo momento, la cagnetta, che si chiamava Pansy, decise di seguirli, e si allontanò con passo ondeggiante dietro di loro, agitando le lunghe orecchie. Si dovette richiamarla e Janice faticò per trattenerla.

Mentre aiutavo il mio paziente a salire le scale per ritirarsi nella sua camera a fare la siesta, sentii Pansy uggiolare rabbiosamente nella biblioteca dove Janice l'aveva confinata e raspare dispettosamente la porta chiusa in un modo che, se fosse stata meno viziata, le avrebbe attirato i rimproveri di Adela. Credo che quest'ultima allentasse il suo rigore solo nei confronti di Pansy. E, probabilmente, di Dave.

— E ora — disse Bayard Thatcher, dopo essersi disteso stancamente sul Ietto — farò un pisolino e voglio restare solo.

— Non mi va l'idea di lasciarvi solo — protestai. — Non mi sembra proprio... — Esitai, pensando alla pace idilliaca di quella casa, ma conclusi: — Non mi sembra prudente.

Lui rise. — State tranquilla. Guardate là, in fondo al prato, lo si vede dalla finestra, c'è una specie di pergolato con alcune sedie a sdraio, dove ci si può rilassare comodamente e fare una bella dormita. È fresco e ombreggiato. Perché non scendete a riposarvi un po'?

In seguito, mi domandai il motivo di tanta sollecitudine. Anche in quel momento una vocina interna mi suggeriva: "Sta forse cercando di mandarmi via? Perché?". Ma la tentazione era forte.

— Se siete certo...

— Certissimo. Su, andate, signorina Keate.

Bene, presi un libro, nel caso non riuscissi a dormire, e me ne andai, benché di solito diffidi dei pergolati, che spesso sono posti umidi e pieni di ragni che ti cascano sulla testa dai rami troppo folti, e di vermi che ti strisciano su per le caviglie. Quello, però, era semplicemente un angolo ombreggiato sull'orlo del prato, aperto e piacevole, con delle comode sedie a sdraio e un'ampia vista della facciata e del lato est della casa.

Mi sistemai nella sdraio e rimasi là a guardare pigramente il prato, immersa in uno stato di torpore favorito dal tranquillizzante cinguettio degli uccelli e dal ronzio soporifero di una falciatrice. Tutto sommato, le mie paure della notte precedente potevano essere state in gran parte frutto della mia fantasia; niente di sinistro, di spaventoso, poteva accadere in quella pacifica famiglia, in un tranquillo pomeriggio d'estate.

Alle due e mezzo circa, vidi apparire Florrie, vestita a festa per il suo pomeriggio di libertà. Si avviò frettolosa per un sentiero laterale e scomparve in direzione del villaggio. Regnava una gran pace; l'aria era impregnata del profumo dei fiori e dell'erba falciata, col quale si fondeva un leggero aroma di succo d'uva che bolliva, proveniente dalla cucina estiva, situata in una piccola costruzione separata dal corpo della casa, comprendente anche la lavanderia.

Mi ero quasi assopita quando la porta principale sbatté. Era Janice, fresca e deliziosa nel suo abito bianco. Reggeva due grandi panieri di vimini e si fermò tra le aiuole fiorite per riempirne uno di rose e l'altro di fiordalisi. Poi si affrettò verso il garage. Poco dopo, ne uscì guidando con destrezza un piccolo coupé, imboccò il viale carrozzabile e si allontanò con i fiori al suo fianco.

Partita Janice, ci fu di nuovo silenzio, un silenzio caldo e torpido, che si interruppe solo un quarto d'ora più tardi, quando la porta sbatté di nuovo. Questa volta era Pansy, la cagnetta che evidentemente era riuscita a sgusciar fuori dalla biblioteca e ora correva verso i cespugli. Notai divertita che aveva tutta l'aria di essere stata appena castigata: orecchie ciondolanti, coda bassa. Sembrava che fosse stata presa a pedate, il che era assurdo perché in casa erano rimasti solo Adela e Bayard, e lui stava riposando nella sua camera.

Alle tre in punto, Adela uscì nel portico, chiudendo dietro di sé la porta a vetri e aprendo il parasole prima di affrontare il sole cocente. La guardai pigramente mentre si allontanava impettita lungo il tratto erboso, fino al marciapiede della strada che portava al villaggio. Appariva fresca ed ele-

gante nell'abito lilla a pois.

Un quarto d'ora più tardi, la serenità di quel caldo pomeriggio fu incrinata di nuovo dallo squillare del telefono, che mi parve più forte e insistente del solito nel silenzio circostante. Quel petulante trillo che continuava ad arrivarmi dalla finestra aperta aveva un che di angoscioso, sicché balzai in piedi, ma lo squillo si interruppe improvvisamente, perciò mi lasciai ricadere sui cuscini. Forse, pensai, aveva risposto il mio paziente, dato che Emmeline era sorda, e per di più si trovava nella cucina d'estate. Comunque, se Bayard era in piedi e si aggirava per la casa, questo non poteva fargli alcun male.

In seguito, mi domandarono se avessi dormito, magari solo per pochi minuti, ma io sono sicura di non aver mai chiuso occhio. Rimasi comodamente rilassata nella sdraio, immersa nella pace che mi circondava, lo sguardo pigramente fisso sulla facciata della vecchia villa. Ma non dormii, di questo sono certa. Può sembrare strano che non fossi stanca, dopo una notte insonne, ma forse ero troppo inquieta per poter dormire, o forse si trattava di un segreto presagio.

Alle quattro (so che erano le quattro perché avevo guardato l'orologio, meravigliandomi che il tempo fosse passato così in fretta) Hilary entrò dal cancello che dava sulla strada e prese il sentiero erboso che portava alla villa. Era accaldato per la passeggiata e, appena fu al riparo del portico, si tolse il cappello, si asciugò la fronte sudata col fazzoletto e, senza suonare, aprì la porta e scomparve nel vestibolo. Dieci minuti dopo riapparve, si rimise il cappello e si allontanò in fretta. Ricordo di aver pensato che, se era venuto a trovare il mio paziente, il colloquio doveva essere stato tranquillo, perché non c'era traccia di agitazione sul suo viso rubicondo.

Si era appena allontanato, quando la due posti gialla scoperta arrivò dalla direzione opposta a quella in cui se n'era andato lui e si fermò davanti alla villa. Al volante c'era la bionda Evelyn. Senza vedermi, attraversò il prato fino al portico, alta e aggraziata nel leggero abito estivo. Entrò in casa, ma ne uscì dopo un paio di minuti, salì in macchina e fece manovra per infilare il viale.

Questi furono gli unici avvenimenti che notai, durante quel pomeriggio.

Le ombre cominciavano ad allungarsi sul prato e io stavo disponendomi ad alzarmi per riprendere il mio servizio, quando il coupé svoltò dal viale e ne scesero Janice e Adela. Janice portò subito in casa i due panieri che ora sembravano molto pesanti, ma Adela indugiò nel giardino, mi vide e si avvicinò.

— Avete riposato bene? — s'informò premurosamente.

— Benissimo, grazie. È stato un bel pomeriggio tranquillo.

— Si sta bene qui, sotto gli alberi. La nostra casa è piacevole d'estate. Sentite che profumò, la marmellata di Emmeline! Ce ne faremo servire un po' dopo il pranzo. È deliziosa, appena fatta. No, aspettate a rientrare. C'è tempo per l'ora di pranzo, e dovreste riposarvi ancora un po'.

La seguii con lo sguardo mentre attraversava il prato. Era quasi arrivata davanti alla casa, quando un grido improvviso si levò dall'interno, un grido breve e acuto che trafisse il silenzio come una lama di coltello. Poi vennero altre grida allarmate.

La porta si spalancò. Emmeline corse fuori, sempre gridando. Aveva il grembiule bianco imbrattato di macchie purpuree. Alzò le mani altrettanto macchiate, agitandole freneticamente.

— Aiuto! — gridò. — Aiuto!

Adela rimase immobile, impietrita. Il ronzio della falciatrice e il cinguettio tra gli alberi cessarono. Nel silenzio agghiacciante la donna urlò: — L'hanno assassinato! L'hanno massacrato a colpi di pistola!

4

Era Bayard. Lo trovammo nella biblioteca. Ci fermammo di colpo davanti alla porta.

Giaceva bocconi sul pavimento, vicino al tavolo, il collo piegato in una posa che non poteva lasciare dubbi. Era morto. Prima ancora che dal volto, lo riconobbi dalla vestaglia e dai capelli.

Adela gli si inginocchiò accanto sul tappeto. Il viso di lui era intatto, la bocca semiaperta, aveva un ciuffo scomposto sulla fronte, gli occhi chiusi, il naso aquilino più affilato che mai. Capii subito che non c'era più niente da fare.

Tutto parve ondeggiare intorno a me. Mi accorsi a un tratto di avere accanto Janice, che mi stringeva convulsamente un braccio ed era scossa da un tremito. Higby era fermo sulla soglia, gli occhi sbarrati per lo spavento. Infine, capii che Adela stava cercando di parlarmi.

— Chiamate il dottor Bouligny — balbettò. — Presto, chiamatelo. C'è un telefono nello studio di Dave. — I suoi occhi parevano due pietre azzurre incastonate in un volto di marmo. — No, no — mormorò poi con voce soffocata. — Telefono io. Aiutatemi, Emmeline.

Emmeline si chinò per rovesciare Bayard sulla schiena, e Adela si alzò a

fatica, come se avesse i muscoli irrigiditi. La seguii, perché sembrava sull'orlo di un collasso, e giunsi sulla porta della biblioteca in tempo per sentirla balbettare al telefono: — Il dottor Bouligny, prego! Sì, il dottor Bouligny. Presto, chiamatelo.

Ci fu una pausa. Adela stringeva il ricevitore, lo sguardo assente, fisso oltre la finestra. La stanza era piccola, arredata semplicemente: una scrivania, qualche sedia, un sofà foderato di cuoio e un bel tappeto. Sul tappeto, ai piedi di Adela, c'era un piccolo oggetto che io raccolsi, tanto per fare qualcosa. Sembrava un foglietto ripiegato, ma poi scoprii che si trattava di un pezzo di giornale arrotolato strettamente, come a formare una specie di cuneo.

— Daniel... Daniel, sei tu? Sì, sì. Vieni subito. Si tratta di Bayard. È stato... ucciso. Con un'arma da fuoco. Presto, Daniel!

Udii distintamente il clic dell'altro apparecchio, e capii che Bouligny aveva tolto la comunicazione, ma Adela continuò: — Un ladro... è stato un ladro! — Poi riappese.

— Hilary... — mormorò stordita. — Bisogna chiamare Hilary. — No, è meglio di no... Daniel passerà a prenderlo... Hilary deve sapere...

— Adela! — Janice era ferma sulla soglia, il viso teso e contratto. — Dov'è Dave?

Adela si afflosciò su una sedia e si appoggiò lentamente alla scrivania.

— Non lo so, non lo so... Janice, che cosa dirà la gente?

— Ma erano andati a pescare, Dave e Allen. Dove sono adesso? Dov'è Dave?

Adela fece uno sforzo per riprendersi. Quella fu una delle due occasioni in cui la vidi vacillare. Aveva il volto ancora pallidissimo, ma riuscì a ritrovare il consueto contegno dignitoso.

— Probabilmente stanno ancora pescando. Torneranno tra poco, insieme. Devo chiamare Hilary. Sono certa... sono certa che l'ha ucciso un ladro.

— Un ladro! Possibile, Adela? — Il volto rigido di Janice si animò improvvisamente. — Lo credi davvero?

— Ne sono convinta. Bayard deve averlo sorpreso, perciò è stato ucciso. Non li leggi, i giornali? Accade tutti i giorni. La cassaforte è dietro di te, Janice. Non è aperta?

— Ma no... è chiusa.

— Deve essere stato un ladro. L'aprirò io per controllare. Ma prima chiamo Hilary.

Si udirono delle voci nella biblioteca. Janice si volse.

— C'è Hilary, col dottor Bouligny.

Il dottor Bouligny si era già inginocchiato accanto al cadavere. Al suo fianco, Hilary aveva il viso paffuto di un pallore grigiastro. Sulla soglia, c'era Evelyn, esangue sotto l'abbronzatura. Higby era scomparso, ma Emmeline rimase, torcendosi istericamente le mani paonazze, lo sguardo fisso sulla bocca del medico.

— Hilary... — mormorò Adela.

— Mio Dio, Adela, che cosa atroce! Ma com'è successo? Chi l'ha trovato? Dov'è Dave?

— Dave è andato a pescare con Allen Carick. Non sono ancora tornati. Puoi fare qualcosa, Daniel?

Il dottor Bouligny si alzò faticosamente in piedi. Era un uomo grassoccio, scuro di capelli, con una faccia bonaria, e aveva l'abito sempre sgualcito. In quél momento, appariva sconvolto.

— Non c'è più niente da fare. È morto. Chi l'ha ucciso?

— Da quanto tempo è morto? — domandò bruscamente Hilary.

— Non lo so. Non posso dirlo con precisione. — Il dottore fece una pausa, poi aggiunse: — Fa troppo caldo per poterlo stabilire.

— Dio santo! — mormorò Evelyn, lasciandosi cadere su una sedia. — Che cosa dirà la gente?

Il dottor Bouligny lanciò una rapida occhiata prima a Hilary, poi ad Adela.

— È terribile, lo so. Io però lo temevo...

— È un caso lampante di suicidio — lo interruppe precipitosamente Hilary, che aveva ritrovato il suo tono autoritario. — Sfido chiunque a dimostrare il contrario.

— Suicidio? — ripeté incredulo il dottor Bouligny, chinando leggermente la grossa testa per studiare la tragica figura che giaceva ai suoi piedi. — Be'...

Evelyn si alzò improvvisamente, prese uno scialle dal divano e lo stese pietosamente sul corpo.

— Bisognerebbe portarlo via. Non si può lasciarlo così, sul pavimento. Dopotutto... è Bayard.

— Un momento. Non si può rimuoverlo: lo sceriffo deve vederlo esattamente come lo abbiamo trovato — disse il dottor Bouligny.

— Lo sceriffo dirà che si tratta di suicidio — dichiarò Hilary. — Sei tu il magistrato inquirente, Dan.

Il dottor Bouligny lo guardò perplesso.

— Temo lo scandalo quanto te, Hilary, anche se per te è peggio. Tutti sanno che tra te e Bayard non correva buon sangue. Certo, certo — aggiunse mentre Hilary stava per protestare — so benissimo che non sei stato tu a ucciderlo, ma cosa credi che dirà la gente? Io farò naturalmente quello che posso per mettere tutto a tacere. Ma se si trattasse di suicidio, dov'è l'arma?

— È qui — rispose Hilary. — Deve essere qui!

Tutti cercammo sul pavimento, sui tavolini. Tornai con la mente alla prima visione avuta del cadavere. Non c'era nessuna pistola lì accanto, ne ero certa.

— Ma non si tratta di suicidio — disse Adela. — È stato ucciso da un ladro. Dev'essere senz'altro stato così. Aspettate, vado a controllare la cassaforte. I brillanti erano là, lo sai, Hilary.

La seguimmo nello studiolo. La cassaforte di vecchio modello, massiccia e pesante, era infissa nel muro, col quadrante in vista. Adela formò la combinazione con mani frenetiche, e quando lo sportello si aprì la guardammo frugare all'interno.

I brillanti erano davvero spariti. Nella cassaforte non c'era che un mucchio di astucci vuoti, come potemmo constatare via via che Adela li apriva.

— Lo sapevo — disse recisamente. — Lo sapevo. Guardate, sono spariti. È stato un furto. Il ladro è stato sorpreso da Bayard, ha sparato ed è fuggito. — Tese la mano a toccare un astuccio in marocchino. — Questo — aggiunse — conteneva la spilla di brillanti di mia madre.

Era strano vedere le varie facce perdere l'espressione spaventata e ricomporsi: soltanto quella di Janice rimase fredda e rigida. Gli occhi del dottor Bouligny incontrarono quelli di Hilary, che annuì lentamente.

— Dev'essere così — disse, sollevato. — Dev'essere successo proprio come dice Adela. I brillanti dei Thatcher sono noti in tutta la contea, e nessuno crederebbe mai che Bayard Thatcher si sia suicidato.

— Santo cielo! — esclamò Hilary, costernato. — I brillanti fanno parte della collezione di famiglia. Valgono una fortuna. Bisogna ritrovarli!

— Questo è compito dello sceriffo — disse il dottor Bouligny con un tono quasi allegro.

Adela fissava Hilary con una strana espressione. — Non credi che valga la pena di perderli? — domandò, gelida.

Hilary guardò lei, poi Bouligny e infine sua moglie. Tolse di tasca il fazzoletto e si asciugò la faccia.

— Pensi tu a sistemare tutto, Dan? — disse infine.

— Farò onestamente tutto quello che posso — rispose Bouligny. — Niente di più. C'è anche lo sceriffo, sai.

— Penso io allo sceriffo — affermò Hilary.

— Ci sarà un'inchiesta, naturalmente.

Adela ripeté sbigottita: — Un'inchiesta!

— Per forza. È inevitabile nei casi di morte violenta. Si tratta pur sempre di assassinio.

Nello studiolo ci fu un lungo silenzio. La finestra era chiusa, nella stanza non si udiva alcun suono e tutti parevano trattenere addirittura il respiro. Eppure quel silenzio era stranamente palpitante, come se ci ronzassero ugualmente nelle orecchie le parole non dette, le inespresse apprensioni e i pensieri più sgraditi. Infine Adela si mosse, tese la mano e chiuse lo sportello della cassaforte.

— Un'inchiesta — ripeté. — Che cosa ci chiederai all'inchiesta, Daniel?

Il dottore si passò le dita tra i folti capelli scuri.

— Non sarà facile — rispose mestamente. — Ci sarà un mucchio di gente pronta a buttarci la croce addosso, a dire che c'è sotto qualcosa di losco.

Vidi Adela rabbrividire leggermente a dispetto del caldo afoso.

— Sarà meglio tornare in biblioteca a discuterne... prima che venga lo sceriffo — disse lentamente.

Li seguii nella vasta, fresca biblioteca. Rammento di aver avuto l'impressione di muovermi come in un incubo, sperando incredula di potermi svegliare presto. Le finestre erano aperte, le ombre sul prato si erano allungate. Rimasi molto scossa quando posai nuovamente gli occhi su quel corpo inerte che giaceva sotto lo scialle.

— Ebbene, Daniel — insisté Adela — che cosa ci chiederai all'inchiesta?

— Non metterla così — replicò lui, contrariato. — Sembra quasi una congiura.

Adela inarcò le sopracciglia con aria offesa.

— Ma, mio caro Daniel...

— Lo sceriffo vorrà sapere quando Bayard è stato visto per l'ultima volta, e da chi — intervenne Hilary, passandosi il fazzoletto sulla fronte e sulla bocca.

— D'accordo. Janice, tu sei uscita un'ora prima di me, vero?

Janice annuì. Era ancora pallida e ogni traccia di bellezza sembrava sparita dal suo volto rigido come una maschera.

— Janice è andata alla fattoria, nel pomeriggio. Dave e Allen Carick sono andati a pescare e non sono ancora tornati. Io sono intervenuta alla riunione del patronato di beneficenza, e Janice è venuta a prendermi per portarmi a casa. Emmeline era nella cucina d'estate a fare la marmellata. Higby stava falciando il prato. Non è rimasto nessuno in casa, tranne Bayard. Bayard... e il ladro.

— No. Un momento, Adela — protestò Hilary, turbato.

— Ti sbagli. Sono venuto anch'io, verso le quattro.

— *Tu*! *Tu* sei stato qui! E hai visto Bayard?

Hilary lanciò un'occhiata alla moglie, fece per parlare, ma lei lo interruppe.

— Sì. Hilary è stato qui — dichiarò Evelyn. — È venuto a vedere come stava Bayard. E ci sono venuta anch'io. Eravamo d'accordo che sarei passata a prendere Hilary con la macchina, ma quando sono arrivata lui non c'era più, perciò sono andata via subito per raggiungerlo in banca.

— Dunque, tu... — cominciò Adela con voce gelida.

Il dottor Bouligny la interruppe.

— Quindi, Bayard era ancora vivo, a quell'ora. — disse.

— Che ora era?

— Sì, era vivo — rispose Evelyn. Hilary precisò: — Le quattro circa.

— Questo riduce il margine di tempo — osservò Bouligny, vivamente interessato. — Vorrei sapere a che ora sei uscita di qui, Evelyn.

— Saranno state le quattro e venti. Dovevo incontrarmi con Hilary alle quattro. Ero un po' in ritardo, e lui se n'è andato. Sono ripartita subito e quando sono arrivata alla banca, l'orologio della posta segnava le quattro e mezzo.

— A che ora è stato trovato morto?

— Janice e io eravamo appena tornate — rispose Adela. — L'ha trovato Emmeline. Ci è venuta incontro nel portico dicendo che... che era stato ucciso!

— Dunque, è stato ucciso dopo le quattro e venti. Voi mi avete chiamato verso le cinque e un quarto. Devo dedurre che mi avete chiamato subito? Giusto? Sì. Dov'è Emmeline? Sentite, come avete scoperto...?

Emmeline si fece avanti, rigida come un automa, tormentandosi le dita.

— Avete parlato con me?

— Sì. Vorrei sapere come avete trovato Bayard.

— Sai che è sorda, Daniel! — gli ricordò Adela.

— Santo cielo, è vero. — Bouligny si passò le dita tra i capelli. — Vi

domandavo di Bayard — disse, alzando la voce. — Quando lo avete trovato?

— Che cosa avete detto? — replicò Emmeline, fissandogli le labbra.

— Ho detto quando...

Adela lo guardò, contrariata. Certo, doveva disapprovare che il dottore gridasse così nella stanza dove giaceva il morto. Non era decoroso.

— Lascia che le parli io, Daniel — disse. — So farmi capire da Emmeline. Quando lo avete trovato, Emmeline?

— Sono rimasta tutto il pomeriggio nella cucina d'estate — rispose la donna. — Stavo facendo la marmellata d'uva, e siccome l'ultima pentola mi sembrava un po' indietro di cottura, ne ho preso una cucchiaiata per farvela assaggiare. Sapevo che per quell'ora dovevate essere di ritorno. Passando, ho dato un'occhiata qui dentro e l'ho visto... massacrato in quel modo... allora sono corsa fuori e vi ho incontrata. Il cucchiaio mi è caduto di mano ed è ancora là.

Tutti guardarono il cucchiaio d'argento che era caduto vicino al tavolo, spargendo intorno una piccola pozza scura e vischiosa.

— Avete visto qualcuno nel pomeriggio? Qualcuno è entrato dalla porta di servizio?

— Nessuno, tranne Higby.

— Perciò il ladro non è entrato da quella parte — osservò Hilary. — Emmeline ha la vista di un falco. Non le sfugge niente.

— Che ora era, Emmeline? — domandò Adela, e poiché la donna esitava ripeté: — L'ora... che ora era?

— Le cinque in punto. Avevo appena guardato l'orologio, pensando che Florrie sarebbe dovuta essere di ritorno a darmi una mano per il pranzo. Lo sapeva che io dovevo star dietro alla marmellata — aggiunse, risentita.

— Ah, già — disse Adela, rivolta al dottore. — Dimenticavo Florrie. Ma questo è il suo pomeriggio di libertà.

— Non puoi dirci a che ora è avvenuta la morte, Dan? — domandò Hilary. — Credevo che voi medici poteste essere precisi in materia.

— Non si può stabilirlo con esattezza assoluta — rispose Bouligny. — Si può dare un giudizio approssimativo con un margine di qualche ora in più o in meno. In questo caso posso dire solo che il decesso risale a qualche ora fa, ma non posso desumere dallo stato del cadavere un dato preciso. Il calore ha mantenuto il corpo alla sua normale temperatura e ha impedito che...

— Basta, Daniel! — impose Adela. — Risparmiaci questi particolari. E

tu non fargli certe domande, Hilary. Ora, che altro vorranno sapere all'inchiesta? Tu sai dove eravamo tutti noi, che cosa facevamo, chi ha trovato il cadavere. Il ladro deve aver sparato a Bayard con la sua pistola e poi si è dato alla fuga. È tutto chiarissimo. C'è soltanto la famiglia, la famiglia ed Emmeline, che è una di noi. Sappiamo perché... — S'interruppe bruscamente. Stava guardando me come se si fosse accorta all'improvviso della mia presenza.

Tutti mi guardarono.

Ci fu un lungo silenzio. A poco a poco, mi resi conto del significato di quegli sguardi che si erano concentrati su di me. Tutti mi fissavano con un misto di sospetto, di dubbio, di apprensione. Ero l'estranea, il *nemico in casa*. Potevo rappresentare una minaccia?

Quel silenzio era insostenibile. Decisi di spezzarlo.

— Stavo per chiedervi, signorina Thatcher... Dal momento che il mio paziente non... non ha più bisogno di me, potrei tornare subito all'ospedale, non vi pare? Desiderate altro da me, dottore?

— Oh, no. Niente. Assolutamente niente.

— Benissimo, allora. Me ne vado subito.

— Ma sì, certo. Andate pure, signorina Keate. Penserà la signorina Thatcher a spedirvi il vostro assegno.

— No. Un momento, prego, signorina Keate — disse a un tratto Adela. — Non potreste fermarvi qualche giorno? Questo è stato... è stato un colpo tremendo per me. Vi sarei grata se poteste darmi una mano. Abbiamo tutti molta simpatia per voi, vero, Janice? Vero, Evelyn? Ci fareste un grande favore, se poteste fermarvi ancora qualche giorno. Dovremo occuparci di tante cose... sarà penoso, e io non sto molto bene. Che ne dici, Daniel?

— Sono d'accordo — rispose il dottor Bouligny. — Signorina Keate, la signorina Thatcher non sta molto bene. Avrà bisogno di essere assistita per qualche giorno, e date le circostanze... Insomma, sareste disposta a fermarvi?

Finii per accettare, sia pure con una certa riluttanza. Non capivo bene quali sarebbero state le mie mansioni. Solo una cosa mi era chiara, e cioè che mi volevano con loro. In quella casa.

Non potevo immaginare quanto avrei dovuto pentirmi di quella decisione.

— Dunque, Hilary — disse Bouligny — sarà meglio che tu chiami lo sceriffo. È già passata un'ora da quando...

— Lo sceriffo! Perché volete chiamare lo sceriffo?

Allen Carick entrò impetuosamente dal vestibolo. Alto, snello, abbronzato, le maniche della camicia arrotolate, il colletto aperto, i capelli chiari e ondulati umidi come se avesse appena nuotato, girò gli occhi azzurri, così simili a quelli di Evelyn, dall'uno all'altro di noi. Dave Thatcher entrò dietro di lui, e fu il primo a vedere la forma inerte sul tappeto. Si chinò, con un grido di stupore, e strappò via lo scialle prima che Hilary potesse fermarlo. Rimase immobile per un attimo, facendosi mortalmente pallido e stringendo lo scialle con mano tremante. Infine lo lasciò cadere e crollò su una sedia, coprendosi il viso con le mani.

Non disse nulla, ma Adela accorse immediatamente al suo fianco per abbracciarlo, consolarlo, ordinò a Emmeline di portargli un bicchiere di vino, e poi anche Hilary gli corse accanto, ripetendogli che c'era stato un furto, che il ladro aveva ucciso Bayard, come se volesse che le sue parole gli restassero bene impresse nella mente. Dallo studio mi giungeva la voce grave del dottore che stava telefonando allo sceriffo. In quel momento, mi trovai per caso accanto a Janice. Ricordo che vicino a lei c'era anche Allen Carick e le stava dicendo a bassa voce: — Ma è vero? È andata proprio così?

La vidi rivolgersi a lui con aria sgomenta e rispondere: — Non lo so. Non lo so. Allen, che cosa devo fare?

— Non preoccuparti — disse lui con una strana espressione di cui mi sarei ricordata in seguito. — Dave era a pescare con me, ricordalo.

Evelyn gli appoggiò una mano ferma e abbronzata sul braccio.

— Lo sceriffo sarà qui tra poco, Janice. Bisogna convincere Adela a ritirarsi nella sua stanza. Ha già sopportato anche troppo. Il dottore chiamerà Frank Whiting affinché provveda a far vegliare la salma. Penserà lui a occuparsi dei funerali. Dirò a Emmeline di preparare il pranzo. Malgrado tutto, dobbiamo mangiare.

— Evelyn — la chiamò Hilary dal gruppo riunito intorno al tavolo — Dan vuole sapere se hai parlato con Bayard quando ti sei fermata qui, nel pomeriggio.

Mi parve di vedere la sua mano abbronzata serrare leggermente il braccio di Allen. Forse lui avvertì quella pressione.

— No — rispose Evelyn. — Non gli ho parlato. Non mi ha neppure vista. Ho dato un'occhiata nella biblioteca e poi, siccome Hilary non era con lui, me ne sono andata.

— Era solo, Bayard? — domandò Bouligny.

— Sì.

— Non capisco come... — Bouligny s'interruppe, rivolgendosi a me. — Dove eravate nel pomeriggio, signorina Keate?

— Sul prato — dissi. E mi affrettai ad aggiungere: — Proprio qui fuori, sotto il pergolato, davanti alla casa.

— Avete visto entrare qualcuno?

— Solo la signorina Thatcher e la signora, nessun altro. Se c'è stato un ladro, io non l'ho visto, e dal punto in cui stavo avevo sott'occhio tutta la facciata e la parte a levante.

Il dottor Bouligny mi guardò pensieroso.

— Ma... avreste dovuto udire lo sparo, signorina. Tutte le finestre erano aperte, e la giornata era tranquilla.

— No — risposi. — Non ho udito nulla. — Non ci avevo pensato fino a quel momento, perciò indugiai a riflettere, perplessa, mentre tutti mi fissavano. Anche Dave si tolse le mani dalla faccia per guardarmi. — No — ripetei. — Non ho sentito lo sparo, e non so spiegarmi perché. È stato un pomeriggio tranquillo. Ho sentito sbattere la porta principale e, più tardi, squillare il telefono. Credo che abbia risposto Bayard, perché non c'era nessun altro in casa... Lo avevo lasciato di sopra nella sua stanza, ma...

— Dev'essere sceso — intervenne Hilary. — Mi domando con chi avrà parlato.

— Con me — disse Adela. — Andando al patronato, mi sono fermata a telefonare dalla farmacia. Mi ero scordata di dire a Emmeline che ci sarebbero state due persone in più per il pranzo: tu ed Evelyn, Hilary. Sapevo che Emmeline non avrebbe sentito il telefono, ma ho pensato che avrebbe potuto rispondere la signorina Keate. Ma Bayard era da basso. Doveva essere accanto al telefono.

— Mi domando che cosa facesse lì — disse Hilary con voce assente. Stava per aggiungere qualcosa, ma fu interrotto da una scampanellata.

— Sarà lo sceriffo — disse Bouligny. — Bene, potete stare tranquilli. Avete tutti un alibi.

— No, niente affatto — replicò Evelyn. — Io non ho un alibi, e sono l'ultima che l'ha visto. Ma vi assicuro che non... — Voleva dire: "Non l'ho ucciso", suppongo, ma a un tratto la voce le mancò mentre chinava lo sguardo sulla forma che giaceva sotto lo scialle.

Allen le cinse le spalle con fare protettivo, e Hilary insorse: — Non dire sciocchezze, Evelyn, sappiamo benissimo che non l'hai ucciso tu.

In quel momento Emmeline apparve sulla soglia con lo sceriffo. Hilary, il dottore e lo sceriffo attaccarono a parlare tutti insieme, mentre Evelyn e

Janice cercavano di spingere Adela verso la porta. Era il momento adatto per telefonare all'ospedale e chiedere uniformi supplementari che potevano servirmi, pensai. Avevo con me solo l'occorrente per un giorno o due. Mi diressi verso lo studiolo in fondo alla biblioteca.

Al villaggio erano fieri di aver installato i nuovi centralini telefonici automatici, ma io incontrai una certa difficoltà nel comporre il numero e ancora di più per farmi capire dal nostro sovrintendente. Con la porta di comunicazione chiusa, la piccola stanza era molto silenziosa. Impossibile credere che poco lontano giaceva un uomo assassinato con gli occhi chiusi e le mani... Un momento! *Gli occhi erano chiusi!*

Ma gli occhi dei morti non si chiudono spontaneamente. Qualcuno li aveva chiusi.

— Pronto, pronto! — mi gridò una voce nell'orecchio.

Precisai distrattamente di cosa avevo bisogno e riappesi il ricevitore. Mi alzai, eccitata per la scoperta; in quel momento mi cadde la cuffia, e così feci un'altra scoperta che quasi mi portò a dimenticare la prima.

Mi chinai a raccogliere la cuffia e lo spillone che la teneva ferma scivolò via. Era caduto sul tappeto... uno splendido tappeto rosso con qualche tocco azzurro e oro qua e là. Un Sarouk, credo.

Strano che fosse umido. Strano che il punto dov'era caduta la cuffia fosse bagnato.

Affondai le dita nel tessuto morbido e le ritrassi.

Macchie di sangue avevano intriso il tappeto. Ma non era quello il tappeto che sarebbe dovuto essere sporco di sangue!

5

Bayard Thatcher giaceva su un tappeto della biblioteca. Se gli avevano sparato lì, nello studiolo, era impossibile che lui avesse avuto la forza di trascinarsi nella biblioteca prima di crollare al suolo. Era certamente morto subito. Ma allora perché il Sarouk era macchiato di sangue? E perché lui aveva gli occhi chiusi?

Il rumore della porta che si apriva e una voce che diceva: "Bene, diamo un'occhiata alla cassaforte" mi richiamarono alla realtà. Bouligny, Hilary e lo sceriffo entrarono nella stanza e si riunirono intorno alla cassaforte. Lo sceriffo prese a esaminarla con aria professionale, e io tornai nella biblioteca.

Il tappeto attutiva il rumore dei miei passi. Mi fermai bruscamente, e so-

lo allora Allen Carick si accorse della mia presenza. Lui, l'unico rimasto nella stanza, si era inginocchiato accanto al cadavere e stava frugando con mano febbrile in una tasca della sua veste da camera e dei calzoni. E, cosa strana, non smise le ricerche neppure quando si accorse che lo fissavo allibita. Si limitò a guardarmi con aria irritata, poi lanciò una rapida occhiata alla porta dello studio e spostò leggermente il corpo per poter frugare nelle altre tasche. Infine, accigliato e col respiro affannoso, si alzò in piedi, mi rivolse un altro sguardo infastidito, come se gli seccasse che avessi assistito alle sue manovre, ma avesse altro a cui pensare, si diresse rapidamente verso la porta e uscì.

Fuori, incontrò qualcuno, perché sentii un mormorio di voci, poi Emmeline si fece sulla soglia e introdusse nella stanza Frank Whiting, l'impresario di pompe funebri, un tipo grassoccio. Anche lui impallidì, quando si chinò a osservare il cadavere.

Io non mi trattenni, naturalmente.

Tuttavia, prima di uscire, mi fermai un attimo sulla porta per dare un'ultima occhiata a Bayard Thatcher. Si dice che un'infermiera sia abituata al contatto con la morte, ma non è vero.

Salii al primo piano ed entrai subito nella camera vuota di Bayard. La mia borsa degli strumenti era rimasta nella stanza da bagno. Sul letto, vidi l'impronta lasciata da Bayard nel primo pomeriggio e provai un'ondata di nausea. Mi guardai attorno e malgrado ciò non ebbi dubbio che la stanza fosse in ordine, così come l'avevo lasciata senza nulla fuori posto.

Andai nel bagno a raccogliere diversi miei oggetti. La stanza era piccola e mentre prendevo la borsa appesa dietro la porta, questa si chiuse. Impiegai qualche minuto per sistemare ogni cosa al suo posto nella borsa, poi mi attardai a ravviarmi i capelli e a rimettermi la cuffia. Bevvi anche un bicchiere d'acqua, lasciandola scorrere un po' per averla più fresca. Forse, ci misi in tutto cinque o sei minuti, ma quando tornai nella camera da letto, sembrava che di là fosse passato un uragano.

Non potevo credere ai miei occhi. Le coperte erano state strappate dal letto, i guanciali erano senza federe, i cuscini tolti dalle poltrone e gettati sul pavimento, tutti i cassetti del comò erano aperti e il loro contenuto sparso attorno. Perfino i tappeti erano stati sollevati, mentre i quadri pendevano sbilenchi dalle pareti.

Tutto questo era stato fatto nel giro di cinque minuti, così silenziosamente che io, dalla stanza accanto, non avevo sentito nulla.

Ero terrorizzata.

C'era qualcosa di spietato, di incredibilmente sinistro in quella rapida, silenziosa devastazione. A un tratto mi parve di aver perso la mia identità e la villa si trasformò in una prigione. Sentii che dovevo fuggire. Avrei detto ad Adela Thatcher che non potevo fermarmi.

Errimeli ne apparve sulla soglia. Non batté ciglio alla vista di quel caos.

— La signorina Adela vi prega di andare da lei — disse.

Io la seguii. Mentre percorrevo il corridoio, le cose tornarono improvvisamente alla normalità e io fui di nuovo me stessa, Sarah Keate.

Ma ero ancora spaventata.

Trovai Adela sdraiata al centro di un letto matrimoniale. Janice ed Evelyn le avevano infilato una liseuse di pizzo; sul comodino c'era un bicchiere con un fondo di sherry. Lei aveva le guance arrossate e gli occhi accesi da una luce febbrile. Al suo capezzale, c'era Janice, pallida e immobile, Evelyn si aggirava nella stanza, facendo ordine. Disse a Emmeline di portar un vassoio col pranzo per la signorina Adela e per me.

E anche questa volta, malgrado le mie proteste, mi convinsero a fermarmi. Lo fecero con la massima delicatezza, senza eccessive insistenze. — Solo qualche giorno, signorina Keate, il tempo di rimetterci in sesto — disse Evelyn. — È stata un trauma terribile per tutti noi.

— Terribile, terribile! — le fece eco Adela. — Immagino che tutti ne parleranno, ormai. Oh, Dio, che cosa dirà la gente?

— Quello che ne soffrirà più di tutti è Hilary — disse Evelyn con una punta d'asprezza.

— Oh, non posso sopportarlo! — gridò Janice. Si alzò, spingendo indietro i capelli scuri con un gesto di disperazione, e si avvicinò alla finestra. — Come puoi parlare così di Hilary, di quello che dirà la gente, del danno che potrebbe derivargliene! Che importa, se la gente parla? Tanto, non possiamo farci niente. Non dici una sola parola dell'orrore...

— Janice! Sei sconvolta, stai diventando isterica — intervenne Adela.

— Janice... — Evelyn prese le mani della giovane donna e le parlò con fermezza. — Non sai quello che dici, cara. Devi cercare di controllarti. Pensa al nostro nome. Pensa ai miei ragazzi. Pensa a...

— Evelyn, perché voi due non andate nella camera di Janice a riposarvi un po'? Oppure scendete per convincere Dave e Hilary a mangiare un boccone. Evelyn... — La voce acuta di Adela si spezzò di colpo, ma il senso della frase interrotta non sarebbe potuto essere più chiaro: "Porta Janice fuori di qui prima che parli troppo".

Nella stanza, regnò un gran silenzio dopo che loro se ne furono andate.

Adela giaceva immobile, gli occhi fissi sul soffitto. Ricordo di averle misurato la temperatura e tastato il polso, più per fare qualcosa che non per prodigarle delle cure. Un paio di volte, la sorpresi a guardarmi in silenzio con una strana espressione. Mi stupii di essere ancora in quella casa e, soprattutto, di sentirmi quasi prigioniera.

Emmeline portò due vassoi. Si era messa un grembiule pulito e aveva un'aria impassibile. I vassoi erano stati preparati con cura; mi meravigliai di avere appetito e ancor più di vedere Adela seduta sul letto, con le spalle appoggiate ai guanciali, assaggiare questo e quello. Ma il vassoio fu messo definitivamente da parte, quando entrò Hilary.

— No, non andatevene, signorina Keate — disse Adela quando mi alzai. — Restate qui. Hai scoperto qualcosa, Hilary? Che cos'ha detto lo sceriffo? Higby ha visto qualcuno in giro? Siediti. Hai una faccia che fa paura. Hai mangiato qualcosa?

Hilary aveva realmente il viso stravolto, era pallido, con gli occhi cerchiati, e le mani gli tremavano.

Si lasciò cadere stancamente in una poltrona e disse: — Ti dispiace se fumo, Adela?

— Per nulla. Che cos'ha detto Higby? — E mentre lui mi guardava, esitante, Adela aggiunse: — Non preoccuparti per la presenza della signorina Keate. Puoi parlare liberamente.

— Higby ha detto di non aver visto nessuno, nel pomeriggio. Ha falciato il prato per tutto il tempo, ed Emmeline non si è mai mossa dalla cucina d'estate. Dal punto dov'era, lui poteva vedere benissimo le finestre della biblioteca. Sostiene di non aver udito nessun rumore, oltre allo squillo del telefono, che ha suonato una volta sola in tutto il pomeriggio. Gli abbiamo domandato se il rumore della falciatrice può avergli impedito di udire lo sparo.

— E lui che cos'ha risposto?

— Ha detto che è possibile. Tuttavia, non gli ha impedito di sentire distintamente lo squillo del telefono.

— Ma a quell'ora era vicino alla casa — osservò Adela. — Più tardi, invece, si trovava in fondo al prato. Dubito che abbia potuto udire lo sparo sopra il rumore della falciatrice. Sono due settimane che gli ripeto di oliarla! E poi, Higby è un po' tonto. È più che probabile che qualcuno possa essere penetrato dalle finestre della biblioteca, oppure dalla porta di servizio, senza essere visto.

Hilary annuì. — È quello che ho detto a Jim Strove, e lui è d'accordo.

Dan Bouligny, invece, ne dubita. Comunque, Strove ha telefonato ai villaggi vicini e sta facendo tutto il possibile per rintracciare il ladro.

— Quando ci sarà l'inchiesta?

— Domani. Dan ha detto che non devi preoccuparti per questo.

Adela rifletté a lungo, mentre Hilary fumava nervosamente.

Infine disse: — Si è fatta viva molta gente?

Hilary annuì. — Sono tutti in subbuglio. La signora Whiting asserisce di aver visto un vagabondo correre per raggiungere il treno merci delle cinque. Strove ha telefonato a Naper di trattenerlo, ma quando il treno è arrivato in stazione il vagabondo era scomparso. Ammesso che ci sia stato davvero. Sai com'è Pearl Whiting. Prima di domani avrà trovato modo di sospettare dell'intero villaggio.

Adela assentì.

— Spero tu abbia riferito esattamente a Frank Whiting come sono andate le cose.

— Certo. E ho raccomandato a Emmeline di dire a tutti che ti sei sentita male per via dello shock, che hai un'infermiera ad assisterti e non puoi ricevere nessuno. È venuto anche il reverendo Lyman a portare un dolce a nome di sua moglie. Chissà come diavolo le è venuto in mente di mandarci un dolce!

— Non parlare così, Hilary. È la moglie del nostro pastore, e avrà voluto farci una cortesia. Hai mandato un telegramma ai ragazzi?

— No — rispose lui. — No, non ancora. Lo farà Evelyn. Lei... lei è così pratica! E ho pensato di rimandare a domattina gli altri telegrammi.

— Sì, hai fatto bene. Non vogliamo avere la casa piena di parenti venuti per il funerale... A proposito, prima lo faremo e meglio sarà.

— Lo penso anch'io, Adela.

— Hai mangiato? Dovresti cercare di mandar giù qualcosa. E dimmi, Hilary, dov'è Dave?

Hilary fissò assorto la punta della sigaretta.

— È nella sua camera, Adela. Dan gli ha dato un sedativo per farlo dormire. Dave è di salute cagionevole da molti anni — spiegò rivolgendosi a me. — Basta un'emozione per ridurgli i nervi a pezzi.

— Davvero? — Pensai che anche i nervi di Hilary non dovevano essere in perfette condizioni, date le circostanze.

Lui rimase in silenzio per un po', e infine si alzò per andarsene. Era sulla porta, quando Adela disse una cosa strana.

— Fa' in modo che Dave... — Si interruppe, mi sfiorò con lo sguardo e

riprese: — Fa' in modo che Dave non vada al cimitero domani. — S'interruppe di nuovo. — Il sole gli fa male — concluse.

Dal mio posto non vedevo la faccia di Hilary quando rispose: — D'accordo. Più tardi, tornerò da te con Daniel.

La tiepida notte estiva calò lentamente. Accesi la lampada schermata sul tavolino. Adela non parlava. Teneva in mano un rosario costituito da un lungo filo di turchesi, e lo faceva scorrere distrattamente tra le dita. Le pietre formavano una vivida macchia azzurra sulle lenzuola orlate di pizzo. I suoi occhi erano duri e freddi, proprio come quelle pietre.

Verso le dieci, Hilary tornò insieme con Daniel Bouligny. Quando scoprì che non avevano ancora mangiato, Adela mi pregò di dire a Emmeline di portar su del caffè e delle tartine.

Io l'accontentai e così scoprii involontariamente una tremenda complicazione di cui nessuno aveva il men che minimo sospetto, e che doveva avere un'importanza decisiva in quel groviglio di rapporti e motivazioni culminati nella morte di Bayard e nei tragici avvenimenti successivi.

Ho detto: "Senza che nessuno ne avesse il men che minimo sospetto", ma devo fare un'eccezione. Ho sempre pensato che Evelyn ne fosse al corrente fin dal principio, e che col suo tipico buon senso riconoscesse nella cosa un elemento di cui bisognava tener conto. Verso la fine, anzi, dimostrò apertamente di averlo compreso, benché continuasse a deplorare il fatto in sé. Forse chiudeva un occhio perché sapeva benissimo che Janice era retta e leale quanto lei. Io non ne ebbi che una rapida visione, quella sera.

Le luci erano accese in tutte le stanze. Io avevo trovato Emmeline, le avevo fatto intendere in qualche modo la richiesta di Adela, e l'avevo lasciata intenta ad affettare il pane e preparare il caffè. Stavo tornando verso la scala, e mentre passavo davanti alla porta aperta della biblioteca provai un senso di disagio. Sul pavimento, vicino al tavolo, c'era uno spazio vuoto nel punto dove il tappeto sul quale avevo visto il corpo di Bayard era stato arrotolato e portato via, probabilmente per essere smacchiato. Stavo pensando che quelle belle stanze illuminate avevano un'aria triste e abbandonata, quando la porta a vetri che dava sul portico buio si aprì per lasciar passare due persone.

Erano Janice e Allen Carick. Intuii come stavano le cose dall'espressione dei loro occhi: un'espressione assorta, intensa, come se tra loro ci fosse un'intesa profonda e vitale. Non parlarono, si limitarono a fissarsi per un momento. Infine Allen tese le braccia, e io pensai che stesse per stringere a

sé Janice. Invece, le prese le mani e le guardò come se le vedesse per l'ultima volta, poi se le accostò agli occhi. Janice sollevò il viso esponendolo alla luce in tutta la sua bellezza, ma quel viso era così pallido e inanimato da farmi stupire che Allen potesse lasciar ricadere con delicatezza le sue mani, e ritrarsi di qualche passo. Ma così avvenne. Anche lui era terreo sotto l'abbronzatura. Poi rimase a guardarla salire le scale, con una tale espressione d'angoscia che quasi mi vergognai di averlo spiato.

Un momento dopo, lui se ne andò.

Tutta la scena non era durata più di un minuto, ma io ne ero stata turbata come se avessi assistito al sacrificio di qualcosa di vivo e di sacro. Salii lentamente le scale e mi riscossi solo quando mi ritrovai davanti alla porta della stanza che era stata di Bayard.

Ritrassi di scatto la mano dalla maniglia. Il corridoio era debolmente illuminato. Possibile che fossero passate solo ventiquattro ore da quando ero stata là, ferma, a guardare, riflessa nello specchio, la porta che si chiudeva? Nel frattempo era stato commesso un delitto in quella casa silenziosa, un delitto che aveva gettato una luce sinistra su quel mondo idilliaco.

"Dove è stato commesso un delitto se ne commetterà un altro."

Cercai di respingere quel pensiero angoscioso e mi avviai verso la stanza di Adela.

Non era trascorsa nemmeno un'ora quando trovai la lettera.

Prima di andarsene, il medico aveva prescritto ad Adela un potente sonnifero affinché potesse trascorrere una notte tranquilla. Io stavo frugando nella borsa degli strumenti per cercare l'astuccio contenente la siringa ipodermica, quando mi ritrovai fra le dita una busta che era stata nascosta con cura. Non c'era indirizzo. L'aprii e ne sfilai un foglio ripiegato.

Era un frammento di lettera. Non ho mai capito esattamente come quel messaggio fosse finito nella mia borsa, anche se in seguito riuscii a intuirlo con buona approssimazione. E non capii di che si trattava, finché non ebbi cominciato a leggere, e una volta cominciato dovetti andare fino in fondo.

La prima parte della lettera mancava. Le parole che attirarono la mia curiosità furono queste:

> ...libertà, prendere l'amore quando viene e vivere la propria vita. Ma è un errore. Non tiene conto di... ebbene, dell'integrità, dell'orgoglio e dell'onestà di ciascuno di noi. Non posso lasciare Dave. Per quanto, Dio sa se avrei motivo di farlo.
>
> Devi andartene. Non posso sopportare di vederti. È terribile do-

verti scrivere questo, e sapere che gli unici momenti in cui vivo sono quelli in cui ti aspetto, in cui ti vedo e ti sento parlare. Momenti così rari e brevi in questa mia inutile vita!

Ma ora basta, sto cedendo all'emozione. Nasconderò questa lettera nella tasca della tua giacca che hai lasciata nel portico. Devo fare in modo che tu capisca, e non posso dirti queste cose quando mi sei vicino. Credimi, non c'è altra via d'uscita per noi.

Finiremo per dimenticare. È fatale. E questa è la cosa peggiore. Ma è la verità.

Janice

Rimasi lì un attimo, incerta, poi rilessi la lettera.

Era senza dubbio compromettente. Io mi sentivo combattuta tra la disapprovazione e una sorta di riluttante pietà. Dopotutto, lei si sforzava di essere onesta. C'era un po' di esaltazione in quelle parole, ma spesso l'emozione ci fa trascendere. Inoltre era una lettera sincera, priva di quegli accenti melodrammatici ai quali le donne ricorrono in simili circostanze.

Naturalmente, pensai che fosse diretta ad Allen, e provai un senso di pietà per quei tre, Dave, Janice e Allen, prigionieri in una tragica rete. Ma si trattava proprio di Allen? Il destinatario non poteva essere Bayard Thatcher? Bayard con quel suo sorriso sarcastico, spento per sempre? Era lui che aveva avuto modo di servirsi del mio astuccio, e non Allen. Ed era plausibile che la lettera fosse diretta a lui. Forse Dave lo aveva scoperto. Doveva essere un nevrotico, portato ad agire d'impulso. Già, ma Dave e Allen erano andati a pescare insieme quel pomeriggio. E io avevo visto Janice con Allen lì, ai piedi della scala. No, l'uomo che lei amava doveva essere Allen.

A un tratto, mi venne in mente che Janice era rimasta sola con Bayard per cinque minuti buoni prima che il delitto fosse scoperto! Al loro ritorno, lei e Adela erano scese dall'auto insieme, ma Janice era entrata subito in casa mentre Adela si attardava in giardino a parlare con me. Janice non poteva essersi fermata con lui più di cinque minuti, e tuttavia non ci vuole molto tempo per sparare un colpo di pistola che centra il bersaglio. Pareva incredibile, ma chi altri era stato lì?

Udii qualcuno bussare discretamente alla porta della stanza accanto. Adela disse qualcosa e poi ebbe un'esclamazione di sgomento.

Corsi nella sua camera.

Adela si era alzata a sedere sul letto, aveva lo sguardo fisso, le labbra

serrate. Sembrava incredibile che fosse stata lei a gridare.

Emmeline era ferma accanto al letto, con in mano il paniere di vimini che conteneva le uova. C'era ancora qualche uovo, dentro. Nell'altra mano stringeva una pistola.

— L'ho trovata... — disse. Poi mi vide e s'interruppe.

6

In seguito, mi parve strano e anche un po' triste che quella strana intesa che esisteva da molti anni tra padrona e domestica si spezzasse proprio in quel momento cruciale.

Adela disse in un rauco sussurro: — Mettetela via.

Emmeline dovette credere che le avesse chiesto dove aveva trovato la pistola, perché spiegò: — Era nel paniere delle uova, nella ghiacciaia. È quella del signor Dave. Mancano due colpi. — Fissò con aria assorta l'arma e aggiunse: — Dovreste sentire com'è fredda dopo essere rimasta nel ghiaccio.

Adela chiuse gli occhi.

— Posatela sul tavolino — disse. — Potete andare, ora, Emmeline.

Dopo che la donna si fu allontanata col suo passo rigido, rimase un momento immobile, come per raccogliere le forze. Infine aprì gli occhi e disse stancamente: — È strano che la pistola di Dave sia stata trovata nel paniere delle uova. Ma questo non significa nulla. Molto probabilmente era nell'auto quando Janice se n'è servita per andare alla fattoria, nel pomeriggio, e lei l'ha messa nel paniere con l'intenzione di portarla in casa e rimetterla al suo posto, ma poi se n'è dimenticata. Sì, le cose devono essere andate così. Lo capite anche voi, signorina Keate, che quella non è la pistola con cui... — torse le labbra in una smorfia, e concluse — con cui è stato ucciso Bayard. Tuttavia vorrei pregarvi di non parlarne a nessuno. Il dottor Bouligny è una gran brava persona, piena di buone intenzioni, ma è un po' tardo, a volte. Potrebbe pensare... Insomma, è meglio non complicare le cose.

— Un perito balistico capirebbe se è questa l'arma con cui è stato ucciso Bayard — dissi recisamente. — Nell'esercizio della mia professione ho avuto modo di acquisire una certa esperienza in materia. E poi leggo i giornali.

Il mio commento non piacque ad Adela. Mi guardò freddamente.

— Non penserete che un ladro abbia potuto usare la pistola di Dave e che poi sia andato a nasconderla nella ghiacciaia! — ribatté. — Non ne a-

vrebbe nemmeno avuto il tempo. Se volete darmi il sedativo che mi ha ordinato il dottor Bouligny, proverò a dormire.

Poco dopo, quando mi avvicinai al letto con in mano la siringa ipodermica, notai che la pistola era sparita dal comodino. Adela doveva averla nascosta in qualche cassetto, e certo avrei potuto trovarla in seguito, se avessi deciso di parlarne al magistrato inquirente.

Adela si addormentò quasi subito. Stavo accostando le tende per la notte, quando sentii Pansy grattare la porta uggiolando. La feci entrare. La bestiola spiccò dei salti intorno al letto e, dopo aver leccato distrattamente la mano di Adela, andò ad accucciarsi su un cuscino in un angolo della stanza. Sembrava ancora spaventata, e seguiva insospettita tutte le mie mosse.

Con una certa inquietudine, entrai nella stanza accanto, che mi era destinata, e accesi la luce. Ricordo di essermi subito guardata intorno, di avere controllato sotto il letto, dentro l'armadio e dietro il paravento, prima di chiudere a chiave la porta. Eppure la mia paura non era provocata da niente di definito. No, si trattava di qualcosa d'impalpabile, che non riuscivo ad analizzare.

Dopotutto, i Thatcher erano persone distinte e orgogliose del loro nome, non mancavano di coraggio e sapevano frenare le emozioni. Tra gente come loro non ci sono assassini. Eppure qualcuno aveva ucciso Bayard. E io ero profondamente convinta che l'assassino fosse uno dei Thatcher. Altrimenti il delitto non mi sarebbe parso così terribile e al tempo stesso emozionante. In realtà, era difficile credere che sotto quella superficie tranquilla si annidassero emozioni così violente da portare all'omicidio.

Contrariamente a quanto avevo creduto, mi addormentai di colpo: dovevo essere esausta. Dormii profondamente e suppongo che nessuno fosse rimasto sveglio a piangere sulla sorte di Bayard.

Era giorno fatto quando mi svegliai di soprassalto, con la sensazione di aver udito il latrato insistente di un cane, ma quel latrato cessò prima che fossi completamente sveglia. Era una bella mattina estiva, calda e tranquilla. L'orrore per quanto era successo il giorno prima mi aveva abbandonato, lasciandomi quasi incredula.

Mi vestii in fretta. Le mie paure notturne mi parvero un po' ridicole quando aprii la porta della stanza e vidi il corridoio pieno di sole. La porta della camera di Adela era chiusa. Bussai e lei non mi rispose, perciò decisi di lasciarla dormire e mi allontanai senza far rumore. Al primo piano non avevo visto nessuno, ma nel vestibolo incontrai Florrie. La sua divisa verde era inappuntabile come sempre, ma aveva la cuffietta di traverso. Ri-

spose a malapena al mio saluto. Mi fermai un attimo sulla porta per dare un'occhiata al prato inondato di sole. Quando mi voltai, mi accorsi che la ragazza aveva smesso di spolverare il tavolino e mi osservava con curiosità. Abbassò gli occhi appena incontrò il mio sguardo, e riprese a spolverare. Quando dissi: — Buongiorno — borbottò qualcosa d'incomprensibile e scomparve nella biblioteca.

Stavo per entrare in sala da pranzo, quando qualcosa mi fece voltare di scatto: Florrie stava facendo capolino dalla biblioteca e mi spiava con una espressione che mi parve di rimprovero e che suscitò in me una strana inquietudine.

Evelyn era seduta a capotavola e aveva davanti a sé la caffettiera d'argento. Evidentemente non era tornata a casa per la notte, perché indossava ancora il vestito di chiffon del giorno prima, che a quell'ora sembrava fuori posto, specie al confronto del fresco abito bianco di Janice, che entrò pochi minuti dopo di me.

— Buongiorno, signorina Keate — disse Evelyn. — Nessuno è ancora sceso, ma possiamo dire a Emmeline di servirci la colazione. Non è il caso di aspettare. Hilary e io ci siamo fermati qui stanotte. — Era calma, disinvolta. Tanta compostezza suscitò la mia ammirazione, benché pensassi che fosse dovuta a una visione pratica dei problemi e a un temperamento scarsamente emotivo più che non al coraggio. Non era donna da tormentarsi con dubbi o rimpianti. Badava al sodo, senza curarsi d'altro.

— Oh, Janice, cara, non mi aspettavo di vederti scendere così presto, altrimenti non avrei usurpato il tuo posto davanti alla caffettiera. Vieni qui, te lo restituisco subito.

— No, non muoverti. — Janice si sedette stancamente. — Buongiorno, signorina Keate. Adela non scende per la colazione, Evelyn?

— A quanto pare dorme fino a tardi — rispose Evelyn, porgendomi la tazza. — Meglio così. Aveva un'aria tanto abbattuta, ieri sera. Adela non è più giovane...

— Grazie. — Janice prese la sua tazza, e dopo aver bevuto qualche sorso di caffè parve rianimarsi un po'. Malgrado l'aria affranta, dal suo viso freddo non trapelava alcuna emozione.

— Hai dormito? — le domandò Evelyn.

— No — rispose Janice. — Dov'è Hilary?

— È andato a casa per cambiarsi. Dovrebbe tornare tra poco. Allen verrà con lui. Ho pensato fosse meglio far colazione tutti insieme. Il dottor Bouligny ha promesso di venire a informarci sull'inchiesta. Anche Dave dorme

fino a tardi, pare.

— Sì.

Dei passi frettolosi annunciarono l'ingresso di Hilary. Impeccabile come il solito, aveva però l'aria stanca, abbattuta, gli occhi gonfi e arrossati. Prese con mano malferma la tazza che Evelyn gli porgeva.

— Buongiorno, Janice. Buongiorno, signorina Keate. Ci sono delle lettere per te sul tavolino in anticamera, Evelyn. Grazie, niente panna.

— Dov'è Allen? — domandò Evelyn.

— Sta arrivando. È venuto in macchina con me. Si è fermato a parlare con Strove.

— Strove? Così presto?

Hilary annuì. — Era sul prato a studiare l'erba sotto la finestra della biblioteca. Chissà cosa spera di trovare! Impronte di scarpe, suppongo. Ah, ecco qui Allen. Vorrei un'altra tazza di caffè, Evelyn.

Sebbene avesse l'aria assai meno abbattuta degli altri, anche Allen appariva stanco e teso, come se avesse dormito poco. Si sedette accanto a Evelyn, evitando di guardare Janice, dopo averci rivolto silenziosamente un saluto collettivo.

— Che cosa ha detto, Strove? — gli domandò Hilary.

Allen si strinse nelle spalle. — Niente. Ma sai che cosa aveva in mano? Una lente d'ingrandimento.

Hilary scoppiò in una risatina secca.

— Non andremo molto avanti, di questo passo. È un bene che tu e Dave foste andati a pescare, ieri pomeriggio. Sai se vi ha visto qualcuno? Sarebbe utile. Dan e io avremo un mucchio di noie, a causa dell'inchiesta.

Allen stirò le labbra in una piccola smorfia. Aggiunse un po' di zucchero al suo pompelmo e rispose. — Nessuno ci ha visti, credo. Ma tutto sommato, penso che nessuno oserà farsi avanti per dire apertamente quello che sa.

— Come potete ben capire, signorina — si affrettò a dirmi Evelyn — siamo un po' preoccupati per i commenti spiacevoli che l'inchiesta procurerà.

Se la sua intenzione era quella di rammentare ad Allen la presenza di un'estranea, ci riuscì. Lui mi guardò, irritato, e tacque. Restammo in silenzio fino all'arrivo del dottor Bouligny, pochi minuti dopo. Anche lui era pallido e teso, e accettò volentieri la tazza di caffè che Evelyn gli offriva.

— La mia governante non sa farlo bene — si lamentò. — Vorrei che Emmeline glielo insegnasse. Adela dorme ancora?

Ci informò che l'inchiesta avrebbe avuto luogo quel mattino stesso, e che

i funerali erano stati fissati per il giorno seguente.

— Meglio farli subito e non pensarci più — osservò, e Hilary ne convenne.

— Ci pensi tu a spedire i telegrammi, Evelyn?

— E per i ragazzi che cosa facciamo, Hilary? — chiese di rimando lei. Era chiaro che non desiderava la presenza dei suoi figli ai funerali.

— Mah... non saprei — rispose Hilary. — Tu che ne dici?

— Be'... non credo sia il caso che vengano. Certo, conoscevano Bayard. Ma in fondo non sono che dei ragazzi! E poi interromperemmo il loro allenamento al campeggio. Tra pochi giorni dovrebbero esserci le gare di nuoto.

Strano, sentire Evelyn cercare delle scuse.

Allen le lanciò una rapida occhiata e dichiarò: — Meglio non farli venire. Telegrafa loro la notizia, affinché non l'apprendano prima dai giornali, ma avvertili di non venire. Prima che tornino a casa, la cosa sarà sbollita.

— Credo che Allen abbia senz'altro ragione — disse Evelyn. — Sei d'accordo, Hilary? — aggiunse.

— Sì — rispose lui, sollevato. — È giusto così. Pensaci tu, Evelyn. Ebbene, Dan, se hai terminato il tuo caffè, potremmo andare. Ho un mucchio di cose da sbrigare, stamattina. Mi accompagni in ufficio con la tua macchina? Ci sarà bisogno della mia, qui. Hai detto che l'inchiesta è alle dieci? Allen, pensi tu ad accompagnare Evelyn e Janice? E Dave, naturalmente. Credi sia il caso di far venire all'inchiesta anche Emmeline e l'infermiera?

— Sì, naturalmente — rispose Bouligny. — Non vi dispiace, vero, signorina Keate?

— No — risposi prontamente. Un po' troppo prontamente, forse, poiché sorpresi un sorriso sulle labbra di Allen, che teneva gli occhi fissi sul piatto.

— Non avrò molte domande da farvi — disse Bouligny. — Dato che la causa della morte è... ehm... così chiara, cercheremo di abbreviare il più possibile il procedimento. Raccomandate ad Adela di non allarmarsi.

— Non preoccuparti per lei — disse Hilary. — Ha più sangue freddo di tutti noi. Si può sempre contare su Adela.

— Alle dieci — ripeté Janice, pensierosa. — Non ho molto tempo, quindi. Sarà meglio che vada a telefonare l'ordinazione al droghiere. Tu, Hilary e Allen mangerete qui oggi, vero, Evelyn? Meglio restare tutti insieme nel caso... — Si alzò da tavola senza concludere la frase.

Arrivato sulla porta, Hilary si volse verso di noi.

— Può darsi che non ci rivediamo prima dell'inchiesta — disse. — Vi aspetterò in tribunale. Adesso vado con Dan per metterci d'accordo sulla linea da seguire. Voi limitatevi a rispondere alle domande che vi verranno fatte. Attenti a quello che dite, non dovete sbilanciarvi.

— Se alludi a me, Hilary — disse Janice — puoi fidarti. Non ti esporrò certamente... in pubblico, intendo.

— Via, Janice — ribatté Hilary, inquieto. — Non volevo dire questo, ma solo avvertirti di non fare qualche dichiarazione che possa compromettercì.

— Stai peggiorando le cose, Hilary — osservò freddamente Allen. — Faresti meglio ad andartene. Puoi stare tranquillo per noi. Vieni in giardino a prendere un po' d'aria, Janice. Ne hai bisogno, e anche tu, Evelyn.

Ma Janice rifiutò l'invito. Doveva fare l'ordinazione al droghiere.

— Non so neppure che cosa c'è nella ghiacciaia per colazione — spiegò. — Devo assicurarmi che ci sia qualcosa da mangiare. Non ci si può fidare di Emmeline, per la spesa.

— Dubito che avremo molta fame — commentò Allen, alzandosi.

Mi alzai anch'io. Hilary e il dottore se n'erano già andati. Allen ed Evelyn uscirono nell'ingresso, e Janice si diresse verso la cucina. Credo fosse stata la parola "ghiacciaia" a spingermi a seguirla, perché solo quando arrivai in cucina mi venne in mente di preparare un vassoio con la colazione per Adela.

Attigua alla sala da pranzo, c'era una spaziosa dispensa, e al di là di questa, una bella cucina sfavillante di maioliche bianche. Era arredata un po' all'antica, e si capiva che era fatta per preparare pasti abbondanti, che era una parte essenziale della casa, come la biblioteca coi suoi vecchi libri. Mostratemi la cucina di una donna, i suoi libri e la sua toeletta, e saprò dirvi molte cose sulla sua personalità.

Ma in quel momento non mi soffermai a guardare la cucina, poiché in fondo alla stanza c'era Janice, che mi voltava le spalle e non mi sentì entrare. Emmeline non c'era.

Janice era ferma davanti allo sportello spalancato della ghiacciaia e stava frugando in un paniere marrone. Non ebbi dubbi: era il paniere delle uova nel quale Emmeline aveva trovato la pistola.

Ci fu un rumore ed Emmeline entrò dalla porta laterale. Janice alzò la testa di scatto e si voltò; notai immediatamente che era pallidissima, come se fosse in preda a un'emozione violenta.

Anche Emmeline trasalì e si fermò nel vedere lei.

— Ah, siete voi — disse con voce brusca. — Che cosa volete?

— Emmeline — replicò concitatamente Janice — chi è venuto in cucina? Jim Strove?

— Che cos'avete detto? Parlate più forte.

Janice la guardò interdetta e tornò a rivolgere l'attenzione al paniere, che ripose con cura nella ghiacciaia. Poi si volse e mi vide.

Provai un senso di pena, notando la sua espressione terrorizzata, le pupille dilatate, e ancor più vedendola annaspare in cerca d'appoggio. Mi feci avanti.

— Sono venuta a prendere il vassoio della colazione per la signorina Adela — dissi. — Potreste chiedere a Emmeline di prepararlo? Non è abituata alla mia voce, e faccio fatica a farmi capire da lei. Credo che vostra cognata vorrà bere qualcosa di caldo, appena si sveglia.

Questo le diede il tempo di riprendersi: le bastarono solo pochi secondi. Ripeté la mia richiesta a Emmeline.

— Ah! — esclamò la donna. — Allora la signorina Adela è tornata.

Emmeline si avvicinò alla credenza col suo passo rigido e prese un vassoio.

Io ritrovai la voce e dissi: — Tornata? Che cosa significa? È andata forse da qualche parte? Credevo fosse nella sua camera, ancora addormentata.

Emmeline non dovette aver sentito, benché mi lanciasse un'occhiata brusca e scrutatrice. Anche Janice sembrava sorpresa e allarmata.

— Che cosa intendete dire, Emmeline? — si affrettò a domandare. — Volete dire che la signorina Adela non è nella sua stanza? Non mi aveva detto che doveva uscire. Dov'è andata?

Ma Emmeline era davvero molto sorda.

— La lista del droghiere è sul tavolo, se volete fare l'ordinazione, signora Janice — disse. — Penso che tutti pranzeranno qui, oggi. Che ne direste di un pollo in gelatina con insalata di cetrioli? E magari anche una crostata alla crema?

Janice mi rivolse un'occhiata scoraggiata.

— Volete andare a vedere se Adela è nella sua camera, signorina Keate? Non riesco a capire che cosa voglia dire Emmeline. — Prese la lista del droghiere, la scorse distrattamente, e io mi diressi verso la porta.

Ero appena uscita, quando sentii Janice dire: — Voglio sapere dov'è andata la signorina Adela.

Emmeline rispose: — Al cimitero. Che ne direste della crostata alla crema?

— Come?... No, niente dolci. Hilary non deve mangiarne a causa della

pressione.

Probabilmente Emmeline, non capì, perché Janice gridò: — La pressione di Hilary!

Io mi allontanai con riluttanza.

Il cimitero. Bene, lo scopo della passeggiata mattutina era del tutto innocente. Però mi colpì il fatto che i Thatcher avevano un interesse quasi morboso per i cimiteri. Ma, dato che l'indomani avrebbero avuto luogo i funerali, quello di Adela non era ingiustificato.

Pensando che Emmeline poteva essersi sbagliata, salii e bussai alla porta della signorina. Poiché non ebbi risposta, aprii con cautela ed entrai. Il letto era vuoto, Adela non c'era. Pansy si alzò dal suo angolo e mi si avvicinò, fiutandomi sospettosamente e soffiando come se avesse l'asma. Mi aveva svegliato il latrato di un cane: poteva essere stata Pansy, rimasta sola. Dunque, Adela era uscita da un pezzo.

Mancava un'ora circa all'inchiesta. Scesi di nuovo e uscii nel portico. C'erano delle sedie là fuori, ed era piacevole starsene all'aria aperta, seduti al riparo dal sole, in quella giornata che si annunciava afosa.

Higby non era in vista, e sul prato c'erano solo gli uccelli che saltellavano sotto gli spruzzi degli irrigatori a pioggia che qualcuno aveva aperto. Niente, neppure la morte e il delitto potevano alterare la routine di casa Thatcher.

Alle mie spalle, nella villa, c'era di tanto in tanto un mormorio di voci inframezzato dallo squillo del telefono. Molte macchine passavano davanti al cancello e i passeggeri si sporgevano a guardare con curiosità me e la casa, anche se nessuno osava fermarsi. Infine, Allen uscì con in mano un fascio di moduli per telegramma. Non mi vide, e si allontanò rapidamente verso il cancello.

Seduta nel portico, io ebbi finalmente la possibilità di riflettere sugli elementi che avevo in mano. Una delle conseguenze del delitto è proprio questa: ognuno si trasforma in detective. Io, per esempio, non avrei più potuto fare a meno di cercare di scoprire l'autore di quel delitto. E non era certo una banale curiosità che mi spingeva a occuparmi della faccenda; provavo quello che avrei provato se avessi saputo che una tigre era scappata dalla sua gabbia e costituiva una minaccia per la vita umana. È una questione di autodifesa: la tigre dev'essere scoperta e catturata.

E quando cominciai a riflettere, mi parve che la cosa più interessante fosse scoprire se tutti, Adela, Hilary, Evelyn, Emmeline, Janice e perfino Higby, avessero detto la verità. Se l'avevano detta, Evelyn aveva lasciato

Bayard vivo, Emmeline lo aveva trovato morto, e soltanto Janice ed Emmeline erano state in casa in quel breve intervallo.

Oltre, naturalmente, al fantomatico ladro.

Riflettei quindi che, se non avevano detto la verità, il problema dell'identità dell'assassino restava limitato a una ristretta cerchia: Adela, Hilary, Evelyn, Janice ed Emmeline. E Higby, naturalmente. Non c'era stato nessun altro in casa.

A meno che, e questa era la mia terza ipotesi, Higby ed Emmeline avessero mentito entrambi per qualche loro scopo particolare, e qualcuno, non visto da me, fosse effettivamente entrato in casa dalla porta di servizio. Sapevo che Emmeline, Higby e io avevamo potuto controllare ciascuno un lato diverso della villa, perciò uno di noi avrebbe dovuto vedere un estraneo entrare o uscire. Molto dipendeva dall'attendibilità delle loro deposizioni, dunque.

Naturalmente, bisognava tener conto del fatto che Bayard era già stato ferito da un colpo di pistola poco prima della sua morte. Lui stesso non si era fatto illusioni in merito e adesso io mi rimproveravo di non aver dato credito alle sue parole, pur avendo insistito affinché se ne andasse, evitando così di mettere a repentaglio la propria vita una seconda volta. E proprio quel giorno, lui era stato ucciso.

Con ogni probabilità, la famiglia sapeva chi aveva sparato quel primo colpo che aveva ferito Bayard alla spalla. Era improbabile che ci fossero due persone decise a uccidere Bayard Thatcher. Se fossi riuscita a scoprire chi era l'autore di quel primo attentato... Ma nessuno dei Thatcher avrebbe mai parlato, certo.

E c'erano altri elementi che mi sembravano assai significativi. Perché, in quel tranquillo pomeriggio, non avevo udito lo sparo? Perché Bayard era stato trovato con gli occhi chiusi? Chi aveva tentato d'introdursi nella sua stanza, quella prima notte? Perché era macchiato di sangue il tappeto dello studio? E poi, era possibile che il delitto fosse opera di un ladro? E, in caso contrario, chi aveva preso i brillanti?

C'era infine il problema di Janice, della pistola e del paniere delle uova. Janice, che era rimasta sola in casa con Bayard per alcuni minuti, prima che venisse scoperta la morte di lui. Janice e la sua lettera misteriosa. C'era forse qualche nesso tra il delitto e quella lettera? Dovevo trovare il modo di restituirgliela.

A ripensarci, mi sembra impossibile che in quel momento io avessi già in mano la chiave dell'enigma. Ma non me ne resi conto, naturalmente.

Eppure tutto divenne così semplice, così chiaro, quando ebbi riconosciuto il valore dell'indizio...

Quando tornai nella camera di Adela, fui un po' stupita di trovarla seduta a parlare tranquillamente con Janice. Indossava un semplice abito bianco e appariva depressa, ma rigida e severa, con gli occhiali cerchiati d'oro, i guanti bianchi e un fazzolettino di batista in mano. Quando le domandai se si sentiva meglio, rispose freddamente di sì, e mi disse che era ora di prepararmi per andare all'inchiesta.

— Evelyn è tornata a casa? — domandò poi a Janice.

— Solo per cambiarsi. Tornerà quanto prima.

— Bene. Sarà meglio che andiate a cambiarvi immediatamente, signorina Keate. Ci troveremo con Hilary in tribunale. Siamo impazienti di farla finita con questa spiacevole faccenda.

Ricordo perfettamente il tono di superiorità con cui Adela definì "spiacevole" quella faccenda.

L'inchiesta si svolse in modo assai strano, ma tutto sommato non accadde nulla di speciale o almeno non molto, dato che era presieduta dal dottor Bouligny. Durò mezz'ora.

Fu tenuta nel vecchio tribunale della contea. Quando attraversammo la via principale del villaggio, poco prima delle dieci, ci parve di essere in un giorno di mercato, tante erano le macchine degli agricoltori venuti a raccogliere notizie e ad assistere all'inchiesta. Ho l'impressione che tutti rimanessero delusi dalla brevità del procedimento che si svolse nell'aula affollata. Dubito, però, che quelle vecchie mura abbiano mai assistito a un dramma così oscuro. Solo in seguito, tuttavia, potei scoprire il vero significato di quelle caute domande, di quelle risposte guardinghe.

Naturalmente, presi posto insieme con la famiglia. Fu interessante notare la calma imperturbabile dei Thatcher, il loro contegno dignitoso, il modo come rispondevano con cenni del capo alle occhiate e ai saluti rispettosi dei vari conoscenti. Non c'era alcuna condiscendenza nel loro contegno, e nemmeno del paternalismo, ma allo stesso tempo qualcosa diceva chiaramente: "Questa tragedia terribile è successa a noi, lo ammettiamo. Ma siamo pur sempre i Thatcher".

Io ero rimasta scandalizzata dal modo sbrigativo con cui Bouligny e Hilary si erano accordati, in precedenza, per pilotare l'inchiesta evitando che andasse per le lunghe. Eppure misero in atto il loro piano con tale maestria che quasi convinsero perfino me. I giurati non ebbero neppure bisogno di lasciare l'aula per raggiungere la conclusione unanime che Bayard Tha-

tcher era stato ucciso da una o più persone sconosciute. Si calcò molto l'accento sulla perdita dei brillanti, della quale tutti i presenti erano informati.

Solo una volta quel castello di ipotesi costruito con tanta cura rischiò di crollare, e fu quando uno dei giurati, un agricoltore con una faccia cotta dal sole nella quale risaltavano due occhi grigi e acuti, domandò se fosse vero che Bayard Thatcher era stato ferito alla spalla il giorno prima della sua morte.

— La questione è del tutto irrilevante — dichiarò Bouligny in tono solenne. — Comunque, è vero — si affrettò ad aggiungere, per prevenire le obiezioni del fattore. — Non è un segreto che una sera fa, mentre stava pulendo la pistola, ha fatto partire accidentalmente un colpo che l'ha ferito in modo superficiale. Io stesso l'ho medicato, e quindi lo so di preciso. L'incidente non ha niente a che fare col delitto commesso ieri da un ladro. Higby, tocca a voi deporre, ora.

La deposizione di Higby, abilmente addomesticata dal dottor Bouligny, mise in evidenza il fatto che la falciatrice era molto rumorosa, e che nel tardo pomeriggio lui si trovava a una certa distanza dalla villa, e infine che nell'andare su e giù per il prato durante quel pomeriggio gli era spesso accaduto di voltare le spalle alla casa.

— Ma non quanto bastava perché qualcuno attraversasse il prato, aprisse la finestra e saltasse dentro senza che io lo vedessi — brontolò Higby. Il dottor Bouligny si affrettò a concludere l'interrogatorio e a rimandarlo al suo posto.

Accanto a me, Adela si accostò il fazzolettino alle labbra livide.

La mia testimonianza fu altrettanto breve, e quando, dopo avermi rivolto qualche domanda ovvia Bouligny mi rimandò al mio posto, colsi l'occhiata di congratulazione che Hilary gli rivolse.

Come ho già detto, il verdetto non si fece attendere. Mentre tornavo a casa in macchina con Adela, pensai che nessuno si era fatto apertamente avanti per accusare del delitto un membro della famiglia Thatcher. Era questo che contava. Tuttavia, ci sarebbero state ugualmente molte chiacchiere; lo si capiva dalle occhiate, dai mormorii, dal modo come tutti ci guardavano, ma perlomeno l'inchiesta era chiusa. Pensai al grido disperato di Adela: "Che cosa dirà la gente?".

Lo sceriffo ci seguì a casa e io rimasi ad ascoltare mentre Adela gli forniva una descrizione dei brillanti scomparsi. Mi pare ancora di sentire la sua voce: — Un anello con un brillante da un carato, uno Jaegar azzurro e

due perle.

E Jim Strove, prendendo nota sul suo taccuino: — Come si scrive Jaegar?

— Due Wesselton da un carato incastonati in un anello a forma di mani intrecciate... Una collana di undici brillanti... Una spilla di ventisei brillanti... Oh, ma voi sapreste riconoscere dovunque la spilla di mia madre, signor Strove. Gliel'avrete vista indosso centinaia di volte.

— Certo, certo, signorina Adela. Ma devo trasmettere la descrizione in tutto lo Stato, perciò dovete essere esatta. Non avete un certificato del gioielliere?

— Sì. Benissimo, allora. Una spilla...

E così andò avanti, simbolo di un'epoca in cui una famiglia che si rispetti deve avere accumulato una certa quantità di terreni, di argenteria e di gioielli. La collezione non era enorme, e nessuno dei pezzi che la componevano aveva un valore favoloso; ma, nell'insieme, non era certo disprezzabile.

Dopo un po', li lasciai e andai nella mia camera a togliermi il vestito a giacca che mi ero messa per l'inchiesta. Vi trovai Florrie, l'aria meno stolida del solito. Quando mi vide, trasalì spaventata.

— Vi dispiace, signorina, se finisco di fare la stanza mentre siete qui? — disse. Poiché risposi di no, aggiunse: — Sono in ritardo, stamattina. Mi sento nervosa, come se stesse per arrivarmi qualcosa alle spalle...

— Sciocchezze. Siamo in pieno giorno!

Lei mi fissò. — È successo proprio in pieno giorno — disse.

Non aveva torto.

— E poi... — aggiunse, infilando un guanciale nella federa — può succedere un'altra volta.

— Sciocchezze — ripetei. — Non succederà niente. Siete un po' nervosa, ecco tutto.

— E chi non lo sarebbe, al mio posto? — ribatté lei con calore. — Sono nata settimina, sapete.

— Settimina! E con questo?

— Sono una settimina, figlia di un'altra settimina. Vedo le cose. Sono una veggente. E ora vedo che accadranno altre disgrazie.

La serietà con cui parlava era quasi convincente. Mi sentii un po' turbata davanti a tanta certezza.

— È impossibile! — protestai. — Sono tutte sciocchezze.

Lei mi lanciò una strana occhiata. — Dite davvero? — mormorò. — Al-

lora perché sento la morte aggirarsi in questa casa? Perché la mamma la sentiva, ieri, prima di sapere quello che era successo qui? Perché mi ha detto: "Florrie, non tornare dai Thatcher. Deve accadere qualcosa di brutto in quella casa"?

La ragazza fece un passo verso di me, e io arretrai istintivamente.

— Ed è successa una disgrazia, sì o no? Quando sono tornata qui, ho saputo che era stato commesso un delitto. E ora vedo... — Rimase immobile, lo sguardo vitreo. — Vedo un'altra disgrazia. Vedo la morte.

Arretrando, avevo raggiunto la finestra. Mi appoggiai al davanzale e dissi con voce malferma: — Basta, Florrie. Se continuate a dire simili sciocchezze sarò costretta ad avvertire la signorina Thatcher. Non dovete lasciarvi sopraffare dall'isterismo. Smettetela e tornate al vostro lavoro.

Ma lei rimase imperturbabile.

— Sta arrivando — mormorò. — Vedrete. E io ho paura. Ho paura di sapere chi sarà la prossima vittima.

— Basta così! — scattai.

— Va bene, va bene, signorina. Ma la mamma mi ha avvisata. Lei ci vede più chiaro di me perché ha più esperienza. E mi dice che devo guardarmi dal pericolo di essere uccisa nel mio letto.

— Uccisa?

La ragazza annuì.

— Nel sonno. In una notte di luna piena, sarò uccisa con qualcosa che esce da una scatola. Mi chiudo sempre a chiave nella mia stanza, quando c'è la luna piena, ma finora la terza cosa non si era verificata.

— La terza cosa?

— Sì. La mamma dice che quando queste tre cose si verificheranno tutte assieme, dovrò stare in guardia, se non voglio essere assassinata nel mio letto. Tutto il male deve venire dalla terza cosa, che è... — ripiegò il copriletto sui guanciali — una donna dai capelli rossi. Voi avete i capelli rossi, vero, signorina?

— Florrie! State sragionando. Che cosa intendete dire? Credete che stia per uccidervi?

— Non ho detto questo — rispose. — Però avete i capelli rossi.

— Color rame. E se continuate a parlare di queste cose, ragazza mia...

— A me sembrano rossi. E anche se a voi paiono tutte sciocchezze, vi dirò una cosa: la mamma non si è mai sbagliata.

— Forse vostra madre avrà saputo da voi che il signor Bayard era stato ferito con un colpo di pistola e che io ero venuta ad assisterlo — dissi, en-

trando mio malgrado in quella logica assurda. — È naturale, quindi, che abbia predetto una disgrazia.

— Uhm! — fece Florrie, fissandomi con occhi penetranti. — Uhm. Dunque anche voi avete capito che non è stato un incidente?

8

Dopo un momento chiesi: — Che cosa volete dire?

— Cosa voglio dire? — ripeté rabbiosamente. — Voglio dire che ho gli occhi e le orecchie bene aperti. Se voi aveste sentito quello che ho sentito io...

Lanciò un'occhiata alla porta e si protese verso di me.

— Li ho sentiti litigare, Bayard e Allen Carick. Erano sul prato davanti alla finestra della cucina. Io avevo appena finito di rigovernare e stavo asciugando i piatti. Ho sentito Allen Carick dire: "Ti ucciderò per questo". Bayard si è messo a ridere. E quella sera stessa, è stato ferito. Una disgrazia! Una disgrazia voluta, dico io.

— Ma... è stato proprio Allen Carick a spararglì?

Lei mi fissò sospettosa, come se temesse di essere presa in trappola. Aveva sopracciglia biondastre quasi incolori, occhi verde pallido, e una larga faccia slavata; a vederla così compita nella divisa, non si sarebbe mai detto che fosse morbosamente superstiziosa.

— Non lo so — rispose. — Ma non saprei chi altro potrebbe essere stato. E poi, non l'ho forse sentito fare quella minaccia? Bayard e Dave sono sempre stati buoni amici. O meglio, quasi sempre. Perché anche a loro capitava di litigare. I Thatcher sono fatti così. A guardarli, sembrano una famiglia unita. Ma se li conosceste come li conosco io...

— Non dovete parlare così, Florrie.

— Tanto, voi non andrete a spifferarlo a nessuno — replicò con noncuranza. — Be', forse avrò i nervi un po' scossi. Colpa dei vostri capelli, signorina. Mi rendono inquieta, specie dopo questo delitto che c'è stato. Pensare che mi trovo in una casa dove hanno commesso un omicidio...

Gli occhi verdi si fissarono nel vuoto, come se la ragazza fosse in trance. — Io credo che le cose comincerebbero ad andar meglio, se voi ve ne andaste.

Anch'io la pensavo così, ma per ragioni diverse.

— Perché non ve ne andate voi, se avete tanta paura?

Scosse le spalle robuste. — Il posto è buono — rispose — e poi la notte

mi chiudo a chiave.

Non mi piacque il modo come mi guardò.

Dissi: — Non mi hanno ancora mandato la valigia dall'ospedale. Dovrò andare a telefonare di nuovo. — E mi diressi verso la porta.

— C'è un telefono nel salottino della signorina Adela. Userete quello, immagino.

— Sì, oppure il telefono che c'è nello studiolo.

— Oh, non andateci, signorina. Quello è lo studio di Dave, cioè, del signor Dave. Abbiamo fatto le elementari insieme, noi due, e non riesco a chiamarlo "signor Dave" come vorrebbe la signorina Adela.

— Perché non dovrei usare quel telefono? — domandai.

— Perché nessuno va mai nello studio del signor Dave. È il suo rifugio, sapete. Lui scrive. Poesie o qualcosa di simile. O così dicono, almeno. Io non ho mai visto niente di suo. Ma non è permesso a nessuno di andare in quella stanza. Lui la tiene quasi sempre chiusa a chiave.

— Ieri pomeriggio non era chiusa a chiave.

— Già, è vero! Be', di solito lo è. Forse, ieri si era dimenticato di chiuderla. La signorina Adela dice che non dobbiamo disturbarlo neppure per spolverare. Dice che un giorno saremo fieri di lui. Tutte sciocchezze, naturalmente. Ci sono già tanti libri! Perché scriverne degli altri? Ma c'è questo di buono — continuò in tono risentito. — Da quando il signor Dave si è fatto mettere il materiale isolante nelle pareti della stanza e sulla porta, lei non va più in giro a raccomandarci di star zitti per paura che lo disturbiamo.

Le balzai accanto, afferrandola per le spalle. — Che cos'avete detto? Che significa?

Florrie si sottrasse alla mia stretta, fissandomi con occhi spauriti.

— Non toccatemi! — gridò. — State lontana da me. So difendermi, io. State lontana, vi dico!

— Oh, per amor del cielo! Non voglio farvi niente di male. Non fate la sciocca, e spiegatevi meglio. Dove hanno messo il materiale isolante? Nello studio di Dave?

L'incalzare delle mie domande la impaurì ancor di più. Arretrò istintivamente verso la porta.

— Voglio dire che lui... Dave... ha fatto in modo che quando è nello studio, con la porta chiusa, non sente assolutamente nulla. Ma smettetela di afferrarmi così le spalle, signorina. Non mi piace, soprattutto dopo quello che mi ha detto mia madre. Lasciatemi stare!

— Siete proprio una sciocca! — scattai. — Andatevene prima che io perda la pazienza.

Non avrei dovuto usare quell'espressione infelice. Florrie divenne livida, raccolse la biancheria sporca e uscì, lasciandomi sola e turbata. Ero eccitata per la nuova scoperta. Una stanza insonorizzata. Questo spiegava perché non avevo sentito il colpo di pistola che aveva ucciso Bayard. E spiegava anche il sangue sul tappeto dello studio. Bayard Thatcher era stato ucciso là e non nella biblioteca: ne ero più che certa.

Ma la ferita era tale da non permettergli di trascinarsi dallo studio fino alla biblioteca dove era stato trovato. E la porta dello studio era, di regola, chiusa a chiave. Nessuno poteva entrarvi, tranne Dave. Perché Bayard era stato portato nella biblioteca, dopo la sua morte? Chi lo aveva trasportato? Chi gli aveva chiuso gli occhi?

Dave, però, aveva passato tutto il pomeriggio pescando con Allen Carick.

Perché Allen e Bayard avevano litigato al punto che Allen aveva minacciato di uccidere Bayard? E aveva poi realmente cercato di ucciderlo? Era questa la spiegazione del primo attentato?

E c'era Janice, Janice dal volto impenetrabile. Era stata lei a uccidere Bayard Thatcher in quello studiolo... lei aveva aperto la porta e trascinato nella biblioteca l'uomo agonizzante?

Quel pensiero mi diede un brivido. Mi parve di vedere la sua figurina tesa nello forzo, le mani bianche che cercavano di evitare il sangue. Tentai di sottrarmi a quella macabra visione. La sua lettera: dovevo trovare il modo di restituirgliela. Dato il contenuto, non potevo certo consegnargliela dicendo: "Ecco qui la vostra lettera. L'ho trovata io, l'ho letta e ve la rendo".

Quel giorno, malgrado la tragica circostanza, la colazione fu abbastanza vivace, grazie alla presenza di Bouligny, Hilary, Evelyn e Allen Carick, e anche grazie all'arrivo di parecchi telegrammi in risposta a quelli spediti da Evelyn. Adela sedeva a capotavola. Appariva stanca ma serena, meno fredda e severa del solito, ora che il pericolo dell'inchiesta era superato. Aveva i capelli grigi pettinati con cura, i suoi occhiali scintillavano. Si era perfino cambiata, indossando un abito di chiffon grigio sul quale portava la collana di ametiste.

Janice ed Evelyn fecero del loro meglio per essere all'altezza della situazione.

Per gli uomini fu più difficile. Il dottor Bouligny era inquieto, sembrava incapace di distogliere il pensiero dall'inchiesta. Adela pareva irritata dal

suo contegno, e quando lui si dichiarò soddisfatto che l'inchiesta fosse finita bene, gli lanciò un'occhiata gelida, poi si affrettò a cambiare argomento. Hilary non aprì bocca. Una volta, alzando lo sguardo dal piatto, mi sorprese a osservarlo attentamente e mi lanciò un'occhiata carica di ostilità.

Mi ero già abituata al silenzio di Dave. Me lo ricordo bene, seduto accanto a Evelyn, ignaro delle occhiate ansiose di Adela. Non toccava cibo.

Allen che, anche lui inquieto e silenzioso, non riusciva quasi a distogliere gli occhi da Janice. E, nello sfondo, c'erano Emmeline e Florrie. Quando venne servito il dessert, colsi l'occhiata di Florrie e rimasi sconcertata dalla sua espressione; si teneva così a distanza da me che faceva fatica a porgermi il piatto di portata.

Quando ripenso a quel tempo, ricordo soprattutto le ore dei pasti: forse perché erano le uniche occasioni in cui ci trovavamo tutti riuniti intorno a quella lunga tavola scintillante di cristalli, di argenteria e di porcellane. Non mancavano mai i fiori colti in giardino, grandi rose purpuree o slanciati gladioli. Quanto al cibo, era sempre ottimo.

Cosa strana, fin dal primo giorno dopo il delitto, mi era sempre riuscito difficile, per non dire impossìbile, convincermi che forse ero seduta a tavola con l'assassino.

A quel pensiero, mi sentii tremare e deposi la forchetta. Proprio in quel momento, Emmeline portò un altro telegramma. Adela lo aprì con calma, si aggiustò gli occhiali sul naso e lo scorse lentamente, poi lo lesse a voce alta con tono decisamente tranquillo.

— È di mia cugina Helen — annunciò. — Dice: "Ricevuto telegramma. Profondamente colpiti. Tommy ammalato di rosolia. Abbracci. Helen". — Ripiegò con cura il telegramma e lo rimise nella busta. — Esattamente dieci parole — osservò, pacata. — Helen Thatcher non spreca mai il suo denaro.

— Questo significa che non viene al funerale — osservò Evelyn. — Dubito, quindi, che vengano gli altri. Lei è quella che abita più vicino, gli altri non faranno in tempo ad arrivare.

— Hai comunicato a tutti l'ora esatta? — domandò Adela.

— Sì, certo. Ho annunciato che il funerale avrà luogo domattina alle nove.

— Benissimo. A proposito, Hilary, dovresti avvertire il reverendo Lyman di passare da noi per prendere accordi riguardo il servizio funebre.

— Farete la funzione qui in casa? — domandò Bouligny.

— Certo, si capisce. È la cosa migliore. Non pare anche a te, Hilary?

— Fatela dove volete purché vi sbrighiate — ribatté Hilary.

Evelyn si affrettò a interromperlo. — Dunque, Tommy ha la rosolia. Quel bambino ne ha sempre una.

Prima che avessero esaurito l'argomento delle malattie infantili, io avevo ripreso a mangiare di gusto.

Quel pomeriggio fu molto caldo e, a parte le numerose visite, piuttosto tranquillo. Adela si ritirò nella sua camera a riposare, ma scese alle quattro per ricevere il reverendo Lyman. Io rimasi quasi tutto il tempo nel salottino con Evelyn e Janice, aiutandole a scrivere biglietti di ringraziamento, a ricevere telefonate e telegrammi, e a intrattenere le signore venute a fare le condoglianze.

Verso le sei, arrivò anche la signora Whiting, un donnone dal doppio mento. Aveva tutta l'aria di essere amica intima della famiglia; parlava a getto continuo e con pochissimo tatto. Disse di essere andata all'impresa di pompe funebri del marito. Aveva visto Bayard, che sembrava quasi vivo. A questo punto, Janice emise un gemito soffocato e si alzò, sconvolta, chiedendomi con voce rotta se avrei gradito fare due passi con lei.

Mi affrettai a seguirla. Alle nostre spalle sentii la signora Whiting tuonare: — Janice ha una brutta cera, Evelyn. È molto sciupata da qualche tempo. C'è forse qualcosa che la preoccupa? Come sta Dave?

Non udimmo la risposta.

— È una donna insopportabile — mormorò Janice. — Mi sento in colpa per avere lasciato Evelyn alle prese con lei, ma non resistevo più. Andiamo a fare due passi in giardino, ci farà bene, dopo questa giornata terribile. Oh! — Trattenne il fiato. — Non ti avevo visto, Allen.

Allen si alzò dalla poltrona del portico e si mosse per venirci incontro.

— Vi accompagno, se non vi spiace — disse.

Janice mi insinuò la mano sotto il braccio e lo strinse forte come per chiedermi di non lasciarla.

— Ma certo, Allen — rispose. E tutti e tre attraversammo il prato, dirigendoci verso le aiuole fiorite.

Era un giardino incantevole, un giardino sereno e felice. A un tratto, però, alzando gli occhi, vidi il balcone cinto di rose rampicanti sul quale si apriva la stanza che era stata di Bayard Thatcher, mi ricordai del misterioso visitatore notturno, e il posto non mi parve più così idilliaco.

Notai lo sforzo che Janice e Allen facevano per parlare con disinvoltura in mia presenza. Ci fu un momento, tuttavia, in cui poco mancò che si tradissero. Janice si fermò davanti a un rosaio, rimase un attimo a guardare i

fiori, poi si chinò, prese una rosa e se l'accostò alla guancia delicata. Forse non immaginava l'emozione che poteva suscitare nell'uomo che le stava accanto. Credo che non si rendesse conto d'essere tanto bella con i raggi del sole che le cadevano obliqui sui capelli, il corpo snello e morbido messo in risalto dall'abito verde, il volto luminoso.

Ci eravamo fermati ad aspettarla, e tutti e due la fissammo ammirati. Poi Allen non poté più resistere. Fece un passo in avanti, le prese la mano che stringeva il fiore, la guardò negli occhi, poi la lasciò andare bruscamente, mormorando con voce soffocata: — Che belle rose! Quelle sotto il balcone, poi, sono una meraviglia.

Le rose sotto il balcone... le rose sotto il balcone... La passeggiata aveva perso ogni attrattiva per me. Il ricordo del profumo delle rose umide di pioggia mi ossessionava, assieme a quello dell'ombra vista oltre la portafinestra. Florrie non aveva forse detto che Allen aveva litigato con Bayard?

Una frase di Janice mi riscosse dai miei pensieri.

— ...devo andare a prendere l'indirizzo di zia Ella per spedirle la lettera con la posta della sera. Devo averlo in camera mia, sulla scrivania, però se passo dall'anticamera e Pearl Whiting mi vede, sono finita. Ma quella donna non se ne andrà mai? Povera Evelyn... non avrei dovuto piantarla così.

— Oh, l'abile Evelyn sa cavarsela benissimo — disse Allen con assoluta noncuranza.

Fu allora che mi ricordai della lettera. Non sarebbe stato difficile introdurmi furtivamente nella camera di Janice e mettergliela sulla scrivania. Lei doveva andare subito a prendere l'indirizzo, e in tal caso non correvo il rischio che la lettera finisse nelle mani di qualcun altro.

Ignorai il modo come mi strinse il braccio e il suo sguardo supplichevole, la lasciai con Allen sul prato, dove le ombre si stavano allungando mentre si avvicinava l'ora del tramonto, e mi affrettai in casa. Dal salottino mi giunse la voce della signora Whiting, e mentre mi dirigevo verso la scala, Hilary uscì dalla biblioteca, mi vide e si ritrasse, dopo avermi lanciato un'ennesima occhiata ostile.

Non c'era nessuno, di sopra. La lettera era ancora là dove l'avevo messa, nascosta nella borsa degli strumenti. Me la infilai in tasca e tornai nel corridoio. Proprio in quel momento, Florrie uscì da una delle camere con una pila di asciugamani tra le braccia. Le andai incontro, ignorando il suo modo brusco di farsi scudo con la biancheria.

— Dov'è la stanza della signora Janice? — domandai, sostenuta.

Florrie si rifugiò nel vano della porta.

— Là in fondo, la seconda porta a partire dalla finestra — rispose e rientrò in camera, chiudendo l'uscio dietro di sé.

In fondo, la seconda a partire dalla finestra.

Dopo un momento, durante il quale intuii che Florrie, dietro il battente, stava aspettando di sentire il mio passo allontanarsi, mi avviai in quella direzione, passando davanti alla porta di Bayard, oltre la tromba delle scale, oltre il lungo specchio. Era stata Janice, allora... Janice a spiarmi, Janice che aveva tentato di entrare nella stanza di Bayard, quella notte.

Ebbene, le avrei restituito la lettera.

Aprii cautamente la porta che mi era stata indicata. Prima di entrare, mi volsi a lanciare un'occhiata nel corridoio, e rimasi un po' turbata nel vedere una cuffietta bianca ritrarsi. Tuttavia entrai.

Non persi tempo a guardarmi intorno, benché una rapida occhiata mi offrisse la visione di una bella stanza, ampia e fresca, un po' austera per l'assoluta mancanza di ninnoli. Andai dritta alla scrivania. Sul piano lucido, c'era un vaso di terraglia bianca pieno di rose rosse uguali a quelle con cui Janice si era accarezzata la guancia in giardino. Sollevai leggermente il vaso e vi misi sotto la lettera in modo che si vedesse.

Poi uscii e andai nella mia camera, lasciando la porta socchiusa per veder passare Janice.

Ma, subito dopo, passò Florrie. Mossi verso la porta, inquieta. Se fosse entrata in quella stanza... se avesse trovato la lettera... Stavo per tornare là, pronta a riprendere la lettera, se necessario, quando sentii un leggero rumore nel corridoio e Janice passò finalmente davanti alla mia porta socchiusa.

Se Florrie non l'avesse preceduta, sarebbe andato tutto bene.

Ma Florrie era entrata nella stanza prima di lei. Nel silenzio del corridoio si udivano le loro voci basse, ma nitide. Sentii Janice dire: — Posatela subito. Vi pentirete di averla presa.

E Florrie: — Non ho letto nemmeno una parola. Non sapevo... era qui.. io stavo riordinando...

— Potete andare.

Per evitare Florrie, mi rifugiai in fretta nella camera di Adela, la cui porta era aperta. Sfortunatamente anche Florrie vi entrò dopo di me, perciò fui costretta a nascondermi nel bagno, dove mi sedetti sull'orlo della vasca. Mi distrassi talmente, pensando a Janice, che non mi accorsi neppure quando lei se ne andò.

Fu un vero shock sentire che qualcun altro era entrato nella camera di Adela, che la porta veniva chiusa e che una voce diceva con fermezza: —

...e farlo partire prima che si scopra che è stato lui a sparare a Bayard.

9

Riconobbi la voce di Evelyn.

Mi rimisi a sedere sull'orlo della vasca.

Nessuno rispose alle sue parole. Udii un leggero rumore, come se qualcuno si fosse seduto, poi il fruscio di una tenda scostata. Infine, una voce maschile, quella di Hilary.

— Tu che ne pensi, Evelyn?

Adela, Evelyn, Hilary. Una specie di consiglio di famiglia, e io, seduta sull'orlo della vasca, avrei sentito tutto ciò che si sarebbero detti. Mi mossi per rivelare la mia presenza, ma la voce di Adela mi trattenne.

— L'unica persona pericolosa, semmai, potrebbe essere l'infermiera.

— Forse hai ragione, ma possiamo imporle il silenzio. Però, non avremmo dovuto chiamarla qui.

— Sì, me ne rendo conto — disse Adela. — Ma in quel momento mi era parso necessario assumerla. Pensavo che, con la sua presenza, si sarebbe frapposta fra quei due. Bayard rifiutava di andarsene e io non potevo mandarlo via... dopo l'accaduto.

— Quella donna non mi piace — dichiarò Hilary. — È sempre fra i piedi nei momenti più inopportuni.

Ci fu una breve pausa durante la quale mi domandai che cos'avrebbe fatto Hilary se avesse saputo dov'ero. Infine lui riprese, con impazienza: — Perché non l'hai lasciata partire subito dopo che Bayard è stato ucciso? Non ti capisco, Adela. Ce la ritroviamo fra i piedi, e lei può osservare tutte le nostre mosse. Per quanto tempo ancora credi che potremo darle a bere la storia del ladro?

— Non è una storia! È stato un ladro a ucciderlo — affermò Adela, ostinata. — Ma ti rendi conto, Hilary, che sarebbe stata una follia lasciarla partire senza averla convinta? Basta guardarla negli occhi per leggervi il dubbio. Me ne sono accorta fin da ieri pomeriggio, nella biblioteca. Dobbiamo tenerla qui, in modo da poterla sorvegliare.

— A tempo indefinito?

— Non parlare così, Hilary — intervenne bruscamente Evelyn. — Adela ha ragione. Tu pensa a tenere a bada lo sceriffo, e lei si occuperà di Dan Bouligny. Tutti insieme riusciremo ad affrontare serenamente le chiacchiere della contea. Il nostro problema è l'infermiera. È lei, il vero pericolo che

ci minaccia. Ma non so proprio che cosa fare in merito. Non possiamo tenerla qui a tempo indeterminato. Lei continua a ripetere che deve andarsene. Credo che abbia dei sospetti. Tu, Adela, dovresti trovarle qualcosa da fare per tenerla occupata.

— Non capisci, Hilary, che se riusciamo a convincerla che il delitto è stato commesso da un ladro, non avremo niente da temere? — insisté Adela. — Non capisci che convincere lei è come convincere il mondo intero?

— Non sarà facile — disse Hilary. — Ha gli occhi più acuti che abbia mai visto. Ma forse hai ragione. A me non è piaciuto il modo come mi guardava stamattina. Vi rendete conto che, se non fosse stata tutto il pomeriggio sotto quel maledetto pergolato, noi non avremmo niente da temere? Nessun altro avrebbe saputo che io ed Evelyn eravamo stati qui, e il ladro sarebbe potuto benissimo entrare dalla porta principale. Ah, quella maledetta infermiera! — Fece una pausa e dopo un momento aggiunse: — Così, invece, mi aspetto da un momento all'altro di essere accusato della morte di Bayard. Tutti sapevano che non andavamo d'accordo.

Ci fu un'altra pausa, poi Adela riprese a parlare in tono pacato.

— Hilary... fra te e Bayard non c'era stato nessun preciso dissenso, vero?

— No! — proruppe lui. — Santo cielo, no! A che cosa alludi, Adela?

— Non alludo a niente, Hilary. Voglio solo assicurarmi che tra voi due non ci fossero questioni gravi. Vedi, anche se tutti sanno che tra voi non correva buon sangue, non possono dire che tu... che tu avessi un movente per...

— Per ucciderlo. È questo che intendi, vero? — ribatté rabbiosamente Hilary. Poi tentò di calmarsi, — Io non l'ho ucciso, Adela, mettitelo bene in mente. L'ho sempre odiato, e tu lo sai. Anche lui mi odiava. Ma non l'ho ucciso.

— Calmati, Hilary — disse freddamente Adela. — Sei paonazzo. Ricordati che hai la pressione alta.

— Al diavolo la pressione! — scattò lui. — Come vuoi che resti calmo quando perfino tu mi sospetti di avere assassinato un uomo? C'è un limite a tutto, Adela.

— Hilary! — intervenne bruscamente Evelyn. — Stai perdendo la testa, mi pare. Adela è tua sorella e ti vuol bene, lo sai. E comunque... forse c'è stato veramente un ladro. I brillanti sono scomparsi, non dimenticarlo.

— I brillanti! — esclamò Hilary. — Già, dove sono? È un mistero anche questo. Dave dice di non saperne nulla. Eppure, quando Adela ha aperto la cassaforte, subito dopo il delitto, erano spariti. Sono brillanti che valgono

una fortuna, e bisogna ritrovarli.

— Io invece sono convinta che è meglio così — disse Evelyn, recisa. — Non voglio sapere dove sono finiti. Anche l'infermiera era presente, e ha visto che non c'erano. Credo, come Adela, che valga la pena di perderli.

— Dovete essere impazzite — sospirò Hilary, scoraggiato. — E a volte mi sembra d'esserlo anch'io. Sostenete che c'è stato un ladro e che ha rubato i brillanti, ma al tempo stesso accusate me del delitto.

— Hilary — lo interruppe Adela con calma — di che cosa avete parlato tu e Bayard quando sei venuto qui, ieri?

— Ecco, io... cioè noi... non ricordo bene. — S'interruppe, schiarendosi la gola. — Ma perché vuoi saperlo, Adela?

— Perché — rispose lentamente lei — è questo che la gente vorrà sapere. Sei proprio certo, Hilary, di aver parlato con lui?

Sentii Hilary balzare in piedi e mettersi a passeggiare su e giù per la stanza. — Che cosa vuoi dire, Adela? Ti giuro che non l'ho ucciso. Non avevo motivo di ucciderlo. Tu... mi fai impazzire! — Aveva la voce tremante di rabbia e, forse, di paura.

— Sei certo di non avere avuto proprio nessun motivo? — insisté lei.

— Adela, tu mi farai davvero perdere la ragione! Parli come se io fossi sgusciato furtivamente in casa e gli avessi sparato a tradimento. Ti ripeto che non l'ho fatto!

Aveva alzato la voce, sembrava sull'orlo di una crisi d'isterismo.

— Basta, Hilary, devi imparare a controllarti — s'intromise Evelyn con la calma della donna abituata agli scatti del marito. — Ti sentirai male se continui a infuriarti così. Guardati allo specchio! Calmati, dunque, per amor del cielo. Adela non ti ha accusato di niente. Ti ha solo domandato di che cosa avete parlato. Non puoi rispondere?

— E a te che cos'ha detto Bayard quando gli hai parlato al telefono, Adela? — domandò Hilary.

— Ben poco — rispose Adela. — Soltanto "sì" e "va bene". Tu non hai parlato con lui, Evelyn, quando sei venuta a prendere Hilary?

— Non una parola — rispose lei con fermezza.

— Non si è neppure accorto che ti eri affacciata sulla porta?

— No, non mi ha sentita. Ho visto che Hilary non c'era più perciò non mi sono fermata.

— Oh, Evelyn! — gridò Adela, perdendo a un tratto la calma — Perché non mi dici la verità? Tu e Hilary mi nascondete qualcosa, lo so, lo sento. Possiamo salvarci solo se ci diciamo tutta la verità. Avete visto qualcosa?

Sapete qualcosa?

— Niente, Adela. Niente — rispose Evelyn. — Sei un po' nervosa, ecco tutto.

— Nervosa un accidente! — gridò Adela con una rabbia di cui non l'avrei mai creduta capace. — Mi trattate come una vecchia rimbambita. E questa è casa mia. Questa è la mia famiglia! Ho diritto di sapere.

— Va' a prenderle un bicchiere d'acqua, Evelyn — disse Hilary. — Via, Adela, ti prego...

Persi il resto della frase. "Va' a prenderle un bicchiere d'acqua..." Tra un minuto Evelyn sarebbe entrata nel bagno. Mi sentii attanagliare dal panico. Avevano detto che costituivo un pericolo. Sapevo che erano tipi implacabili. Che cosa mi avrebbero fatto se avessero scoperto che avevo sentito tutto?

Fu un momento, il buon senso ebbe il sopravvento, e mi resi conto che non avrebbero potuto farmi niente. Per un momento solo. E se invece...? Avevo l'esempio di Bayard, dopotutto.

Mi guardai freneticamente intorno e capii che nemmeno una pulce avrebbe potuto nascondersi in quello stretto spazio scintillante di porcellane e pareti bianche, figuriamoci poi una donna di statura considerevole e di peso... be', lasciamo perdere. Anche la cabina della doccia era di vetro semitrasparente. Intanto, la porta cominciava ad aprirsi.

Si aprì di qualche centimetro. Non so descrivere quello che provai vedendola girare sui cardini.

Ma, proprio all'ultimo momento, Hilary disse: — No, Evelyn, lascia stare. Ho trovato un po' di sherry. Ecco, Adela, bevi questo. Non dovresti affaticare così il cuore!

Sentii Evelyn allontanarsi dalla porta, che tornò lentamente a chiudersi. Ma il cuore mi batteva forte, avevo un ronzio nelle orecchie e per un minuto non riuscii a sentire quello che loro stavano dicendo.

— ...nervosa e agitata, naturalmente. — Stava parlando Hilary, quando mi ripresi. — Sappiamo che il colpevole è uno di noi, e questa non è certo una cosa piacevole. La nostra non è una famiglia numerosa. Ma tutte queste discussioni non servono proprio a niente. Bisogna trovare il modo di allontanare Dave, prima che l'infermiera capisca troppe cose.

— Che intendi fare per l'infermiera? — domandò Evelyn. — Ti senti meglio, vero, Adela?

— Sto benissimo — rispose seccamente la donna. — E non voglio che Dave se ne vada, per ora. Lui non sta bene, e credo sia terribilmente de-

presso per la morte di Bayard. Ma veniamo all'infermiera. Credo di potermela cavare con lei. Vedete, se riesco a dimostrarle che il delitto è stato commesso da un ladro e che nessuno di noi l'ha ucciso, saremo salvi, non avremo più scomodi testimoni che minacciano la nostra pace. E ci riuscirò, vedrete.

— Non sarà per nulla facile — osservò Hilary, assorto. — Chissà se Bayard le ha detto qualcosa, prima di morire. Voi che ne pensate? Mi domando... — Fece una pausa, poi riprese: — Mi domando se sa chi è l'autore del primo attentato.

— Me lo sono chiesta anch'io — disse Evelyn. — Secondo me, ha tutta l'aria di sapere qualcosa. Ti sei sbilanciato un po' troppo parlando dell'inchiesta, stamattina.

— Ma non l'abbiamo nemmeno nominato!

— Io non c'ero — disse Adela. — Che cos'è successo?

— Niente! — tagliò corto Hilary, imbarazzato.

— Hai detto quanto basta per farle capire che volevi pilotare l'inchiesta. Anche un bambino avrebbe capito che tu e il dottor Dan stavate cercando di nascondere qualcosa. A proposito, dov'eri stamattina, Adela? Credevo che tu dormissi, ma dopo colazione sono venuta qui e non c'eri. La povera Pansy aveva un'aria desolata.

— Ero andata a fare due passi — rispose Adela in tono un po' vago. — Avevo bisogno di prendere un po' d'aria. Mi ero svegliata sentendomi alquanto stordita. Bene: che cosa si fa per Dave? Non voglio che se ne vada in questo momento.

— Deve andarsene — disse Hilary. — Altrimenti finirà per tradirsi.

— Hilary! — esclamò Adela. — *Non crederai che Dave abbia ucciso Bayard!*

Ci fu un lungo silenzio. Poi, Hilary disse, a disagio: — No, Adela, no. Però, sappiamo tutti che l'altra notte ha tentato di ucciderlo, e che ci sarebbe riuscito se Bayard non avesse schivato il colpo restando ferito solo alla spalla. Dave avrebbe sparato un'altra volta, per finirlo, se tu non fossi intervenuta. Per fortuna hai sentito il primo sparo e sei accorsa in tempo per fermarlo e convincerlo a desistere dal suo proposito. Dave doveva essere fuori di sé, in quel momento.

— Ma non lo ha ucciso — disse Adela, parlando a fatica, come se avesse la lingua intorpidita. — E ieri, quando Bayard è stato assassinato, Dave e Allen erano insieme, il che dimostra che non è stato lui, Hilary. Tu non oserai accusare tuo fratello d'assassinio, e io non voglio che Dave se ne

vada.

Venne bussato alla porta e, senza attendere risposta, qualcuno entrò.

In quel momento Evelyn stava dicendo: — Ci sono vari modi... si può sempre trovare un sistema per far tacere certe persone... — S'interruppe bruscamente, e seguì un altro silenzio carico di tensione.

Poi Adela disse con una nota di sollievo nella voce: — Oh, Emmeline. Che cosa volete?

— Ci sono dei giornalisti venuti dalla città, signora. Vorrebbero fare delle fotografie e rivolgervi qualche domanda.

— Mandateli via subito. Dite che non posso riceverli.

— Un momento, Adela, credo che questo sia un errore. Non dobbiamo inimicarci la stampa — le fece notare Hilary. — Dite a quei signori di aspettare, Emmeline. Non puoi fare questo sforzo, Adela?

— Hai perfettamente ragione, Hilary — convenne lei. — Aspettate che mi dia un'occhiata allo specchio. Vuoi un po' di cipria, Evelyn? Hai gli occhi rossi. Va' a rinfrescarti il viso.

— Presto! — esclamò Hilary con impazienza. — Ma, per amor del cielo, state attente a quello che dite. Sarà meglio che parli io.

— Mio caro Hilary — disse seccamente Adela — non domando di meglio. Vieni, Evelyn.

Uscirono insieme. Udii il mormorio sempre più lontano delle loro voci, e il suono dei passi attutito dal tappeto del corridoio. Tuttavia, aspettai un po' prima di aprire cautamente la porta. La stanza era vuota.

Allora uscii, e solo quando fui in camera mia potei finalmente tirare un sospiro di sollievo.

Dunque, era stato Dave.

Dave.

Bayard era stato ucciso nello studio di Dave: di questo ero certa. Il sangue sul tappeto, il colpo di pistola che non avevo udito... Sì, Bayard era stato ucciso nello studio. La pistola di Dave, dalla quale mancavano due colpi... Dave, cupo e silenzioso, un personaggio inquietante.

Aveva già tentato di uccidere Bayard, non c'era riuscito al primo colpo e avrebbe sparato di nuovo se Adela non glielo avesse impedito. Fin dall'inizio ero convinta che, se avessi saputo chi aveva ferito Bayard, avrei anche saputo chi lo aveva ucciso.

Già, ma Dave era stato con Allen per tutto quel lungo pomeriggio. Allen aveva avuto un violento litigio con Bayard. Dave aveva sparato e ferito Bayard. Ma i due uomini avevano un alibi per l'ora, o meglio per lo spazio

di tempo, in cui era stato commesso il delitto. Chi dunque poteva avere ucciso Bayard? Cosa strana, di tutte le persone delle famiglia, l'unica che mi sembrasse capace di uccidere a sangue freddo era Evelyn. Evelyn dalle mani brune e ferme, dai modi franchi e risoluti. Se, per qualche ragione, avesse deciso che Bayard doveva essere tolto di mezzo, lo avrebbe ucciso con la stessa indifferenza con cui si calpesta un ragno. E una volta commesso il delitto, non si sarebbe certo tormentata con paure, dubbi, rimorsi: si sarebbe comportata esattamente come aveva fatto, avrebbe scritto le sue lettere, spedito i telegrammi, ricevuto le visite di condoglianze, aiutato a dirigere la casa. Gli unici segni di debolezza che aveva avuto erano stati due: il primo nella biblioteca, quando davanti al cadavere di Bayard aveva esclamato: "Che cosa dirà la gente?". Il secondo, più significativo, era stato il rifiuto di far venire a casa i figli in quella tragica circostanza. Neppure la donna più fredda e cinica di questo mondo potrebbe voler coinvolgere i figli in un delitto da lei commesso. E, a pensarci bene, poteva essere una prova decisiva il fatto che lei (lei o Janice) era stata l'ultima persona a vedere Bayard vivo.

Insomma, avevo ascoltato una ben strana conversazione e le cose sottintese erano anche più significative di quelle dette apertamente. E molte erano le cose di cui non si era parlato. Del movente per cui Dave aveva tentato di uccidere Bayard, per esempio, e del perché Hilary lo aveva odiato tanto.

Evelyn o Janice erano state certamente le ultime persone che avevano visto Bayard vivo. Mi rifiutavo di credere che Janice, così dolce e giovane, lo avesse ucciso. E anche Evelyn avrebbe voluto avere un movente disperato per vedere nel delitto l'unica soluzione possibile.

Janice, però, aveva avuto l'occasione di uccidere Bayard, e non bisognava dimenticare il paniere delle uova, la pistola e l'episodio compromettente avvenuto in cucina il mattino dopo il delitto. Non c'erano dubbi che lei fosse andata in cucina perché sapeva che la pistola era nascosta nel paniere, e che avesse aperto la ghiacciaia per assicurarsi che fosse ancora lì oppure per metterla in un nascondiglio più sicuro.

Quella sera, a cena, gravò un'atmosfera cupa e silenziosa. Gli sforzi di salvare le apparenze avevano ceduto alla stanchezza della lunga giornata snervante e all'ansia della prova che li attendeva l'indomani, quando avrebbero dovuto calare nella fossa il corpo di Bayard, in presenza di altri parenti, sapendo che tra loro c'era l'assassino. Non avevano modo di sfuggire a quel pensiero. Non c'era nemmeno più il pretesto dei telegrammi da

aprire e da commentare. Più tardi, però, venne un altro pretesto: i fiori cominciarono ad arrivare con l'ultimo treno della sera, e si dovette sistemarli in mastelli d'acqua fredda nella cucina d'estate. Tra gli altri, c'erano dei gigli che riempirono la casa del loro profumo acuto, quasi ossessionante, e richiamarono così alla mente di tutti la prova che li attendeva.

Janice era pallida, stanca, e non fece alcuno sforzo per aiutare Evelyn che tentava di mantener viva la conversazione. Il pranzo era quasi terminato prima che io riuscissi a capire il motivo della sua depressione: avevo creduto che avrebbe provato un gran sollievo, ritrovando la sua lettera, ma siccome ero poco esperta in materia, non avevo riflettuto che lei si sarebbe tormentata ancora di più, non sapendo chi l'avesse avuta in mano e letta. Forse sarebbe stato meglio consegnargliela personalmente.

Dopo pranzo, ci sedemmo nel portico per goderci la frescura della serata estiva. Ma la conversazione continuò a languire. Il prato si perdeva nell'oscurità; i lampioni che si vedevano in distanza, sulla strada, facevano apparire gli alberi più alti che mai. Finalmente si alzò la luna, i cespugli e gli alberi spiccarono come sagome scure sul prato divenuto a un tratto bianco. Era una notte di plenilunio.

Dopo un po', Evelyn dichiarò che sarebbe dovuta tornare a casa con Hilary, e Adela si mosse nel suo angolo buio per dire che le avrebbero fatto piacere se si fossero fermati per la notte. Evelyn acconsentì prontamente.

— Allen non ha certo paura di restare solo — disse. — Però, avrei bisogno di andare a prendere qualcosa in casa. Allen, potresti fare un salto in macchina e dire a Julia di prepararmi una valigetta col necessario per la notte? Dille di metterci anche il vestito nuovo di seta bianca, il cappellino e i guanti.

— Spero di fare le cose per bene — disse Allen, alzandosi. — Vieni anche tu, Janice? La corsa ti aiuterà a rilassarti.

— Oh, no, non vengo! — esclamò Janice, quasi impaurita.

Aveva paura dei suoi sentimenti, pensai. Dei suoi desideri.

Evelyn si alzò in piedi. — Vengo anch'io — disse con fermezza.

— Domattina avremo molte cose da fare, ed è meglio che mi assicuri di avere tutto ciò che mi occorre. Porterò anche la tua roba, Hilary; so quello che ti manca.

Il rombo del motore ruppe la quiete della notte. Janice si era rincantucciata all'ombra delle piante. *Istanti così rari, così brevi in questa inutile vita...*

Anche Adela si alzò. — Buonanotte a tutti. Come ha detto giustamente

Evelyn, domattina avremo molte cose da fare. — Sospirò. — Speriamo di non suscitare troppe critiche per avere affrettato i funerali. Avremmo dovuto aspettare, ma domani è domenica e forse penseranno... — Si riprese e aggiunse, più calma: — Venite, signorina Keate? Sono molto stanca.

La seguii, naturalmente. Aveva davvero l'aria affaticata.

Più tardi, le stavo facendo un massaggio alla schiena quando qualcuno bussò alla porta. Era Florrie.

— Che c'è? — domandò Adela.

— Mi spiace disturbarvi, signorina — disse la ragazza. — Sono venuta a chiedervi un po' d'aspirina. Ho un forte mal di testa, e non vorrei star male domani, con tutto quello che c'è da fare.

— Certo, Florrie. Dev'essercene un tubetto nell'armadietto dei medicinali, nel mio bagno.

Nell'armadietto, l'aspirina non c'era e Adela mandò Florrie nella stanza di Janice.

— Deve averne certamente nel suo armadietto dei medicinali. La tiene sempre a portata di mano per le emicranie di Dave.

Florrie si allontanò per tornare dopo pochi minuti. Notando che un lampo di malizia le animava il viso, osservai quello che aveva in mano: un cappellino di feltrò bianco. Anche Adela lo guardò, e parve essere invecchiata di colpo.

— Ho creduto bene di portarvelo, signorina — disse Florrie con voce vibrante di maligno trionfo. — L'ho trovato per caso. Era ficcato dietro il calorifero nello spogliatoio della signora Janice, proprio sotto l'armadietto dei medicinali.

Mai come in quel momento avrei ammirato Adela. Disse: — Datelo a me, Florrie. Signorina Keate, avete per caso un po' di aspirina?

Ne avevo una scatola piena: una scatola di cartone in cui, per comodità, avevo l'abitudine di vuotare i tubetti e sulla quale avevo incollato un'etichetta. Era nella mia valigetta e la consegnai a Florrie, raccomandandole di non prenderne troppa.

— Ora potete andare — le disse Adela. Aveva le labbra livide e lo sguardo gelido. La ragazza uscì, turbata.

Adela non cercò di fingere davanti a me. Forse sapeva che era perfettamente inutile. Guardai il cappellino bianco. Era lo stesso che Janice si era messa il giorno prima, lo riconobbi alla prima occhiata. E rammentai con spaventosa chiarezza di averglielo visto in testa quando era entrata in casa, da sola, alcuni minuti prima che Bayard venisse trovato ucciso. E quando

Emmeline aveva dato l'allarme, Janice era entrata nella biblioteca assieme a noi... era entrata a testa nuda.

Adesso, sull'ala di quel cappello bianco, risaltavano quattro piccole macchie scure. Avevo visto troppe volte il sangue secco per non riconoscerle all'istante.

Adela mormorò: — Prendetelo voi, signorina.

Proprio in quel momento bussarono. Senza aspettare risposta, la porta si aprì. Sulla soglia c'era Janice.

I suoi occhi si spostarono da me ad Adela, poi si fissarono sul cappello. Non fu piacevole vedere ogni traccia di bellezza sparire dal suo viso, che si trasformò in una maschera tragica di terrore.

10

Molte volte, durante quei giorni nella casa dei Thatcher, avevo avuto occasione di stupirmi per la loro capacità di mantenere un silenzio assoluto nei momenti in cui chiunque altro sarebbe esploso in spiegazioni frenetiche. Ma questa loro sorprendente capacità non mi aveva mai colpito quanto in quel momento: Janice si limitò a guardare il cappellino macchiato di sangue, con l'aria di ignorare quale grave elemento d'accusa contro di lei rappresentasse. Lo fissò a lungo, poi disse: — Cosa ci fa qui, il mio cappello?

Pronunciò queste parole con voce fermissima, fornendomi così una suprema prova della sua capacità di dominarsi. Ma aveva il viso terreo e come di pietra.

— Qualcuno l'ha trovato e l'ha portato a me — mormorò Adela.

— Chi l'ha trovato?

— Florrie.

— Ah! — esclamò Janice. — A quanto pare, da un po' di tempo Florrie s'interessa molto dei fatti miei. Be', se non ti serve più, me lo porto via.

Si avvicinò al letto e prese il cappellino. Notai che le sue dita sottili evitavano di toccare l'ala, quell'ala sulla quale spiccavano le impronte di quattro dita macchiate di sangue. E, con mio grande stupore, si chinò a baciare una guancia di Adela, dicendole con dolcezza: — Dormi bene, cara. Non pensare troppo a domani.

Giunta sulla porta, si ricordò della mia presenza e si volse per dirmi: — Buonanotte, signorina Keate.

Lo disse con freddezza, il volto impenetrabile, la figura eretta, e il cap-

pellino compromettente stretto in mano. Poi chiuse la porta dietro di sé.

Adela sospirò. — Come vedete, signorina Keate, abbiamo avuto torto. Abbiamo tratto entrambe una conclusione terribile e ingiusta. O forse soltanto concepito un atroce sospetto. Questo dimostra che i nervi possono giocarci dei brutti scherzi. Siamo provate dalla tragica morte di Bayard. È stato ucciso da un ladro, lo sappiamo bene, eppure è bastata la vista del... — Non riuscì a pronunciare la parola e concluse: — È bastata qualche piccola macchia sul cappello di Janice a farci temere... — Si accorse di perdere terreno e s'interruppe per tossire leggermente, per cercare il fazzoletto, per chiedermi un bicchiere d'acqua.

— Siamo state assurde — riprese. — Può essere successo in mille modi. Conosco la mia famiglia, e so che nessuno di loro è capace di... che Janice non è... che non potrebbe mai...

Tacque di nuovo. Povera Adela, incapace di esprimere quello che provava. Il silenzio di Janice era stato significativo quasi quanto quelle maledette impronte sull'ala del cappello, e forse di più, perché se avesse potuto fornire una spiegazione plausibile non avrebbe esitato a darla.

Quell'incidente risvegliò in me il senso del pericolo al quale io stessa ero esposta: io, l'estranea, l'intrusa. Dissi con calma: — A proposito, signorina Thatcher, da domani in poi non avrete certamente più bisogno di me. Posso quindi tornare all'ospedale, dopo i funerali.

— Certo, signorina Keate. Vogliate scusarmi: non mi rendevo conto che forse desideravate andarvene. Dovete assistere un altro malato?

— No — risposi con sincerità. — Ma... devo andarmene.

— Oh! Ma allora... se non avete altri malati che vi aspettano, perché non vi fermate qualche giorno di più? — esclamò lei con tono affabile. — È forse chiedervi troppo? Non ho ancora avuto modo di dirvi quanto vi siamo grati per quello che avete fatto per noi. Ci siete stata preziosa. Ma forse vi abbiamo fatto stancare molto.

— Oh, no! — protestai. — Non ho fatto niente di speciale. Ma voi non avete più bisogno delle mie cure, e io...

— Siete troppo coscienziosa, mia cara. Ma posso capire quello che provate. Siete una persona attiva e qui vi sembra di non fare abbastanza. Ebbene, permettetemi di dirvi che contiamo su di voi. Naturalmente, se non vi trovate bene in casa nostra, non posso trattenervi per forza, ma... ecco, vedete, io non sto molto bene, come vi sarete accorta. E non potete immaginare quanto mi siate stata d'aiuto. Ma non voglio costringervi a restare, cercherò di cavarmela da sola. Il colpo è stato così tremendo... — La voce

le mancò.

Sapevo che era la verità. Mi domandavo, anzi, per quanto tempo avrebbe potuto continuare a sostenere lo sforzo che si era imposta.

In seguito, riflettei che aveva usato con molta abilità l'unica arma capace di colpire nel segno; se si fosse opposta apertamente alla mia decisione di andarmene, avrei saputo resisterle. E in quel momento i Thatcher non mi facevano paura; provavo solo un profondo disagio, un senso d'incertezza che però svaniva al suono della voce di Adela.

— Non preoccupatevi — le dissi. — Mi fermerò ancora un giorno o due. Adesso dovete cercare di dormire. Vi do il sedativo prescritto dal dottor Bouligny. Avete bisogno di un buon sonno.

Lei ebbe la saggezza di lasciar cadere l'argomento della mia partenza, ma rifiutò il sedativo.

— Detesto i narcotici — replicò bruscamente. — Mi sveglio stordita, il mattino dopo. Il dottor Bouligny li prescrive con troppa facilità. Questa sera preferisco non prenderlo, signorina Keate. Volete darmi quel rosario di turchesi, per favore? Mi piace di... Grazie. Quando faccio scorrere queste pietre fra le dita, riesco sempre a calmarmi. Potreste anche farmi un po' di lettura, se non vi dispiace. La lettura ad alta voce mi calma i nervi. Devono esserci dei libri nello scaffale dietro di voi. Scegliete quello che volete.

Non c'era molta scelta: una storia della famiglia Thatcher, una raccolta dei sermoni di Drummond, e *L'ultimo dei Mohicani.* Scelsi questo, pensando che doveva essere meno noioso degli altri, e mi dissi che Adela non aveva certo contribuito alla raccolta degli splendidi volumi che formavano la ricca biblioteca di famiglia.

Ma la foresta verde e selvaggia non riuscì a catturare la mia attenzione e, benché continuassi a leggere, non potevo allontanare il pensiero dall'enigma dei Thatcher, tanto che a un certo punto mi accorsi perfino di aver saltato una pagina: una pagina importantissima, senza la quale Cora, l'eroina, rimaneva in riva al fiume in una situazione penosa. Ma Adela non si accorgeva delle lacune: stava distesa con gli occhi fissi al soffitto, rigirando tra le dita il filo di turchesi. Sembrava immersa in cupi pensieri, mentre io cercavo di leggere con voce espressiva.

Infine mi interruppe. — Stavo pensando a Florrie, signorina Keate. Potete smettere di leggere. Grazie, la lettura mi ha fatto molto piacere. Ma... ecco, vedete, temo che Florrie possa immaginare chissà cosa a proposito del cappello. Il cappello di Janice, intendo. Florrie è una sciocchina e se si mette in testa qualche strana idea, correrà da sua madre a raccontargliela e

in men che non si dica lo saprà tutto il villaggio. Bisogna che le parli subito per dirle di... di tener la lingua a freno. Dormirò meglio, dopo averlo fatto. Volete chiamarla, signorina Keate? Credo che tutti siano andati a letto, ormai. La casa è molto tranquilla. Magari, Florrie sarà già addormentata. Svegliatela, per favore.

— Va bene. — Rimisi il libro al suo posto. Intorno si era fatto un gran silenzio: il chiarore lunare aveva invaso il prato, le ombre degli alberi si stagliavano nere. — Dov'è la camera di Florrie?

— Al piano di sopra, nella mansarda. In fondo al corridoio c'è una scala che vi conduce. La sua stanza è a levante, la troverete subito. Fate in fretta, signorina Keate. Sono un po' inquieta e penso che starò meglio dopo aver parlato con Florrie.

Nel corridoio, una lampada notturna diffondeva una tenue luce. In casa, tutto taceva. Il silenzio era così profondo che, quando passai davanti alla scala, sentii distintamente il ticchettio della pendola al pianterreno. In fondo al corridoio, secondo le indicazioni, trovai la scala che conduceva alla mansarda e, ad angolo retto, un'altra scala che portava al piano terreno, certamente quella di servizio.

Non so perché quel silenzio e quella penombra mi avevano reso inquieta. A un tratto, per uno di quegli scherzi che può giocare la memoria, mi vidi davanti Bayard Thatcher che giaceva morto sul tappeto della biblioteca.

Mi raddrizzai la cuffietta e salii le scale, aggrappandomi alla ringhiera. Arrivai in uno stretto corridoio illuminato qua e là dal chiarore lunare.

Non ebbi difficoltà a seguire le indicazioni di Adela. La porta della camera di Florrie era chiusa, e dovetti bussare ripetutamente. Ma nessuno rispose. Bussai un'ultima volta, più forte, desiderando di trovarmi nella stanza bene illuminata di Adela, o meglio nella mia, con la porta chiusa a chiave.

A chiave!

Florrie non aveva forse detto che lei si chiudeva sempre dentro a chiave? Aveva detto anche altre cose. Sciocchezze. Assurdità.

— Florrie! — chiamai con voce malferma. — Florrie! La signorina Adela vi desidera.

Anche questa volta, non ricevetti risposta. Silenzio assoluto.

Credo che fosse proprio quel silenzio a spaventarmi, più che il ricordo della sua voce che diceva: "Ho paura di essere assassinata nel mio letto". E a un tratto fui presa dal panico. Perché non rispondeva? Bussai ancora una

volta, e il colpo secco rintuonò nel silenzio del corridoio. Improvvisamente, cominciai a tremare. Cercai con mani malferme la maniglia, la girai, spinsi, ma invano: la porta era chiusa a chiave e la ragazza continuava a non dar segno di vita.

Infine, come se il mio corpo agisse da solo, mi precipitai giù per le scale, aggrappandomi alla ringhiera per non cadere, e poi corsi lungo il corridoio. Sono certa di non aver gridato, ma forse il rumore dei miei passi risvegliò la casa dal suo sonno profondo. E per non turbare ulteriormente Adela, bussai alla porta di Janice anziché alla sua.

Lei mi aprì subito. Era in camicia da notte.

— Signorina Keate! Che succede?

— Le chiavi! — ansimai. — Si tratta di Florrie... deve esserle successo qualcosa. Ho bisogno della chiave della sua stanza.

Janice non perse tempo a interrogarmi. Si infilò la vestaglia e mi seguì.

— Le chiavi le ha Adela. Vado subito...

Entrammo insieme nella camera di Adela, che ci guardò spaurita. Dopo aver preso il mazzo delle chiavi, ci precipitammo nel corridoio. Hilary, in pigiama a strisce viola, si affacciò su una porta, mormorò qualcosa e ci seguì. Doveva esserci anche Evelyn, poiché ho un vago ricordo delle sue lunghe trecce bionde che mi dondolavano davanti agli occhi mentre Janice infilava la chiave nella toppa. Ci volle un po' per introdurla, poiché Florrie aveva lasciato la sua nella serratura. Infine Hilary riuscì ad aprire. Nel frattempo era apparsa anche Emmeline, grottesca nella vestaglia di seta giapponese, con i capelli avvolti sui bigodini.

Entrai per prima nella stanza illuminata dalla luna. La figura della ragazza sdraiata sul letto si distingueva chiaramente.

Alle mie spalle, si era fatto un gran silenzio. Infine Hilary disse con voce stridula: — Oh, mio Dio! È morta!

Ma non era morta.

Era viva, come credo sia tuttora. Eppure poche persone sono state così vicine alla morte; lei era già su quel confine misterioso dal quale ben pochi ritornano.

Eravamo arrivati appena in tempo.

Non voglio ascrivermi la parte dell'eroina, ma sono un'infermiera esperta e appena registrai il debolissimo battito del polso di Florrie, seppi come fare per rianimarla e anche cosa cercare. Infatti, la trovai sul comodino accanto al suo letto. La scatola contenente le compresse d'aspirina che le avevo dato era lì, aperta. Ma le compresse non erano di aspirina.

— Presto, preparate subito un caffè fortissimo, e chiamate il medico. Aiutatemi a farla alzare dal letto e a tenerla in piedi. Questa ragazza ha ingerito una dose eccessiva di veronal.

Dio solo sa come lavorammo io, Evelyn e Janice, mentre Hilary si precipitava al telefono ed Emmeline correva in cucina a preparare il caffè! Adela venne a portarci delle salviette inzuppate d'acqua fredda, poi rimase a guardare mentre costringevamo quel corpo inerte a muoversi su e giù per la stanza, cercando di sostenerlo. Hilary tornò quasi subito, ansante, ci disse di fare quello che già stavamo facendo e ci avvertì che Bouligny stava per arrivare.

Lavorammo freneticamente e riuscimmo a salvarla. Era quasi l'alba quando il medico disse finalmente: — È fuori pericolo.

Poi mandò Evelyn e Janice a riposare un po'. Adela era stata rimandata a letto da un pezzo e Hilary si era lasciato cadere su una sedia, in un angolo della stanza, da dove seguiva tutti i nostri movimenti con gli occhi dilatati e fissi.

— La signorina Keate ha lavorato più di tutti — disse Janice. — Io non sono stanca, mandate lei a dormire. Con Florrie rimango io.

— Tu devi andare ai funerali — replicò bruscamente Bouligny. — La signorina Keate può riposarsi più tardi. Va', ragazza mia, e cerca di dormire un po', sei esausta. Sarà meglio che tu resti, Hilary. Signorina Keate, come mai avete dato il veronal a questa ragazza?

— Ma io non gliel'ho dato — risposi. — Non c'era del veronal nella scatola.

— La scatola è questa, no? Adela l'ha riconosciuta. Sull'etichetta c'è scritto ASPIRINA nella vostra grafia, ma...

— Sì, questa è la scatola che le ho dato io — dichiarai. — Ma conteneva aspirina. Non avrei mai potuto commettere un simile errore, e posso dimostrarlo in cento modi.

— Adesso contiene delle compresse di veronal — insisté il dottor Bouligny. — Andiamo, signorina Keate, so benissimo che non l'avete fatto apposta e che sarete la prima a rammaricarvi se aveste commesso un errore. So anche che non vi succede mai di sbagliare. E, dato che avete salvato la ragazza, non c'è niente d'irreparabile.

— Vi ripeto che non ho affatto messo il veronal in questa scatola!

— Via, signorina Keate — intervenne Hilary — non dovete arrabbiarvi per questo. Nessuno vuole incolparvi. Non vedete che la scatola contiene del veronal? Quando l'avete aperta per l'ultima volta?

— Il giorno prima di venire qui. L'ho riempita di compresse d'aspirina, l'ho etichettata e riposta nella mia borsa. Nessuno potrebbe confondere le compresse di veronal con quelle d'aspirina. E non l'ho più toccata fino a quando Florrie non ha chiesto l'aspirina, ieri sera. Allora ho preso la scatola e gliel'ho data. Se contiene veronal anziché aspirina, vuol dire che ce l'ha messo qualcuno.

— Sciocchezze, signorina Keate! Chi volete che ce l'abbia messo? State forse insinuando che qualcuno ha tentato di... di uccidere Florrie? È assurdo. A parte il fatto che in questa casa nessuno ha un movente per ucciderla, chi poteva prevedere che stasera avrebbe avuto mal di testa, che si sarebbe rivolta a voi perché aveva bisogno dell'aspirina, e che ne avrebbe preso tante compresse da rischiare di morire? Mi pare che stiate esagerando, signorina — scattò Hilary, paonazzo di rabbia.

— Calmati, Hilary — intervenne Bouligny. — Non agitarti così. La signorina Keate non ha accusato nessuno di aver tentato di uccidere Florrie col veronal. Una simile accusa sarebbe assurda. Piuttosto, signorina Keate, chi avrebbe potuto frugare nella vostra borsa?

— Tutti, credo. L'avevo lasciata nel bagno attiguo alla camera di Bayard e non l'ho ripresa finché non mi è stato chiesto di assistere la signorina Adela, subito dopo il delitto. Allora, l'ho portata nella sua camera.

— Vi sembra una cosa prudente? — domandò severamente Bouligny.

— Perché no? Nella borsa non c'era altro che della garza, delle forbici, alcuni termometri, un flacone d'alcol, un cerotto...

— Basta così, signorina. Non vi sto incolpando di negligenza. La vostra accusa che qualcuno abbia sostituito l'aspirina col veronal è ben più grave. Avete forse qualche motivo per credere che qualcuno abbia manomesso la vostra borsa?

— Sì.

— Come? Spiegatevi meglio — gridò Hilary.

— Io... ecco, so che qualcuno l'ha manomessa.

— Chi? Come fate a saperlo?

— Vi ho trovato dentro qualcosa che non mi appartiene. Niente d'importante, e l'ho già restituita al legittimo proprietario.

Hilary si protese verso di me.

— Spiegatevi meglio, signorina Keate. Avete detto troppo e troppo poco.

— Non voglio dire altro. Il fatto a cui ho accennato non ha nessuna attinenza col veronal. In realtà, ognuno di voi avrebbe potuto frugare nella

mia borsa. E poi è stata vostra sorella a chiedermi di dare dell'aspirina a Florrie.

— Mia sorella? Adela? Accidenti, signorina Keate, siete impazzita? — Hilary era balzato in piedi, grottesco nel suo pigiama a strisce viola. — Hai sentito, Dan? Deve aver perso il lume della ragione. È pericolosa, bisognerebbe farla rinchiudere, metterla in un posto dove non possa più nuocere! Ha avuto il coraggio di dire che Adela ha dato il veronal a Florrie!

— Non ho detto niente del genere. Ho affermato semplicemente che è stata lei a chiedermi di dare a Florrie il veronal... intendo dire, l'aspirina. Sto cercando di farvi capire che non gliel'ho offerta di mia iniziativa. Non ho messo il veronal nella scatola. Qualcuno l'ha fatto, e non voglio per nessun motivo essere accusata io.

— Via, calmatevi, signorina Keate — intervenne il dottore. — E anche tu, Hilary, non dovresti infuriarti così.

— Non devo infuriarmi così? — sibilò lui. — E come posso star calmo, quando mi guarda in quel modo? Non voglio che mi guardi.

— Non so come potresti impedirle di guardarti — disse stancamente il dottore. — Che cos'avete trovato nella vostra borsa, signorina Keate? E a chi l'avete restituito?

Rimasi disorientata. Un'infermiera non può rifiutarsi di rispondere alle domande di un medico. Lanciai un'occhiata fuori dalla finestra, oltre il letto sul quale Florrie riposava, più calma, ma col respiro un po' affannoso. L'alba stava tingendo d'oro le cime degli alberi, e io ripensai alle altre due albe che avevo visto in quella casa. Una brezza leggera gonfiò le tende e mi accarezzò il viso stanco. Era stata una notte terribile, una notte che aveva messo a dura prova i miei nervi, le mie forze.

— Avanti, signorina Keate — insisté Bouligny. — Rispondetemi.

— Che importa? — replicai. — Abbiamo salvato Florrie, ed è quello che conta.

— Che cos'avete trovato nella vostra borsa? Dovete dircelo! — proruppe Hilary con una voce imperiosa che non mi piacque.

— Preferisco non dirlo — risposi ostinata. — Si tratta di una cosa che non ha la minima attinenza con questa storia. L'ho restituita al proprietario, il quale non sa neppure che l'ho vista... che l'ho trovata. Mi dispiace di averne parlato, ma l'ho fatto solo per dimostrare che la mia borsa era rimasta praticamente a disposizione di tutti. E ora mi rifiuto di aggiungere altro. Se m'interrogassero in tribunale, naturalmente...

— Lo direste, non ne dubito — ribatté rabbiosamente Hilary. — Bene,

questa storia non verrà mai portata in un'aula di tribunale. Niente di quello che credete di sapere sul nostro conto verrà portato in tribunale, questo è certo.

— Hilary! — intervenne Bouligny esasperato. — Smettila di fare il gradasso. Finirai per metterti in qualche brutto guaio, se non impari a frenare la lingua...

Janice scelse proprio quel momento per interromperci. Apparve sulla soglia e chiamò Hilary. Mi domandai quanto avesse sentito.

— Hilary, Adela ti vuole — disse. — E vuole anche voi, Dan. Temo che le verrà un collasso se non riusciamo a farla dormire un po'. Ha deciso di assistere ai funerali, ed è giorno, ormai. Sarà meglio che andiate subito da lei.

I due uomini si alzarono. Bouligny mi diede alcune istruzioni riguardo a Florrie e aggiunse che sarebbe tornato a vederla. Mormorò qualche parola di scusa per avermi sottoposta a una fatica eccessiva, assicurandomi che con le mie cure avevo salvato la ragazza. Hilary non disse nulla.

Janice si era avvicinata alla finestra e mi voltava le spalle. Nella stanza cadde un lungo silenzio. La voce di Janice, quando infine parlò, era calma, quasi rassegnata.

— Dunque, sapevate della lettera. La mia lettera!

11

Florrie mormorò qualche parola senza senso e io mi avvicinai a lei.

— Sì — risposi a Janice, dopo un momento.

— E me l'avete restituita? L'avete lasciata voi sulla scrivania?

— Sì.

— E... l'avete letta? — Vibrava una nota di pena nella sua voce. Di pena e d'orgoglio. Janice sapeva affrontare la realtà. Stava immobile davanti a me, i morbidi capelli castani le sfioravano le spalle, la vestaglia di chiffon giallo metteva in risalto la sua figura snella. Quanto avrei voluto dirle che non avevo letto la lettera!

— Sì, l'ho letta.

— Ma non ne avete fatto parola con nessuno.

— No. Considero la riservatezza come uno dei doveri della mia professione.

— Allora voi non credete che io... che io sia... — S'interruppe. Era sull'orlo del pianto.

— No! — esclamai impulsivamente. — Per quanto vi riguarda, non lo credo proprio, povera cara.

Si volse verso di me, il viso rigato di lacrime.

Rimasi sgomenta. Le lacrime mi mettono sempre a disagio, e avevo un nodo alla gola anch'io.

— Siamo tutt'e due un po' scosse — dissi. — Sedetevi, e parliamone con calma. Ho già avuto anche troppe emozioni, stanotte.

Lei mi lanciò una lunga occhiata.

— No, ho già detto anche troppo — rispose. — A volte è impossibile trattenersi. Grazie, comunque, per non aver parlato a nessuno della mia lettera. Vedete, io cerco di fare ciò che credo giusto... Ma dopotutto sarà meglio che vi spieghi. Avevo scritto ad Allen e Bayard si è impadronito della lettera. Mi aveva vista infilarla in una tasca della giacca di Allen e l'ha sottratta anche se, non so come, è riuscito a impossessarsi solo del secondo foglio. Ma gli è bastato. E Bayard... Mi domando che cosa sapete di lui, signorina Keate. Era... era...

— Rapace — suggerii.

Janice mi fissò con stupore.

— Non so come possiate saperlo, ma è vero, maledettamente vero. Bayard, vedete... non è facile dirlo, signorina Keate.

— Vi ricattava, o perlomeno tentava di ricattarvi.

— Sì — rispose con un filo di voce. — Ha minacciato di dirlo a Dave, ad Adela, a Evelyn, a Hilary. Tutti sarebbero venuti a saperlo. Oh, sarebbe stato terribile! — esclamò a un tratto, nascondendo il viso tra le mani.

— Non stento a crederlo.

— Una cosa simile avrebbe spezzato il cuore di Adela.

— Allora è stato Bayard a mettere la lettera nella mia borsa.

— Dev'essere stato lui. — Janice mi fissò con gli occhi dilatati. — Ci rifiutavamo di dargli quello che pretendeva. Io non avrei potuto, non ho denaro mio, e Allen non ha voluto. Ha detto che Bayard dissanguava la famiglia da anni. Mi ha assicurato che avrebbe trovato una via d'uscita e che Bayard non gli faceva paura. Ma... ma è stato terribile, signorina Keate. Bayard non faceva che provocarci con continue allusioni e non mi permetteva neppure per un momento di dimenticare le sue minacce. È terribile — mormorò abbassando la voce — ma sono contenta che sia morto. Sì, sono contenta che sia morto.

Ecco perché Allen aveva frugato con mano febbrile nelle tasche del morto. Ma Janice si rendeva conto di quello che stava dicendo? Capiva che lei

e Allen avevano il più valido dei moventi per uccidere Bayard Thatcher? Ma Allen aveva un alibi; era stato con Dave tutto il pomeriggio.

— Sì — disse Janice, assorta. — Credo che sia stato Bayard a nascondere la lettera nella vostra borsa. Deve aver pensato che lì nessuno avrebbe mai potuto trovarla. Sapeva, naturalmente, che io e Allen avremmo fatto di tutto per recuperarla mentre lui era incapacitato dalla ferita.

— Ma perché Dave ha sparato a Bayard? — domandai sottovoce.

Janice si ritrasse spaurita nel vano della finestra.

— Perché gli ha sparato? Allora sapete...

— Sì, so che il proiettile l'ha ferito alla spalla e che Adela è arrivata in tempo per impedire a Dave di sparare un'altra volta.

Le labbra di Janice ripresero il loro colore naturale.

— Non lo so — disse lei gravemente. — Non ne sono sicura. So però che la mia lettera non c'entra. Di questo sono certa. Dave me l'avrebbe detto, se l'avesse saputo. Mi avrebbe fatto una scenata. Dave è molto depresso dal giorno della morte di Bayard... e anche da prima. Non è più lui da quando è stato ammalato.

— Janice! — chiamò Evelyn dalla soglia. — Ah, sei qui. Emmeline ci ha preparato del caffè. Faresti meglio a berne un po' anche tu, e poi dovresti riposare. Avremo molto da fare, oggi. Signorina Keate, vi manderò su una tazza di caffè.

— No — risposi in fretta. — Mandatemi un bicchiere di latte tiepido. Non mi va, il caffè. — Rabbrividii, guardando il volto pallido di Florrie abbandonato sul guanciale, la bocca semiaperta.

— Come volete — disse Evelyn con la consueta calma. — Vieni, Janice.

Sulla soglia, Janice esitò, e mentre Evelyn la precedeva nel corridoio, mi si avvicinò e mormorò: — Grazie — poi scomparve. Capii che non mi ringraziava solo per aver nascósto la lettera.

Il suono dei loro passi non si era ancora spénto, che fui di nuovo travolta da un conflitto di emozioni e di dubbi. Perché non l'avevo interrogata su quegli indizi che puntavano contro di lei? Perché non le avevo chiesto almeno una spiegazione su quel cappello macchiato?

Florrie si agitò, e io andai a tastarle il polso. Mentre contavo le pulsazioni, pensai che non avrei potuto fare più di quanto avevo fatto. Non è facile affrontare una giovane donna e dirle: "Mia cara, tutto questo va bene, ma avete ucciso voi quell'uomo?".

No, non avrei potuto farlo. Però mi sentivo quasi male al pensiero delle prove che si andavano accumulando contro di lei.

C'era poi la questione inspiegabile delle compresse di veronal. La scatola era ancora lì sul comodino, e io la fissavo assorta. L'intera faccenda era priva di senso. Perché Florrie sarebbe dovuta essere vittima di un tentato omicidio? Come aveva osservato Hilary, nessuno poteva prevedere che le sarebbe venuta l'emicrania, che avrebbe chiesto l'aspirina e che, non trovandone in casa, si sarebbe rivolta a me. Credo di aver intuito fin dal principio che il veronal era stato messo lì per ben altro scopo, quale non avrei saputo dire, e che il fatto che l'avesse ingerito Florrie era stato del tutto accidentale. Il nocciolo della questione era che qualcuno aveva portato il veronal in quella casa e l'aveva messo al posto della mia aspirina. Ora so che questo avrebbe dovuto fornirmi una chiave per risolvere l'intero enigma, e in un certo senso m'illuminò davvero, ma "del senno di poi sono piene le fosse".

Potrei aggiungere che il veronal, dal punto di vista di un'infermiera, non è una sostanza pericolosa, anche se si può naturalmente prenderne una dose eccessiva, e con esito letale. È un narcotico che di solito viene usato contro l'insonnia. Certamente, accade che qualche disgraziato ne diventi schiavo, ma se viene curato in tempo può essere disintossicato. In molti stati, tra cui il nostro, è proibito venderlo senza ricetta. Era chiaro che in quella casa qualcuno aveva la possibilità di procurarsene in dosi massicce.

Inutile dire che riflettei a lungo sulla questione e che, prima di mezzogiorno, avevo trovato dozzine di spiegazioni, nessuna delle quali però mi convinceva.

Quella domenica fu una giornata tranquilla, scandita da un armonioso suono di campane.

Questo villaggio è piccolo, ma conta ben cinque chiese e la domenica è il giorno preferito per i funerali, perché consente agli agricoltori e ai commercianti di parteciparvi senza perder tempo, anzi offre loro un diversivo. Così, tutti furono contenti di seppellire Bayard quel giorno e non accusarono i Thatcher di aver fatto le cose troppo in fretta.

Io passai praticamente tutta la giornata nella cameretta di Florrie.

Verso le undici, quando scesi un momento al pianterreno, scoprii che tutti erano già ritornati dal cimitero. Come unico segno della cerimonia non rimanevano che parecchie sedie pieghevoli ammucchiate nel portico, in attesa di essere portate via, l'odore acuto dei fiori che riempiva la casa e il mucchio di biglietti da visita sulla scrivania di Adela.

Nel salotto, Janice ed Evelyn erano intente a riordinare i mobili spostati; nel salottino, Adela stava dando ordini a Emmeline.

Era interessante vedere con quanta competenza le donne della famiglia Thatcher sapessero dirigere una casa. Sembravano sapere d'istinto quello che dovevano fare, e l'ingranaggio funzionava alla perfezione, senza dare nell'occhio.

Per mia grande delusione, la valigia con le uniformi pulite non era ancora arrivata. Fui costretta a tenere quella sgualcita che avevo avuto indosso tutta la notte. Scrissi perciò un biglietto all'intendente dell'ospedale e lo lasciai insieme a quelli che erano sul tavolino dell'ingresso, pronti per essere spediti.

A colazione vidi tutti i membri della famiglia riuniti a tavola, ma il pasto fu molto affrettato. Hilary arrivò con i quotidiani locali, che avevano dedicato ampio spazio al furto, alla sparizione dei brillanti e alla morte di Bayard Thatcher "dei Thatcher della contea di Thatcher, la celebre famiglia di pionieri che tanta importanza ha avuto nel nostro Stato". Lo sceriffo, Jim Strove, e il dottor Bouligny sopraggiunsero verso la fine del pasto. Strove era venuto per comunicare di aver fatto arrestare tre persone sospette, e per chiedere a Hilary d'interrogarle. Si scusò con Adela per aver disturbato di domenica, si mostrò un po' perplesso e scoraggiato quanto alle indagini. Ma non aveva l'aria di un cospiratore, e questo mi fece pensare che Hilary doveva aver agito molto abilmente con lui. Il dottor Bouligny chiese di vedere Florrie.

Lo accompagnai in camera della ragazza. Nell'attraversare l'ingresso, mi diede nell'occhio il biglietto che avevo posato poco prima sul tavolino. Non saprei dire neppure io che cosa mi avesse colpito, comunque lo presi in mano, e dato che ho la vista buona e l'odorato fino, mi accorsi subito che la busta era stata aperta e poi chiusa con un po' di colla.

Mi sentii gelare. Non c'era nessun segreto in quel biglietto, e tutti avrebbero potuto leggerlo, ma non avrei mai creduto i Thatcher capaci di un'azione simile.

Adesso, ripensandoci, mi rendo conto che, dopo l'incidente di Florrie, la rete di blanda sorveglianza che mi circondava si era infittita. Ma era stata gettata così abilmente da far pensare che i Thatcher fossero mossi da un sentimento di cordialità e amicizia nei miei confronti. Se dovevo scrivere una lettera, c'era sempre qualcuno che si offriva di andarla a imbucare, se andavo a fare due passi, trovavo immancabilmente qualcuno disposto ad accompagnarmi. Erano cordiali, amichevoli e molto risoluti.

Florrie stava meglio. Ora non si trattava che di lasciarle il tempo di rimettersi e di stare attenti a evitare quelle complicazioni polmonari che

spesso insorgono in simili casi. Quel giorno stava abbastanza bene da permettermi di fare un sonnellino su una branda che Emmeline e Hilary avevano portato per me.

La giornata passò tranquillamente. Forse i Thatcher pensavano che, per il momento, non rappresentavo un pericolo. Evelyn salì verso le cinque per offrirsi di sostituirmi accanto a Florrie, affinché andassi a prendere una boccata d'aria. Era da lei avere un pensiero così gentile, malgrado l'ansia che doveva tormentarla, e io accettai volentieri la sua offerta.

Prima di uscire, diedi un'occhiata in giro per assicurarmi che Florrie avesse tutto ciò che le occorreva. Sono quindi sicura che la scatola di veronal era ancora sul comodino, poiché mi balenò il pensiero che il dottor Bouligny avrebbe fatto meglio a portarla via, e mi ripromisi di dirglielo alla prossima visita. Il dubbio che, dopo quanto era successo, quelle compresse rappresentassero un pericolo, non mi sfiorò neppure, altrimenti avrei provveduto io a togliere di mezzo la scatola.

Fu per puro caso che presi la via del cimitero, e fu certamente il caso che mi permise di uscire sola e inosservata. Forse Evelyn non aveva comunicato a nessuno la sua intenzione di darmi il cambio.

Attraversai il giardino e presi il viottolo che girava intorno alla casa e portava oltre l'orto. Questo era cinto da un alto steccato verniciato di verde e chiuso da un cancello, oltre il quale il viottolo proseguiva attraverso un prato, passava su un ponticello, poi saliva e scendeva lungo il fianco di una collinetta, e finiva, senza che io lo sapessi, davanti al cimitero dove i Thatcher facevano seppellire da generazioni tutti i loro morti.

Il cimitero non era grande. Diversi cedri gettavano la loro ombra sulle tombe ben tenute e sormontate da lapidi di pietra. Girai qua e là, soffermandomi a leggere certi originali epitaffi sulle lapidi più antiche, e poi, dietro un gruppo di vecchi cedri, trovai quella fossa così recente. Rimasi a guardare le corone che cominciavano ad appassire e, pensando alla morte di Bayard, mi sentii turbata, depressa. A un tratto, udii lo scatto del cancello che sì apriva. Guardai attraverso il folto dei cedri, non pensando che, pur essendo vestita di bianco, ero quasi invisibile a chi entrava dal cancello.

E vidi Dave.

Dave, in un abito chiaro che lo faceva sembrare ancora più magro, col cappello abbassato sugli occhi. Richiuse il cancello e avanzò verso di me, o meglio verso i cedri, con passo incerto, come se i muscoli non obbedissero perfettamente alla sua volontà.

Era venuto a piangere sulla tomba dell'uomo che aveva ucciso?

Non so quale impulso mi spinse ad allontanarmi in fretta verso un'altra tomba. E così, un momento dopo, mi trovai faccia a faccia con Dave.

Lui sussultò. — Ah, siete voi, signorina Keate! — esclamò con voce malferma. Si tolse il cappello e si passò la mano sulla fonte. — Non vi avevo vista, e quando mi siete comparsa davanti, tutta vestita di bianco, mi avete quasi fatto paura. Da qualche tempo non ci vedo bene. Sono proprio uno sciocco.

— Ero uscita a fare due passi — spiegai — e per caso mi sono ritrovata qui. Questo piccolo cimitero è interessante. È molto antico, vero?

— Credo di sì. Avete letto qualche epitaffio? I Thatcher si sono sempre ritenuti sicuri di andare in paradiso. La famiglia non ha mai dimenticato di tenere in ordine il cimitero, che è considerato un monumento nazionale.

— Davvero? — esclamai, voltandomi a osservare la lapide accanto a noi. NITA THATCHER era inciso nella pietra.

Nita Thatcher. Capii subito perché quel nome mi sembrasse familiare. Bayard aveva detto nel sonno: "La tomba di Nita".

Mi balenò allora l'idea di aver trovato la chiave del mistero. Esisteva dunque una tragedia sepolta ma non ancora dimenticata? Pensai ad amori perduti, vendette, magari a un testamento contestato. Mi chinai a guardare meglio la lapide. Sotto il nome, erano incise due date: 1839-1881. Nita Thatcher era dunque morta molto prima della nascita di Bayard e di Dave. Mi alzai, piuttosto stupita, e sorpresi così lo sguardo improvvisamente sospettoso di Dave.

— Che cosa fate qui? — mi domandò con voce così vibrante di rabbia da farmi ammutolire di stupore. — Perché siete venuta in questo posto? Sentite, signorina, smettetela di occuparvi di cose che non vi riguardano.

Girò sui tacchi e se ne andò.

Aveva già varcato il cancello ed era scomparso prima che io mi fossi ripresa dallo stupore per il suo improvviso scatto di collera e per il mistero della tomba di Nita. Perché era certamente quella la tomba di cui Bayard aveva parlato nel sonno, e Dave era venuto direttamente lì, come se non avesse avuto altro scopo, entrando nel cimitero.

Tornai a casa assorta nei miei pensieri.

Evelyn s'informò cortesemente della mia passeggiata, fece qualche commento banale sul tempo e sulle condizioni di Florrie, poi se ne andò. La scoperta che aveva portato via la scatola di veronal non contribuì certo a sollevarmi lo spirito. O almeno, quando presi il bicchiere dal comodino

per dar da bere a Florrie, mi accorsi che la scatola non c'era più. E Florrie, quando le chiesi spiegazioni, rispose che si era un po' assopita, ma che certamente nessuno, a parte la signora Evelyn, era stato nella sua camera durante la mia assenza.

Mi dissi che, perlomeno, il veronal era in mani sicure, tuttavia la sua scomparsa mi lasciò inquieta, tanto che mi rimproverai di non averlo portato via. Eppure il veronal non è propriamente un veleno né una droga pericolosa, ma un sonnifero.

Quella sera, alle nove, Adela salì per chiedere notizie dell'ammalata. Ansimava un po' a causa dei due piani di scale, ma era calma.

— Come va la nostra paziente, signorina Keate? — s'informò. — Meglio, spero. Vi sentite meglio, vero, Florrie? Ci avete spaventato tutti.

— Sto bene — rispose la ragazza con voce fievole. — La signora Evelyn mi ha spiegato tutto. Non credo che qualcuno abbia voluto darmi la medicina sbagliata. — Mi sbirciò dubbiosa, e poi riprese: — La signora Evelyn dice che devo la vita all'infermiera, e credo che abbia ragione. Però avrei dovuto saperlo che non dovevo prendere le compresse che mi aveva dato una donna dai capelli rossi in una notte di luna piena.

Adela pensò che delirasse e si chinò sul letto.

— Calmatevi, Florrie. Cercate di riposare ancora un po'. Il dottor Bouligny dice che vi rimetterete presto. La signorina Keate starà qui a vegliare su di voi e...

— Credo che starei meglio da sola, se a voi non dispiace.

— Sola? Oh, no, Florrie. Il dottor Bouligny vuole che la signorina Keate resti con voi, e io credo che lei sia molto gentile ad assistervi.

— Sì — mormorò Florrie. — Però in una notte di luna piena...

Adela parve perplessa.

— Florrie, non siete ancora in voi, ma non preoccupatevi: vi sentirete meglio se obbedirete agli ordini del dottore. State comoda, signorina Keate? Non so dirvi quanto vi siamo grati. Se non fosse stato per voi...

Il viso le si irrigidì. Poi disse: — Non esitate a chiedere a Emmeline di aiutarvi o di portarvi quello che vi occorre. Buonanotte.

Udimmo il fruscio della sua gonna di seta sulle scale. Florrie mi guardò.

— Sono convinta che non avete fatto apposta a darmi quelle compresse, signorina Keate — disse in tono conciliante. — Siete stata tanto buona con me, oggi. La signora Evelyn mi ha detto che sarei senz'altro morta se non fosse stato per voi.

Capii che non era opportuno comunicare a Florrie i miei dubbi sull'acca-

duto. Dissi: — Adesso vi sistemo i cuscini e voi cercherete di dormire.

— Signorina Keate, oggi c'è stato il funerale, vero?

— Sì.

— È stato bello?

— Non lo so... c'erano molti fiori.

— Lo credo. Chissà quanta gente è venuta... Ditemi, signorina Keate, il ladro è stato arrestato?

— No.

Rimase in silenzio per un attimo, poi disse, con un leggero sorriso: — E non lo prenderanno mai. Quei brillanti... Io so dove si trovano.

12

Dopo un momento, capii di aver intuito fin dal principio che c'era qualcosa di poco chiaro nella faccenda dei brillanti scomparsi. Chi li aveva fatti sparire al momento opportuno?

— Che cosa sapete? Perché non lo avete detto?

Ma era difficile convincere Florrie a parlare.

— In questa casa è meglio badare ai fatti propri, se non si vogliono correre rischi — dichiarò.

Prima, la minacciai di dire tutto alla signorina Thatcher, poi promisi di mantenere il segreto, a meno che non avessi ritenuto indispensabile parlare, e allora lei si arrese.

I brillanti, disse, erano nel bagno attiguo alla camera di Janice, nascosti in un grande vaso di cristallo che conteneva i sali. Li aveva visti il mattino dopo la morte di Bayard. Stava facendo in fretta pulizia e aveva sollevato il vaso per spolverare lo scaffale, quando aveva visto dietro il vetro un riflesso sfolgorante. Allora, aveva frugato tra i sali e, benché non avesse mai visto l'intera collezione di brillanti, era certa che fossero tutti là. O almeno quasi tutti.

— Un ottimo nascondiglio — disse, pensierosa. — Anche i sali da bagno luccicano un po', ma uno dei diamanti era finito proprio vicino al vetro e ha attirato la mia attenzione. Però non l'ho detto a nessuno. Non volevo immischiarmi. E poi sapevo che lì erano al sicuro perché la signora Janice odia i sali da bagno, non li usa mai. Dice che tiene quel vaso per bellezza. Avete mai visto il suo bagno, signorina Keate? Le pareti sono decorate con ninfee e rane verdi.

— E i diamanti sono sempre là?

— L'ultima volta che ci ho guardato, c'erano — rispose. — Sentite, signorina, credete che sia stata la signora Janice a fare in modo che prendessi quelle compresse di veronal?

— Non so come è successo, Florrie. Ma perché pensate che sia stata lei?

— Io non le sono simpatica — rispose la ragazza, evasiva. — Mi ha minacciato proprio ieri.

— Vi ha minacciato?

— Ecco, ha detto che mi sarei pentita di qualcosa che avevo fatto. Subito dopo, ho preso quelle compresse e per poco non sono morta.

Trattenni a stento un sorriso al pensiero dell'effetto che il rabbuffo di Janice aveva avuto: a qualunque conclusione fosse giunta sul veronal, Florrie non si sarebbe mai più azzardata a frugare tra le cose di lei, ne ero certa. E subito mi colpì un altro pensiero.

— Riflettete bene, Florrie. Avete lasciato quella scatola di compresse in qualche posto, dopo che ve l'ho data? L'avete posata su un tavolino, per esempio? L'avete persa di vista anche solo per un minuto?

— No — rispose recisamente Florrie. — Di questo sono sicura, signorina Keate. Sono venuta direttamente nella mia stanza, con la scatola che mi avete dato, e ho preso due compresse prima di svestirmi. Poi, siccome il mal di testa non passava, ne ho preso qualche altra.

— Quante in tutto? — domandai, e quando me lo disse rabbrividii. — Ma non vi siete accorta che non erano compresse d'aspirina? Sono più grosse, tanto per cominciare.

— Credevo che fossero diverse perché venivano dall'ospedale. Gli ospedali sono posti così strani! Sapete che cosa dice la gente sulla morte del signor Bayard?

— No, non lo so. Adesso, però, fareste meglio a dormire, Florrie.

— Certamente diranno che è stato il signor Hilary a ucciderlo — continuò lei. — Il signor Hilary e il signor Bayard non andavano d'accordo.

— Florrie, sapete qualcosa di una certa Nita Thatcher? Avete mai sentito qualcuno della famiglia parlare della tomba di Nita?

— No — rispose lei dopo un momento. — C'è una tomba al cimitero col nome di Nita Thatcher inciso nella lapide, ma non ne ho mai sentito parlare. I Thatcher hanno una strana passione per quel cimitero — continuò assorta. — Il signor Dave ci va spesso, e così pure la signorina Adela. Anche il signor Bayard ci andava, ogni tanto.

— C'era qualche rapporto di parentela tra Nita Thatcher e il signor Bayard?

Florrie inarcò le sopracciglia incolori.

— Non lo so, signorina Keate, ma non credo. Non ne ho mai sentito parlare. Se ci fosse stato qualcosa, lo avrei scoperto — aggiunse con franchezza.

"Tu e con te l'intero villaggio" pensai.

Dovetti assistere Florrie per tre giorni. Nell'insieme furono giornate tranquille, caratterizzate soprattutto dagli sforzi dei Thatcher di ignorare la tragica morte di Bayard e di presentare al mondo un'immagine serena. Gli unici fatti che lasciavano trapelare il sotterraneo subbuglio che si era creato in quella casa, erano il prolungato soggiorno di Hilary ed Evelyn e la stranezza di non aver chiamato nessuno a sostituire Florrie durante la sua malattia. Il lavoro della ragazza veniva sbrigato da Janice e da Evelyn; certo non volevano prendersi in casa un'estranea che non avrebbe esitato a propalare tutti i pettegolezzi che fosse riuscita a raccogliere. Sapevo che, finora, erano riusciti a mantenere segreto l'incidente accaduto a Florrie, benché Adela fosse andata a trovare la madre della ragazza per parlargliene. Non ho mai scoperto come avesse fatto a garantirsi il silenzio della donna.

Tutti ripresero la routine quotidiana in modo quasi frenetico, aggrappandovisi come dei naufraghi si aggrapperebbero anche a un fuscello, quando si sentissero sul punto di affogare. Durante quei giorni, li vidi riuniti quasi esclusivamente ai pasti. Loro si mostravano calmi e gentili, preoccupati solo delle cure della casa e del giardino, nonché degli avvenimenti locali. Una volta mi azzardai a entrare nella camera di Bayard e la trovai in perfetto ordine, con le tende accostate e tutti i cassetti svuotati di quanto era appartenuto a lui. Mi domandai che ne fosse stato della bottiglia di gin.

Bayard non venne mai nominato. Ogni tanto, compariva Strove per parlare, in tono di scusa, dei gioielli e del ladro, e ogni volta io mi domandavo quale fosse il mio dovere a proposito di quei brillanti, tanto più che andavo acquisendo sempre nuovi indizi che Bayard Thatcher era stato assassinato non da un ladro di passaggio ma da un membro della famiglia. Se le autorità della contea avevano deciso di ignorarlo, come in realtà stavano facendo, a chi avrei dovuto rivolgermi? O sarebbe stato meglio che rinunciassi a occuparmi di quella faccenda? Decisi che, se qualche innocente fosse stato incolpato del delitto, mi sarei fatta avanti per dire quello che sapevo. Ma in cuor mio ero certa che le cose non sarebbero mai arrivate a quel punto e che la situazione si sarebbe sbrogliata da sé. La sensazione che qualcosa stesse per accadere era nell'aria che respiravamo, negli sguardi furtivi che

ci scambiavamo.

Cominciai a sentirmi molto inquieta per via degli interrogativi che mi affollavano la mente, delle supposizioni che facevo, della costante sorveglianza alla quale ero sottoposta. Dopo quella domenica, non mi si permise più di passeggiare da sola. Una volta, Evelyn si offrì di accompagnarmi, e non potei rifiutare per non essere scortese. Un'altra volta, Hilary arrivò in macchina verso le quattro, e condusse Adela e me a fare una lunga corsa in campagna, molto malvolentieri, credo, a giudicare dalla sua espressione. Un'altra volta ancora, uscendo dalla porta di servizio, potei sgusciar via inosservata, ma dopo poco più di trecento metri incontrai Allen, rosso e affannato come se avesse corso, che mi si appiccicò letteralmente, ma poi, immerso com'era nei suoi pensieri, mi camminò al fianco quasi costantemente muto, con le mani affondate nelle tasche. Io prolungai di proposito la passeggiata, facendolo passare in mezzo a certi cespugli selvatici i cui fiori gli si incollarono ai calzoni, resistendo ai suoi sforzi di liberarsene. Imprecò tra i denti, poi alzò gli occhi e si mise a ridere. Era molto attraente quando rideva: il suo cipiglio spariva e gli occhi azzurri scintillavano di malizia.

— Avete vinto voi, signorina — disse, ammettendo così di avermi spiata. Tuttavia, rimase con me finché non mi vide rientrare in casa.

C'era, insomma, nel contegno di tutti, una sorta di ammissione che qualche cosa stava per accadere, come se le forze entrate in collisione nel sottosuolo stessero per sconvolgere anche la superficie. Ritengo, però, che nessuno di noi potesse immaginare quale nuovo fatto atroce doveva accadere.

In quei primi giorni, tuttavia, non accadde nulla d'insolito, anche se questo può sembrare incredibile. Florrie sembrava aver perso la sua loquacità. Dave non si faceva vedere. Quando il dottor Bouligny mi chiese dov'erano le compresse di veronal, gli dissi che le aveva prese Evelyn, e lui non ne parlò più.

Finalmente, Florrie fu in grado di mettersi in poltrona con indosso un'orribile vestaglia che solo lei poteva avere il coraggio di scegliere, e contemporaneamente Adela poté iniziare la sua campagna di persuasione nei miei confronti. Mi domandai quanto l'avesse studiata, modificandone i punti più deboli, prima di mandarmi a chiamare, il pomeriggio del quarto giorno dopo l'incidente di Florrie.

Era nella biblioteca. La *bergère* che aveva scelto le dava un'aria maestosa. Gli occhi azzurri apparivano più freddi dietro le lenti. La vestaglia di

seta color lavanda le ricadeva intorno in morbide pieghe.

Mi chiese notizie di Florrie, disse che sperava rimanessi con loro ancora qualche giorno, e poi, senza darmi il tempo di rispondere, attaccò: — Signorina Keate, fin dall'inizio ho avuto molta simpatia per voi. Siete una donna intelligente e piena di buon senso. Ho bisogno del vostro aiuto.

— Il mio aiuto?

— Sì. Vedete... — Gli occhi chiari si rivolsero alla finestra aperta e indugiarono sulla distesa dei prati inondati di sole. — La morte di Bayard è stata un colpo tremendo, voi lo sapete. Finora, lo sceriffo non è riuscito a trovare il colpevole, l'uomo che ha rubato i brillanti. Lui dubita che ci riuscirà mai. Bayard è stato ucciso da un ladro pronto a tutto, ma il fatto è successo qui, in questa casa, la casa che appartiene ai Thatcher da generazioni. Ci saranno dei pettegolezzi, delle congetture. La gente è sempre pronta a sparlare di una famiglia che... — Esitò. — Di una famiglia che è sempre stata importante e che ha sempre goduto di una certa ricchezza. Sono convinta che le persone della mia famiglia sono assolutamente innocenti di questo delitto. Sarebbe assurdo avere anche soltanto un'ombra di dubbio su di loro. Comunque sia, per il loro bene, voglio dimostrarlo.

Seguì un gran silenzio, un silenzio così profondo da far sembrare che i libri, i ritratti e perfino le vecchie pareti facessero eco a quelle parole: "Voglio dimostrarlo".

Malgrado il ricordo della conversazione che avevo udito, durante la quale lei aveva detto a Hilary e a Evelyn che era certa di potermi convincere, stentavo a credere alle mie orecchie. Tutte le cose compromettenti di cui ero informata mi turbinavano nella mente. Come poteva dimostrare la loro innocenza, quando io sapevo che non c'era stato nessun ladro? Quando sapevo che i brillanti non erano stati rubati? Quando sapevo della pistola e del cappello macchiato di sangue della povera Janice? Quando sapevo tante cose... ma forse non abbastanza.

Il silenzio si prolungò in quella stanza dove io sedevo quasi nello stesso punto in cui avevano trovato Bayard morto. Bayard che "dissanguava la famiglia da anni", a quanto aveva detto Janice. Bayard che in realtà era stato ucciso nello studiolo. Non so perché, ma ero sicura che in quel momento Dave fosse là, nello studio insonorizzato, ma forse la mia sicurezza dipendeva dal fatto che quello era il suo rifugio.

— Voglio dimostrarlo — ripeté Adela. — E voi sarete così gentile da aiutarmi, signorina Keate. Voglio che assistiate all'interrogatorio che intendo fare, che ascoltiate ogni domanda e ogni risposta. E se vi sembrerà

che abbia trascurato qualche elemento, dovrete dirmelo.

Finalmente capii quello che si proponeva di fare: condurre un'inchiesta personale, interrogare in mia presenza tutti coloro che avrebbero potuto sapere qualcosa sulla morte di Bayard Thatcher. Mi domandai come avesse osato tanto. Ci voleva l'astuzia di un serpente, l'abilità di un diplomatico, l'equilibrio di chi cammina sull'orlo di un precipizio.

— Ho chiesto a Emmeline di venire qui per prima — riprese Adela. — Intendo interrogarla, signorina Keate. E voglio che ascoltiate con attenzione. Se non sarete pienamente convinta... — S'interruppe sul punto di tradirsi, di rivelare il suo vero intento. — Insomma, se vi sembrerà che io abbia tralasciato qualcosa, non esitate a dirlo.

— Volete dire che potrò fare tutte le domande che mi vengono in mente?

Lei parve sollevata, forse perché era esattamente ciò che voleva, e perché non aveva altro modo per convincermi.

— Proprio così, signorina Keate — disse. — Non esitate a fare tutte le domande che volete, e... — S'interruppe di nuovo, un po' imbarazzata, ma poi riprese, schivando il terreno pericoloso: — Voi siete molto più imparziale di me su questa faccenda, e potete cogliere dei particolari che mi sono sfuggiti...

"Oh! Siete qui, Emmeline? Venite, mettetevi a sedere. Emmeline" riprese poi, mentre la donna si sedeva sull'orlo di una sedia e, dopo avermi lanciato un'occhiata carica di diffidenza, fissava la sua bocca. "Emmeline, voglio farvi alcune domande sul... sul pomeriggio del furto, e voglio che mi rispondiate con la massima sincerità. Avete capito?"

— Sì, signora — rispose Emmeline con voce rauca, torcendosi nervosamente le mani.

Ci fu una breve pausa mentre Adela rifletteva sulle domande da fare. Ricordo di aver pensato che stava per cimentarsi in una situazione molto scabrosa. Era proprio così sicura che tutte le persone della sua famiglia fossero innocenti? Oppure sapeva chi aveva ucciso Bayard? Lo sapeva e contava sul proprio potere per coprirlo?

— Quel pomeriggio stavate preparando la marmellata nella cucina d'estate. Avete visto qualcuno, oltre a Higby, durante quelle ore?

— No, signora. Non un'anima.

— Naturalmente, però, non sarete rimasta alla finestra tutto il tempo, giusto?

— Sì, signora, proprio tutto il tempo.

— Ma, Emmeline, è impossibile che ci siate rimasta sempre. — Adesso,

gli occhi di Adela avevano ripreso a scintillare come due pietre dure. Quanto avrebbe voluto smontare la testimonianza di Emmeline... eppure non le aveva imposto di mentire.

— Invece sì, signorina — dichiarò la donna. — Non mi sono mai mossa di lì. Higby s'impigrisce, col caldo, e la signora Janice mi aveva raccomandato di tenerlo d'occhio dato che sareste usciti tutti, quel pomeriggio. Perciò mi sono portata quello che mi serviva sul tavolo sotto la finestra. Avevo messo il fornello sul davanzale, che è abbastanza largo, e così non ho avuto bisogno di muovermi. E l'ho tenuto d'occhio tutto il tempo. Higby lo sapeva e non ha mai smesso di lavorare.

— Si vede la porta di servizio da quel punto?

— Certo, signorina Adela. È impossibile non vederla: è proprio davanti alla finestra. No, signorina, nessuno è entrato dalla porta di servizio. E non ho visto un'anima in giro, durante tutto il pomeriggio. Di questo sono certa.

Adela appariva pallida e stanca, tuttavia non si arrese.

— Si vede anche la finestra della biblioteca dalla cucina d'estate?

— Sapete benissimo che non la si vede, signorina.

— Dunque, qualcuno sarebbe potuto entrare dalla finestra della biblioteca senza essere visto?

Emmeline non capì subito e Adela ripeté la domanda.

Proprio in quel momento, credo, Pansy entrò ansimando nella stanza e, dopo avermi fissato sospettosa, si accovacciò ai piedi di Adela.

— Credo di sì, signorina, Higby non si è mai mosso dal prato, quel pomeriggio. Dalla finestra, vedevo quasi tutto il prato, e nessuno avrebbe potuto attraversarlo senza che me ne accorgessi. A meno che non venisse dalla parte della facciata, e in questo caso Higby...

— Higby risponderà per sé — replicò bruscamente Adela. — Ho finito, Emmeline... a meno che... signorina Keate, avete forse qualche domanda?

— Quando siete entrata in casa e avete trovato Bayard morto qui nella biblioteca, non avete visto nessuno? La casa era proprio deserta? — domandai.

Adela mi guardò con aria d'approvazione, e ripeté subito la domanda a Emmeline.

— No — rispose lei. — Non c'era nessuno in giro. Se ci fosse stato qualcuno lo avrei visto. Gli occhi li ho buoni, sapete.

— Avete guardato nelle stanze al pianterreno? Siete salita al piano di sopra?

— Ma no, sapete benissimo che non l'ho fatto. Ho solo dato un'occhiata nella biblioteca e l'ho trovato... proprio lì, dove siete seduta voi, signorina Keate, e allora sono entrata per vedere che cosa gli era successo. Era steso sul pavimento, morto. Io ho lasciato cadere il cucchiaio con la marmellata, sono corsa fuori e vi ho incontrata sulla porta. Ma tutto questo l'ho già detto.

— Come vedete, signorina Keate, qualcuno potrebbe essersi nascosto qui all'insaputa di Emmeline — dichiarò Adela. — Ma io sono convinta che il ladro sia fuggito immediatamente dopo aver ucciso Bayard. Avete altre domande?

— Per il momento no — risposi lentamente, pensando a quanto sarebbe stato difficile fare le domande che più mi premevano senza tirarmi addosso pericolosi sospetti. Come avrebbero reagito se si fossero accorti di quante cose sapevo?

— Bene, Emmeline, potete andare. Higby è sul prato a levante. Volete mandarlo qui, per favore?

Aspettammo in silenzio. Adela fissava il prato con sguardo assente. Non potei capire come giudicasse il rifiuto ostinato di Emmeline di ammettere la possibilità che un fantomatico ladro le fosse passato davanti senza che lo vedesse. In seguito, mi parve un'ironia della sorte che, poco tempo dopo, Adela si sarebbe dovuta rallegrare di quell'ostinato rifiuto. In quel momento, però, non poteva sapere che le sarebbe stato utile, e io mi domandai quali fossero i suoi pensieri mentre stavamo in attesa di Higby.

Fu più facile confondere le idee a Higby. Forse, lo intimidì la calma solenne di Adela. Cominciò col dire che neppure una mosca sarebbe potuta penetrare dalla finestra della biblioteca senza che lui la vedesse, e finì per ammettere che c'erano stati dei momenti in cui aveva dovuto voltare le spalle alla villa.

— Però non ci sono cespugli vicino alla casa, signorina Adela, tranne quello di fronte. E io non mi sono voltato per più di un minuto o due.

— Possono succedere molte cose in un minuto — osservò Adela. — Signorina Keate, siete anche voi del parere che un ladro potrebbe essere entrato in casa senza che Higby lo vedesse?

— Non credo che qualcuno... — ribatté debolmente Higby, ma s'interruppe subito, incontrando lo sguardo gelido di Adela.

— C'è solo un'obiezione — dissi. — Un ladro si sarebbe dovuto avvicinare alla finestra dalla parte posteriore o da quella anteriore. Ora, Emmeline dichiara che nessuno è passato dal retro, e io sono altrettanto sicura che

nessuno è passato davanti alla casa.

Adela era sempre pronta ad approvare quando lo riteneva opportuno.

— È verissimo, signorina Keate. Ma non credete che l'intruso possa essersi avvicinato dall'ala di ponente?

— No, signorina — disse Higby, mantenendosi ancora fermo sulle sue posizioni. — Sono sicuro che nessuno è venuto da quella parte.

— Ma voi non avete mai smesso di lavorare con la falciatrice — gli fece notare Adela.

— Sì, signorina — rispose Higby, imbarazzato, spostando il peso da un piede all'altro.

— E mentre spingevate su e giù la falciatrice dovete aver voltato le spalle ora a questa ora a quella parte del prato. E non vi siete mai distratto dal lavoro.

— Questo è vero, signorina — ammise Higby, più che mai disorientato.

— Vedete, signorina Keate — disse Adela — Higby era troppo assorto nel lavoro per accorgersi d'altro. È chiaro che qualcuno può avere attraversato il prato alle sue spalle, aver atteso il momento opportuno ed essersi introdotto in casa. I vetri della finestra si possono aprire e chiudere con la massima facilità. I ladri sono pratici di queste cose. Siete d'accordo? Avete qualche domanda?

— Le finestre sono state trovate chiuse, quando avete esaminato la casa dopo la morte di Bayard?

— Francamente non saprei dirlo — rispose Adela con garbo. — Credo però che nessuno abbia pensato a controllarle. È così facile aprirle e chiuderle!

— Ma, signorina — insisté Higby — io non credo... insomma, è impossibile che qualcuno abbia attraversato un prato così vasto senza che...

— Voi stesso avete ammesso che è possibile, Higby — gli fece notare Adela. — Temo che non potremo basarci sulla vostra testimonianza, se continuate a contraddin'i. Potete andare, adesso — concluse con un tono che costrinse il povero Higby a battere in ritirata.

Lui indugiò un momento sulla soglia come chi sta per sparare l'ultima cartuccia ma sa a priori che non avrà successo: — Nessuno può...

Adela disse: — Ho finito.

Higby se ne andò, e lei mi sorrise.

— Temo che il povero Higby non sia mai sicuro di niente. Certi tipi non lo sono mai. Lui e la sua famiglia avrebbero fatto la fame, molto tempo fa, se non gli avessimo offerto questo lavoro. Purtroppo è un po' indolente.

Dev'essere sorvegliato e spronato continuamente.

Emmeline entrò un'altra volta.

— C'è la signora Steadway, signorina.

Credo che Adela fosse felice dell'interruzione, poiché disse, affabile: — Fatela passare, Emmeline. È la moglie del fittavolo che gestisce la fattoria di levante — spiegò a me. — Brava gente. I migliori fittavoli che abbiamo mai avuto. Oh, buongiorno, signora Steadway. Grazie di essere venuta a trovarmi.

— Sarei venuta prima, signorina Adela, se non avessi dovuto mettere le conserve nei vasi. Siamo addolorati per la disgrazia che vi ha colpiti.

La signora Steadway era una bella donna dal viso fresco. Doveva essere un tipo che sapeva il fatto suo, ma in quel momento sembrava intimidita dal tono condiscendente di Adela.

— Sedetevi, signora Steadway. Questa è la mia infermiera, la signorina Keate. Sì, è stato un colpo terribile per tutti noi.

— È quello che ho detto a mio marito. La signora Janice è venuta alla fattoria proprio quel pomeriggio a prendere le uova e il burro. Mai più avrebbe immaginato quello che stava succedendo qui.

— No, povera Janice. Un colpo tremendo anche per lei.

Adela sedeva eretta, fissando la donna attraverso le lenti cerchiate d'oro. Ci fu un breve silenzio, durante il quale l'imbarazzo della signora Steadway andò via via accentuandosi. Si agitò ripetutamente a disagio nella poltrona, guardò me e poi Adela, in cerca di qualcosa da dire. Infine lo trovò.

— Certo, la signora Janice non immaginava quello che stava succedendo qui, quando ha fermato l'auto sulla collina per parlare con il giovane Carick.

13

Con ogni probabilità, la signora Steadway non ha mai saputo quale parte decisiva avesse avuto nel caso Thatcher. E, dal punto di vista di Adela, era necessario che non lo sapesse mai. Questo fu evidente anche in quel momento di muto stupore che seguì la rivelazione inaspettata, mentre io vedevo il viso di Adela trasformarsi in una maschera inespressiva. Lo sforzo d'imporsi la calma necessaria ad affrontare questo nuovo colpo fu così palese che non potei fare a meno di stupirmi che la visitatrice fosse ignara della reazione provocata.

— Vi riferite ad Allen Carick — replicò seccamente Adela. — È ospite di mio fratello e di mia cognata. È il fratello di Evelyn, sapete. Siamo tutti molto affezionati ad Allen — disse, e poi aggiunse con finta noncuranza: — C'era anche mio fratello Dave, vero?

— Oh, no — si affrettò a rispondere la signora Steadway, lieta di aver trovato un argomento di conversazione. — No, lui non c'era. Il signor Carick guidava la vecchia macchina di Frank Whiting, tanto è vero che mi sono chiesta chi fosse morto da queste parti. Poi l'ho visto avvicinarsi all'auto della signora Janice e fermarsi a parlare con lei per un bel po'. Ma il signor Thatcher non c'era.

— Sì, sì, vogliamo tutti bene ad Allen — ripeté Adela, che adesso aveva le labbra livide. — Hilary ha comprato quella vecchia macchina del signor Whiting per i ragazzi. Presto torneranno a casa per concludere le vacanze. Le vostre marmellate sono riuscite bene? Abbiamo avuto una buona annata per la frutta, vero?

Adela parlava con disinvoltura, interessandosi ai lavori della fattoria, ascoltando attenta le risposte, e infine lasciò cadere il discorso con intenzione. Non appena la signora Steadway se ne fu andata, si alzò con un fruscio di seta e, dopo avermi lanciato un'occhiata inespressiva, si diresse verso la porta dello studio di Dave. Bussò, attese rimanendo in ascolto un attimo, poi tornò lentamente alla sua poltrona e sedette.

— Non voglio disturbarlo — mi disse. — Ultimamente non è stato bene. Però devo chiedergli... avevo creduto che fossero rimasti insieme tutto il pomeriggio, lui e Allen. Ma Emmeline ha detto che non è venuto nessuno... Oh, sei tu, Janice. Entra, mia cara.

Janice esitò, avvertendo qualcosa d'insolito nell'atmosfera. Dopo aver lanciato una rapida occhiata ad Adela e a me, disse: — È successo qualcosa?

— No, no. Solo che... ecco, la signora Steadway è stata qui poco fa e ci ha detto di averti vista parlare con Allen sulla collina, il giorno in cui Bayard è stato ucciso. E che Dave... Dave non era con lui. È vero?

Janice venne verso di noi. Il suo viso si era acceso al ricordo di quei momenti, ma fu una luce fugace che svanì, cedendo alla stanchezza e alla paura. Si sedette, aggrappandosi ai braccioli della poltrona. Il riflesso del sole che entrava dalla finestra a ponente le illuminava il volto, rivelando quasi crudelmente i segni violacei sotto gli occhi.

— Sì, è vero — disse.

— Ma perché non l'hai detto prima? Credevamo che Dave e Allen fosse-

ro rimasti insieme tutto il pomeriggio.

— Non l'ho detto perché Allen e io abbiamo pensato che fosse meglio così. E Dave non ha aperto bocca. Date le circostanze, abbiamo preferito lasciar credere quello che tutti supponevano, e cioè che loro due fossero rimasti sempre insieme.

— Ma allora dov'era Dave?

— Non lo so. — Janice mi lanciò un'occhiata dubbiosa.

Adela chiuse gli occhi come per raccogliere le forze.

— Parla pure liberamente davanti alla signorina Keate — disse. — So che nessuno della famiglia può avere a che fare con... la morte di Bayard. Ne sono talmente certa che ho deciso di provarlo. Voglio che la signorina Keate sia presente. Sono convinta che può ascoltare tutto.

— Non so dove fosse Dave — disse lentamente Janice. — E dato che in questi ultimi tempi non è stato bene, ho preferito non domandarglielo. Quando l'ho incontrato, Allen mi ha detto che si era lamentato del caldo e che aveva deciso di fare una passeggiata per farsi passare l'emicrania. Perciò, lui ha preso la macchina, si è diretto verso la fattoria e mi ha incontrata proprio mentre me ne stavo andando. Abbiamo scambiato qualche parola, poi Allen è tornato al lago per raggiungere Dave, al quale nel frattempo era passato il mal di testa, e hanno pescato fino all'ora in cui sono tornati a casa. Ci hanno trovati tutti... qui nella biblioteca.

— Dave ha fatto una passeggiata? — chiese Adela. — Dov'è andato?

Gli occhi delle due donne s'incontrarono.

— Non lo so — rispose Janice. — Ma naturalmente non è tornato a casa, altrimenti Emmeline o Higby lo avrebbero visto. E anche la signorina Keate.

— È vero — disse subito Adela. — Non può essere venuto qui. Tuttavia, glielo chiederò. Avrei preferito saperlo prima, comunque tu e Allen avete fatto bene a non parlarne. Janice, cara, vorresti rispondere ad alcune domande?

— Certo, Adela. Domande su...?

— Sulla morte di Bayard.

Janice non era più bella, ora. Fissava Adela con un'aria guardinga che non mi piacque. — Benissimo — disse.

Adela, per quanto risoluta, ebbe una certa difficoltà a fare le sue domande. Continuò a far scorrere le turchesi tra le dita. Infine disse: — Janice, il pomeriggio in cui Bayard è stato ucciso, quando noi due siamo tornate a casa, io mi sono fermata un momento in giardino, e tu sei entrata subito.

Che cos'hai fatto?

Janice era pallidissima e aveva le dita contratte sui braccioli.

— Ho portato i panieri in cucina, poi sono salita passando per la scala di servizio.

— Dove hai lasciato i panieri?

— Quello delle uova l'ho messo nella ghiacciaia. Il cesto con il latte e il burro l'ho lasciato sul tavolo perché Emmeline lo vuotasse.

— Quando hai varcato la porta della biblioteca... questa porta... oh, Janice cara, com'è difficile interrogarti così! Perché non mi dici la verità? Non c'era Bayard già morto, steso sul tappeto, in quel momento?

Janice si alzò e si avvicinò alla porta dello studio di Dave, rimase un attimo in ascolto, poi tornò indietro lentamente, a testa china. Era seria ma tranquilla.

— Dave è nello studio?

— Sì, credo di sì. Non l'ho più visto dopo la prima colazione, povero ragazzo. Temo che abbia una delle sue terribili emicranie e non voglio disturbarlo. Magari si è addormentato. Di notte dorme così male...

Pensai che tutte quelle spiegazioni erano davvero un po' eccessive.

Janice si era fermata accanto a una sedia, appoggiandosi all'alto schienale di legno scolpito.

— Non sta affatto bene — disse pensierosa. — Temo che abbia preso malissimo la morte di Bayard, e non si può biasimarlo per questo. Sì, Adela, Bayard era già morto quando sono entrata in casa.

Il volto di Adela si spianò come se avesse combattuto e vinto una battaglia.

— E tu ti sei chinata a guardarlo?

— Sì.

— E avevi... perdonami, cara, ma devo domandartelo... avevi in testa il cappello di feltro bianco? Ti sei chinata e hai toccato Bayard per accertarti che fosse morto? E le tue dita... è così che ti sei macchiata il cappello?

Gli occhi di Janice spiccavano grandi e scuri nel volto bianco, e a me parve di cogliervi un guizzo d'orrore.

— Sì, è così.

— E tu sei rimasta inorridita, al punto da non capire più che cosa stavi facendo. Sei corsa su, ti sei tolta il cappello, hai sentito il grido di Emmeline e sei ridiscesa. E nel panico generale, non hai trovato il momento adatto per dire che la tua scoperta aveva preceduto di qualche minuto quella di Emmeline.

— Non ne ho avuto la possibilità — disse Janice con voce soffocata, lo sguardo sempre fisso sul prato.

— Vedete, signorina Keate? E poi, Janice, tu non hai nascosto di proposito il cappello. Voglio dire, non l'hai nascosto a causa di quelle macchie. Vero?

— In realtà, l'ho nascosto, Adela. Volevo pulirlo con l'acqua fredda, ma non ne ho avuto il tempo. E naturalmente non volevo che qualcuno lo vedesse. Ma Florrie l'ha trovato. — Janice parlava con distacco, come se riferisse dei fatti che non la riguardavano. — Tutto sommato, la cosa ha poca importanza.

— C'è poi la questione della pistola, cara. L'ha trovata Emmeline, che me l'ha portata. C'era la signorina Keate con me in quel momento. Noi... tu... non hai messo...

Janice perse a un tratto quel suo distacco. Il viso le si animò mentre si voltava vivacemente verso Adela.

— Non domandarmi della pistola! — disse con impeto. — Questo non devi chiedermelo. Non sono capace di mentire, lo sai.

— Non ti sto chiedendo di mentire, Janice. Voglio che tu mi dica la verità. La verità è l'unica via di salvezza.

Le due donne si fronteggiarono per un lungo istante. La ferrea volontà di Janice cozzava contro la forza incrollabile di Adela.

Infine Janice disse: — Tu non sai, non puoi sapere quello che mi chiedi.

Credo che in quel momento si fossero scordate della mia presenza.

— Lo so, invece. Perché non mi dici tutta la verità? Nessuno di voi vuol dirmela. Sento che mi nascondete qualcosa: tu, Hilary ed Evelyn. Come se fossi una vecchia rimbambita. Ma non lo sono affatto. Questa è la mia casa, voi siete la mia famiglia, e ho il diritto di sapere la verità. — Le tremavano le mani. Quella fu l'unica volta in cui la vidi togliersi la corazza di dignità con la quale affrontava la famiglia e il mondo.

Quel tono supplichevole commosse Janice. Il suo viso si ammorbidì e io compresi che stava per parlare, ma con mio grande disappunto, proprio in quel momento Evelyn apparve sulla soglia.

Sia Adela sia Janice si volsero al rumore dei suoi passi. Gli occhi di Evelyn andarono rapidamente dall'una all'altra. Infine disse anche lei, come aveva detto Janice: — Che cos'è successo?

— Niente — rispose Janice.

— E invece sì — ribatté Adela. — Ma perché nessuno di voi vuole aiutarmi? Non posso andare avanti da sola.

Evelyn non le domandò che cosa volesse fare. Col suo buon senso, afferrò subito la situazione, credo. Forse il cedimento di Adela la colpì come aveva colpito me.

— Faremo tutto il possibile per aiutarti — disse, pacata. — Dio, che caldo fa oggi! Emmeline potrebbe prepararci del tè freddo? Lascia stare, Adela, vado a dirglielo io.

Adela si allontanò da Janice e tornò a sedersi nella *bergère*, ritrovando la consueta dignità. Janice, pallida e calma, rimase accanto al tavolo e accomodò automaticamente le rose nel vaso verde. I suoi occhi erano ancora spaventati, il viso tradiva il suo profondo malessere.

Poi Evelyn tornò nella stanza, gettò il cappello su una sedia e si sedette, con un sospiro.

— Ebbene, Adela — disse, disinvolta — che cosa vuoi?

— Voglio che tu mi dica la verità, Evelyn — rispose con tono fermo Adela, che aveva riacquistato la padronanza di sé. — È l'unico modo per dimostrare... — Si interruppe e mi sfiorò con il suo sguardo gelido. — Non abbiamo nulla da temere se diciamo la verità.

Anche gli occhi chiari di Evelyn si posarono su di me. Lei si tolse i guanti, si passò una mano sui morbidi capelli biondi per assicurarsi che fossero in ordine, quindi disse: — Sono appena andata a casa. C'era una lettera dei ragazzi, e una di zia Hetty. Allen e Hilary sono venuti con me. Ah, eccoli.

— Che caldo fa oggi! — sbuffò Hilary, entrando.

Allen prese con delicatezza la mano di Adela tra le sue.

— Siediti — gli disse lei. — Sei arrivato proprio al momento giusto. Vorrei che tu... che tutti voi mi aiutaste.

Qualcosa, nella sua voce, attrasse l'attenzione di Hilary. Smise di asciugarsi la faccia sudata, lanciò una rapida occhiata alla sorella e una più intensa a me.

— Certamente, Adela. Puoi contarci — disse.

— Vedete — rispose Adela — lo ritengo un dovere verso noi stessi per prevenire qualsiasi maligna insinuazione sulla morte di Bayard.

Pronunciò le ultime parole con voce malferma, come se le costassero un grande sforzo. Nella stanza ci fu un attimo di silenzio, benché sembrassero echeggiare ancora le parole "la morte di Bayard". Era come se avesse detto: "So chi di voi l'ha ucciso. Il colpevole lo confesserà? Si lascerà intrappolare?".

— Ogni spiacevole pettegolezzo — sottolineò marcatamente Adela, e

tacque di nuovo, guardando la cognata come se si aspettasse il suo aiuto.

— Vuoi dire che la gente potrebbe insinuare che uno di noi ha ucciso Bayard — replicò Evelyn. — Be', certo che lo faranno, forse l'hanno già fatto. Figuriamoci se si lasceranno sfuggire una simile occasione! Credo che la tua sia una decisione saggia, Adela. È giusto provare, per nostra soddisfazione personale, e di chiunque sia interessato al caso, che nessuno di noi ha avuto parte in quel delitto. È questo che intendi?

— Sì, proprio questo.

— Avanti, Adela, interrogami — disse Hilary. — Sono pronto a rispondere a qualunque tua domanda.

Le parole erano rivolte alla sorella, ma lui guardava me. Sono certa che se anche non avessi ascoltato quella conversazione familiare, avrei capito che cosa stavano tentando di fare. Ebbene, avrei risparmiato Janice, se avessi potuto. Ero disposta a tenere nascosta anche la faccenda dei brillanti di famiglia. Ma per quanto riguardava Hilary era diverso.

— Non preferiresti — proseguì lui — che fossi io a condurre le indagini? Ho una certa esperienza in materia.

— Ti ringrazio — rispose Adela — ma vorrei farlo io. L'importante è che tutti voi mi diciate la verità, che non mi nascondiate nulla. Non abbiamo paura della verità. Hilary, dov'era Bayard quando gli hai parlato per l'ultima volta?

— Qui, nella biblioteca.

— Di che cosa avete parlato?

— Ma, niente d'importante. Gli ho chiesto come stava, se aveva bisogno di qualcosa... Ah, ecco qui Emmeline col tè freddo. Proprio quello che ci vuole. — Mi parve che il suo entusiasmo fosse un po' eccessivo.

Il ghiaccio tintinnò nei bicchieri. Emmeline passò tra noi col vassoio. La pausa ci liberò un po' dalla tensione. Adela bevve lentamente il tè.

Quando Emmeline ebbe deposto il vassoio sul tavolino e se ne fu andata, disse: — Tu e Bayard non avevate avuto qualche motivo di contrasto vero, Hilary? Se lo aveste avuto, noi lo avremmo saputo.

— No, naturalmente. — Hilary sorseggiò il tè. — O meglio, non più del solito, e il motivo non era certo un mistero. Lui voleva dell'altro denaro, come ben sapevi. Ci ha dissanguati per anni.

— Hilary! Ti proibisco di usare certe espressioni. — Adela era impallidita. Posò il bicchiere sul tavolo e prese a giocherellare con la collana di turchesi. — È vero, signorina Keate. Credo che tutti nella contea sapessero che Bayard è stato per noi fonte di dispiaceri e guai. Lui...

— Era un vero mascalzone — finì Hilary, arrossendo come se il solo ricordo delle malefatte del cugino lo infuriasse. — Gli abbiamo dato continuamente del denaro, gli abbiamo offerto un mucchio di possibilità, ma non è mai riuscito a combinare niente di buono. Sperperava il denaro, poi veniva a chiederne dell'altro. E riusciva sempre a spuntarla. Se non poteva fare appello alla nostra comprensione, lui... — Hilary s'interruppe, fissando la moglie con un certo timore.

— Voi probabilmente non immaginate, signorina Keate — disse Evelyn — quanto sia difficile avere un tipo simile in famiglia. Non potevamo permettere che trascinasse nel fango il nostro nome, facendo quello che minacciava di fare a ogni piè sospinto. E poi... be', tanto vale dirle tutta la verità.

— Assurdo. Non è il caso.

— E invece sì. Vedete, signorina Keate, quando era un ragazzo, Hilary commise una grossa sciocchezza. A quel tempo, lui, Dave e Bayard erano in collegio insieme.

— Credi davvero che sia il caso di tirar fuori certe vecchie storie, Evelyn? — domandò Adela, il cui viso si era raggrinzito come quello di una vecchia.

— Sì — affermò Evelyn. — Non può nuocerci raccontare questo fatto. Non ci sono prove contro Hilary. Lui ha trovato l'assegno tra le cose di Bayard e l'ha distrutto. E se adesso non diciamo tutta la verità alla signorina Keate, lei potrà immaginarsi chissà cosa. In fin dei conti non è stata che una ragazzata. Hilary aveva bisogno di denaro per... per un motivo che a lui sembrava della massima urgenza.

— Avevamo giocato a carte... fatto delle scommesse — spiegò Hilary col suo tono ampolloso, ma arrossendo come un ragazzo colto in fallo. — Io avevo perso, e il compagno al quale dovevo il denaro minacciava di dir tutto al rettore se non avessi pagato. Lui doveva lasciare il collegio, perciò se ne infischiava delle conseguenze. Io, invece, sapevo che sarei stato espulso. Non avevo un soldo, e Adela non voleva mai concederci denaro extra, se non sapeva a che cosa serviva. Bayard, non so come, aveva una somma in banca e io... ecco, falsificai la sua firma su un assegno. — Si deterse di nuovo il sudore. Era strano sentire quell'uomo confessare una malefatta commessa da ragazzo. — Non era che una piccola cifra. Spesso ci divertivamo a imitare reciprocamente le nostre firme. Ma Bayard... Bayard conservò l'assegno falsificalo. Lo avevo scritto a matita... Lui cancellò la data e la cifra e lo conservò per tutti questi anni, minacciando di mettervi

una data recente, una cifra più elevata e di denunciarmi. Non credo che le conseguenze sarebbero state gravi, però si sarebbe scatenato un gran puzzo di zolfo...

— Hilary! — protestò debolmente Adela.

— Sai che ci sarebbe stato un mucchio di gente pronta ad afferrare l'occasione per diffamarci. E per un banchiere sarebbe stato...

— Anche negli ultimi tempi Bayard faceva pressioni per ottenere denaro? — domandai.

Hilary parve imbarazzato.

— Sì. Voleva una forte somma. Più di quanto io non potessi dargli. Credeva di aver trovato il momento buono per spremermi.

— Comunque, Hilary, tu non hai litigato con Bayard, quell'ultimo pomeriggio.

— No, Adela — rispose lui gravemente.

— E non... non lo hai ucciso per questo — interloquì Allen ritto davanti alla finestra.

Hilary balzò in piedi, congestionato.

— No! Era un mascalzone, era il disonore della famiglia, ma non lo avrei mai ucciso! Non ne sarei mai stato capace!

— Lo hai lasciato vivo così come l'ho trovato io più tardi — disse Evelyn. — Non dimenticare, Allen, che sono stata l'ultima a vedere Bayard vivo, dopo che Hilary ha parlato con lui.

Allen si staccò improvvisamente dalla finestra, si avvicinò alla sorella e, sollevandole il mento, la fissò con un sorriso negli occhi azzurri così simili ai suoi.

— Va bene, Evelyn — disse. — Sappiamo tutti che non l'hai ucciso tu.

— Dunque — riprese Hilary — Bayard era vivo, quando Evelyn l'ha lasciato, ed era morto quando Emmeline lo ha trovato, un'ora dopo. Nessun altro lo ha visto, in quel frattempo.

— Ti sbagli, Hilary — intervenne Janice. — Ho appena detto ad Adela che, quando siamo tornate a casa e io sono entrata qualche minuto prima di lei, l'ho trovato morto. L'ho visto morto prima che lo vedesse Emmeline.

— Janice... — Allen era accorso al suo fianco. Avremmo dovuto essere ciechi per non vedere l'amore e la paura che trapelavano dal suo volto. Ma lei lo respinse con fermezza.

— No, non l'ho ucciso. Però sono felice che sia morto. Credo che dovremmo chiudere l'argomento e smetterla di giocare al detective. Se l'ha ucciso uno della famiglia, meglio non...

— Ma, Janice — disse Adela con voce rauca — sai che non è stato uno di noi. È stato un ladro. Stiamo solo cercando di dimostrare...

— Non avresti dovuto iniziare questa indagine, Adela — protestò Hilary.

— Farò ciò che ritengo giusto — ribatté lei. — Stavi per parlarmi della pistola, Janice.

— La pistola! — gridò Hilary, balzando di nuovo in piedi. — Ma di quale pistola stai parlando?

— Io... ti avevo detto di non chiedermi niente, Adela.

Allen le prese la mano. — Non parlare, Janice. Non dire nulla...

— Taci, Allen. La pistola... era sul pavimento, accanto a Bayard. L'ho messa nel paniere delle uova per nasconderla.

— Il paniere delle uova! — gridò Hilary, sbalordito. — Si può sapere che cos'è questa storia? Parla, in nome del cielo! Perché l'hai nascosta?

— Perché l'ho nascosta? — ripeté Janice. — Ecco, vedete, era *la pistola di Dave*, quella con cui aveva ferito Bayard.

— *Janice! Dave non ha ucciso Bayard.* — Adela era balzata in piedi, un po' vacillante. — Devi essere fuori di te!

— Un momento, Adela. È più che naturale che, sul momento, Janice abbia pensato che potesse essere stato Dave a sparare. Non ha detto che l'ha fatto. Lei non crede che Dave abbia ucciso Bayard. Ha solo agito impulsivamente. Il suo primo pensiero è stato quello di nascondere la pistola. Si è comportata da moglie fedele — aggiunse Allen con una punta di tristezza. — Tu dovresti essere l'ultima a rimproverarglielo.

Evelyn si alzò. — Mi pare che ci stiamo lasciando prendere un po' la mano dall'emozione — disse bruscamente. — Non è il caso di fare un melodramma. Stiamo parlando troppo senza approdare a nulla di concreto. Il ladro potrebbe avere usato la pistola di Dave. Il fatto che Janice l'abbia trovata per terra non prova che sia stato Dave a usarla. Non prova neppure che Bayard sia stato ucciso con quella pistola. Non prova niente, insomma. Janice, sconvolta e spaventata, ha agito impulsivamente. Il ladro doveva essere fuggito da poco. Credo che dovremmo concentrare i nostri sforzi nella ricerca del ladro. Quando sono uscita, Bayard era ancora vivo. E Dave e Allen erano insieme.

— Non per tutto il pomeriggio, Evelyn. Ho saputo, poco fa — disse Adela — che Allen ha fatto una corsa in macchina verso la fattoria, ha incontrato Janice e si è fermato a chiacchierare con lei. Me lo ha detto la signora Steadway. Janice e Allen hanno ritenuto meglio non parlarne per

non far rilevare che c'era una lacuna nell'alibi di Dave. Hanno pensato di far bene e invece hanno complicato le cose.

— Ma poi non vi siete incontrati di nuovo, Allen? Siete tornati a casa insieme, e insieme siete entrati nella biblioteca — disse Evelyn.

— Sì — rispose Allen. — Dopo aver lasciato Janice, sono tornato al lago, e vi ho trovato Dave, che stava meglio. Abbiamo pescato un po', e poi siamo venuti a casa insieme.

— Tutto bene — concluse Evelyn, sollevata. — Come puoi vedere, Adela, sono stati insieme dalle... che ora era, Allen?

— Le quattro, forse un po' prima — rispose lui. — E tu hai lasciato Bayard vivo alle quattro e dieci. Perciò, vedete, l'alibi di Dave regge ancora.

— E di conseguenza anche il tuo, Allen — osservò Hilary con una punta di sarcasmo.

Allen si strinse nelle spalle. — Può darsi.

— Sì, è vero — dissi io, rivolta a Evelyn. — Siete arrivata qui dopo le quattro. Di questo sono certa, perché vi ho vista. Il ladro dev'essere entrato subito dopo di voi. Vi siete limitata a dare un'occhiata nella biblioteca, non è così?

— Sì — rispose Evelyn.

— E Bayard era qui?

— Sì, però non ho parlato con lui. Non mi ha neppure vista.

— Ah, sì, lo avete già detto, ricordo. Il ladro dev'essere entrato subito dopo. Quando vi siete affacciata, la cassaforte era aperta?

— No, no — rispose Evelyn, aggrottando le sopracciglia. — Ricordo distintamente che era chiusa.

— Evelyn! — gridò Hilary. — Ma ti rendi conto di quello che hai fatto? Quella donna ti ha teso un tranello. — Era paonazzo di rabbia. — E tu ci sei cascata. Hai ammesso che Bayard era... — S'interruppe. Era così congestionato che temetti gli venisse un colpo.

— Ma no, io... — cominciò Evelyn.

— La cassaforte è nello studio di Dave... — dissi, sempre guardando Hilary. — Bayard è stato ucciso là. Il tappeto davanti alla scrivania era intriso di sangue. È stato ucciso nello studio di Dave. Bayard era morto — aggiunsi, guardando Evelyn — quando lo avete visto voi.

Lei sostenne il mio sguardo. Non era bugiarda per natura, e non sapeva mentire se non era spinta da altri a farlo.

Annuì lentamente.

Hilary si abbandonò sulla sedia come se le ginocchia non lo reggessero

più.

Sentii Allen mormorare: — Nello studio di Dave...

Io li guardai tutti, uno per uno. Ebbi l'impressione che mi odiassero... e forse mi temessero.

— Janice, chiama Dave — disse Adela.

Janice bussò alla porta dello studio. Non vi fu risposta, allora impugnò la maniglia, aprì la porta ed entrò. Nessuno fiatò. Non veniva alcun rumore dallo studio.

Parve che fosse passato molto tempo prima che Janice riapparisse sulla soglia. Rimase là, voltando le spalle alla stanza e ci guardò. Barcollava leggermente. Noi eravamo tutti in piedi.

Disse: — Non potete interrogare Dave. Non potrà rispondervi mai più! Mai più...

14

Fin dal primo momento non si trattò di stabilire se Dave fosse stato assassinato, ma di accertare se avesse ingerito il veronal per caso o intenzionalmente. In sostanza, se quello era o no un suicidio. E se si trattava di suicidio, era forse una confessione? Dave aveva ucciso Bayard?

Perché Dave era morto, morto per una overdose di veronal. Il dottor Bouligny stabilì questo fatto venti minuti dopo il drammatico annuncio di Janice.

Non ricordo chiaramente ciò che accadde dopo quelle parole che lei ci rivolse dalla soglia dello studiolo, né come accorremmo nella stanza, e neppure cosa dicemmo e facemmo in quei primi momenti di confusione. Ricordo di essermi inginocchiata accanto al sofà sul quale giaceva il cadavere per accertarmi che Dave fosse morto realmente. E ricordo com'era sereno il suo volto. Quasi sempre il volto dei morti appare sereno, ma in quello di Dave c'era un che d'impalpabile, come di chi ha trovato finalmente la pace.

Cosa strana, mentre tutti noi pensavamo ad Adela, cercando di attutirle il colpo, fu Hilary a perdere la padronanza di sé. Crollò in una poltrona della biblioteca dove Allen lo aveva portato quasi di peso. Tremava e batteva i denti, coprendosi il viso con le mani per cercare di nascondere, per quanto poteva, quella crisi isterica.

Adela, invece, era come pietrificata. In piedi accanto al sofà sul quale Dave giaceva, lo fissava con sguardo vitreo, dicendo a Evelyn di chiamare

il medico, ad Allen di condurre via Hilary e a Janice di portarle una sedia.

— Io non mi muovo di qui — mormorò con voce strozzata. — Grazie, Janice.

Janice sembrava una sonnambula. Solo quando Adela si chinò a prendere fra le sue una mano di Dave, crollò al suolo accanto a lei. Notai che la punta delle sue scarpe toccava il tappeto Sarouk proprio là dove io avevo scoperto la chiazza di sangue.

Evelyn tornò dopo aver fatto la telefonata.

— Il dottore sarà qui tra poco — annunciò. — Non fare così, Adela. Sai quanto ha sofferto Dave in questi ultimi tempi. Da un pezzo non era più lui. Forse è meglio così...

— La morte non è mai la soluzione migliore — disse Adela.

Janice alzò la testa e guardò Evelyn come se fosse stata una creatura di un altro mondo. Sono certa che in quel momento provava solo una gran pietà per Dave e per Adela, e che non pensava alla propria libertà riconquistata. Non c'era ombra d'ipocrisia nel suo contegno, ma solo pietà e dolore. Anche se non amava Dave, non aveva cercato di sottrarsi ai suoi doveri di moglie. E poi, un tempo doveva averlo amato. Qualunque donna sensibile può piangere sulla fine di un matrimonio fallito o sulla tomba di un amore dimenticato. E Dave era suo marito, una parte essenziale del suo mondo, un fattore vitale e importante della sua esistenza.

Arrivò Bouligny, con i capelli arruffati, la giacca sgualcita, ascoltò gravemente quello che gli dicemmo, guardò Dave, poi tastò il polso di Adela, mandò Evelyn a prenderle del vino. Infine ci fece tornare tutti nella biblioteca e chiuse la porta dello studiolo dietro di noi. Adela gli obbedì, docile come sempre. Posò dolcemente la mano di Dave sull'orlo del divano e uscì dalla stanza. Per desiderio del medico, me ne andai anch'io. L'esame del cadavere non aveva richiesto più di qualche minuto.

— Sarà meglio che tu vada a letto e prenda un sedativo — disse Bouligny ad Adela. — Devi pensare a te stessa.

Lei stava bevendo il vino che Evelyn le aveva portato. La forza che dimostrò in quella tragica circostanza non ha mai cessato di stupirmi, ma devo dire che tutti si comportarono bene. Tutti, tranne Hilary, ma lui forse aveva, più degli altri, motivi di rimorso: doveva essersi allontanato da Dave in quegli ultimi anni.

— Qual è stata la causa della morte? — chiese bruscamente Adela, senza curarsi del consiglio del dottore.

Bouligny non rispose subito. Si passò le dita tra i capelli, scompiglian-

doli ancora di più.

— Sarà meglio che ci sediamo tutti a parlarne con calma. Vieni qui, Hilary... dategli un po' di vino, signorina Keate. Se siete decisi ad andare subito a fondo di questa faccenda... — S'interruppe, guardando ansiosamente Adela. — Ma forse è meglio così. Sei proprio certa di poterla affrontare?

— Che intendi dire, Daniel? Dave è morto... il mio povero fratello... — Le labbra cominciarono a tremarle leggermente. — Qual è stata la causa della sua morte, insomma? Dimmelo, Daniel.

Bouligny sospirò profondamente. Io porsi il bicchiere a Hilary, che lo prese e bevve meccanicamente il vino. Credo che non si fosse nemmeno accorto di averlo ricevuto da me, una persona che detestava cordialmente. Tuttavia, parve tornare in sé, si alzò e si avvicinò al gruppo dei familiari. Probabilmente, cominciò a mettere la morte di Dave in relazione al nostro tragico enigma.

— Dave è morto a causa di una overdose di veronal — dichiarò Bouligny.

— Di veronal? — ripeté Hilary senza fiato. Era ancora pallidissimo. — Come ha fatto a procurarsi il veronal? Perché l'ha ingerito?

— Non so dove lo abbia preso — rispose Bouligny. — Mia cara Janice, vorresti rispondere ad alcune domande? Vedi, devo firmare il certificato di morte come magistrato inquirente.

— Che cosa vuoi sapere da me? — La giovane donna serrava convulsamente le mani per frenare il tremito, ma a parte questo si comportava con molto coraggio.

— Come stava Dave, ultimamente?

— Più o meno come il solito, direi — rispose Janice.

— Dormiva bene?

— Non lo so. Non dormiva mai bene, ma recentemente non l'ho sentito lamentarsi. Sai, passava tanto tempo qui nello studio, e nessuno osava disturbarlo. Credo tuttavia che... — S'interruppe.

— Che prendesse qualcosa per dormire? — incalzò Bouligny.

— Credo di sì — rispose lei. — Però non me ne ha mai parlato, e io non mi sono accorta di nulla, sebbene stessi in guardia.

— Accusava qualche disturbo alla vista?

— Sì — rispose Janice. — Vi aveva accennato. Leggere lo stancava, e un paio di volte l'ho sentito dire che vedeva tutto confuso.

— Come parlava? Come camminava? Faceva fatica a parlare? Era un po' incerto nei movimenti?

Avrei voluto rispondere io a Bouligny, perché avevo capito a che cosa alludeva e mi stupivo di non aver notato prima quei sintomi in Dave.

Ma Janice disse esitante: — Sì. Non era... insomma, non era più lui.

Bouligny fissò il tappeto, meditabondo.

— Non riesco a capire perché non me ne sia accorto — disse lentamente. — Avreste dovuto parlarmene, non mi ero reso conto...

— Che cosa intendi dire, Daniel? — s'intromise Adela.

Lui la fissò in silenzio.

— Sarà dura per te — disse infine — ma è meglio che tu lo sappia. Vedi, Dave era... un tossicomane.

— Tossicomane... — ripeté Adela, come se non capisse.

— Sì — rispose Bouligny mestamente. — Prendeva il veronal. Deve averne ingerito una dose eccessiva, questa volta. Povero ragazzo... avrei potuto curarlo se lo avessi saputo in tempo,

Adela era balzata in piedi, gli occhi fiammeggianti di collera. Disse con voce rauca: — Veronal! Veronal! E tu avresti potuto guarirlo!

Il dottor Bouligny annuì, fissandola con pietà.

— Avrei potuto guarirlo, Adela — disse dolcemente — ma non lo sapevo. Dave era sofferente da molto tempo... io non me n'ero accorto... e nessuno di voi lo sapeva. Se si fosse trattato di morfina o di cocaina, non so se sarei riuscito a disintossicarlo; ma il veronal... sarebbe stato facile fargli perdere il vizio.

Quella fu la seconda volta che vidi Adela vacillare. La sua forza parve venir meno e si lasciò cadere pesantemente sulla poltrona, con gli occhi chiusi.

— Sta per svenire — disse Bouligny. — Aiutami, Evelyn.

Adela li respinse. — No, no. Lasciatemi.

Il suo gesto fu così imperioso che Evelyn, Bouligny e io ci arrestammo. Dopo averla osservata un momento, Bouligny si sedette nella poltrona ed Evelyn tornò accanto a Janice. Allen stava sullo sfondo, senza mai distogliere gli occhi da Janice.

— Succede sempre così — disse Bouligny. — È il rischio del veronal. In un certo senso, non è una sostanza nociva, ma perde la sua efficacia, se viene assunto abitualmente. Così il soggetto tende ad aumentare la dose e dato che il suo organismo non si è abituato a tollerarlo, l'aumento può essere letale. Ecco perché si verificano tanti casi di morte provocati dal veronal. — Parlava nervosamente, senza distogliere gli occhi da Adela.

Hilary si schiarì la gola. — È una morte tranquilla, vero, Daniel?

— Sì, Hilary — rispose Bouligny con un sospiro. — Dave non ha sofferto. Non devi preoccuparti per questo.

— Tranquilla... — ripeté Hilary. — Ecco perché il veronal viene usato talvolta da chi vuole suicidarsi.

Era la prima volta che veniva detta la parola *suicidio.* Janice balzò in piedi, pallida e stravolta, poi ricadde sulla poltrona, con gli occhi dilatati fissi sul dottore, Evelyn tese le mani in atto di protesta, e Adela si raddrizzò, alzando il viso verso di noi.

Da quel momento in poi, fu come se Adela fosse consumata da una febbre di energia, come se non potesse più aspettare né abbandonarsi al dolore finché non avesse difeso la memoria di Dave da quell'accusa infamante. Suicidio. Quella reazione le impedì di crollare, quello scopo la animò tutta.

Per questo volle continuare la sua straordinaria inchiesta che la morte di Dave aveva interrotto inaspettatamente. Sì, la continuò, per quanto incredibile possa sembrare.

Alzò gli occhi su Hilary e ansimò: — Suicidio, hai detto? Come osi accusare, in mia presenza, Dave di essersi suicidato?

Hilary era troppo abbattuto per reagire al suo aspro rimprovero.

— Non sarebbe la prima volta che un suicidio rappresenta un'ammissione di colpa — si limitò a mormorare.

Janice trattenne il fiato, ferita da quelle parole. Adela non si scompose.

— Sapevo che era a questo che pensavi — gli disse con sdegno. — Vorresti farci credere che Dave ha ucciso Bayard e che poi si è suicidato per sfuggire alle conseguenze del suo atto. Ecco cosa vorresti farci credere. — Si sporse in avanti, e aggiunse con voce glaciale: — È una comoda via d'uscita per tutti. Ma non prenderemo questa via, Hilary. Come hai potuto dire una cosa simile?

— Perdonami, Adela — disse Hilary, che stava riacquistando la sua alterigia, benché fosse ancora scosso. — Ti chiedo scusa, ma non so proprio cos'altro pensare. Sappiamo tutti che Dave era più depresso del solito, specie dopo la morte di Bayard. Non si faceva più vedere, in questi giorni, stava rintanato nel suo studio a meditare. Forse non ci crederai, Adela, ma anch'io gli volevo bene, tuttavia non possiamo negare l'evidenza dei fatti. Per me non ci sono dubbi. Dave ha ucciso Bayard.

Bouligny si mosse, irrequieto, senza mai staccare gli occhi dal viso impassibile di Adela.

— La depressione di Dave non significa nulla, Hilary — disse. — È uno dei sintomi delle sue condizioni. Le persone che prendono il veronal vanno

soggette a crisi depressive. Perciò, questo non significa che avesse dei rimorsi per la morte di Bayard. Tutte quelle che a te sembrano prove non sono altro che sintomi. Devo proprio essere stato cieco per non accorgermene. Il fatto è che il suo cambiamento è avvenuto gradualmente.

— Risale alla sua ultima malattia — disse Adela. — Da quando tu, Daniel, hai cominciato a prescrivergli dei sonniferi.

— Non puoi dire una cosa simile — protestò il medico, turbato. — Io l'ho curato bene. Io...

— Perdonami — lo interruppe lei, con un tono diverso. — Non volevo dire che sei stato tu a fare contrarre quella tremenda abitudine a Dave, né che sei responsabile della sua morte. No, non volevo dire questo, Daniel. Dave era un debole. Ha sempre avuto bisogno d'aiuto. E io non ho saputo aiutarlo. Ma proverò che non è stato un assassino. Dimostrerò... — Il suo sguardo cadde su di me. Forse fu allora che le tornò in mente quello che la morte di Dave aveva interrotto, e decise di continuare le indagini. Adesso aveva un motivo anche più urgente per dimostrare l'innocenza di tutti i membri della famiglia.

— Non puoi provarlo, Adela — disse stancamente Hilary. — Meglio lasciare le cose come stanno. Seppelliremo Dave e ricorderemo le qualità che ce lo rendevano caro. Lo ricorderemo com'era prima che... — S'interruppe, poi riprese in tono sommesso: — Prima che si ammalasse. Vado a telefonare a Frank Whiting. Gli dirò... che cosa possiamo dirgli, Dan?

— La verità — rispose Bouligny.

— La verità — ripeté Adela. — Vuoi dirgli che Dave è morto per una dose eccessiva di veronal? Che è morto nel suo studio mentre noi stavamo discutendo nella stanza accanto? Ma la gente dirà quello che ha detto Hilary! Tutti crederanno che ha ucciso Bayard e poi si è suicidato. Non puoi spiegare in un altro modo la sua morte, Daniel? Qualunque cosa...

— No, Adela, mi dispiace, non posso.

— Ma non è morto per arresto cardiaco? Non potresti dire questo?

Il dottor Bouligny sorrise tristemente.

— La morte avviene sempre per arresto cardiaco, Adela — replicò con dolcezza. — Ma in tutta onestà devo dire che questa è avvenuta in seguito a una lunga malattia. Tutti sanno che Dave era sofferente da diverso tempo. Comunque, farò quello che posso, te lo prometto.

Fui colpita dal fatto che Hilary fosse ansioso di gettare la colpa dell'omicidio su Dave, che ormai non poteva più difendersi, e di chiudere la faccenda una volta per tutte. Dissi impulsivamente, ben sapendo di attirarmi

per sempre il suo odio: — Se avete lasciato Bayard vivo alle quattro e dieci, e se vostra moglie lo ha trovato morto non più di dieci minuti dopo, non può essere stato Dave a ucciderlo, perché Dave e il signor Carick erano insieme, proprio a quell'ora.

Evidentemente, lo shock causato dalla morte di Dave aveva cancellato dalla mente di Hilary tutto ciò che aveva preceduto la scoperta del decesso. Mi accorsi che frugava disperatamente nella memoria, lanciando una rapida occhiata a Evelyn.

— Bayard era vivo quando l'ho lasciato — dichiarò ostinatamente. — Tu puoi dire quello che vuoi, Evelyn, ma io so che quando l'ho lasciato era vivo.

— Evelyn — disse lentamente Adela — perché hai voluto farci credere che Bayard fosse vivo quando l'hai visto?

Gli occhi azzurri di Evelyn andarono dal viso preoccupato del marito a quello di Allen. Poi rispose: — Vedi, sapevo che Hilary lo aveva appena lasciato. Bayard non mi era mai piaciuto, questo non è un mistero per nessuno, perciò per me non è stato un vero shock trovarlo morto. Oh, è stato terribile, certo, ma sarebbe stato diverso se si fosse trattato di una persona che amavo. Quello che più mi ha spaventata è stato il pensiero che se Hilary era venuto all'appuntamento, doveva essersene andato da pochi minuti. Temevo che avessero litigato. Temevo che... — S'interruppe, guardando ansiosamente il marito.

— Continua! — la incitò lui con una punta di amarezza. — Tanto vale che mi accusi di omicidio. Non farti scrupoli per me.

Evelyn parve turbata, ma era un tipo che non sapeva cogliere l'ironia e quindi prendeva sul serio tutto ciò che veniva detto.

— Che altro avrei dovuto pensare, Hilary? Oh, adesso so che non l'hai ucciso tu. Ma in quel momento ho avuto paura. Ho pensato a tante cose, ho pensato ai ragazzi, a te. Sapevo che Bayard ti provocava sempre. Bastava un suo sguardo, una parola, un sorriso a farti infuriare.

— Smettila, Evelyn, in nome del cielo! — proruppe Hilary. — Falla tacere, Allen.

— Perciò ho pensato — continuò lei, inesorabile — che avrei fatto meglio a non dire che avevo trovato Bayard morto. E Hilary ha convenuto che era meglio tacerlo. Ci sono dei momenti, ha detto, in cui una bugia è...

Hilary, furioso, balzò in piedi. — Basta, Evelyn! Vuoi smetterla di...

— Evelyn — intervenne Allen — hai detto che *adesso* sai che Hilary non ha ucciso Bayard? Come lo sai? Parla, non aver paura.

— Ma io non ho paura — ribatté Evelyn con calma. — So che Hilary non ha ucciso Bayard semplicemente perché me l'ha detto lui.

— Perché gliel'ho detto io! Oh, mio Dio! Evelyn, ma vuoi proprio peggiorare le cose?

— No, Hilary — replicò lei. — Sto soltanto dicendo la verità. Sapevo che non avrei dovuto dire quella bugia, ma l'ho detta, e adesso che la verità è saltata fuori, bisogna cercare di...

Feci un passo avanti. La mia uniforme frusciò nel silenzio improvviso. Suppongo che mi leggessero qualcosa in faccia, perché nessuno parlò e tutti gli sguardi si fissarono su di me.

— Siete stata voi a chiudere gli occhi di Bayard? — chiesi a Evelyn.

— No — rispose. — No. Grazie a Dio, aveva gli occhi chiusi, quando l'ho trovato.

— Aveva gli occhi chiusi — ripetei lentamente.

Il dottor Bouligny fece per dire qualche cosa ma poi si trattenne.

— Gli occhi di chi muore di morte violenta non si chiudono spontaneamente — aggiunsi. — Mi voltai verso Hilary. — Avete chiuso voi gli occhi a Bayard?

15

Sono perfettamente convinta che Hilary era un ottimo uomo d'affari. Solo perché la morte di Bayard lo colpiva così da vicino perdeva la testa e non riusciva più ad agire con quella sicurezza che certo sapeva dimostrare ai suoi clienti. Forse, come aveva detto Evelyn, era diventato ipersensibile a Bayard e a tutto ciò che lo riguardava. Io stessa avevo avuto modo di notare che il sorriso di Bayard e le sue malevole insinuazioni avevano il potere di farlo infuriare. Adesso, il suo avvenire, tutto ciò che aveva costruito, era messo a repentaglio. Da tempo era sottoposto a una forte tensione nervosa, tormentato da preoccupazioni d'ogni genere, e la morte di Dave gli aveva dato il colpo di grazia.

La mia domanda non gli piacque. Del resto, niente di ciò che dicevo piaceva a Hilary.

Mi lanciò un'occhiata preoccupata, si accese una sigaretta e poi rispose: — No, non gli ho chiuso gli occhi. Come avrei potuto farlo? Bayard era vivo, vi ripeto, quando sono entrato qui, quel pomeriggio. Vado a telefonare subito a Frank Whiting, Adela. Non c'è tempo da perdere.

Si diresse verso lo studio, ma a un tratto si fermò come se non potesse

più sopportare la vista di Dave, tornò indietro bruscamente e uscì dalla porta che dava sul corridoio.

— È giusto — approvò Bouligny. — Frank dovrà saperlo, prima o poi, perciò è meglio avvisarlo subito.

C'era un tale silenzio nella stanza in penombra, che potemmo udire distintamente la voce di Hilary giungere dal salottino di Adela e poi i suoi passi percorrere di nuovo il corridoio. Quando rientrò, si stava asciugando la faccia col fazzoletto.

— Sarà dura — sospirò. — Frank Whiting non ha detto granché, ma ho capito subito come la pensava. Dio, che razza di guaio! — Si lasciò cadere pesantemente su una sedia, lo sguardo fisso sul tappeto.

— Viene subito? — domandò Bouligny.

— Verrà appena potrà.

Il modo come Hilary aveva eluso la mia domanda non mi era piaciuto per niente.

— Qualcuno — gli dissi — ha chiuso gli occhi a Bayard. E se lui era vivo quando voi avete lasciato la casa, quel pomeriggio, e morto quando vostra moglie lo ha trovato subito dopo, chi l'ha ucciso, visto che nessuno è entrato in quel frattempo?

— Che cosa intendete dire? — gridò Hilary. — Mi state forse accusando di omicidio? Che c'entrate voi?

— Hilary, ho chiesto io alla signorina Keate di fare esattamente quello che sta facendo — intervenne Adela, fredda e ammirevolmente composta.

— Credo che dovresti rispondere all'infermiera — disse Allen. — La sua domanda è più che ragionevole. Tu, Hilary, sembri non renderti conto di trovarti in una posizione critica. A quanto pare, sei stato l'ultimo a vedere Bayard prima della sua morte. Dici di non averlo ucciso, e noi siamo dispostissimi a crederti. Ma la signorina Keate, giustamente, vuole prove più convincenti.

Ci fu un breve silenzio. Hilary teneva lo sguardo fisso sul tappeto. Infine disse: — Non so chi ha ucciso Bayard. Detesto sembrarvi un vigliacco, ma credo sia stato Dave. Però non saprei dire come abbia fatto a commettere il delitto.

— Propongo di procedere con ordine — dichiarò Allen avvicinandosi al tavolo sul quale si trovavano un blocco di carta, un pesante calamaio di bronzo e alcune penne. — Ebbene, signorina Keate, voi siete rimasta tutto il pomeriggio nel pergolato. A che ora ci siete andata?

— Verso le due. Ho lasciato Bayard in camera sua a riposare. Voi e Da-

ve eravate usciti da una decina di minuti.

— E dite che Higby stava tosando il prato?

— Sì, aveva già cominciato quando ho raggiunto il pergolato. E non si è mai interrotto, salvo nei pochi momenti in cui doveva invertire direzione.

— Il che dovrebbe escludere Higby. Non poteva falciare il prato e strisciare contemporaneamente nella biblioteca per ammazzare Bayard. E ora ditemi: quando vi siete seduta là, chi c'era in casa?

— Bayard, naturalmente, Emmeline, Florrie... — Esitai.

— C'ero anch'io — disse Janice — e c'era Adela.

— A che ora sei uscita di casa, Janice?

— Dovevano essere le tre meno venti. — Mi guardò interrogativamente.

— Sì — confermai. — Erano le due e mezzo quando Florrie se n'è andata. E voi non avete tardato più di dieci minuti a uscire.

— Janice, dov'era Bayard quando sei uscita di casa? — domandò Allen.

— Era nello studio di Dave. Da solo — rispose Janice con voce ferma. — Dev'essere sceso appena la signorina Keate lo ha lasciato.

— Che cosa stava facendo?

— Niente di particolare.

— Hai parlato con lui?

— Sì — rispose Janice, sostenendo lo sguardo di Allen. — Ma per un minuto solo, poi sono uscita.

— Alle due e quaranta, Janice esce di casa. Bayard è ancora vivo. — Allen, intanto, prendeva appunti mentre parlava. — Che cos'è successo dopo, signorina Keate?

— Anch'io ho visto Bayard — s'intromise Adela. — Sono scesa per andare al patronato di beneficenza. Bayard si era fatto sulla porta dello studio, e io gli ho parlato prima di andarmene.

— Era solo in quel momento?

— Certo.

— Che ora era?

— Non lo so con precisione — rispose Adela. — Dovevano essere quasi le tre.

— Ma, Adela, tu non ci avevi mai detto di aver parlato con Bayard prima di uscire — osservò Evelyn.

— Ah, no? Sì, ho parlato con lui. Perciò, sono stata l'ultima a vederlo vivo.

Colsi la rapida occhiata che lanciò a Hilary.

— Erano le tre in punto quando la signorina Thatcher è uscita di casa —

dissi. — Per combinazione, ho guardato l'orologio. Ed erano le quattro quando è arrivato il signor Thatcher. E in quel frattempo nessuno si è avvicinato alla villa.

— Ne siete certa? — domandò Allen. — Non vi siete mai assopita in tutto quel tempo?

— No — risposi con un tono così reciso che lui non osò insistere.

— Dunque, alle quattro arriva Hilary. Quanto tempo sei rimasto in casa, Hilary?

— Dieci minuti — dissi io impulsivamente.

Hilary mi lanciò un'occhiata da incenerirmi.

— Ritengo che l'infermiera abbia ragione — confermò. — Mi sarò fermato una decina di minuti. Non pensavo — aggiunse amaramente — che lei ci stesse spiando con l'orologio in mano.

— Hilary! — protestò Adela. — Sono stata io a chiedere alla signorina Keate di aiutarci a fare delle indagini sulla morte di Bayard. Sei pregato di non dimenticarlo.

Sei pregato di non dimenticare, avrebbe potuto benissimo dire, che dobbiamo tenerci buona la signorina Keate, convincerla dell'innocenza di tutti noi, che dobbiamo rispondere a tutte le domande che decide di farci.

Hilary brontolò qualche parola di scusa, mentre Allen si affrettava a riprendere: — Alle quattro e dieci, Hilary esce. — Fece stridere il pennino mentre scriveva. — Poi arriva Evelyn. — Mi guardò interrogativamente.

— Il signor Thatcher era andato via proprio allora — dissi. — La signora non può essere arrivata dopo le quattro e venti.

— E dopo che Evelyn se n'è andata, non avete visto più nessuno fino al ritorno di Adela e di Janice?

— Nessuno — risposi decisamente.

— Ed Emmeline è proprio sicura che nessuno è entrato dalla porta di servizio nell'intervallo tra la partenza di Hilary e l'arrivo di Evelyn?

— Ne è sicurissima — rispose Adela.

"Lo dice per proteggere Dave" pensai. Ero curiosa di sapere che ne avrebbe fatto della sua teoria del furto. Allen fissava accigliato il foglio.

— Non stai cooperando molto, Hilary — osservò. — A quanto afferma la signorina Keate, eri appena uscito di casa quando è arrivata Evelyn. Dunque, non ci sono più di cinque minuti d'intervallo tra quando dici di aver lasciato Bayard vivo e quando Evelyn l'ha trovato morto.

Tutti guardammo Hilary, rimasto intrappolato dalle sue stesse parole.

Lui era paonazzo e lucido di sudore. Si guardava intorno spaurito, evi-

tando d'incontrare gli occhi di Allen. Tirò fuori il fazzoletto e riprese ad asciugarsi la fronte. Continuò a tacere, finché Allen non disse: — Tu sostieni di averlo trovato vivo e di avergli parlato. Ne sei proprio certo, Hilary?

— Allen! — gridò Evelyn, indignata, e subito si volse verso il marito. — Hilary, ti stanno accusando dell'omicidio di Bayard. Vogliono farti passare per un assassino. Come puoi parlare così, Allen? Sai che Hilary non l'ha ucciso.

— Io non so niente e finora non abbiamo prove, Evelyn. So soltanto che qualcuno ha ucciso Bayard. E credo si debba scoprire la verità.

La breve pausa diede a Hilary il tempo di riprendersi. Forse era solo il coraggio della disperazione, misto a una certa dose di astuzia. L'espressione spaventata scomparve, ed egli guardò apertamente tutti noi.

— Cala le arie, Allen — disse. — Non so proprio chi ti abbia autorizzato a fare l'investigatore privato. Sei ridicolo in questa veste. Ascolta: io non sono stato l'unico a trovarmi in questa casa con Bayard poco prima che fosse ucciso. Senza contare il ladro, e il ladro deve pur esistere, dato che i brillanti sono stati rubati. Ci sono state altre due persone, ognuna delle quali aveva un valido movente per ucciderlo: Higby ed Emmeline.

Seguì un breve silenzio. In un certo senso, ero così certa che Bayard era stato ucciso da uno dei Thatcher, che non mi aveva neppure sfiorato il sospetto che il colpevole potesse essere Higby o Emmeline.

— Ma Higby — riflettei a voce alta — ha tosato il prato per tutto il pomeriggio. L'ho sentito io.

Hilary mi fissò sprezzante. — Se questo è il suo unico alibi, mi sembra inconsistente.

— Emmeline ha detto di averlo tenuto d'occhio tutto il pomeriggio per assicurarsi che...

— Così dice lei — ribatté Hilary, come se la cosa fosse irrilevante. — Higby è povero in canna e pigro come pochi. Chi ci dice che da mesi non avesse progettato di rubare i brillanti? Tutti sanno dei nostri brillanti di famiglia, e probabilmente sanno anche dove li teniamo... dove li tenevamo, voglio dire. Siccome in casa non c'era nessuno, Higby è riuscito a far funzionare la falciatrice senza doverla spingere, sarebbe un genio della meccanica se non fosse così pigro, è entrato nello studio e si è impossessato dei brillanti. Bayard lo ha sorpreso. Higby ha afferrato la pistola di Dave e ha sparato. Poi è tornato al suo lavoro coi brillanti in tasca, oppure dopo averli nascosti in qualche posto sicuro, e a nessuno è venuto in mente di

perquisirlo. Così, l'ha fatta franca.

Ci fu un altro strano silenzio. Vidi Evelyn lanciare al marito un'occhiata stupita e ammirata al tempo stesso. Adela lo fissava gravemente, e anche Janice, che sembrava aver dimenticato per un momento la morte di Dave, lo guardava assorta. Non riuscii a capire che cosa pensassero Bouligny e Allen di questa nuova ipotesi.

— Come avrebbe potuto aprire la cassaforte? — domandò Allen.

Hilary si strinse nelle spalle. — Il più delle volte non era nemmeno chiusa a chiave. Non c'erano pericoli di furti, qui. Comunque, è una cassaforte così antica che perfino un dilettante avrebbe potuto aprirla senza problemi.

— Ma perché Higby è rimasto qui, allora? Perché non è fuggito con i gioielli?

— È semplice — rispose Hilary. — Non voleva attirarsi dei sospetti. Badate bene, però, che non voglio accusarlo.

— Me lo auguro — disse Allen, sarcastico. — La tua teoria ha troppe lacune.

— Io non ho detto che è stato Higby. Potremmo provarlo solo se gli trovassimo addosso i brillanti. Oppure se accertassimo che li ha nascosti da qualche parte. Dico solo che ha avuto la possibilità di farlo, e questo dovete ammetterlo anche voi. Non potete negare che sia stato lui senza avere prove della sua innocenza, così come non potete accusare me senza prove più convincenti di quelle che avete adesso. Per il momento non avete che dei deboli indizi contro di me, ma non uno straccio di prova. Senza contare il fatto insolito di venire accusato dalla propria famiglia.

— Hilary! — protestò Adela con voce flebile. — Nessuno ti sta accusando, ma Dave non ha ucciso Bayard, non può averlo ucciso. Non posso permettere che lo si dica.

— Non voglio più tornare su quest'argomento — replicò Hilary. — Ma vorrei sottoporre qualche altro particolare alla vostra attenzione, per esempio che Higby potrebbe farsi corrompere con la massima facilità. — Fece una pausa a effetto, poi riprese a parlare, e questa volta anche Allen parve prendere in considerazione le sue parole. — Higby è sempre stato a corto di quattrini, è senza dubbio uno di quelli che vorrebbero arricchire presto e senza fatica, ma non ha voglia di lavorare e spera sempre in un colpo di fortuna. Non è particolarmente affezionato alla nostra famiglia. Perché dovrebbe esserlo del resto? Ora, se un ladro gli avesse offerto cinquecento dollari, magari anche mille, perché lo lasciasse entrare dalla finestra della biblioteca, chi ci dice che non si sarebbe lasciato tentare? È debole e pigro.

E quello sarebbe stato un modo così facile di guadagnare del denaro! Adesso, naturalmente, avrebbe paura di parlare, dato che Bayard è stato ucciso. Non potrebbe fare a meno di sostenere che nessuno ha attraversato il prato, quel pomeriggio.

Fece una pausa, guardandoci trionfante. Adela dimostrò per la prima volta in quel giorno di prendere in considerazione le sue parole.

— Devo ammettere che potresti avere ragione, Hilary — disse.

Allen stava disegnando pigramente dei cerchi sul foglio che aveva davanti, e il dottor Bouligny sembrava a disagio.

— Credo che sarebbe meglio lasciar perdere — dichiarò gravemente. — Dite che il colpevole è un ladro, il che probabilmente è vero. Quindi, non pensateci più.

— C'è un'altra possibilità — disse Hilary, senza guardare Bouligny. — La possibilità che l'assassino sia Emmeline.

— Emmeline! — scattò Adela. — Hilary, devi essere proprio impazzito. Hai perduto ogni controllo. Mi rifiuto di credere che Emmeline abbia potuto fare una cosa simile.

— Emmeline — ripeté Hilary con fermezza. — È stata tutto il pomeriggio nella cucina d'estate, a pochi passi dalla porta di servizio. Nessuno la controllava. A me sembra che insista troppo di non essersi mai allontanata da quella finestra. Per quale motivo dovrebbe essere così decisa a farci credere...?

— Emmeline è sempre decisa — osservò Adela.

Ma Hilary continuò senza badarle: — Potrebbe essere entrata in casa e avere ucciso Bayard con la massima facilità nel breve intervallo tra la mia partenza e l'arrivo di Evelyn.

— E il movente? — disse Allen, continuando a tracciare ghirigori sul foglio, senza alzare gli occhi.

— Il movente? — Hilary fece un ampio gesto con le mani grassocce. — Il movente è la parte più convincente dell'intera faccenda. Emmeline sa tutti i fatti nostri: non può non saperli perché è molto meno sorda di quello che sembra, e poi è con noi da anni e anni. È molto affezionata ad Adela e a Dave, e naturalmente sapeva quante preoccupazioni ci ha dato Bayard, sapeva delle sue continue richieste di denaro, delle sue minacce. Emmeline ha un senso della fedeltà quasi primordiale e non esita davanti a quello che considera il suo dovere. Per di più, ha una sorta di mania religiosa.

— Questo, semmai, dovrebbe impedirle di commettere un delitto — osservò Evelyn.

— No. — Hilary scosse il capo. — Ho sempre pensato che la religiosità di Emmeline rasenta il fanatismo. Sai anche tu che è un'esaltata!

— Emmeline... esaltata? — esclamò Janice, incredula.

— Si capisce — asserì Hilary con sussiego. — Non ricordi quello che è successo, Adela, quando Emmeline si è convertita? Come piangeva, come cantava? Andava a non so quante riunioni religiose... Ora, queste riunioni non si fanno più da anni, e probabilmente le sono mancate...

— Non dire assurdità — lo interruppe Adela. — Non puoi affermare seriamente che Emmeline ha ucciso Bayard perché non ci sono più state riunioni religiose!

— No, Adela, non dico questo, ma tu non capisci certe cose. Dan, ti pare che stia dicendo delle assurdità?

Bouligny lo guardò, scuotendo il capo.

— Hilary — rispose — sono anni che faccio il medico nella contea di Thatcher. Ho aiutato a nascere più di ottocento bambini, ho assistito quasi tutti i moribondi, ho curato i miei pazienti e ho ascoltato le loro confidenze, i loro sfoghi. So benissimo di essere un uomo all'antica, ma ti confesso di non capire dove diavolo vuoi arrivare.

— Ricorderai il fervore religioso di Emmeline durante quelle riunioni.

Il dottore accennò un sorriso. — Certo. Nessuno riusciva a far tacere Emmeline durante quelle riunioni. Agitava davanti a tutti lo spauracchio dell'inferno e della perdizione. Rammenti, Adela?

— Metteva a dura prova la nostra pazienza — concesse lei. — Ma ciò non ha niente a che vedere con questa storia.

— Un momento, Adela. Questo dimostra che Emmeline è un tipo estremamente emotivo, non ti pare?

— Dimostra che è un po' stramba.

— Ebbene, tutta questa emotività, combinata col senso del dovere, della religione, con l'idea del fuoco eterno, non ha più avuto sfogo da anni. Supponiamo che Emmeline si sia messa in testa che Bayard minacciasse la pace e il benessere della famiglia. La *sua* famiglia. Supponiamo che si sia messa in testa di toglierlo di mezzo. Certe nature portate al fanatismo concepiscono a volte delle strane idee e...

— Parli come se Emmeline fosse pazza — scattò Adela. — A sentirti, però, si direbbe che tu sei più pazzo di lei.

— Forse, sapeva che Dave aveva sparato una volta a Bayard, ferendolo. — Hilary s'interruppe, guardandomi.

— Continuate pure — dissi con freddezza. — So benissimo, e non da

ora, che Bayard era stato ferito da Dave.

Hilary mi guardò insospettito, ma non si curò di appurare come lo avessi saputo. Riprese: — Emmeline ha sempre voluto molto bene a Dave. Era più affezionata a lui che al resto della famiglia. Se si è messa in testa che Dave voleva uccidere Bayard, non credete che possa aver deciso di sopprimerlo lei per impedirgli di commettere un delitto? — Un altro pensiero parve colpire Hilary, e dopo aver riflettuto un po', aggiunse assorto: — A pensarci bene, anche se Emmeline avesse visto Dave tornare, quel giorno, morirebbe piuttosto di ammetterlo.

— Ecco che ricominci ad accusare tuo fratello di omicidio. — Adela strinse forte le turchesi tra le dita. — La tua ipotesi che Higby possa essere stato corrotto è l'unica che stia in piedi. Lui non lo ammetterà mai, naturalmente, ma è possibile che il ladro sia entrato in quel modo. Perché un ladro c'è stato, lo sappiamo. Tutti quei discorsi su Dave e su Emmeline sono assurdi. — Rimase in silenzio per un istante e poi ribadì: — Il ladro c'è stato e ha rubato i nostri brillanti. E ha ucciso Bayard.

Ne avevo abbastanza di quei discorsi. Dissi con voce stanca: — Non c'è stato nessun ladro. Nessuno ha rubato i brillanti. Sono nascosti qui, in casa.

16

Nella stanza cadde subito un gran silenzio. Tutti gli occhi erano puntati su di me. Il silenzio crebbe fino a diventare quasi tangibile. E più s'intensificava, più io mi pentivo delle mie parole irriflessive. In fin dei conti, ero un'estranea. Perché non avevo continuato a tacere su un argomento così delicato? Perché avevo accettato di entrare in quella casa? E soprattutto, perché avevo acconsentito a restarvi?

Anche gli occhi scuri di Janice erano ostili: ostili e spaventati. Evelyn mi lanciò uno sguardo freddo e penetrante.

Fu Hilary a rompere quel silenzio ostile: — Arrestate questa donna per omicidio! — Dato che nessuno si muoveva, ripeté inferocito: — Arrestatela. Chiamate Strove. Lei sa dove sono i gioielli. Era rimasta qui senza la minima sorveglianza, il pomeriggio in cui Bayard è stato ucciso. Lo ha ucciso lei, si è impossessata dei brillanti e ora sta tentando di ricattarci e crede di poterlo fare per il resto della vita. Arrestatela!

Bouligny si era alzato pesantemente in piedi.

— Hilary, smettila di gridare così. Sei impazzito? Tanto per cominciare, noi non possiamo arrestarla, e Jim Strove non c'è. E poi Bayard non è stato

ucciso da lei. Non capisci che ti stai coprendo di ridicolo?

Hilary si voltò di scatto a guardare Allen.

— È stata lei, è chiaro e lampante. Ha ucciso Bayard. Lei...

Allen si alzò e lo afferrò per un braccio, mormorandogli nell'orecchio qualche cosa che però non capii. Hilary piombò immediatamente in un silenzio ostile, e Allen si rivolse a me.

— Che cos'avete voluto dire, signorina Keate? La vostra dichiarazione è quanto meno sorprendente.

— Voglio dire che i brillanti non sono mai stati rubati perché sono qui in casa — risposi, sempre pentita di essermi sbilanciata così. — Sono di sopra.

— Dove? Da quanto tempo lo sapete?

Glielo dissi. Riferii quello che Florrie mi aveva confidato, e aggiunsi con scarsa convinzione, guardando la faccia spaventata di Janice, che poteva trattarsi di un pettegolezzo della servitù.

Ma non era un pettegolezzo. I brillanti erano ancora nel vaso dei sali da bagno di Janice.

Evelyn, Allen e Janice andarono a prenderlo e tornarono quasi subito, mentre noi li aspettavamo in silenzio. Qualcuno spiegò un giornale sul tavolo, spinse da parte la boccia piena di rose, e tutti trattenemmo il fiato mentre Evelyn con mano ferma toglieva il tappo dal vaso e ne rovesciava il contenuto sul giornale. Raccolti intorno al tavolo, guardammo apparire il primo gioiello: era la spilla di brillanti di cui aveva parlato Adela. A seguire vennero tutti gli altri. Hilary li contò in un rauco sussurro e ne prese uno con mano avida, come se temesse che qualcuno glieli portasse via.

Si era fatto tardi, ma nessuno si accorse che la stanza era quasi buia finché Allen non accese la lampada sul tavolino per esaminare meglio i gioielli. Quello scatto d'interruttore mi è rimasto impresso nella memoria più dei commenti eccitati di Hilary, dell'arrivo di Frank Whiting, e persino più di Janice, che si avviò lentamente verso la porta dello studio come se il suo pensiero fosse stato momentaneamente distolto dalla morte di Dave e ora sentisse il dovere di tornare al dolore, alla tragedia.

Hilary aveva appena detto con sollievo: — Grazie al cielo ci sono proprio tutti — quando Emmeline apparve sulla soglia seguita da Frank Whiting, dalla cui faccia trapelava una malcelata curiosità.

Diedi un'ultima occhiata scrutatrice a quelle persone riunite intorno al tavolo nella luce della lampada. Nessuno aveva ammesso di aver nascosto i brillanti né aveva dato segno di conoscere il posto dove si trovavano. Non

avrei potuto giudicarli uno per uno e dire: "Questo ha l'aria colpevole, questo non mostra sorpresa, questo rivela la paura di essere smascherato".

Infine Emmeline si fece avanti, con un'espressione interrogativa sul volto spaventato. Adela si volse verso Evelyn.

— Emmeline non sa nulla — mormorò. — Non sa perché abbiamo fatto chiamare Frank Whiting. — Era perplessa, come se le sembrasse impossibile che qualcuno al mondo non fosse ancora informato della morte di Dave.

— Va' nella tua camera, Adela — disse Bouligny, facendosi avanti. — Penso io a tutto. Venite da questa parte, Frank.

Seguii Evelyn e Adela. Sulla soglia, mi volsi e vidi Hilary intento a ricontare e a rimettere in ordine i brillanti. Il dottor Bouligny e Frank Whiting scomparvero nello studio di Dave. Janice si era lasciata cadere su una sedia accanto alla finestra, e Allen era in piedi vicino a lei, lo sguardo fisso sulla sua testa china, come se trattenesse a stento il desiderio di stringerla tra le braccia per confortarla.

La macchia di cristalli verdi in mezzo al tavolo brillava tenuemente sotto la lampada. Fuori, le ombre si erano allungate e la tiepida notte estiva stava calando.

Infine Emmeline uscì in fretta dallo studio, col volto rigido e teso. Teneva lo sguardo fisso dinanzi a sé come se non vedesse nient'altro che il corpo senza vita di Dave. Forse era vero quello che Hilary aveva detto: Emmeline doveva avere amato Dave più delle altre persone della famiglia. Provai un senso di pietà per la povera donna, e feci per avvicinarmi a lei e dirle qualcosa, benché non sapessi che cosa. Ma lei mi passò davanti, sfiorandomi come se non mi vedesse.

La morte di Dave aveva provocato una crisi risolutiva e incombeva su tutti noi. Hilary, deciso a provare che si trattava di suicidio, e Adela, altrettanto decisa a dimostrare il contrario, contribuirono a portare la tragedia alla sua conclusione inaspettata. Se l'uno o l'altra si fossero rassegnati a lasciare che le cose andassero per la loro china, tutto sarebbe finito diversamente.

Ricordo di essermi fermata ai piedi della scala in penombra, cercando di trovare un orientamento, per così dire. Erano successe molte cose da quando l'avevo discesa per obbedire a un desiderio di Adela che mi chiamava in biblioteca. Pareva impossibile che fossero passate così poche ore dalla visita della signora Steadway, da quando cioè Adela aveva dato inizio a quella strana inchiesta.

E intanto Dave era morto.

Evelyn aveva ammesso di aver trovato Bayard morto. Hilary aveva dichiarato un po' troppo tempestivamente che Bayard doveva essere stato ucciso da Dave. Dave, come poi si era scoperto, era un tossicomane, e poteva essere morto per avere ingerito una dose eccessiva di veronal, ma io continuavo a ignorare chi avesse ucciso Bayard.

Florrie era sveglia. Questa volta il suo *sesto senso* era venuto meno, perché non parlò degli ultimi avvenimenti, né parve esserne informata. Rimasi con lei solo pochi minuti per assicurarmi che non le occorresse niente, e poi tornai al pianterreno. Ci arrivai in tempo per vedere l'ambulanza allontanarsi nel crepuscolo. Hilary, Allen e il dottor Bouligny stavano per rientrare dopo aver aiutato a trasportare la barella. Hilary si strofinava gli occhi col dorso della mano, Allen gli cingeva le spalle con un braccio.

Più tardi, io ebbi un colloquio decisivo con Janice. Ero uscita alle dieci senza dir niente a nessuno, sia per sfuggire all'orrore della morte che si annidava nella casa silenziosa, sia per un bisogno di aria fresca e di moto. Adela ed Evelyn erano scomparse. Hilary, Allen e il dottor Bouligny erano nella biblioteca.

Non sapevo che anche Janice si fosse rifugiata nell'oscurità profumata del roseto, finché non me la trovai davanti. La luna cominciava appena a sfiorare le cime degli alberi. Entrambe trasalimmo di paura finché non ci fummo riconosciute.

— Ah, siete voi, signorina Keate... — mormorò lei con un singhiozzo soffocato.

Non saprei dire con precisione come affrontammo l'argomento, né perché Janice mi avesse eletta sua confidente. Forse sentiva il bisogno di sfogarsi con qualcuno. Ricordo però che ci sedemmo sulla panchina di pietra sotto un rosaio che diffondeva tutt'attorno il suo profumo. Ho sempre vivo nella memoria il viso pallido e il vestito bianco della giovane donna che spiccavano nell'oscurità.

Credo che avesse cominciato a parlare di Dave, perché mi fece molte domande sul veronal e sui suoi effetti. Io le diedi tutti i ragguagli possibili.

— Dunque è morto senza soffrire — mormorò, assorta. E quando le assicurai che non aveva certamente sofferto, essendo morto nel sonno, parve un po' sollevata.

— Sembrava sereno — disse. — Così sereno che ci sarebbe quasi da invidiarlo. — E alle mie proteste indignate, replicò: — Oh, no, non intendevo questo, naturalmente. Nessuno lo dice mai sul serio. Ma abbiamo passa-

to dei giorni spaventosi, signorina Keate, e non vorrei davvero riviverli. Mi domando se riuscirò mai a dimenticarli. — Fece una pausa, poi aggiunse a voce bassa, con una nota d'orrore che mi fece capire quale incubo doveva averla ossessionata giorno e notte: — Dimenticare di avere avuto le mani macchiate del sangue di Bayard.

Alzò una mano come per vedere, nell'oscurità, se la macchia ci fosse ancora, e io gliela presi, la strinsi. Le sue dita fredde si aggrapparono alle mìe come quelle di un bambino risvegliato da un brutto sogno. E a un tratto si mise a parlare di quello che era successo.

— Io ho trasportato Bayard in biblioteca. L'ho trovato riverso sul tappeto dello studio, davanti alla scrivania. Non sapevo che fare. Ma una cosa mi era chiara: non dovevano trovarlo lì, nello studio di Dave. Tutti sapevano che Dave aveva tentato di ucciderlo, che lo aveva ferito alla spalla. È stato allora che vi abbiamo chiamata ad assisterlo. Sapevo anche di non avere molto tempo davanti a me... Adela sarebbe entrata da un momento all'altro. Avevo dato un'occhiata nella biblioteca, passando davanti alla porta, poi ero entrata nello studio per vedere se Dave fosse tornato, e ho trovato Bayard sul tappeto. Morto.

Trasse un sospiro profondo, cercando di dominarsi. — Mi è bastato un secondo per capire che era morto e ho pensato: "Non devono trovarlo qui". Perciò ho posato i panieri, mi sono chinata su di lui e l'ho trascinato nella biblioteca. Non è stato facile, e per di più il tempo stringeva. Poi ho ripreso i panieri e sono corsa a portarli in cucina. Non mi sono accorta di avere le mani sporche di sangue finché non sono stata in camera mia. Mi ero tolta il cappello, per forza d'abitudine, credo, e guardandolo mi sono accorta di averlo macchiato di sangue. Proprio in quel momento Emmeline si è messa a urlare, e io ho capito che aveva trovato Bayard. Allora ho nascosto il cappello, mi sono lavata le mani e sono corsa giù. Tutti voi eravate già entrati nella biblioteca.

Tacque e rabbrividì.

— Ora vi sentirete meglio — dissi. — Fa bene sfogarsi con qualcuno. Suppongo che Dave sia riuscito a entrare in casa inosservato e abbia ucciso Bayard.

— Non lo so — rispose. — Non lo so, e nemmeno voglio saperlo.

— Non avete detto, poco fa, che Bayard era da basso quando siete uscita di casa, e che avete parlato con lui?

— Sì. Ero andata a prendere i panieri in cucina e poi ho pensato di portare dei fiori alla signora Steadway. Sono andata nello studio dove avevo la-

sciato le forbici, quel mattino, e ho trovato Bayard.

— Ma Dave non aveva l'abitudine di tenere la porta dello studio chiusa a chiave?

— No, non la chiudeva quasi mai. Noi non lo disturbavamo per nessun motivo, perciò non aveva bisogno di chiudere.

— E avete parlato con Bayard?

— Sì. Abbiamo scambiato qualche parola. Non è stata certo una conversazione piacevole. Lui ha detto che mi dava tempo fino a sera per decidere che cosa fare della lettera, io ho preso le forbici, le ho riposte nel paniere e sono uscita. Ero come pazza, ma non potevo fare niente. Bayard era convinto che Allen avrebbe finito per dargli il denaro che voleva per proteggere me, ma io speravo di trovare un'altra via d'uscita.

— Ma se è stato Dave a uccidere Bayard, come spiegate la scomparsa dei brillanti?

— Non lo so, non capisco niente di questa storia dei gioielli. Credo però che qualcuno della famiglia li abbia messi in quel vaso, convinto che lì fossero al sicuro. Qualcuno che sapeva che io non uso sali da bagno.

— Voi non credete, dunque, che si sia tentato di incriminarvi?

Janice parve perplessa. — Oh, no — rispose dopo un momento. — Chi avrebbe potuto fare una cosa simile, e perché? Io non potevo avere nessun interesse a rubare i gioielli di famiglia, molti dei quali mi spettavano di diritto, in quanto moglie di Dave... erano già miei, anzi. No, non è stato per questo. Credo piuttosto, anche se non dovrei dirvelo, signorina Keate, che Adela o Evelyn siano riuscite a toglierli dalla cassaforte per simulare un furto. Tutti noi temevamo che il colpevole fosse Dave — aggiunse tristemente — e abbiamo fatto il possibile per salvarlo.

— Ma perché Dave ha sparato a Bayard, quella sera? Non conoscete la causa del loro dissidio?

— Non lo sapevo, quando me lo avete domandato la prima volta, signorina Keate, ma ora credo di averlo capito. Sì, credo che Bayard fornisse il veronal a Dave. È difficile procurarselo qui, nel nostro Stato, e Bayard voleva rovinare Dave... lui e anche Hilary. Li ha sempre odiati, forse perché ne era geloso o per via di qualche vecchio rancore. Bayard era malvagio, spietato fino all'inverosimile.

— Cosa vi fa pensare che fornisse il veronal a Dave?

— Non ne sono proprio sicura. Non ho sentito che qualche parola del loro alterco, ma non potevano avere avuto altri motivi per litigare così. Dave non stava bene da molto tempo, e ultimamente andava peggiorando, non

era più lui. Adela e io, sebbene non ne avessimo mai parlato tra noi, eravamo sicure che prendesse qualche droga. Io credevo che si trattasse di morfina, benché non avessi potuto accertarmene. Lo sorvegliavamo attentamente, cercavamo di aiutarlo a distrarsi in ogni modo... Questi ultimi due anni sono stati un inferno, signorina Keate.

Fece una pausa, lo sguardo fisso nell'oscurità, prima di riprendere con amarezza: — Non so se Hilary se ne fosse accorto. Questo non era un argomento di cui noi si parlasse. Io sospettavo di Bayard senza una ragione precisa, era una sorta d'istinto a guidarmi, e temevo le sue visite. Ma quando Florrie ha preso per errore il veronal, e voi mi avete detto di non averne portato qui, mi sono ricordata che Bayard aveva nascosto la mia lettera nella vostra borsa, perciò sono sicura che deve avervi messo anche il veronal. Naturalmente, sapeva che era pericoloso tenerlo nella sua stanza. Se lo forniva a Dave, doveva certo chiedere un prezzo esorbitante. È probabile che esigesse più di quanto lui potesse pagare, o che glielo facesse sospirare. Se il povero Dave aveva quel vizio, la mancanza del veronal lo avrebbe ridotto alla disperazione, come avviene sempre in simili casi, e questo spiega la lite furibonda che ha avuto con Bayard. Povero Dave! Deve avere odiato se stesso e Bayard, che lo teneva in pugno. Credete che io abbia ragione?

— È possibile che Bayard lo rifornisse di veronal, e se lui ha nascosto la vostra lettera nella mia borsa, può averne approfittato per mettervi anche il veronal. Deve aver pensato che era un posto sicuro, qualora qualcuno fosse andato a frugare nella sua camera. Naturalmente però, se questa faccenda durava da anni, dovevano aver studiato un regolare sistema di rifornimento. Che cos'è successo la notte in cui Bayard è stato ferito e il dottor Bouligny mi ha mandata a chiamare?

— Non lo so esattamente. Dave era nella camera di Bayard. Io non riuscivo a prender sonno. Ho sentito Dave muoversi nella sua stanza e poi aprire e chiudere la porta che dà sul corridoio. Poco dopo è tornato, ha aperto un cassetto ed è uscito di nuovo. Sembrava avere fretta, e non so perché ho subito pensato che fosse tornato a prendere la pistola.

"Sono balzata dal letto per seguirlo. Ho perso qualche minuto per infilarmi la vestaglia e le pantofole, e Dave era già nella camera di Bayard quando sono uscita nel corridoio. Anche Adela doveva essere sveglia, poiché quando sono passata davanti alla sua stanza ha aperto la porta. Ma prima che avessimo il tempo di parlare, c'è stato..."

S'interruppe, poi riprese con uno sforzo: — C'è stato un colpo di pistola.

Siamo corse nella camera di Bayard, e vi abbiamo trovato Dave con la pistola in pugno, e Bayard che imprecava, premendosi la mano sulla spalla dalla quale sgorgava il sangue. Dave era pallido e stordito, come se non sapesse ciò che faceva. Non pareva più lui. Adela è accorsa ad afferrargli il braccio e io sono riuscita a togliergli di mano la pistola e a farla sparire mentre lei gli parlava. Quando sono tornata, Dave cominciava a rientrare in sé, e Adela l'ha condotto nella sua camera. Io ho lavato con l'acqua fresca la ferita di Bayard. Nel frattempo erano scese Emmeline e Florrie. Adela era tornata e ha detto loro quello che abbiamo detto a tutti, e cioè che Bayard aveva avuto un incidente. È stata una sciocchezza, naturalmente, ma non potevamo dire che gli aveva sparato Dave. Adela ha mandato Florrie a telefonare al dottor Bouligny, il quale è subito accorso, e ci ha assicurato che Bayard sarebbe guarito in fretta perché la ferita era superficiale.

— Dave non ha spiegato perché ha tentato di uccidere Bayard?

— No, non ha detto niente, il che ha peggiorato la situazione, in un certo senso. Adela e io avevamo una paura tremenda che Dave tornasse ad aggredire Bayard. Abbiamo fatto il possibile per nasconderla, comportandoci come se niente fosse. E abbiamo cercato di tenere separati i due uomini. Adela ha insistito per chiamare un'infermiera nella speranza che la sua... che la vostra presenza servisse a proteggere Bayard, e di conseguenza Dave. Era per lui che ci preoccupavamo. — Sospirò. — Ero molto giovane, quando lo sposai. Non sapevo nulla... nulla dell'amore. Non sapevo... — S'interruppe, chinando il viso affinché l'oscurità lo nascondesse al mio sguardo. — Siete stata molto buona con me, signorina Keate — mormorò.

— Sciocchezze! — replicai bruscamente.

Lei trasse un altro sospiro profondo. — Non volete sapere nient'altro?

— Sì, c'è una cosa che vorrei sapere — risposi. — Più di una anzi. Siete stata voi a tentare di entrare nella stanza di Bayard dal corridoio, la prima notte che sono rimasta con lui per assisterlo? Avete girato la maniglia e poi, quando ho aperto la porta, vi siete ritratta, restando a guardarmi nello specchio?

— Sì — rispose Janice. — Non sapevo che Bayard avesse bisogno di assistenza notturna e pensavo che voi foste nella vostra camera. Speravo, naturalmente, di poter entrare e di avere la fortuna di trovare la mia lettera mentre Bayard dormiva. Sapevo che Dan gli aveva somministrato il bromuro e speravo di riuscirci. Ero disperata, altrimenti non avrei tentato.

— Chi c'era dunque sul balcone, quella notte?

— Sul balcone? C'era qualcuno sul balcone?

Invece di rispondere, le chiesi: — Pansy vi ha forse seguita fino alla porta di Bayard? Mi era parso di sentire un respiro affannoso, come quello di un cane in una giornata calda.

— Sì — disse Janice. — È stato orribile, vero? Mi sentivo come una ladra, e mi vergognavo di me stessa. Mi sembrava che perfino Pansy dovesse sapere perché ero lì.

Al chiarore lunare, vedevo il suo bel viso triste, le braccia esili, le pieghe morbide del vestito. Tormentava nervosamente con le dita un lembo di seta bianca.

A un tratto balzai in piedi. Una nuova, sbalorditiva ipotesi si era fatta strada nella mia mente. Quel pezzetto di carta arrotolata che avevo trovato sul tappeto dello studio di Dave, subito dopo la morte di Bayard... era possibile che significasse proprio quello che pensavo?

17

Janice emise un'esclamazione di stupore per la mia mossa brusca, e io mormorai una scusa affrettata. Ero impaziente di tornare nella mia camera e la lasciai sola tra le rose. Mentre attraversavo il prato, incontrai Allen.

Disse, quasi con impazienza: — Sei tu...? — Subito dopo, cambiando tono: — Oh, signorina Keate. Ho visto nel buio il vostro abito bianco. Credevo... — S'interruppe bruscamente, e io feci qualcosa che, date le circostanze, era di pessimo gusto. — È nel roseto — gli dissi e poi corsi verso la villa.

Attraversai rapidamente l'ingresso e salii le scale, diretta verso la mia camera. Mentre passavo davanti alla stanza di Adela, la porta si aprì e ne uscì il dottore.

— Ah, signorina Keate — disse. — Finalmente siamo riusciti a far dormire la signorina Thatcher. Credo che riposerà tutta la notte, ma sarà meglio che vi sistemiate nella camera accanto, nel caso avesse bisogno di voi. Florrie ormai è guarita. Sono stato poco fa a vederla e domani potrà riprendere servizio.

Annuii, poi rimasi a guardarlo mentre si allontanava verso la scala. Appariva vecchio e stanco, con le spalle incurvate.

Infine, entrai in camera mia. Emisi un lungo e profondo respiro.

A causa del ritardo nell'invio delle uniformi pulite, quelle usate non erano ancora state mandate in lavanderia. Frugai freneticamente in tutte le tasche e trovai quello che cercavo: il pezzetto di carta arrotolato che avevo

raccolto nello studio subito dopo la morte di Bayard.

Era stata Adela a telefonare, lo ricordavo benissimo, e ricordavo anche che in un primo momento aveva pregato me di chiamare il dottore, ma che poi aveva cambiato idea e deciso di farlo lei stessa. Io l'avevo seguita nello studiolo e avevo raccolto, quasi ai suoi piedi, quel rotolino di carta.

Guardai l'orologio. Erano le undici, e avevo trovato la casa immersa nel silenzio quando ero rientrata. Con ogni probabilità, potevo fare indisturbata quello che volevo. L'istinto mi suggeriva che era meglio non farmi scoprire da nessuno.

Aspettai a lungo. Udii il passo leggero di Janice allontanarsi oltre la mia stanza, poi mi parve di sentire Evelyn parlare con Hilary, prima che una porta venisse chiusa bruscamente. Attesi finché la luna non fu alta nel cielo e la casa immersa nel silenzio più assoluto.

Quando infine mi azzardai a uscire dalla stanza, mi parve che la mia uniforme frusciasse forte nel corridoio. Mi sentivo irrequieta, come se mille occhi mi spiassero da tutti gli angoli, mentre affrontavo la scala buia. Eppure non stavo facendo qualcosa di pericoloso. Non stavo per cimentarmi con l'assassino di Bayard; volevo semplicemente raggiungere il telefono nello studio di Dave.

L'ingresso era, come il solito, tenuemente illuminato, ma le sale di rappresentanza, così accoglienti di giorno, la notte sembravano buie caverne. Sulla porta della biblioteca, esitai. Lì, accanto al tavolo, avevamo trovato il cadavere di Bayard...

Cercai l'interruttore della luce, ma non lo trovai. Poi, quando i miei occhi cominciarono ad abituarsi all'oscurità, mi accorsi che la luna rischiarava discretamente la stanza. Rinunciai a cercare l'interruttore, mi diressi verso la porta dello studio ed entrai.

La lampada della scrivania, schermata di verde, illuminò tenuemente la piccola stanza. Il telefono era proprio lì accanto.

Ancora una volta trassi un respiro profondo. Un minuto soltanto e il mio scopo sarebbe stato raggiunto: così, avrei potuto andarmene, sfuggire a quelle ombre paurose.

Mi tolsi di tasca il rotolino di carta e mi chinai sul telefono. Dopo un minuto, mi raddrizzai. Non sapevo neppure io se mi sentissi triste o trionfante, ma l'apparecchio mi aveva rivelato la verità.

Era un telefono da tavolo di tipo antiquato, col microfono sorretto da un piedestallo, il ricevitore separato e appeso a un gancio, di modo che, sollevandolo, la linea si stabiliva automaticamente. Quel pezzetto di carta ripie-

gata si adattava perfettamente alla fessura lungo la quale il gancio si alzava e si abbassava.

Mi lasciai cadere su una sedia accanto alla scrivania e rimasi un po' a fissare il telefono. Inserii il pezzetto di carta sopra il gancio e staccai il ricevitore come se volessi telefonare, ma naturalmente la comunicazione non si stabilì. Inserii il rotolino sotto il gancio: in questo modo, il ricevitore poteva essere lasciato al suo posto, ma dato che l'apparecchio era automatico, chiunque avesse chiamato quel numero avrebbe sempre ricevuto il segnale di occupato.

Quando avevo raggiunto nello studio Adela, subito dopo la scoperta del delitto, lei stava telefonando, e il rotolino di carta era in terra, ai suoi piedi. Né Janice né Evelyn avevano parlato del telefono; non avevano detto che Bayard aveva il ricevitore in mano. Nello shock della scoperta, non avevano, evidentemente, guardato l'apparecchio.

Una sola cosa era chiara, chiara e altamente significativa: la conversazione telefonica che Adela aveva avuto con Bayard era servita per far credere a tutti che Bayard fosse stato ucciso dopo che Adela e Janice erano uscite di casa, era stata una finta. Avevo udito il telefono squillare, è vero, e avevo sentito distintamente lo squillo interrompersi a metà, tanto da credere che qualcuno avesse risposto. Ma anche un bambino avrebbe capito che se la comunicazione era stata tolta dall'altra parte della linea lo squillo del telefono sarebbe cessato immediatamente.

Se quel pezzetto di carta era servito allo scopo che supponevo, la storia della conversazione telefonica di Adela con Bayard, dopo che tutti erano usciti di casa, *non aveva nessun valore.* O, meglio, significava che Bayard era morto prima che Adela uscisse. Prima che lei, nel suo abito color lavanda e col parasole aperto, si allontanasse per recarsi al patronato di beneficenza.

Non era possibile, mi dissi. Non era possibile.

Ma, se era vero, bisognava ricostruire tutta la storia del delitto. In primo luogo, Hilary veniva scagionato da ogni sospetto. Ma, se Bayard era morto quando Adela aveva lasciato la casa, quel pomeriggio, e se era stata lei a organizzare il trucco della telefonata, che cosa se ne poteva dedurre? Con la testa appoggiata alla mano, fissai il piccolo tappeto che in mezzo alla trama variopinta nascondeva ancora la macchia del sangue di Bayard.

Se Bayard era morto quando Adela aveva lasciato la casa, quel pomeriggio, il campo delle persone sospette si restringeva automaticamente. Avevo visto Coi miei occhi Allen e Dave uscire, poi Bayard mi aveva mandata

nel pergolato. Solo Janice e Adela erano rimaste in casa con lui. E Florrie.

Florrie. Ma Florrie se n'era andata prima che Janice uscisse con i panieri appesi al braccio e il cappellino bianco in testa, e dal racconto di Janice avevo ricevuto la netta impressione che fosse uscita subito dopo il suo breve e increscioso colloquio con Bayard e che, prima di partire in macchina, si fosse fermata nel giardino per raccogliere i fiori per la signora Steadway.

Restavano Higby ed Emmeline, i quali non potevano ancora essere esclusi dalla lista dei sospetti, ma nonostante l'abile difesa che Hilary aveva pronunciato in proprio favore, difesa che si basava sulla presunta colpevolezza di Emmeline o di Higby, non sapevo decidermi a considerarli dei probabili assassini. Il piccolo incidente del cucchiaio con la marmellata caduto sul pavimento della biblioteca, contribuiva, secondo me, a dimostrare l'innocenza di Emmeline. Quel particolare era troppo banale per essere premeditato: se Emmeline avesse voluto dimostrare la propria innocenza avrebbe escogitato un trucco più complicato.

Quanto a Higby, era possibile che avesse trovato un sistema per tenere in moto la falciatrice mentre sgusciava fino alla finestra della biblioteca, entrava nello studio e uccideva Bayard con la pistola di Dave, l'unica arma che ci fosse in casa, a quanto aveva detto Janice. Ma, dato che i brillanti non erano stati rubati, perché avrebbe dovuto commettere quel delitto? Col ricordo di quel monotono ronzio della falciatrice nella mente, non potevo ritenerla una soluzione verosimile. Inoltre, per quel poco che conoscevo Higby, mi pareva impossibile che avesse concepito un piano così machiavellico.

Ma, escludendo Florrie, Higby ed Emmeline, e presumendo che la telefonata fosse realmente un trucco, restavano solo Adela e Janice come probabili colpevoli.

E mentre ritenevo Adela capace di qualunque inganno per stornare i sospetti dalla sua famiglia, non potevo ancora crederla capace di un delitto a sangue freddo. E Janice, almeno ai miei occhi, era altrettanto insospettabile.

Ma a che cosa era servito quel rotolino di carta? Per togliere la comunicazione dall'altra parte della linea, non c'era bisogno di bloccare il gancio. Forse Adela aveva voluto lasciare il ricevitore staccato dal gancio, per far credere che Bayard fosse stato ucciso mentre stava telefonando. Sì, questa poteva essere una spiegazione plausibile. Se Bayard era già morto quando Adela era uscita di casa, e se lei aveva voluto far credere che fosse stato ucciso dopo che tutti se n'erano andati, poteva darsi che fosse ricorsa a

quell'espediente. La storia della sua conversazione telefonica con Bayard (certamente aveva fatto in modo che il farmacista la sentisse) sarebbe stata più convincente se Bayard fosse stato trovato accanto al telefono. In tal caso, l'alibi avrebbe retto per tutti i membri della famiglia.

Ma Bayard non era stato trovato sul tappeto dello studio col ricevitore staccato e con il telefono a portata di mano, bensì nella biblioteca, riverso al suolo in una posa scomposta. E lì lo aveva trascinato Janice, tirandolo con tutta la forza dei suoi muscoli delicati, macchiandosi le mani di sangue. Evelyn aveva visto Bayard morto nello studio. E, se la mia ipotesi era giusta, anche Hilary era entrato nello studio di Dave dove Bayard giaceva morto sul tappeto. Chiunque di loro poteva aver raccolto il ricevitore per rimetterlo a posto.

D'altronde, la serie di congetture che avevo costruito in base a quel pezzetto di carta poteva essere completamente sbagliata.

Sospirai stancamente, presi in mano il rotolino per guardarlo un'altra volta, e proprio in quel momento sentii un leggero fruscio alle mie spalle.

Non posso descrivere quello che provai, mentre ero seduta là nel piccolo studio, con le spalle voltate verso la porta della biblioteca, e mi sentivo spiare da qualcuno che forse mi aveva vista anche mentre provavo a infilare quel rotolino nella fessura del telefono. Già due uomini erano morti in quella stanza. Uno di loro era stato assassinato. E la seconda morte era stata così strettamente connessa con quella tragica catena di circostanze, da potersi dire una conseguenza diretta della prima.

Non c'è due senza tre. È una vecchia superstizione, certo irragionevole. Ma contiene qualche elemento di verità: io stessa ho avuto modo di constatarlo più d'una volta nel corso della mia camera d'infermiera.

Chi c'era, alle mie spalle? Non osavo voltarmi. Non riuscivo quasi a respirare.

Adela, Hilary, Evelyn, Janice? Poteva essere Allen? Oppure Emmeline?

È strano che, sebbene non avessi paura di nessuno di loro, fossi terrorizzata dalla persona che mi spiava ferma sulla soglia. Forse era il mio sesto senso che mi avvertiva del pericolo.

Ci fu un movimento dietro di me, e infine un voce disse: — Non muovetevi o sparo.

Era la voce di Hilary. Ma di un Hilary a me sconosciuto.

Inutile dire che non mi mossi. Stavo così immobile da avere l'impressione che il mio cuore avesse cessato di battere.

Hilary venne avanti, fermandosi nel cerchio di luce della lampada

schermata di verde, e io vidi che stringeva una pistola in pugno. La sua mano era molto ferma e la pistola era puntata contro di me. Lui aveva i capelli arruffati, gli occhi iniettati di sangue, la faccia pallida e gonfia. Non ho mai saputo da quanto tempo mi spiasse così, né perché mi avesse seguita nello studio. Anche la sua voce era innaturale: rauca e minacciosa.

— Che cosa fate qui, mentre tutti dormono?

— Niente — risposi. — Proprio niente.

— Rispondete. Siete venuta per qualche scopo.

Il pezzetto di carta mi sfuggì di mano, e lui lo vide subito. Mi decisi a dire una mezza verità.

— Ho trovato questo qui sul tappeto, subito dopo la morte di Bayard — balbettai. — Sono venuta a controllare se potrebbe aiutare a scoprire l'assassino.

Hilary si guardò intorno inquieto. Capii che non aveva mai visto quel pezzetto di carta e che ne ignorava il significato.

— E che cos'avete scoperto? — domandò bruscamente.

— Niente. — Mi accorsi che non sapeva se credermi o no, e aggiunsi nervosamente: — Vorreste abbassare la pistola? È quella di Dave?

Lui guardò la pistola come se si fosse dimenticato di averla in mano, poi alzò di nuovo il capo a guardare me. — Non vi credo, ma se starete tranquilla non sparerò.

Ritengo di essermi trovata molto più vicina alla morte di quanto mi piaccia ammettere, e per nulla al mondo vorrei rivivere quei pochi minuti in cui Hilary impugnò la pistola con mano malferma. Sono certa che in quel momento non pensava che la mia morte potesse giovargli o che non intendeva uccidermi a sangue freddo, però era sconvolto e non sapeva neppure lui quello che faceva.

Forse la mia palese agitazione lo richiamò alla realtà. Depose la pistola, la guardò in modo strano e rispose con voce assente: — Sì, è quella di Dave, l'unica che abbiamo in casa. — Poi riprese, cambiando tono: — Ascoltate, signorina Keate. Non so cosa sapete della morte di Bayard, ma voglio mettere le carte in tavola. Non sono ricco, ma sono pronto a darvi diecimila dollari purché lasciate domani stesso questa casa e dimentichiate di essere stata qui.

Per fortuna, l'interruzione venne prima che io ritrovassi la voce, altrimenti avrei forse detto troppo, mentre Hilary aveva ancora la pistola a portata di mano. Fu Evelyn a interromperci: doveva avere ascoltato tutta la nostra conversazione.

Disse seccamente: — Devi essere impazzito, Hilary. Vattene di qui e porta via questa pistola. — E quando lui si girò per andarsene, ormai sconfitto, ma sempre col consueto piglio minaccioso, si rivolse a me. — Signorina Keate, sono convinta che la vostra generosità vi farà dimenticare questa... questa scena incredibile. — Poi se ne andò anche lei.

Il mattino seguente, dopo una notte turbata da incubi in cui Hilary tentava di entrare nella mia camera con la pistola di Dave, decisi di andare dal farmacista per chiedergli quale impressione avesse avuto della telefonata di Adela a Bayard. Se, come pensavo, la telefonata era uno stratagemma di Adela, Hilary non poteva avere ucciso Bayard.

Quel mattino, però, mi fu impossibile lasciare presto la casa, e in seguito capii che la mia visita al farmacista sarebbe stata inutile. L'ora della prima colazione era passata da poco, quando Adela ci riunì di nuovo nella biblioteca. Non aveva avuto che una notte per riesaminare a fondo la situazione, e ne aveva passato buona parte immersa nel sonno procuratole dal sedativo. Ma sapeva già quale sarebbe stata la prossima mossa da fare, sapeva che, tentando di liberare Dave dall'accusa di omicidio, aveva gettato i sospetti sull'altro fratello.

Tranne il dottor Bouligny, eravamo tutti là, stanchi, con gli occhi cerchiati, e inquieti. Avevamo la sensazione che qualcosa di molto grave stesse per accadere. Le prime parole di Adela furono tali da imporci subito una assoluta attenzione.

Disse con calma: — Pare che i Thatcher abbiano imparato a mentire. Evelyn non ha detto la verità affermando di aver trovato Bayard vivo. Anche Hilary ha mentito su questo punto. E neppure io sono stata sincera. — La voce le mancò un istante, ma riprese subito, guardandoci con aria di sfida: — Ho mentito, dicendo di aver parlato al telefono con Bayard. Non l'ho fatto. Bayard era già morto quando sono uscita di casa.

Hilary fece un passo avanti, soffocando un'esclamazione. Adela lo fermò con un gesto imperioso.

— Un momento, Hilary, lasciami continuare. Sono venuta qui e ho trovato Bayard morto nello studio. Ho avuto paura che Dave venisse accusato di averlo ucciso. Tutti noi sapevamo che Dave aveva già attentato alla sua vita. Ero terrorizzata. Sapevo che dovevo fare in modo di stornare i sospetti da Dave. Ho pensato che se avessi telefonato da qualche posto dove qualcuno poteva sentirmi, fingendo di parlare con lui, sarebbe sembrato che il delitto fosse stato commesso più tardi, quando tutti eravamo fuori di

casa. Ho perfino... — La voce le tremò ancora. — Ho perfino predisposto le cose in modo che il telefono suonasse anche col ricevitore staccato dal gancio.

A questo punto, io dovetti fare qualche gesto, perché Evelyn mi lanciò una rapida occhiata prima di rivolgere di nuovo lo sguardo ad Adela.

— Ho messo il ricevitore in mano a Bayard, sperando di far credere che fosse stato ucciso mentre parlava al telefono con me e quando tutti quelli che potevano desiderare la sua morte erano già usciti di casa. — Adela si interruppe, ci guardò freddamente e finì: — Sono andata in farmacia e ho telefonato. Ho lasciato suonare il telefono qualche volta, poi ho interrotto la linea. Nessuno si è accorto che, col braccio sinistro, tenevo il gancio abbassato, mentre parlavo nel microfono in modo che il signor Lelly mi sentisse. Infine l'ho ringraziato e sono andata al patronato di beneficenza.

Ci fu un momento di silenzio, poi Hilary le disse: — Tu stai cercando di proteggermi. Io volevo sostenere quanto ho detto da principio, ma non è questa la verità. Bayard era morto, quando sono venuto qui.

Mi protesi verso Adela. — Dov'era la pistola? — le domandai.

Lei mi guardò perplessa.

— Non lo so — rispose. — Non ricordo di averla vista.

Mi rivolsi a Hilary. — Quando siete entrato nello studio e avete trovato Bayard morto, avete visto la pistola? Che cosa ne avete fatto?

— Non l'ho vista, non c'era — ribatté lui, come se lo avessi accusato di qualcosa. Si rivolse a Evelyn. — Non c'era nessuna pistola, vero?

— No — rispose lei senza esitare. — Non c'era. Sono certa che la pistola di Dave non c'era...

Forse l'espressione del mio viso la interruppe.

Janice aveva nascosto la pistola nel paniere delle uova. E aveva avuto il paniere sul braccio durante il suo ultimo colloquio con Bayard. Ci aveva detto di aver nascosto la pistola *quando era ritornata* a casa, nel tardo pomeriggio. Ci aveva detto di aver trovato Bayard morto e di aver nascosto la pistola nel paniere per proteggere Dave.

Ma, pochi minuti dopo che Janice aveva lasciato la casa con i suoi panieri vuoti, Adela aveva trovato Bayard morto. E non aveva visto la pistola. Anche Hilary ed Evelyn non avevano visto la pistola. L'arma era stata trovata molto più tardi, quella sera, nel paniere delle uova.

Soltanto allora capii quanto male potevo aver fatto a Janice con quella mia domanda avventata. Anche Hilary e Allen se ne accorsero.

— Non permetto che Janice venga interrogata prima di aver parlato con

un avvocato — disse Allen, ritto accanto alla poltrona di lei. — Finché non si sia consigliata con qualcuno estraneo alla famiglia — aggiunse, posandole una mano sul braccio.

18

Ci volle qualche minuto perché Hilary afferrasse l'enormità dell'insinuazione di Allen. Fu impressionante vedere la sua faccia farsi paonazza di rabbia. Ma, invece di prendersela col cognato, come sarebbe stato logico, si voltò verso di me, puntandomi contro l'indice.

— Questa è opera vostra — scattò. — Grazie a voi, signorina Keate, ci troviamo in questo maledetto imbroglio.

— Hilary! — protestò Evelyn.

Lui la guardò con rabbia, ma s'interruppe.

— Non ho bisogno di un avvocato, Allen — dichiarò Janice. — Sono dispostissima a dire tutta la verità su questa faccenda. L'ho già detto ieri sera alla signorina Keate.

— Temo che nessuno di noi abbia detto la verità — mormorò Adela. — Io però non volevo... non intendevo gettare i sospetti su Janice. Lei non c'entra con la morte di Bayard.

— È questo il guaio — sbottò Allen. — Per questo ci troviamo in un pasticcio spaventoso, perché abbiamo tutti cercato di proteggerci a vicenda, o meglio di proteggere Dave. Supponiamo che Dave abbia ucciso Bayard. È morto, ormai, e la verità non può nuocergli. Perché non diciamo tutta la verità sulla morte di Bayard? Se dimostriamo che Dave l'ha ucciso, non possiamo fargli alcun male...

— No, no! — gridò Janice. — Non voglio saperlo. Non voglio le prove che Dave l'ha ucciso!

— Siete tutti così sicuri che sia stato Dave — osservò freddamente Adela. — Perché non Allen? O Hilary? O uno qualunque di noi. Perché gettare la colpa su Dave?

Hilary si era appena calmato, ma nel sentir fare il suo nome tra quelli dei possibili sospetti, tornò a infiammarsi.

— Io non ho paura della verità! — gridò. — Ho ammesso di aver trovato Bayard morto. Voi tutti sapete perché, da principio, avevo detto di averlo visto vivo. L'ho fatto perché temevo di essere incolpato del suo assassinio. Ho pensato che lo avesse ucciso Dave, e continuo a pensarlo. Sono convinto che la morte di Dave sia un'ammissione di colpevolezza.

— Dave non è un suicida — protestò Adela. — Non ti permetto di dirlo.

Hilary si strinse nelle spalle. — Chiamalo come vuoi, Adela. Sappiamo tutti che ha preso il veronal. Nessuno può averglielo somministrato. Sapeva benissimo quello che faceva. Per chi ha questo vizio, niente di più facile che prenderne una dose eccessiva. E poi lui potrebbe aver ascoltato la nostra conversazione nella biblioteca, magari socchiudendo la porta di comunicazione, ed essersi reso conto che lo sospettavamo di avere ucciso Bayard. Ma sarà meglio dimenticare tutto quanto.

— Questo è proprio da te, Hilary — disse Adela. — Eviti sempre di affrontare le cose spiacevoli. Ma io voglio andare fino in fondo. La signorina Keate ha sollevato la questione della pistola, e trovo giusto rispondere alle sue domande. Signorina Keate...? — aggiunse, rivolta a me.

— Non c'erano altre pistole in casa, oltre quella di Dave? — domandai.

— No — rispose Adela. — Lo sappiamo con certezza. Anche Hilary non ha più la sua.

Evelyn accennò un sorriso. — Non l'ha più da quando i ragazzi sono andati in collegio — spiegò.

— Prima di partire, se ne sono appropriati, e Hilary non l'ha sostituita. Non abbiamo bisogno di pistole.

Frenai l'impulso di dire che qualcuno aveva trovato il modo di far buon uso dell'unica che avevano.

— Mi sembra quindi che il possesso della pistola sia uno degli indizi più importanti di questa storia — osservai.

Nessuno osò dire: "Spiegati, Janice. Spiega dov'era la pistola quando Adela ha trovato Bayard morto. Dov'era quando Hilary ed Evelyn hanno visto il cadavere. Quando l'hai messa nel paniere...". Ma tutti gli sguardi erano fissi su di lei. Perfino io, che ero così sicura della sua innocenza, ebbi un attimo di dubbio mentre aspettavo che parlasse. E proprio allora, ad aumentare la mia ansia, mi venne in mente ciò che aveva detto parlandomi del diverbio scoppiato tra Dave e Bayard, la sera in cui quest'ultimo era stato ferito e lei e Adela erano intervenute in tempo per salvargli la vita.

"Sono riuscita a togliergli di mano la pistola e a farla sparire" aveva detto. Dunque, era rimasta sempre in suo possesso da quella sera?

— Non dire niente, Janice — ripeté Allen. — Non possono costringerti a parlare.

— Ma io sono disposta a parlare — dichiarò Janice. I suoi occhi sostennero impavidi il nostro sguardo. — Voglio dire tutto quello che so.

— E allora parla, mia cara — la esortò Adela.

— Dov'era la pistola quando l'hai raccolta, Janice? — domandò Allen.

— Sul tappeto dello studio di Dave.

Allen corrugò leggermente la fronte.

— Ma Adela, Evelyn e Hilary hanno dichiarato che non c'era quando sono entrati nello studio, quel pomeriggio. E tu l'hai trovata là, dopo che tutti vi erano stati. — Allen parlava con calma, come per dare a Janice il tempo di meditare la sua risposta. Suppongo che, dopo averle consigliato di non parlare, e vedendo che lei era determinata a farlo, aveva deciso di interrogarla personalmente per proteggerla in qualche modo.

Un profondo silenzio seguì la domanda di Allen. Tutti guardavamo Janice, aspettando con ansia la sua risposta. Solo allora lei dovette capire di essere in trappola, perché la vidi dilatare gli occhi. Balzò in piedi con un'espressione di terrore.

— Ora capisco! — gridò, incredula. — Il paniere! È a quello che alludete. Il paniere! Avrei potuto portar via la pistola nel paniere, non è così? Potrei avere ucciso Bayard con quella pistola e averla nascosta nel paniere delle uova, lasciando il cadavere nello studio, dove Adela lo avrebbe trovato pochi minuti dopo. Ora capisco perché tutti mi state guardando così. Sono stata stupida a non capirlo fin dal principio. Come potete credere una cosa simile di me?

Allen le tese la mano, ma lei la respinse e gridò: — Non sono stata io! Non ho ucciso Bayard. Quando sono uscita, quel pomeriggio, era ancora vivo. Ho parlato con lui. Ma non l'ho ucciso con la pistola di Dave, e non ho nascosto la pistola nel paniere prima di andarmene. È successo come vi ho già detto. Non immaginavo neppure lontanamente che Bayard fosse morto finché non sono tornata dalla fattoria ed entrata in casa prima di Adela. Allora ho trovato il suo cadavere e l'ho trascinato fin qui. L'ho trascinato nella biblioteca dallo studio.

Hilary borbottò qualche parola incoerente, ma Adela non parlò. Evelyn domandò, con la sua tipica franchezza: — E la pistola? Quando l'hai nascosta?

Janice guardò dall'uno all'altro e uscì senza sforzo dalla trappola.

— La pistola — disse — era sotto il corpo di Bayard.

— Sotto il corpo di Bayard... e tu l'hai spostato, Janice? Sei stata tu a rimuoverlo? — esclamò Hilary.

— Sì, sì, l'ho spostato io. Credevo che fosse stato Dave a ucciderlo. L'ho trascinato qui dallo studio, poi ho trovato la pistola e l'ho nascosta nel paniere delle uova.

— Spero che questa spiegazione vi abbia convinti tutti — disse Allen, con una smorfia amara. — E ora che avete costretto Janice a dire come sono andate le cose, per quanto questo le sia costato, che ne direste di parlare voi? Per esempio, chi ha nascosto i brillanti nella stanza di Janice, e perché?

— Allen! — scattò Adela. — Ti proibisco di parlare così! Nessuno di noi ha cercato di fare di Janice il capro espiatorio. È un bene che lei ci abbia detto dove ha trovato la pistola. Quanto ai gioielli, sono stata io a nasconderli nel vaso dei sali da bagno. Non mi avete dato il tempo di concludere la mia storia. Non avevo avuto che pochi minuti per trovare il modo di stornare i sospetti dalla famiglia...

— Ti riferisci a Dave? — chiese bruscamente Allen.

— Sì, a Dave — ammise Adela. — Ho fatto in modo che non venisse accusato di avere ucciso Bayard. L'occhio mi è caduto sulla cassaforte, mi sono ricordata che i brillanti erano là, perciò li ho presi e li ho nascosti in un cassetto della scrivania, lasciando la cassaforte aperta. Il mattino dopo, li ho portati di sopra e, temendo che li cercassero metodicamente dappertutto, li ho messi in quello che mi sembrava un nascondiglio sicuro. Immagino che tutto quello che ho fatto in quei momenti di panico possa sembrarvi insensato... — Adela si aggiustò gli occhiali sul naso e ci guardò freddamente. — Ma ho pensato che con l'alibi della telefonata, della cassaforte aperta e dei brillanti spariti, nessuno avrebbe potuto sospettare di una persona della nostra famiglia. Non so dirvi quale trauma sia stato per me scoprire che tutti i miei piani erano falliti. La cosa peggiore... — Le mancò la voce e accostò alle labbra livide il fazzolettino di pizzo. — La cosa peggiore è stata trovare Bayard nella biblioteca, anziché nello studio. — Fece un'altra pausa, poi aggiunse con distacco: — Non sto ammettendo che Dave abbia ucciso Bayard. Però sapevo che avrebbero sospettato di lui. Sono convinta che il delitto sia opera di un ladro, malgrado tutto, e intendo dimostrarlo.

— Toglitelo dalla testa, Adela — la implorò Hilary. — Non vedi che stai coinvolgendoci tutti in questa faccenda? Dato che Dave ha tentato una volta di uccidere Bayard, come tutti sappiamo, perché non lasciare...?

— Conoscete il motivo della disputa tra Bayard e Dave? — chiesi ad Adela, ignorando le proteste di Hilary.

Un'ombra passò sul viso di lei, che però rispose senza sforzo apparente: — Sì. È una cosa terribile, ma tutti sapevamo che Dave era un tossicomane. Bayard lo riforniva di veronal, ed è stata quella la causa del diverbio.

Non so con precisione come fu che Dave arrivasse a spararsi, ma credo che Bayard tentasse di estorcergli altro denaro. Aveva il modo per procurarsi il veronal, e Dave dipendeva da lui. Io sentii solo qualche parola, mentre Janice usciva dalla stanza per portare via la pistola.

Di nuovo la pistola e Janice.

— Quando hai tolto la pistola di mano a Dave, che cosa ne hai fatto, Janice? — intervenne Allen.

— L'ho nascosta nella mia camera, nel cassetto della scrivania.

— Lo tieni chiuso a chiave, quel cassetto?

— No.

— Dunque, chiunque avrebbe potuto impossessarsene?

— Sì, credo di sì. Ma, Allen, non penserai che qualcuno possa...

— Quando hai visto per l'ultima volta la pistola nel cassetto?

— Non ricordo. Devo pensarci... Non l'ho più vista da allora. Non l'ho più vista finché non l'ho trovata nello studio, sotto il cadavere di Bayard. Ma perché mi fai tutte queste domande, Allen?

L'espressione di lui si ammorbidì un poco quando chinò gli occhi sulla giovane donna rannicchiata nella poltrona. Mi pareva che, dopo la morte di Dave, Janice avesse assunto un'aria più immatura, più indifesa, ora che era stata liberata dal tragico fardello di responsabilità che aveva portato con tanto coraggio.

— Per proteggerti, Janice — disse Allen.

— Non mi va il tuo tono, Allen — protestò Hilary. — Non tollero le tue insinuazioni. Non stiamo tentando di accusare Janice. Nessuno ha detto che ci sono gravi indizi contro di lei...

— Hilary... — Allen aveva fatto un passo avanti con aria così minacciosa che suo cognato arretrò leggermente. Ma lui riuscì a controllarsi. Disse con voce più calma: — Ascoltami bene. Janice si è comportata in modo encomiabile. È sempre rimasta al fianco di Dave, cercando di assisterlo e aiutarlo, è stata per lui una moglie fedele, quando qualunque altra donna, al suo posto, se ne sarebbe andata. E proprio perché ha voluto proteggere Dave senza pensare a se stessa, si è trovata coinvolta in questo delitto. In questo delitto commesso da uno della famiglia.

Hilary si era fatto paonazzo, e per un attimo pensai che tra i due sarebbe scoppiato un violento litigio. Ma Evelyn fu pronta a intervenire.

— Ma che dici, Allen? Non devi parlare così!

E Adela, con freddo distacco: — Credo che abbiate perso la testa tutti e due, e che vi siate dimenticati della nostra presenza. — Hilary guardò la

moglie e la sorella con aria offesa, poi si rivolse di nuovo ad Allen.

— Invece di difendere chi non ne ha bisogno, perché non difendi te stesso? — scattò. — O ti credi al di sopra di ogni sospetto? Ma se lo credi devo deluderti. Tutti sanno che avevi litigato con Bayard. Sanno che... — fece una pausa per dare enfasi alle sue parole — che avevi minacciato di ucciderlo.

Se Allen ne rimase colpito, non lo dimostrò. E neppure gli altri mostrarono di meravigliarsene. Sono convinta che la conferenza di famiglia che avevo ascoltato, non vista, non fosse stata un caso isolato.

— Se a discolpa di Dave accettate la dichiarazione di Emmeline che nessuno è entrato in casa durante quel pomeriggio, dovete accettarla anche per me — disse freddamente Allen. — E se l'accettate come prova decisiva, che bisogno avete di stornare i sospetti da Dave? Anche se avesse tentato di ucciderlo più di una volta, se non è entrato in casa all'ora del delitto, non può essere accusato di averlo ucciso.

Questo era vero, naturalmente. Ed era una delle loro incongruenze: accettavano la dichiarazione di Emmeline, che scagionava Dave da ogni sospetto, e tuttavia continuavano a temere, o a sperare, che avesse ucciso Bayard. Volevano dimostrarlo e, nello stesso tempo, non volevano.

Avrebbero voluto dimostrare la colpevolezza di Dave, pensai, per poter provare la propria innocenza, eppure li sgomentava accettare che lui era stato un assassino. Un Thatcher non poteva macchiarsi di un delitto. Anzi, un Thatcher non poteva nemmeno commettere degli errori. Questo era il loro ferreo principio. Avrebbero seppellito l'orrore dell'accaduto nei più oscuri recessi della coscienza, e a poco a poco avrebbero ripreso a parlare di Dave con tenerezza e rimpianto, costruendo la leggenda che Bayard era stato ucciso da un malvivente e che Dave era morto di malattia.

— Stai cercando di confonderci — disse Hilary. — Una mossa davvero astuta... ma adesso perché non cominci tu stesso a dire la verità? Non è forse vero che hai minacciato di uccidere Bayard proprio la sera in cui Dave l'ha ferito alla spalla?

— Dunque, eri tu che passeggiavi *per caso* sotto le piante, quella sera? Stavi facendo due passi per digerire?

— Lascia perdere quello che facevo io. Ti ho sentito dire a Bayard che lo avresti ucciso. Del resto, non ne hai fatto mistero. Gridavi talmente che anche Emmeline avrebbe potuto sentirti dalla cucina, se non fosse sorda.

Resistetti all'impulso di dire che Florrie aveva sentito.

Evelyn esclamò, allarmata: — Allen, tu non hai minacciato di uccidere

Bayard! Non è possibile!

— Sì, invece — replicò lui con calma. — Sì, ho minacciato di ucciderlo. Aveva preso un... un foglio che mi apparteneva. E forse avrei anche mantenuto la parola, se qualcuno non mi avesse preceduto.

Vidi Adela lanciargli una rapida occhiata con l'aria di pensare: "Cosa significa questa storia? Rappresenta forse una minaccia per noi? Come possiamo fronteggiare questa nuova situazione?".

— Allen, Allen, non devi parlare così! — Il viso bruno di Evelyn sembrava essersi affilato per l'ansia, mentre fissava il fratello gli si avvicinò, mettendogli una mano sul braccio. — Non dici sul serio, Allen. È il tuo carattere impulsivo che ti fa parlare così. Tutti noi detestavamo Bayard. Tutti, per una ragione o per l'altra, desideravamo la sua morte. Lui ci tormentava... era un mostro. Ma tu non parli sul serio, dicendo che volevi ucciderlo.

Mi parve che volessero di nuovo perdersi in discussioni senza costrutto, perciò intervenni. — Il punto è questo: dobbiamo o no accettare la dichiarazione di Emmeline che nessuno è entrato in casa dalla porta di servizio? Se l'accettiamo, né Dave né il signor Carick possono aver commesso il delitto, quali che fossero i loro sentimenti nei confronti di Bayard.

Hilary mi guardò infastidito. — La signorina ha ragione — disse con riluttanza. — A quanto pare, non siamo capaci di discutere di questa faccenda senza essere influenzati dai nostri sentimenti. Dobbiamo concentrarci unicamente sui fatti. Si tratta quindi di stabilire, prima di tutto, chi potrebbe essere entrato in casa nei pochi minuti trascorsi da quando Janice è uscita a quando Adela ha scoperto il cadavere. Può un ladro o un intruso qualsiasi essersi introdotto furtivamente in casa? Può Higby aver commesso il delitto? O può averlo fatto Emmeline? Secondo me, può essere stata lei...

— Hilary! — protestò Adela.

Lui continuò, senza guardarla: — Dave e Allen potrebbero essere tornati a casa non visti o verso quell'ora? Calma, Allen, non sto cercando d'incolpare te, ma di ricostruire i fatti.

Per la prima volta, Hilary si meritò la mia approvazione, ma nello stesso tempo mi parve che dimostrasse un'ansia eccessiva di andare fino in fondo ora che la confessione di Adela lo aveva automaticamente scagionato da ogni sospetto.

— Più si va avanti, più tutto diventa difficile — osservò Evelyn in un tono insolitamente scoraggiato. — Non possiamo rispondere a nessuna di quelle domande. Non sapremo mai se Higby ed Emmeline dicono la verità.

Oh, ma perché non la smettiamo di occuparci di questa faccenda? Non abbiamo prove e non potremo mai averne. Abbiamo fatto tutto il possibile. Se Dave è riuscito a entrare in casa senza farsi vedere da Emmeline e a uccidere Bayard, io preferisco non saperlo.

— Dave non può avere ucciso Bayard prima delle tre — asserì Allen. — È stato con me fino a quel momento. — Si frugò in tasca e ne tolse il foglio sul quale, il giorno prima, aveva tracciato una specie di schema. — Secondo la signorina Keate, erano le tre in punto quando Adela è uscita di casa *dopo* aver trovato il cadavere di Bayard nello studio e aver disposto le cose in modo che il delitto sembrasse commesso da un ladro. Quello che Adela ci ha detto sconvolge tutti i nostri calcoli precedenti. Dovremo riesaminare la faccenda per stabilire l'ora della morte di Bayard. Florrie è uscita di casa alle due e mezzo. Janice forse dieci minuti dopo, alle due e quaranta, perciò Adela è uscita alle tre. Che ora era, Adela, quando hai trovato il cadavere?

— Non lo so con precisione, ma avrò impiegato almeno cinque minuti per fare quello che dovevo. Il pensiero corre in fretta nei momenti d'emergenza, però ci vuole sempre qualche minuto per riprendersi dallo shock e studiare un piano d'azione. Ma Janice deve essere uscita almeno cinque o dieci minuti prima che io scendessi. E cinque minuti sono stati più che sufficienti per uccidere Bayard.

— Ma, Adela — disse Allen mitigando il tono — ti rendi conto che se cinque minuti potevano bastare per uno di noi, che sapeva dove prendere la pistola, chiusa nel cassetto di Janice, non potevano certo essere sufficienti per un estraneo? E tutti sappiamo che Bayard è stato ucciso con quella pistola.

— Mio caro Allen — replicò Adela con la massima calma — questa volta ti ho detto la verità. Puoi trarne le conclusioni. Se qualcuno vuol credere che ho commesso un delitto, è libero di farlo. Io sarò felicissima di essere riuscita a riabilitare il nome di Dave e a provare che Bayard non è stato ucciso da lui.

— Tu non hai provato niente — scattò Hilary. — Non guardarmi così, Adela. Il margine di tempo è troppo breve. Cinque minuti non possono essere bastati. I nostri orologi potevano anche non coincidere. Allen potrebbe essersi sbagliato sull'ora in cui lui e Dave si sono separati.

— Hilary mi rifiuto di continuare ad ascoltarti. Tu vuoi accusare Dave di aver ucciso Bayard e di essersi suicidato.

— No, Adela, ascoltami. Io vorrei solo dimostrare che queste indagini

sono del tutto inutili. Non riusciremo mai a provare niente di conclusivo. Ma, se non ci mettiamo d'accordo, passeremo il resto della vita a sospettare l'uno dell'altro. Dato che Dave si è sicuramente suicidato e che una volta ha tentato di uccidere Bayard...

— Ma non siamo affatto sicuri che si sia suicidato — dissi io stancamente, augurandomi di non aver mai conosciuto quei Thatcher così sconcertanti e illogici, col loro orgoglio e il loro indubbio coraggio. — Non siamo neppure certi che anche lui non sia stato assassinato. Tanto per cominciare, dove ha preso il veronal?

19

Proprio in quel momento, il dottor Bouligny aprì la porta della biblioteca e indugiò sulla soglia, paurosamente colpito dal nostro tono drammatico. Infine si avvicinò ad Adela.

— Buongiorno, buongiorno — disse, tentando di mostrarsi disinvolto. — Come stai, Adela?

Lei respinse con un gesto ogni accenno al suo dolore per la morte di Dave.

— Arrivi al momento giusto, Daniel. La signorina Keate ha appena insinuato che anche Dave potrebbe essere stato ucciso.

Bouligny mi guardò esterrefatto. — Dave ucciso! — esclamò. — Oh, no, signorina Keate. Lo escludo nel modo più assoluto. Dave era un tossicomane, l'ho dimostrato senza possibilità di dubbio. Adela e Janice lo sapevano da tempo. Non so se abbia preso intenzionalmente una dose eccessiva di veronal, ma so per certo che nessuno avrebbe potuto somministrargliela a sua insaputa. L'errore di Florrie è dovuto a ignoranza. Lei non conosceva il veronal e l'ha scambiato per aspirina. Per Dave è diverso, come potete ben capire. Ne ha preso una dose massiccia, ma certo non ha pensato che potesse nuocergli. Deploro che non mi sia mai stato detto della sua dipendenza dal veronal.

— Quanto vorrei averlo fatto, Daniel — sospirò Adela. Poi si rivolse a me. — Questa spiegazione basta a dissipare i vostri dubbi, signorina Keate?

— In parte — risposi. — Ma chi gli procurava il veronal?

Adela mi fissò sconcertata, e Janice rispose: — Bayard, credo.

— Ma se avevano litigato al punto che Dave gli ha sparato, vuol dire che Bayard ne era sprovvisto. E io sono certa che, dal momento del mio arrivo

qui fino a quando è stato ucciso, Bayard si è incontrato con Dave solo a colazione.

— Ma voi non siete rimasta sempre con Bayard, signorina Keate — obiettò Allen.

— Quando non ero con lui, la porta della sua stanza era chiusa a chiave.

Hilary fece un gesto d'impazienza. — Ci troviamo davanti a un altro punto morto. Ma dov'è finito il veronal che aveva Florrie?

— Lo ha preso Evelyn — rispose Bouligny. — Ora dov'è, Evelyn?

— Non lo so. Non mi andava di parlarne dopo che Dave è morto a causa del veronal... Il fatto è che non so proprio dove sia finito.

— Che cosa intendi dire? — esclamò vivacemente Adela. — Spiegati meglio. Avevi preso tu la scatola del veronal?

— Sì — rispose Evelyn. — L'ho vista sul comodino di Florrie e ho pensato che non fosse prudente lasciarla in giro. Perciò l'ho presa e l'ho messa sulla toeletta in camera mia, ma... — Parlava con sforzo, evitando lo sguardo di Hilary. — È sparita quella sera stessa e non so chi l'abbia presa. Probabilmente è stato Dave.

— Perché diavolo non me l'hai detto, Evelyn? — scattò Hilary.

Evelyn guardò Allen come per cercare aiuto. — Ho pensato che fosse meglio tacere. Avevo intuito, naturalmente, che qualcuno doveva farne uso, altrimenti il veronal non sarebbe stato in casa, ma ho pensato che avrei peggiorato la situazione, già abbastanza grave, cercando di scoprire chi l'aveva preso e perché.

— E così non lo sapremo mai con certezza — disse Hilary. — Avresti dovuto parlarmene prima, Evelyn. Dobbiamo accontentarci di supporre che Dave abbia trovato il veronal e se ne sia impadronito. Del resto, dev'essere questa la verità. Nessuno, credo, sospetterà Evelyn di avere indotto Dave a prendere una overdose di veronal. — Si guardò intorno con aria di sfida. — Come ha detto Dan, Dave deve aver ingerito spontaneamente il veronal. Non può essere altrimenti. Sappiamo che doveva essere in crisi d'astinenza, quando ha attentato alla vita di Bayard, e che in seguito si era procurato la droga. Sappiamo che un forte quantitativo di veronal è scomparso domenica sera dalla toeletta di Evelyn e che in questi ultimi giorni non abbiamo quasi mai visto Dave. Tutti questi elementi messi insieme mi sembrano decisivi, e io sono del parere di lasciar perdere l'intera faccenda.

— Ma, Hilary, sai benissimo che cosa dirà la gente! — proruppe Adela. — Diranno che Dave ha ucciso Bayard e poi si è suicidato.

— Lascia che lo dicano — ribatté lui seccamente.

— Io parto domattina — annunciai. — La mia presenza qui ormai non è più necessaria, e devo andarmene, dottor Bouligny.

Bouligny parve imbarazzato e mormorò: — Certo, certo, signorina Keate.

Adela mi guardò pensosa. Era chiaro che stava cercando un pretesto per trattenermi ancora, almeno finché non fosse stata convinta che non rappresentavo più una minaccia per la famiglia. Perciò ripetei con fermezza: — Devo proprio andarmene. Mi è impossibile trattenermi oltre.

Adela guardò prima Hilary, poi Evelyn, però non ottenne nessun aiuto da loro. — Certo, signorina Keate — disse. — Siete stata molto gentile a restare con noi, specie date le tristi circostanze...

Mi domandai se avesse rinunciato al suo proposito o se sperasse ancora di convincermi che il delitto era stato commesso da un ladro.

— Questa sarà sempre la cosa migliore che la gente possa dire — riprese Hilary. — Che Dave ha ucciso Bayard, cioè, e che poi si è suicidato. Non possiamo dimostrare niente altro a una giuria, e auguriamoci di non doverlo mai fare.

— Fin qui ti do ragione — disse gravemente Allen. — Più procediamo nelle indagini, più ci troviamo davanti a una matassa che nessuno riuscirà mai a sbrogliare. Continuiamo a ripetere le stesse cose. Adesso Adela ammette di aver trovato il cadavere di Bayard prima di uscire di casa... Ma tu questo non lo sai, vero Dan?

— Che cosa non so? — domandò il dottore, e Hilary glielo spiegò brevemente.

— Avresti dovuto dirci la verità fin dal principio, Adela — dichiarò Bouligny. — Ma non mi sembra che questo serva a chiarire le cose. Il problema è se in quei cinque minuti Dave ha avuto il tempo di rientrare in casa e uccidere Bayard, e non vedo in che modo potremmo provarlo. Credo, perciò, che sia meglio rinunciare a ogni tentativo e lasciare che la gente dica quello che vuole. Il caso non sarà mai portato in tribunale: di questo possiamo essere certi.

— Lo credi davvero? — domandò Adela.

Bouligny mi guardò pensoso. — Credo di sì, Adela. È improbabile che saltino fuori nuovi indizi. La signorina Keate è l'unica estranea fra noi, e non penso che vorrà occuparsi ulteriormente di questa penosa faccenda.

Era un tacito invito a tenere la bocca chiusa. Hilary aveva tentato di corrompermi, il dottor Bouligny faceva appello ai miei migliori sentimenti.

— Posso confermare di non aver nessun interesse per questa deplorevole

faccenda — dichiarai. — Ma, quanto agli indizi, ne conosco diversi che potrebbero condurre alla scoperta dell'assassino.

— Che cosa intendete dire, signora Keate? — esclamò Adela.

— Tanto per cominciare, avete detto di aver lasciato la cassaforte aperta dopo averne tolto i brillanti, allo scopo di simulare un furto. Ma la cassaforte era chiusa quando la signora Thatcher è entrata nello studio. Chi l'ha chiusa?

Hilary si schiarì la gola. — L'ho chiusa io.

— E perché?

— Proprio non saprei. Vedete, ero venuto per parlare con Bayard di quella faccenda dell'assegno, nella speranza di raggiungere un'intesa. Immaginavo che sarebbe stato un colloquio burrascoso. Come ha detto Evelyn, Bayard non ci dava tregua. Potete immaginare quale sia stato il mio shock quando l'ho trovato morto... assassinato. In quel momento non ho pensato che a due cose, come ho già detto, ma a quanto pare la signorina Keate vuol vedere nero su bianco. Ero certo che Dave aveva ucciso Bayard, ma sapevo che tutti avrebbero sospettato di me. Spero che questo sia chiaro anche per l'infermiera.

— Chiarissimo — dichiarai. — Però non spiega perché avete chiuso la cassaforte.

— Vi ho già detto che non lo so nemmeno io — replicò lui, inviperito. — L'ho vista aperta e sono andato a chiuderla senza riflettere. Non ho certamente pensato a simulare un furto.

— Quanto vorrei che tu non fossi venuto qui, quel pomeriggio! — disse Adela.

— Già, perché così il tuo piano avrebbe funzionato — concluse Hilary. — Bene, se questo ti consola, Adela, sono pienamente d'accordo con te.

— E il telefono? Immagino che abbiate rimesso a posto il ricevitore senza sapere quello che stavate facendo.

— Sì, cioè no — rispose Hilary, sempre più seccato. — L'ho fatto di proposito. Credevo... — Il suo rossore si accentuò. — Credevo che Dave avesse colto Bayard di sorpresa mentre parlava al telefono, e confesso che questo pensiero mi ha rivoltato.

— Hilary è fatto così — disse Evelyn. — È molto leale — aggiunse in fretta. — Gli piace agire in modo corretto.

— Allora eravate voi sul balcone quella sera? — chiesi io, colpita da un'idea improvvisa. — La sera prima della morte di Bayard, voglio dire. Avete tentato di entrare nella sua stanza, vero?

Appena pronunciate quelle parole, me ne pentii. Hilary era estremamente suscettibile, e io non avevo certo dato prova di grande psicologia. Dopotutto, dovevo passare un'altra notte in quella casa inquietante.

Hilary si limitò a brontolare qualcosa di vago, ma il lampo nei suoi occhi non mi piacque. Can che abbaia non morde, mi dissi, e il mio sguardo cadde su Pansy, che stava acciambellata sotto la poltrona di Adela. Pansy: che cos'aveva visto nella biblioteca? Che cos'aveva sentito?

— Pansy era nello studio, l'ultima volta che avete parlato con Bayard? — domandai a Janice, senza curarmi di Hilary.

— Sì — rispose lei. — Sono stata costretta a rinchiuderla nella biblioteca per impedirle di seguire Dave e Allen che se ne stavano andando in macchina. Più tardi, quando ho parlato con Bayard, era accucciata sul sofà dello studio.

Mi rivolsi ad Adela. — Pansy era ancora sul sofà dello studio quando avete trovato Bayard morto?

— Sì — rispose Adela, gli occhi fissi su Hilary. — Dormiva. Via, Hilary, non è il caso che ti ecciti così.

— Vorrei che non divagaste tanto, signorina Keate — disse seccamente il dottor Bouligny. — Avete accusato Hilary di non so che cosa e ora, anziché ascoltarlo, vi mettere a parlare di cani. Perché avete detto che Hilary era sul balcone, quella sera?

— Perché ne sono convinta — risposi. — Però non sto insinuando che, quella notte, abbia attentato alla vita del mio paziente.

— *Quella notte!* — scattò Hilary con rabbia.

Bouligny disse: — Spiegatevi.

Feci brevemente il mio racconto.

— Sono certa che si trattava del signor Thatcher — conclusi — perché, a quanto ho capito, ha la mania dell'ordine. E chiunque fosse l'intruso, ha messo a posto con cura la sedia a sdraio per ripararla dalla pioggia. Un malvivente non si sarebbe mai preso la briga di farlo.

Hilary si stava asciugando il sudore sulla fronte col fazzoletto.

— E va bene, ero proprio io — ammise. — Però non ho fatto niente oltre a impigliarmi nei tralci di rose e a correre il rischio di strapparmi i calzoni. Sono piene di spine, quelle maledette rose!

L'espressione dura e risoluta di Adela aveva ceduto a un misto d'ansia e d'irritazione.

— Davvero, Hilary — disse, come se si aspettasse di tutto da lui — mi sembra che tu abbia fatto il possibile per accumulare sospetti su di te. Si

può sapere che cosa facevi sul balcone della camera di Bayard, dopo la mezzanotte?

20

La spiegazione di Hilary contribuì ad accrescere la mia sensazione di annaspare nel buio. Ecco il guaio: ogni spiegazione era semplice e naturale. Tutti i preziosi elementi che avevo accumulato, appena venivano spiegati si trasformavano in fatti semplicissimi che non portavano alla soluzione di quel torbido mistero. O forse la soluzione non c'era e il caso Thatcher sarebbe rimasto per sempre un enigma indecifrabile.

Io avevo sempre creduto che l'uomo sul balcone avesse avuto qualche sinistro proposito: c'è in noi una sorta di sesto senso che ci avverte di un pericolo, e quella notte io mi ero sentita profondamente scossa. Ma Hilary disse semplicemente che aveva sperato di poter trovare e sottrarre l'assegno col quale Bayard lo aveva tenuto in pugno per tanti anni. E quando gli chiesi una spiegazione sul foglio bianco, si limitò a rispondere che aveva tentato di battere Bayard in astuzia. Se si fosse svegliato prima che avesse terminato le sue ricerche, gli avrebbe offerto la busta in cambio del vecchio assegno, facendogli credere che ne conteneva uno per la somma da lui richiesta.

Allen lo ascoltò con aria beffarda.

— Credevi davvero d'infinocchiarlo così? — domandò quando Hilary ebbe terminato.

— Diciamo che lo speravo — rispose Hilary, con una punta del suo tipico sussiego, che subito abbandonò mentre riprendeva a parlare. — Sapevo che Dan gli avrebbe dato un sonnifero. E pensavo che Bayard, non essendo pienamente in sé, si sarebbe lasciato indurre facilmente alla ragione se si fosse svegliato. Non si può agire onestamente con le persone disoneste. Speravo che Bayard non si sarebbe svegliato, così avrei potuto fare le mie ricerche con calma. Non avevo previsto di trovare in camera l'infermiera, e nella fretta di andarmene ho perso la busta. — Mi guardò con astio. — Che cosa mi avete scagliato dietro? — mi chiese.

— Io non ho scagliato proprio niente — risposi freddamente.

— Invece sì — insisté Hilary, accalorandosi. — Ho sentito il tonfo.

— Ho rovesciato inavvertitamente una lampada — replicai. — Allora... siete stato voi a mettere a soqquadro la stanza di Bayard subito dopo il delitto? Sembrava che vi fosse passato un ciclone mentre io ero nel bagno.

— Figuriamoci se non c'eravate! — scattò Hilary. — No, non sono stato io a frugare nella stanza di Bayard. Gli avevo trovato l'assegno in tasca, dopo la sua morte, e me ne ero impadronito. Ecco perché mi sono fermato in casa una decina di minuti. Ma non ho avuto bisogno di toccare il suo cadavere.

— Allora siete stato voi? — domandai ad Allen.

Ma, a quanto pareva, avevo imboccato un altro vicolo cieco. Non era stato Allen a mettere a soqquadro la stanza. Non era stato nessuno di loro, a quanto dissero. Allora raccontai tutto quello che sapevo, e alla fine Evelyn azzardò l'ipotesi che fosse stato Dave, in cerca del veronal. La spiegazione sembrava plausibile, tanto più che Bayard aveva effettivamente nascosto il veronal nella mia borsa.

Pochi minuti dopo, avemmo la conferma di avere indovinato. Evelyn aveva appena finito di parlare che Emmeline apparve sulla soglia con in mano un fascio di telegrammi. Adela li prese e si aggiustò gli occhiali sul naso come se volesse leggerli.

— Emmeline — disse — la signorina Keate sostiene che qualcuno è entrato nella stanza del signor Bayard dopo la sua morte, e che ha buttato all'aria tutto. Ne sapete qualche cosa?

Emmeline mi fissò. Alta e magra, con le mani irrequiete e gli occhi impenetrabili, sembrava capacissima di custodire i più cupi segreti. Mi domandai di sfuggita se le accuse di Hilary non contenessero un fondo di verità. Poi ricordai il cucchiaio con la marmellata.

— Sì, signorina — rispose Emmeline. — È stato il signor Dave. L'ho visto io. E se voleva rovistare in quella camera, aveva tutti i diritti di farlo.

— Si capisce — convenne Adela. — Potete andare, Emmeline.

— No, aspettate, Emmeline! — gridò Hilary. E quando lei si voltò verso di lui, le domandò: — Potete giurare che il signor Dave non è tornato a casa il pomeriggio del delitto?

Sì, poteva giurarlo, così come poteva giurare che nessuno era entrato dalla porta di servizio, quel pomeriggio. Non era successo niente che distraesse la sua attenzione: era rimasta tutto il tempo in vista della casa e del prato. Quando le permisero di andarsene, si fermò sulla soglia e disse qualcosa che mi fece gelare il sangue.

— Il signor Dave non è tornato a casa, quel pomeriggio, e non può avere ucciso il signor Bayard. Ma vi dico una cosa, e quando l'avrò detta potrò anche lasciare la vostra casa se lo volete, signorina Adela. L'assassino è qui, in questa stanza. Se aveste ascoltato il mio consiglio di seppellire il si-

gnor Bayard bocconi nella cassa, l'assassino avrebbe confessato da un pezzo. Così, invece, non sapremo mai la verità. Non sapremo mai quale mano sia macchiata del suo sangue.

— Emmeline! — esclamò Adela con voce soffocata. Ma la donna si era già allontanata, lasciandoci scossi e turbati. Mi domandai come e quando Emmeline avesse suggerito di mettere Bayard bocconi nella cassa.

C'era una nota di verità nelle sue parole, ed era estremamente spiacevole. Il caso, che da principio sembrava pieno di imprevisti e complicazioni, ora si andava restringendo entro un cerchio assai limitato. In base agli indizi che erano emersi, Janice era stata l'ultima a vedere Bayard vivo. E mentre all'inizio ci eravamo trovati impelagati in un labirinto di menzogne, adesso cominciavo a convincermi che ci stavamo avvicinando alla verità.

— Il problema è se possiamo credere alla parola di Emmeline — disse Hilary, rompendo il silenzio. — Io direi di no. Quella donna difenderebbe Dave fino all'ultimo respiro.

— Il fatto è che tu non vuoi credere a Emmeline — osservò Adela. — Come il solito, non vuoi affrontare la verità. Sai che Emmeline è incapace di mentire. Il che non si può certo dire di tutti voi. Oh, taci, Hilary! So benissimo che l'hai fatto con le migliori intenzioni. E anch'io ho taciuto quello che sapevo sull'ora della morte di Bayard per stornare i sospetti dalla mia famiglia!

— Ebbene, la verità è venuta fuori — disse Hilary. — Tuttavia, siamo più lontani di prima dal sapere chi ha ucciso Bayard. A meno che non ci decidiamo a concludere che il delitto è stato commesso da Dave. Non leggi i telegrammi, Adela?

Lei li guardò con mestizia e li posò sul tavolino.

— Non ora — rispose. — Non potrei sopportare di leggerli, adesso. Prima dobbiamo decidere il da farsi. Non posso continuare così. Non ho paura della verità, ma la tensione di quest'incertezza è più di quanto non possa sopportare.

— Signorina Keate — disse Allen con franchezza — vedete anche voi a che punto stanno le cose. Potete credermi se vi dico che non vi nascondiamo niente. Voi ne sapete quanto noi di questa faccenda. Durante la vostra carriera, avrete certamente scoperto parecchi scheletri nascosti negli armadi di famiglia, e l'etica professionale vi avrà imposto di proteggere tragici segreti. Se non pensassi che a me, preferirei non lasciare nulla d'intentato per stabilire in modo inequivocabile se è stato Dave a uccidere Bayard, piuttosto che crederlo colpevole in base a elementi che sembrano dimostra-

re il contrario. Forse lo preferiremmo tutti, tranne Janice, e sappiamo perché Janice non vuole che si dimostri la colpevolezza di Dave. Ma, dato come stanno le cose, credo sia meglio lasciar perdere l'intera faccenda, come ha consigliato Hilary. È troppo chiedervi di dimenticarla?

Esitai. Tutti mi fissavano ansiosamente. Nel silenzio che seguì, Adela si protese verso di me.

— Avete qualche domanda da fare, signorina Keate?

— Sì — risposi. — Chi era Nita Thatcher? Perché Bayard ha parlato nel sonno della tomba di Nita, e perché ho incontrato Dave al cimitero accanto a quella tomba?

Adela sostenne il mio sguardo, e tutti gli occhi rimasero fissi su di me. Ero certa che lei avrebbe potuto rispondere alla mia domanda, perciò la guardai incredula, quando disse con tono pacato: — Qualcuno sa rispondere alla domanda della signorina Keate? — Poiché tutti tacevano, aggiunse: — Se Bayard ha parlato della tomba di Nita Thatcher nel sonno, le sue parole non possono avere importanza. Ed è stato probabilmente per puro caso che avete incontrato Dave accanto a quella tomba, signorina Keate.

Resistetti all'impulso di chiederle se era stato per puro caso che lei si era alzata tanto presto per andare al cimitero, il mattino dopo la morte di Bayard.

— Nita Thatcher è morta da molti anni — disse irritato Hilary. — Lasciamola riposare in pace. Non può aver nulla a che fare con questa faccenda, signorina Keate.

— A me non importa niente, signor Thatcher — ribattei vivacemente. — Se avessi immaginato in che razza d'intrigo sarei stata coinvolta, credete che avrei mai messo piede in questa casa? Ma non sono né sorda né cieca, e non posso evitare di vedere e di sentire quello che succede intorno a me.

— Ci avete almeno provato? — domandò bruscamente Hilary.

Adela s'intromise in fretta. — Dovete scusare mio fratello, signorina Keate. L'accaduto lo ha sconvolto profondamente. Mi rincresce di non potervi dire niente sulla tomba di Nita, benché mi sembri un particolare privo d'importanza. Mi rendo conto di aver commesso un errore, assumendomi l'iniziativa di questa specie d'inchiesta, ma speravo di poter provare che nessuno di noi ha ucciso Bayard. Come dice Allen, sembra proprio un caso senza soluzione. Non avete nessun'idea che possa aiutarci a far luce, signorina Keate?

Sì, avevo un'altra idea. Ed ero certa che tra le persone riunite in quella stanza ce n'era una che avrebbe potuto rispondere alla mia domanda.

Feci una lunga pausa prima di parlare. La tensione di quel colloquio cominciava a farsi sentire da tutti. Perfino Evelyn appariva stanca e provata.

Allen era ritto accanto a Janice come se non volesse lasciarla un istante, e la giovane donna stava accasciata nella grande poltrona. Il dottor Bouligny si tormentava nervosamente il mento con la mano, osservandoci tutti. Adela appariva invecchiata, ma sempre dignitosa, altera, sicura di sé. Quei due lunghi colloqui alla presenza di un'estranea, durante i quali i membri della famìglia si erano scambiati pesanti accuse, dovevano essere stati assai penosi per lei.

— Ebbene, che cos'avete deciso, signorina? — domandò infine Hilary.

Prima di rispondere, volli guardarli a uno a uno. Forse la mia domanda avrebbe provocato sul volto di qualcuno un cambiamento significativo.

— Chi ha provveduto a chiudere gli occhi di Bayard? — domandai infine...

La mia domanda cadde nel silenzio più assoluto. Il dottor Bouligny smise di strofinarsi il mento, e nessuno fiatò.

— Vedete — ripresi lentamente, dopo aver scrutato invano quelle facce impenetrabili — un malvivente, un ladro, un intruso, non si sarebbe preoccupato di chiudergli gli occhi. Non può averlo fatto che una persona della famiglia.

— Mi pare che stiate perdendo il senso della misura, signorina — protestò Hilary.

— Non dire sciocchezze, Hilary — intervenne Evelyn. — La signorina Keate sa che, secondo noi, il colpevole è Dave. Probabilmente lo crede anche lei. E dato che nessuno di noi ha chiuso gli occhi a Bayard, non può averlo fatto che Dave.

Di nuovo, ci fu un gran silenzio nella stanza tranquilla, con i suoi ritratti degli antenati, i suoi libri, i suoi segreti. Mi trovavo di fronte a un altro ostacolo. Era come arrancare in un recinto di pietra. Da qualunque parte mi voltassi, urtavo fatalmente contro il muro, senza riuscire a oltrepassarlo.

Avrei potuto, naturalmente, riferire quello che sapevo alle autorità competenti, ma la mia denuncia non sarebbe servita che a rovinare Janice, farla arrestare per l'omicidio di Bayard Thatcher e sottoporla all'ignominia di un processo che avrebbe insozzato fatalmente il suo amore per Allen. E forse neppure il processo sarebbe servito a rivelare l'identità dell'assassino.

Tutte le mie indagini non avevano fatto luce sul mistero dell'assassinio di Bayard. Non era quindi una resa, da parte mia, ma la consapevolezza di essere giunta a un punto morto.

Avevano dimostrato che Dave non era entrato in quella casa il pomeriggio della morte di Bayard, ma illogicamente, più guidati dall'istinto che non dalla ragione, continuavano a credere che l'assassino fosse lui. Ebbene, lo credessero pure. E se anche uno di loro avesse avuto dei dubbi, nessuno lo avrebbe mai saputo. Dopotutto, quasi ogni famiglia ha i suoi segreti.

— Sono dispostissima a dimenticare questa storia — dissi lentamente. — Sono un'infermiera, e quindi abituata a tacere. Rimarrò qui fino a domani mattina. Vi prometto — aggiunsi, sentendo che Hilary mi fissava con aria scettica — vi prometto che conserverò il segreto.

Rimasero in silenzio per qualche minuto, come se pensassero di aver frainteso. Quella specie di sospiro collettivo che emisero mi colpì. Benché mi rendessi conto dei loro sentimenti nei miei confronti, non avevo ancora capito fino a che punto fossero dominati dalla paura. Evelyn e Adela mi vennero accanto per stringermi la mano, Bouligny mormorò qualche parola d'approvazione, e Janice mi guardò con un lampo di gratitudine negli occhi. Allen disse che tutti mi erano grati e solo Hilary tacque, continuando a guardarmi con la solita diffidenza.

Dunque, il caso era chiuso. Avrei lasciato quella casa silenziosa e piena di segreti, e probabilmente in vita mia non avrei più visto nessuno dei Thatcher. E non avrei mai saputo la verità su quel delitto.

Mentre stringevo le mani che mi venivano tese e ascoltavo le parole di ringraziamento, ripetevo dentro di me: "Quale sarà la mano? Quale sarà? Ognuno di voi aveva un motivo per desiderare la morte di Bayard".

Infine, potei rifugiarmi nella mia camera. Rammento che, nel salire lo scalone di legno lucido, ripensai alla mia prima notte in quella casa e desiderai ardentemente di andarmene per sempre, di ritornare all'ospedale dove le ombre non erano minacciose e i rumori notturni non turbavano.

Le ultime ore in casa Thatcher passarono lentamente. Non vidi nessuno dei membri della famiglia: pensai che fossero crollati dopo la prolungata tensione. So che Evelyn prese le disposizioni rese necessarie dalla morte di Dave, dopo aver conferito a lungo con Hilary e Adela, e più brevemente con Janice.

Era una bella giornata calda, che venne turbata da poche visite. A un certo punto Florrie, pallida e magra ma perfettamente guarita e in grado di riprendere le sue mansioni, mi portò una lettera di Adela. La busta conteneva, oltre a poche parole di ringraziamento, un assegno per la somma dovutami.

Dunque, avevano creduto alla mia promessa ed erano disposti a lasciarmi partire. O almeno, si rendevano conto di essere arrivati a un punto fermo e di non potere approdare a nulla con le indagini.

Presi parte per l'ultima volta al pranzo di famiglia cercando di assecondare i tentativi fatti da Evelyn e da Adela per tener viva la conversazione.

Ricordo ancora il lieve profumo delle rose nell'aria, il volto di Janice, i suoi occhi che non si staccavano quasi mai da Allen.

I Thatcher salvarono fino all'ultimo le apparenze e fino all'ultimo si mantennero, ricordo così bene le parole amare di Bayard, *aristocratici.*

Dopo il pranzo, salii nella mia camera. Non so quando Hilary avesse concepito la sua brillante idea. Mentre stavo riponendo le uniformi, Emmeline salì a chiamarmi perché andassi di nuovo nella biblioteca. Quando entrai, li trovai tutti riuniti ad aspettarmi. Hilary aveva in mano la pistola di Dave.

— Signorina Keate — esordì Evelyn — Hilary crede di poter provare che Bayard non è stato ucciso con questa pistola, contrariamente a quanto dimostrano le circostanze. Dice che la pistola è di calibro troppo grosso perché possa aver sparato, sia pure in una stanza rivestita di materiale isolante, senza che nessuno sentisse la detonazione. Ci ha pregato di restare tutti qui in biblioteca mentre lui sparerà nello studio di Dave, a porta chiusa. È convinto che si debba sentire benissimo il colpo.

— E non soltanto da qui, Evelyn, ma anche dal prato. Comunque, questo potrete giudicarlo stando qui. Se lo sentite, dovremo riprendere in esame tutta la faccenda, tenendo conto del fatto che la pistola di Dave non ha niente a che fare col delitto, e che l'omicidio è stato realmente commesso da un estraneo armato di una pistola di piccolo calibro.

— Questo richiederebbe un'autopsia, Hilary — disse stancamente Bouligny. — Tu non lo vuoi, credo.

— Sarà fatta, invece, se servirà a dimostrare l'innocenza di Dave — affermò Adela.

— Avanti, dunque, Hilary — disse seccamente Allen.

Seguimmo con lo sguardo Hilary mentre entrava nello studio e chiudeva la porta.

La lampada gettava lunghe ombre negli angoli della grande stanza. Il vestito di chiffon grigio di Adela sfiorava il pavimento lucido; il suo viso rimaneva nell'ombra, ma io distinsi chiaramente il filo di turchesi tra le sue dita. Janice si ritrasse spaurita più vicino ad Allen e mi parve che lui le cingesse la vita col braccio. Evelyn era seduta proprio sotto la lampada e la

luce faceva spiccare il suo profilo perfetto. Il dottor Bouligny si fregava il mento, tenendo d'occhio la porta dello studio.

Ci giunse a un tratto il rumore attutito della detonazione. Lo sentimmo abbastanza chiaramente da poterlo riconoscere, ma sul prato, col ronzio della falciatrice, sarebbe stato impossibile udirlo. Dunque, la situazione restava invariata. A un tratto udimmo raspare furiosamente alla porta dello studio. Hilary l'aprì, e una massa marrone e bianca gli schizzò fra le gambe. Era Pansy, con le orecchie penzoloni e la coda tra le zampe.

— Al diavolo quella bestiaccia! — gridò Hilary. — Per poco non mi faceva cadere. Non l'avevo vista accucciata sul divano, e ha una paura matta degli spari.

— Credevo che, invecchiando, fosse diventata più coraggiosa — osservò Bouligny. — Sì, Hilary, abbiamo sentito lo sparo. Ma era troppo attutito perché si potesse udirlo stando laggiù sul prato, perciò il tuo esperimento è stato inutile. Quanto all'autopsia, è sconsigliabile, dopo tutto questo tempo.

Ne avevo abbastanza della loro futile discussione. Mi diressi verso la porta, smarrita; ora sapevo chi aveva ucciso Bayard.

Adela mi si avvicinò. Fece per dire qualche cosa, ma la mia espressione le rivelò la verità. Si protese a scrutarmi. In quello stesso momento, si fece avanti anche il dottor Bouligny.

— Ebbene, signorina Keate, vi saluto per ora — disse tenendomi la mano. — Probabilmente non vi vedrò prima della vostra partenza, ma dato che faccio parte anch'io della famiglia Thatcher, desidero ringraziarvi per... — S'interruppe, non potendo dire "per il vostro silenzio".

Adela intervenne: — Buonanotte, signorina Keate.

Non credo di aver stretto la mano del medico. Mormorai qualche parola di commiato e scappai. Corsi su per le scale, mi precipitai nella mia camera e mi chiusi dentro a chiave.

Non dimenticherò mai quella lunga notte.

Dopo un po', mi accorsi che la casa era immersa nel silenzio più completo. Forse, se mi fossi data da fare in qualche modo, avrei potuto sfuggire alla paura che mi attanagliava. Rammento di aver fatta e disfatta la valigia, per tornare a rifarla.

Mezzanotte era passata da poco, benché mi sembrasse molto più tardi, quando i miei occhi furono attirati da qualcosa di bianco che si muoveva quasi impercettibilmente sotto la porta e diventava sempre più grande. Era una busta. Non sentii nessun rumore di passi nel corridoio, tuttavia lasciai

passare molto tempo prima di decidermi a raccoglierla con dita tremanti. Era senza indirizzo e conteneva un foglio. Lo presi e lessi:

Cara signorina Keate,

adesso sapete chi ha ucciso Bayard. Voglio che sappiate tutta la verità. Credo che non abbiate ancora deciso quale uso fare della vostra scoperta, e voglio che sappiate tutto, non solo il fatto nudo e crudo. Spero vi rendiate conto che aspetto con ansia di conoscere la vostra decisione, dopo aver letto questa lettera. Vi prego quindi di farmi sapere domattina, a colazione, se avete deciso di tenere per voi questo terribile segreto o se intendete denunciare l'assassino di Bayard. Comprenderete il mio stato d'animo e il motivo della mia richiesta.

Desidero innanzitutto rispondere alle vostre due domande. Dave teneva la sua provvista di veronal in una piccola cavità sotto la pietra tombale di Nita Thatcher. La custodiva lì perché in una casa come la nostra è impossibile tener qualcosa nascosto a lungo. Se non avessi scoperto io il suo segreto, lo avrebbe scoperto qualcun altro. Bayard portava là il veronal, non glielo consegnava direttamente. Se lo avessi saputo prima, avrei potuto salvare Dave, ma non ne seppi nulla finché Bayard non ne parlò, la notte in cui Dave lo ferì alla spalla. Andai su quella tomba il mattino dopo la morte di Bayard nella speranza di portar via il veronal, se ci fosse stato. Non ho detto tutto questo quando l'avete domandato; ho preferito tacere perché mi sembrava un ultimo particolare umiliante nella triste storia di Dave.

Quanto alla vostra seconda domanda, vi dirò che io ho chiuso gli occhi di Bayard. Questo almeno non ho potuto negarglielo.

Quello che sapete della morte di Bayard è la verità Non vi abbiamo taciuto niente. Quando Pansy, che non avrebbe mai tradito volontariamente la sua padrona, è corsa fuori dallo studio stasera e io ho incontrato il vostro sguardo, ho capito che sapevate quanto era successo. Pansy era sul sofà, nello studio di Dave. Quando sentì la detonazione impazzì di paura. Io le aprii la porta e lei corse via, e naturalmente voi la vedeste.

Ma devo spiegarvi la ragione di questo delitto.

Dave è stato assassinato come Bayard. Lo ha ucciso Bayard. Deliberatamente, freddamente, indusse Dave, che era un debole, a

contrarre quella terribile abitudine che lo avrebbe portato alla morte. Bayard costituiva una costante minaccia per tutti i miei cari. Era inutile continuare a pagarlo perché ci lasciasse in pace. Doveva morire perché Dave si salvasse, ma la sua morte è giunta troppo tardi. Ormai non c'era più scampo per Dave. Lui prese l'ultima dose di veronal, come ha detto il dottor Bouligny, e di conseguenza morì. Ma in realtà chi l'ha ucciso è Bayard.

E non sento neppure pietà per l'assassino di Bayard, che passerà il resto della sua vita (non sono molti gli anni che mi restano, come il vostro occhio esperto vi avrà detto) a mantenere alte le tradizioni di famiglia dei Thatcher.

Come mi è difficile dirvi tutto questo con tanta franchezza... Eppure la mia mano era fermissima quando presi quella pistola dalla scrivania di Janice, quando la puntai contro il cuore malvagio di Bayard. Solo dopo aver premuto il grilletto, la pistola mi sfuggì di mano e Bayard, morendo, vi crollò sopra.

Perché l'assassino di Bayard sono io. Voi lo sapete. Sapete che ero l'unica persona rimasta in casa con lui quando Pansy fuggì spaventata dallo sparo.

Non posso dirvi nient'altro. Non è per me che vi chiedo pietà.

Seguiva la firma chiara ed elegante: ADELA THATCHER.

FINE